CATECHÈSI



RIVISTA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO - TORINO
Periodico quindicinale - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo II
ANNO XXXI
SETTEMBRE - OTTOBRE 1962

CATECHESI SCOLASTICA
PER LA SCUOLA MEDIA ED EQUIVALENTI

CSONKA - NEGRI
dell'Istituto Superiore di Pedagogia di Roma

LE SCHEDE CATECHISTICHE

Schede per gli allievi
Guida per l'insegnante

Il primo sussidio organicamente inserito in un insegnamento attivistico per i preadolescenti.

Il primo sussidio scientificamente composto da un Istituto Superiore di Pedagogia ed a lungo sperimentato dagli Insegnanti prima della definitiva edizione.

Un sussidio psicologicamente adatto all'età cui è destinato.

cosa sono: per ogni anno del programma (Dogma, Grazia, Morale) sono stati scelti 25 temi o lezioni;

per ogni lezione sono state fatte schede di 4 tipi diversi (biblica, liturgica, dottrinale e vitale);

ogni tipo di scheda ha un colore diverso;

ogni scheda guida a una serie di attività che approfondiscono il contenuto della lezione.

...i di sperimentazione in 30 classi con 1500 allievi;

...a un insegnamento attivistico, individualizzato e appro-

...a possibilità di un insegnamento evangelico, liturgico, vitale;

...vo lavora secondo i propri gusti, impegnando tutte le sue ...tà intellettuali;

...a classe di 25-30 allievi bastano 10 serie di schede.

...atis » un saggio con tutte le spiegazioni per l'uso a:

...IBRERIA DOTTRINA CRISTIANA
...VIA MARIA AUSILIATRICE, 32 - TORINO

CATECHÈSI

QUINDICINALE PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO
EDITO DAL
CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Direttore: D. LUCIANO BORELLO
Consiglio di Redazione: D. ANGELO FERRARI,
D. ENRICO BONIFACIO, D. UMBERTO PASQUALE,
D. ANDREA PAULINY, D. UBALDO GIANETTO,
D. GIUSEPPE GIANOLIO, D. VITTORIO GAMBINO.

Sommario di questo numero
Settembre-Ottobre 1962

Fascicolo n. 151
Bibbia e catechesi
I giovani e la Bibbia
L'insegnamento della religione nel biennio di collegamento
Integrazione catechistica
Lezione introduttiva all'Antico e Nuovo Testamento
Bibliografia

Fascicolo n. 152
Il 3° Convegno « Amici di Catechesi »
Esperienze: La formazione del catechista
Metodologia: Pedagogia della presentazione dei cartelloni biblici
Note e dibattiti: Ambiente familiare e prime comunioni
Recensioni e segnalazioni

Fascicolo n. 153
Il nostro Dio
Presentazione: Nuovo anno scolastico
Il nostro programma di lavoro
La lectio biblica in scuola
Lezioni bibliche:
- Scoperta del vero Dio
- Il nostro Dio ha creato l'universo
- Dio partecipa la sua gioia agli uomini
- L'uomo è capace di dire di « no » a Dio

Il tema della luce e delle tenebre con celebrazione catechistica riassuntiva

Fascicolo n. 154
Inizia la storia della nostra salvezza:
- Dio crea l'universo e i primi uomini, come inizio del suo Regno
- Dio guida il mondo alla salvezza

Complementi:
- Il piano di Dio sul mondo
- Creazione: Bibbia e Liturgia
- Esigenze della Chiesa in materia biblica

ABBONAMENTI

Unica Edizione (fasc. Educatori, Fanciulli, Adolescenti) L. 1200
Seminaristi e Studenti religiosi L. 1000
Estero: L. 2000

Amministrazione

Libreria Dottrina Cristiana
Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino (714)
C. C. P. 2-27196

All'inizio

del nuovo anno scolastico

Catechesi

invia gli auguri

di Buon Lavoro

a tutti i suoi amici lettori

e si ripromette da tutti

la prova della loro fedeltà

con il **pronto rinnovo** del loro

abbonamento.

*

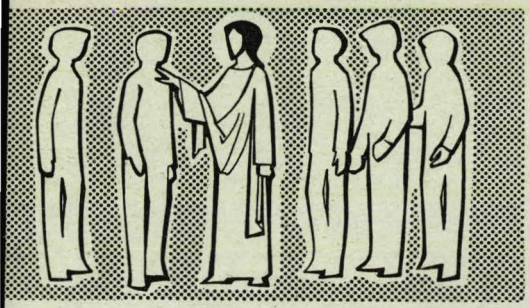
ABBONAMENTI:

Ordinario: L. 1200

Seminaristi e Studenti religiosi: L. 1000

Estero: L. 2000

C. C. P. 2-27196



CATECHESI

Rivista quindicinale per l'insegnamento religioso

ANNO XXXI

CATECHESI PER ADOLESCENTI E GIOVANI

SERIE I SETTEMBRE 1962 **N. 151**

Catechesi biblica ai giovani

L'intento di questo fascicolo introduttivo è, innanzitutto, quello di offrire un aiuto agli insegnanti di religione nel « biennio di collegamento » (14-16 anni) per lo svolgimento del loro programma.

Non vogliamo certo sostituirci al testo o alle loro lezioni, ma presentare idee ed esperienze utili ad integrarli e forse a dar loro maggiore efficacia.

Crediamo però che tutti i catechisti potranno trarre incitamento da queste pagine per un rinnovato e approfondito contatto con la Bibbia, studiata soprattutto dal punto di vista del suo contenuto religioso e catechistico: parola di Dio all'uomo per la sua salvezza.

A chi si accosta alla Bibbia in questo modo, per coglierne, con mente cristiana, il contenuto, essa si rivelerà come il libro dell'incontro di Dio con l'uomo e dell'uomo con Dio, fonte di inesauribile arricchimento per la nostra vita religiosa e per la nostra catechesi.

Questo è in parte il compito che la nostra rivista si proporrà nell'anno di lavoro che si inizia.

LA REDAZIONE

SOMMARIO

Bibbia e Catechesi

I giovani e la Bibbia

L'insegnamento della religione nel biennio di collegamento

Integrazione catechistica

Lezione introduttiva all'A. e al N. T.

Bibliografia

Bibbia e Catechesi

Nell'omelia per la presa di possesso dell'Arcibasilica Lateranense, il 23 novembre 1958, S. S. Giovanni XXIII così si esprimeva:

« L'antico Legislatore apparve al popolo commosso con due raggi splendenti sulla fronte; il primo Vangelo è quello di Mosè, storia e profezia, direzione e guida delle anime e del popolo.

Non è questo, diletti figli, il primo compito del Sacerdozio cattolico, comunicare cioè la grande dottrina dei due Testamenti, e farla penetrare nelle anime e nella vita?

Gesù, il Redentore Divino, Gesù, il Pastore, guida il suo gregge con la celeste dottrina, e col fuoco di questa dottrina tutto accende.

I Padri della Chiesa primitiva, gli Scrittori del grande secolo e poi i due più antichi e più illustri presuli del Laterano, S. Leone e S. Gregorio, come pure due dei geni massimi della Chiesa, S. Girolamo e S. Agostino, che furono essi mai se non precipuamente lettori e interpreti, in faccia a tutto il mondo, della Sacra Scrittura?

È qui, diletti figli, che Ci piace innanzitutto affermare il carattere sacro del ministero pastorale. *La catechesi robusta, splendente, fascinatrice...* Se tutte le sollecitudini del ministero pastorale Ci sono care e ne avvertiamo l'urgenza, soprattutto sentiamo di dover sollevare dappertutto e con continuità d'azione l'entusiasmo per ogni manifestazione del Libro Divino, che è fatto per illuminare dall'infanzia alla più tarda età il cammino della vita ».

Si noti con quanta naturalezza il regnante Pontefice, la cui mente è così impregnata del pensiero dei Padri della Chiesa, abbini la Catechesi con la

Sacra Scrittura. Quello che per noi è stato ed è sovente una laboriosa conquista [1] è per lui cosa naturale.

Eppure basterebbe un semplicissimo sillogismo a dimostrare che ogni catechesi cristiana dev'essere biblica.

« *La S. Scrittura è il documento base del Cristianesimo.*

Ora la Catechesi cristiana è l'annunzio del Cristianesimo agli uomini.

Quindi fra S. Scrittura e Catechesi corrono rapporti necessari.

Qui si tratta di Cristianesimo, e non semplicemente di dottrina cristiana. Il che implica due cose:

1) la considerazione della S. Scrittura non solamente come fonte di un sistema di dottrina, ma come manifestazione della realtà e dell'opera di Dio in Cristo;

2) parallelamente, la considerazione della Catechesi cristiana non solo come insegnamento della dottrina del Cristianesimo, ma proprio come opera di apostolato cristiano ». [2]

Naturalmente, non si vuol dire che la Catechesi cristiana debba essere *esclusivamente* biblica, « ma se vogliamo essere integralmente coerenti con lo spirito e la lettera della nostra fede, quale la Chiesa chiaramente ed inequivocabilmente ce la propone, specie negli ultimi documenti pontifici, dobbiamo affermare con tutta la forza e la chiarezza possibile che nessun tipo di catechesi risponde *appieno* al concetto *genuino* e *completo* di *catechesi cristiana* se non è anche catechesi *essenzialmente* ed *esplicitamente* biblica.

Vi prego di far attenzione agli aggettivi ed agli avverbi. Dico che secondo le esigenze di un vero, genuino e non monco annunzio del Cristianesimo (d'una vera, genuina e non monca catechesi) il riferimento, non materiale (fatterello, spunto, citazione), ma formale della catechesi alla S. Scrittura, *come struttura e come contenuto*, è parte essenziale... ». [3]

Ma, obietterà qualcuno, e la Tradizione? E lo studio sistematico, fatto durante i secoli cristiani, del deposito della Rivelazione?

Quanto alla seconda obiezione, rispondiamo che « il ritorno alla limpida

[1] Si veda, per esempio, N. Loss, *Bibbia e Catechesi*, in *Bibbia, Liturgia e dogma nella formazione del Sacerdote catechista*, L.D.C., Torino, 1959. A pp. 23-25 il conferenziere espone (confutandoli) i motivi storico-psicologici del disagio che taluni provano di fronte all'enunciato: *la catechesi cristiana dev'essere catechesi biblica*, trovando che esso *redolet protestantismum*.

[2] N. Loss, *op. cit.*, p. 23.

[3] *Ibid.*, pp. 25-26.

purezza della fonte non è negazione di quanto i secoli passati hanno prodotto di vitale. Esso risponde piuttosto alla convinzione che tutto questo è vitale appunto perchè scaturisce da quella fonte viva che è la rivelazione divina, e che nulla di vitale nel campo religioso può essere prodotto, all'infuori del contatto e della dipendenza da quella fonte viva ». [4]

Quanto poi alla Tradizione — e qui siamo veramente ad un punto essenziale — è stato un errore protestante l'opporla alla Bibbia, il voler distinguere completamente l'una dall'altra. La Bibbia non ha valore assoluto al di fuori della Tradizione... « Sia per il contenuto, sia per l'origine (ispirazione), la S. Scrittura è, nella Chiesa, la porzione di gran lunga principale della Tradizione, di cui è il documento massimo e insostituibile. Cosicchè se da un lato la S. Scrittura, staccata dalla Tradizione, cioè strappata di mano alla Chiesa (che ne è la legittima proprietaria e quindi la sola interprete verace), perde il suo valore di fonte autentica di verità assoluta (come ha dimostrato ad usura l'esperimento protestante), così dall'altro lato anche la Tradizione, quando per impossibile fosse privata dalla S. Scrittura, sarebbe ridotta, in concreto, ad un recipiente, prezioso fin che volete, ma vuoto: privo della parte essenziale del suo contenuto. È irreale e astratto parlare di Bibbia e di Tradizione come di due cose separate. Anche usando l'espressione "la Bibbia e la Tradizione", come si fa comunemente, deve sempre essere ben chiaro non solo che, nella Chiesa, la Bibbia è nella Tradizione, ma anche che, propriamente parlando, la Bibbia è Tradizione: Tradizione scritta, garantita dal carisma dell'ispirazione (si ricordi *Lc.* 1, 2: *sicut tradiderunt*; o, meglio ancora, si studi l'uso del verbo *paradídomi* e del nome *parádosis* nel N. T. e soprattutto in S. Paolo) ». [5]

Don Nicolò Loss, da cui abbiamo tratto le ampie citazioni surriferite, continua nella sua conferenza a dimostrare come la formazione biblica sia essenziale per la formazione del cristiano, argomentando dall'esempio stesso di Gesù (la cui mente umana era impregnata di S. Scrittura) e dalla costante tradizione della Chiesa.

Secondo quest'ultima, il ricorso alla S. Scrittura è sempre stato considerato come un elemento insostituibile:

1) *per la formazione liturgica*: la liturgia cristiana, e cioè l'espressione della fede cristiana nel culto comunitario, presuppone tutto lo sfondo della

[4] *Ibid.*, p. 31.
[5] N. Loss, *op. cit.*, p. 25.

storia biblica,[6] ed è pressochè interamente costituita o da testi scritturali, o da composizioni che li commentano, o da composizioni che ne prendono linguaggio e spunti e spirito, continuamente;

2) *per la formulazione della dottrina cristiana*: « Dalla meditazione intima dei due Testamenti, specialmente del Nuovo, considerati come fonte prima della genuina tradizione cristiana, Padri e Dottori presero le mosse alla sistemazione teologica del pensiero cristiano. Proprio questo contatto continuo con la S. Scrittura diede vita e vigore e fioritura alle migliori epoche della Teologia Cattolica... Essa tanto più resta cattolica e tanto più resta teologica, quanto più profondo, immediato, concreto, continuo e vivo è il contatto con quella parte eccellente della Tradizione cattolica che è appunto la parola di Dio scritta: la S. Scrittura »;[7]

3) *per la pratica personale e sociale della vita cristiana*: « La S. Scrittura costituisce il libro per eccellenza della pietà privata. Specialmente nei primi secoli è la Scrittura che ispira direttamente l'atteggiamento verso Dio di tutte le anime grandi. Ed in tutti i tempi è il ritorno ad essa, come a rivelazione del fatto della nostra redenzione, come a manifestazione della carità di Dio in Cristo, che ha dato anima ai grandi movimenti spirituali, specialmente quando il decadimento generale dei costumi richiedeva un maggior sforzo di riforma della vita... Secondo l'insistenza accorata e ripetutissima degli ultimi Sommi Pontefici, la catechesi deve formare il cristiano ad andare egli stesso, personalmente (dico "personalmente" e non "indipendentemente dalla Chiesa"), ad attingere alla S. Scrittura. *Sicchè il cristiano che non sia in grado di far questo non è perfettamente formato...* Secondo il pensiero evidente della Chiesa, chi manca della conoscenza diretta della S. Scrittura, chi ha una conoscenza del Cristianesimo solo, diciamo così, di seconda mano, *non possiede una formazione cristiana perfettamente sviluppata*, è privo di un elemento vitale e, diciamo pure, essenziale: della conoscenza diretta della rivelazione. Ossia: ignora quello che senza possibile dubbio è *il documento primo, privilegiato e sommo del sacro magistero della Chiesa*: il tesoro ch'essa ha ricevuto da Dio per comunicarlo, come dicono i Pontefici, a *tutti i suoi figli* ».[8]

U. G.

[6] Cfr. C. VAGAGGINI, *Il senso teologico della liturgia*, cap. I.
[7] N. LOSS, *op. cit.*, p. 31.
[8] *Ibid.*, passim.

I giovani e la Bibbia

Purtroppo, molti educatori e catechisti ritengono impresa disperata o inutile tentar di destare nei giovani un interesse per la Bibbia.

Basterebbe rileggere, su « Catechesi » dello scorso anno (fasc. 109, pp. 2-7), la conversazione riportata dal vivo da Don Luciano Borello, per convincersi che essa riflette quella che è la situazione nella maggioranza dei casi.

Vorremmo perciò esporre in queste pagine alcuni aspetti della psicologia giovanile e della pedagogia di Dio nella Bibbia (e proprio con riferimento particolare all'Antico Testamento, ritenuto l'« osso » più duro da affrontare) per sottolinearne la sorprendente corrispondenza.

Proprio in quella Bibbia che ci pare sovente così priva di interesse per il giovane, scopriremo forse una attualità insospettata, una viva rispondenza ad alcuni tra i più assillanti problemi dei giovani, per non dire senz'altro degli uomini, di oggi.

Quest'analisi ci spingerà forse a dedicarci con maggior zelo alla catechesi biblica, considerata sotto una luce nuova, a cercare nella Parola stessa di Dio un rimedio efficace ai mali della gioventù e dell'uomo contemporaneo.

1. Individualismo, asocialità, male dei giovani d'oggi

Non è forse uno dei loro mali peggiori la frattura che si riscontra tra i nostri giovani e la società familiare, civile, ecclesiastica?

È certo una sana tendenza del giovane in sviluppo quella di emanciparsi progressivamente dalla tutela educativa per prendere il proprio posto autocosciente e responsabile nella vita, ma non è essa sovente esasperata dalle stimolazioni di un certo laicismo e liberalismo disgregatore?

Chi non ha sentito i nostri giovincelli, dopo qualche anno di scuola superiore, venirci a dichiarare candidamente (ripetendo con supina acquiescenza ciò che hanno sentito da professori o compagni) che l'insegnamento religioso nella scuola è contrario alla loro libertà, perchè influenza indebitamente le loro scelte in senso cattolico?

Avete loro risposto che in fin dei conti essi sono battezzati e che la Chiesa ha il diritto e il dovere di educarli come tali? Peggio che peggio! Allora vi rispondono che *già il battesimo è stata una violazione della loro libertà*, che papà e mamma non avevano il diritto di scegliere per loro... e tutta una sfilza di simili... dogmi a catena.

A un imberbe che mi spiattellava tutta questa logica sequela, ho fatto una semplice domanda: — Scusami, tu non vai fino in fondo, non sei coerente! — Come? — Certo, perchè tu rifiuti il battesimo da papà e mamma, ma quante altre cose accetti da loro! Perchè non ti hanno... gettato in un fosso appena nato? Chi ti dà da mangiare, da vestire, da alloggiare? Chi ti mantiene agli studi? Se vuoi l'assoluta indipendenza, se vuoi costruirti la vita da te, perchè accetti tutto questo da altri?

E la storia potrebbe continuare, elencando i formidabili debiti che il nostro sbarbatello ha verso la società civile ed ecclesiastica, nel presente e in tutto l'accumularsi dei preziosi patrimoni di civiltà e di cultura lasciatici dai secoli passati.

Di tutta una rieducazione sociale hanno bisogno molti dei nostri giovani! Allora comprenderanno meglio il piano di Dio, che non ha fatto l'uomo indipendente, ma profondamente immerso in una società che agli occhi del Creatore forma quasi un individuo solo, con una fortissima responsabilità collettiva, col destino supremo di formare un giorno « una cosa sola » come il Padre e il Figlio sono una sola cosa (*Giov.* 17, 11).

Dio ci ha fatti interdipendenti l'uno dall'altro in campo economico, culturale, scientifico, ecc., e ci ha dato pure una innata propensione a vivere in comune, a fidarci gli uni degli altri.

Spontaneamente, il bambino ritiene vero ciò che gli si dice. Anche l'adulto ammette ciò che apprende dalla viva voce o dagli scritti, se questo non contraddice alle sue esperienze anteriori. Nessuno sfugge a questo meccanismo, neppure i Maestri più qualificati. Non è in questo modo che l'umanità ha costruito la quasi totalità del suo sapere? Ogni nuova generazione riceve dalla precedente una somma immensa di informazioni di ogni specie: filosofiche, religiose, storiche, scientifiche, ecc.; essa non fa altro che lasciarle a sua volta

in eredità aggiungendovi le proprie scoperte. Che cosa sarebbe del progresso di una umanità che si riportasse continuamente al punto di partenza?

E in ciascuna generazione l'individuo, anche dotato della più lunga esistenza, non apprende direttamente che pochissime cose; quasi tutto ciò che sa gli viene dalla famiglia, dalla scuola, dalla società. Sarebbe facile dimostrarlo. L'estensione dei progressi moderni non vi cambia nulla; al contrario, restringendo sempre più la specializzazione individuale, essa aumenta le occasioni di riferirci alla *testimonianza* altrui. La nostra illusione su questo punto, quando esiste, proviene unicamente dal fatto che queste scoperte danno alle informazioni una estensione e una rapidità finora sconosciute, e questo ci fa spesso dimenticare che queste informazioni restano sempre delle *testimonianze*.

Ora la Bibbia, e in particolare anche l'Antico Testamento, ci mostrano in atto, da parte di Dio, lo stesso procedimento per la rivelazione e la diffusione della verità religiosa.

Significativo è il discorso di S. Pietro nella casa del centurione Cornelio a Cesarea:

« *Et nos* testes *sumus omnium, quae* (*Jesus*) *fecit in regione Judaeorum et Jerusalem, quem occiderunt suspendentes in ligno. Hunc Deus suscitavit tertia die et dedit eum manifestum fieri non omni populo*, sed testibus praeordinatis a Deo, *nobis qui manducavimus et bibimus cum illo postquam resurrexit a mortuis. Et praecepit nobis praedicare populo et testificari quia ipse est, qui constitutus est a Deo judex vivorum et mortuorum. Huic omnes prophetae* testimonium perhibent *remissionem peccatorum accipere per nomen ejus omnes, qui credunt in eum* » (*Att.* 10, 39-43. Cfr. pure: *Lc.* 24, 48; *Giov.* 1, 7. 15. 34; 3, 11; 15, 27; 19, 35; 21, 24; *Att.* 1, 8. 22; 2, 32; 3, 15; 4, 33; 5, 32; *1 Giov.* 1, 2; *1 Tim.* 6, 13; *1 Pt.* 5, 1; *Apoc.* 1, 5; *Is.* 43, 10. 12).

Dio si adatta al modo umano e sociale della trasmissione delle conoscenze: la sua Rivelazione è insegnata attraverso *testimoni* e non in modo diretto. S. Pietro dice che tutti i profeti sono *testimoni; Abramo* è il primo grande testimone di Dio, *Mosè* il secondo, tutto Israele è *popolo testimone e missionario di Dio* (di qui l'importanza della sua storia!) e, in esso, i Sacerdoti, i Giudici, i Re, i profeti, gli scribi ispirati, fino al Messia, che sarà il *supremo testimone di Dio* (la cui testimonianza continua oggi nella Chiesa, nuovo Israele).

Dal fatto che la Bibbia espone con evidenza questa via di Dio, questo **procedimento della testimonianza,** deriva per la catechesi biblica una

superiorità dottrinale sulla catechesi sistematica. La seconda ha minori opportunità di mettere in rilievo questo aspetto del piano di Dio, così importante per l'assenso della fede.

Dallo studio della Bibbia risulta chiaro, dal *Genesi* all'*Apocalisse*, il piano di Dio che *ci chiama alla salvezza in una comunità, attraverso la testimonianza di altri uomini e dell'Uomo-Dio.*

È pure attraverso altri uomini (e l'Uomo-Dio), che noi riceviamo i Sacramenti, i quali ci innestano nel popolo di Dio e nella sua storia, che ciascuno di noi è chiamato a continuare con la fedele osservanza dei Comandamenti di Dio.

Lezioni da imparare

E quali lezioni non vengono ai nostri giovani dallo studio delle vie di Dio?

1) **In primo luogo, un senso di speranza, di sicurezza collettiva** si impadronisce di chi passa in rivista, nella sua mente, il susseguirsi dei testimoni, fin dagli inizi. Se Dio non ha mai abbandonato la discendenza di Abramo dopo di averla scelta; se non ha permesso che Israele scomparisse, nonostante gli innumerevoli pericoli politici, sociali o religiosi che lo minacciavano; se l'ha sempre conservato nella sua alleanza nonostante le colpe dei suoi rappresentanti e della massa del popolo; se gli ha procurato incessantemente nuovi testimoni che non solo lo conservavano, ma lo facevano progredire, **abbiamo la ferma speranza che farà lo stesso con la Chiesa, suo nuovo popolo-testimone,** e siamo più confidenti, qualunque cosa accada, nella promessa di Cristo di essere *sempre con noi* (*Mt.* 28, 20).

2) Inoltre, vi si aggiunge **il sentimento di una profonda sicurezza personale.** Quando, da una parte, consideriamo le povere condizioni umane di molti testimoni dell'Antico Testamento, proprio al momento in cui Dio li chiamava a grandi missioni, quando pensiamo, per es., all'isolamento di Abramo, alla balbuzie di Mosè, all'insignificanza del popolo eletto, alla situazione sociale del giovane Davide o del profeta Amos, alla timidezza di Geremia, e, d'altra parte, consideriamo la loro fede, l'audacia e spesso i risultati benefici della loro azione, perdiamo molto del complesso di inferiorità originato dai nostri difetti personali; ci persuadiamo che se nonostante questo Dio ci ha scelti, egli saprà una volta di più far trionfare la sua causa anche servendosi di deboli strumenti.

3) Infine, « non ci sarà bisogno di polemica o di argomenti apologetici vecchio stile per far sentire ai giovani come **la grandezza conferita dalla Bibbia all'interlocutore umano** (chiamato da Dio alla sua intimità, a testimoniare per lui) vada ben oltre le speranze e le attese, anche le più estreme, proprie dei vari umanesimi contemporanei ».

2. Bisogno di concretezza

Nel mondo sempre più materiale e materialista di oggi, il giovane subisce il fascino di tutto ciò che è concreto, che si vede e che si tocca. La religione sovente non desta il suo interesse perchè è lontana, astratta, almeno nella presentazione che talora ne viene fatta.

Benchè siamo ancora un po' nell'epoca dei filosofi idealisti e dei romanzi metafisici, si è mai fatto ricorso più di oggi alle percezioni dei sensi per suggerire le idee? Milioni di individui non pensano che per mezzo del cinema, della televisione, della fotografia, della radio, del magnetofono, dei « congressi », dei « viaggi di studio », delle descrizioni e illustrazioni di cui abbondano libri, giornali e riviste.

Dio è assente da molta civiltà moderna, perchè non lo si può fotografare o riprodurre in musica. *Eppure Dio si è fatto vedere e toccare in modo concreto*: egli si è rivolto agli uomini per mezzo di testimoni ben vivi! Ancora di più: questi testimoni hanno trasmesso le verità religiose e morali loro affidate in forma estremamente concreta. Anche lasciando da parte il fatto che Dio già si rivela nel libro illustrato dell'universo (che egli rende leggibile per mezzo della legge naturale scritta nei nostri cuori), la Bibbia, e particolarmente l'Antico Testamento, sono una dimostrazione ininterrotta di questo modo di procedere.

Concretezza della Rivelazione

La stessa psicologia e la lingua del popolo eletto richiedevano questo procedimento pedagogico. A questo popolo, nel quadro della sua psicologia dotata di straordinario potere di osservazione, e della sua lingua così realistica, Dio intese rivelare le verità più sublimi: la sua unicità, la sua potenza creatrice e conservatrice, la sua trascendenza, la sua provvidenza universale e particolare, le sue esigenze morali...

Dio si adatta anche alle condizioni di vita del popolo eletto, essenzialmente

agricoltore: di qui il carattere agricolo di tutte le sue grandi feste religiose; il tipo delle offerte sacre: animali familiari, farina, olio e vino; il genere della sua letteratura ispirata, dove le prospettive dell'avvenire si colorano di prosperità terrena, dove le dottrine più sublimi si presentano in un quadro campestre (*Genesi*, *Rut*, *Giobbe*, *Cantico dei Cantici*). E quando sotto i re lo sviluppo della vita cittadina modifica le condizioni sociali di una parte della popolazione, la Rivelazione vi si adatta. Essa pone le prospettive dell'avvenire nel quadro di una capitale smisuratamente ingrandita, in cui regna un monarca ideale (*Isaia*).

Che vi è di più espressivo del culto israelita? Qui tutto si vede, si sente, si tocca. Dio è padrone assoluto del suolo (anno sabbatico e giubilare), dei suoi prodotti (decime), dei figli dell'uomo (riscatto dei primogeniti), dell'uomo stesso e del tempo (sabato, nuova luna, Pasqua, Pentecoste, Tabernacoli, divenuti anche celebrazioni di grandi eventi storici, delle « meraviglie » compiute da Yahvé). Le feste, i sacrifici, i luoghi di culto, la musica e i canti sono quanto di più concreto e impressionante si possa immaginare.

Nella rivelazione scritta, *ecco prescelti i generi letterari più evocatori*: il genere storico, il genere giuridico (specie *Deuteronomio* e *Levitico*), il genere profetico (così ricco di splendide immagini), il genere didattico e lirico.

Superiorità pedagogica

Nelle mani di un abile catechista, ecco la possibilità di una evidente **superiorità pedagogica** dell'insegnamento biblico su quello puramente dottrinale. Vediamo, ad esempio, in quanti modi diversi Dio non ci riveli la sua misericordia. Che sappiamo di Dio quando abbiamo affermato che è misericordioso? In quale misura lo è? Entro quali limiti, in quali condizioni? Come lo si deve intendere questo in concreto?

Apriamo la nostra Bibbia: assistendo al *dialogo* di Abramo con Dio su Sodoma e Gomorra, costatiamo a quali condizioni e perchè Dio è pronto a perdonare. Attraverso il *racconto* di Giona scopriamo l'estensione del desiderio che Dio ha di perdonare (e, detto tra parentesi, questo è il senso religioso del libro di Giona, più importante della determinazione del tipo di... balena che lo inghiottì per tre giorni). Ritroviamo altri atteggiamenti della misericordia di Dio nelle *parabole* del figliol prodigo e della pecorella smarrita, nella *promozione* di S. Pietro malgrado il suo rinnegamento, o nel modo con cui Gesù *giudicherà* gli uomini nel giudizio finale, ecc.

Tutta questa esperienza della misericordia divina trasmessaci da numerosi fatti biblici non può certo essere condensata in una formula dottrinale. Ma ciò che è possibile, è di lasciarci imbevere, impregnare da questa esperienza. Una immagine viva della misericordia divina si imprime in noi e ci rende capaci di riconoscere se un determinato atteggiamento cristiano corrisponde o no alla maniera di agire di Dio.

È un po' come quando si impara a conoscere lo stile di un artista o di uno scrittore: non è la definizione del genere di un musico o di un poeta che ci permette di riconoscere una delle sue opere. È il fatto di aver frequentato quel musico o quel poeta attraverso le sue realizzazioni, il fatto di aver conosciuto le sue caratteristiche musicali o poetiche, al suo contatto. La stessa cosa avviene quando si tratta di familiarizzarci con le caratteristiche del regno di Dio.

È vero che per sfruttare a fondo queste possibilità occorre uno studio preliminare, non sempre facile, che ci guidi a scoprire la dottrina proposta **al di là** dei mezzi di espressione. In questa linea, possiamo dire che veramente ci sforziamo di comprendere meglio, ad es., la natura delle pratiche religiose e dei generi letterari in uso presso gli Israeliti? Dimenticando l'antichità dei nostri libri sacri, non crediamo troppo facilmente che basti aprirli per penetrarne il senso esatto, senza che sia necessario avere certe informazioni preliminari? A quelli che ci consultano per acquistare una Bibbia, consigliamo precisamente quelle in cui le introduzioni e le note preparano alla comprensione dei testi?

Pensiamo che avviene della liturgia della Chiesa come di quella dell'Antico Testamento? Che anch'essa è un mezzo di espressione, nella parte fondamentale (Messa-Sacramenti) di istituzione divina, la cui portata va approfondita con studi e letture appropriate, per potervi partecipare nel modo più intenso e farla giungere fino al profondo dell'anima? *Comunichiamo attorno a noi, ai nostri giovani, la stessa conoscenza e lo stesso zelo?* Ricordiamoci dei profeti dell'Antico Testamento che si levavano contro l'aridità e l'insincerità del culto generata dall'assenza del sentimento religioso. È un argomento in cui troviamo rispondenza nei nostri giovani, nemici nati dell'ipocrisia.

Ma non siamo di quelli che vorrebbero, nei luoghi di culto, la soppressione di quanto si vede e si tocca. Non abbiamo che da guadagnare se imitiamo il procedimento di Dio: egli non ha esitato a presentare la sua Rivelazione in modo estremamente concreto.

3. Bisogno di realizzare se stessi

Un altro male dei giovani d'oggi è, a detta dei loro accusatori adulti, l'indolenza, la dissipazione, la fiacchezza. È forse una crisi dovuta alla società in cui vivono, società in rapida transizione, dai valori fluttuanti e instabili, che non presenta loro ideali consistenti a cui afferrarsi. O è lo stato di insicurezza causato dallo spettro della distruzione atomica, che spinge molti a godere del presente senza pensare alla faticosa edificazione di un domani incerto?

Oppure è più genericamente la naturale condizione umana che aborre dallo sforzo e dall'impegno, aggravata dalle particolari circostanze ambientali?

Quali ne siano le cause, i nostri giovani mancano certamente di una iniezione di fuoco, di energia, *di qualche processo, insomma, di stimolazione.*

Per vivere, l'uomo ha bisogno di speranza. Ciò che egli attende condiziona ciò che egli è e diviene. Il presente per lui non è altro che una tappa verso la piena soddisfazione dei suoi desideri. Egli sogna sempre una « installazione » in ciò che vi è di migliore. In tutte le epoche della storia si ritrova il mito dell'età dell'oro: trascrizione letteraria di questo sogno. Ai nostri giorni, *il mondo marxista, come le sette millenariste, devono allo sfruttamento di questo mito il meglio dei loro successi.* Cosciente di ciò, ogni buon educatore orienta verso una meta da raggiungere, stimola con la promessa di un bene futuro. Se deve castigare, evita di spezzare lo slancio, di sbarrare la via che conduce al bene promesso; non punisce che per meglio guarire.

Procedimento della stimolazione

Creatore del cuore umano e solo capace di compierne le aspirazioni, Dio non ha mai cessato di coltivare in lui la speranza. L'Antico Testamento ne è una continua prova; è la storia delle promesse divine rinnovate senza posa e sempre più esplicite. Se l'indolenza prevale, allora Dio fa ricorso a minacce e castighi, talora terribili. Ma le prove molteplici che accompagnano le promesse non hanno altro scopo, in ultima analisi, che quello di assicurare il compimento dei beni promessi: esse sono più medicinali che vendicative. Dio non mira a sterminare, ma a guarire; non vuole la morte del peccatore, ma la sua conversione (*Ezech.* 18, 32; 33, 11), il suo *ritorno a Dio.* Le minacce più autenticamente divine e più assolute nella loro forma restano sempre condizionate, come ci attesta il libro di Giona (*Giona* 3-4). Appelli alla conversione,

esse non ottengono pienamente il loro scopo che quando non vengono applicate a motivo appunto della conversione ottenuta.

Queste promesse di Dio, fatte fin dalle origini, riprese con Abramo (*Gen.* 12, 2 ss.; 13, 14-16; 15, 1 ss.; 17, 1 ss.; 22, 15 ss.), con Mosè (*Es.* 6, 2-8; 19, 6; *Deut.* 28, 1 ss.; *Lev.* 26, 3 ss.), coi Giudici (cfr. *Os.* 4, 1-9; il periodo dei Giudici è uno dei più caratteristici per lo studio di questo procedimento divino di stimolazione per mezzo di promesse e minacce), coi Re (*2 Sam.* 7, 15-16 e molti salmi messianici; *Mich.* 5, 1 ss.; *Ger.* 23, 6; *Ezech.* 34, 2 ss.; *Is.* 9, 5 ss.; 11, 1-9; *Ger.* 31, 31-34; *Ezech.* 36, 24 ss.), e col popolo durante e dopo la prigionia babilonese (*Is.* 60, 1-6; 65, 22-25), *ricevono la garanzia di una Alleanza*, celebrata con gli impressionanti riti del tempo (*Gen.* 15, 8-18; *Es.* 24, 3-8). L'alleanza ha l'aspetto di un contratto bilaterale, ma l'iniziativa totale viene da Dio e Dio vi resta sempre fedele, appunto perchè l'alleanza viene dal suo amore. Ecco perchè i castighi che egli infligge agli uomini infedeli sono essi stessi manifestazioni di amore, appelli *al ritorno*, alla conversione. *Storia delle promesse divine, la Bibbia è quindi la storia dell'amorosa fedeltà di Dio a degli uomini la cui infedeltà continua necessita richiami di ogni sorta* (*Is.* 54, 8-10; 49, 15).

Benchè l'alleanza sia opera divina, Dio richiede la libera collaborazione dell'uomo. Egli offre tutto, ma questo tutto deve essere *conquistato*. Di fronte all'alleanza, la responsabilità dell'uomo è grande. L'accettazione o il rifiuto è sempre, per lui, e sovente anche per altri, *questione di vita o di morte*. Per vivere, bisogna *cercare Dio* (*Amos* 5, 4 ss.; *Deut.* 28, 1 ss.; *Lev.* 26, 14 ss.). Il peccato è la morte, la fede vera è la vita.

Mentre per lungo tempo le promesse rimarranno generali, per tutto il popolo, verso la fine del secondo secolo avanti Cristo, Dio rivelerà chiaramente la risurrezione e l'immortalità felice che ricompenseranno individualmente i suoi fedeli servitori (*Dan.* 12, 1 ss., *2 Macc.* 7; *Sap.* 3-5).

Quest'ultimo annunzio è rivelatore della vera sorte di tutti coloro che, nell'Antico Testamento, dall'inizio alla fine, hanno avuto fede nelle promesse divine, senza ben percepirne le dimensioni esatte. Essi non sono rimasti frustrati, nonostante le sofferenze e le prove, poichè essi sono sopravvissuti alla loro morte e attendono la risurrezione gloriosa dei corpi. Gesù lo farà comprendere ai suoi avversari (*Mt.* 22, 31 ss.), l'autore della Lettera agli Ebrei lo dirà più chiaramente ancora (cap. 11!). Le prove dei giusti, secondo i libri di Giobbe e di Tobia, sono servite a rendere più splendente la loro fede e a garantire loro più larghe benedizioni divine.

CONSEGUENZE ?

1) La nostra confidenza nella realizzazione delle nuove promesse che Dio ci ha fatto attraverso il suo Figlio si rafforza considerevolmente quando pensiamo alla irremovibile fedeltà che egli ha manifestato nell'alleanza con l'antico Israele. *Noi crediamo di più al valore costante dei Sacramenti, alla perennità della Chiesa, alla sua vittoria finale, al trionfo escatologico del Cristo glorioso.* La perversità attuale del mondo non ci sembra più un ostacolo insuperabile a tutto questo, poichè altre volte le incessanti violazioni degli uomini ai loro impegni pattuiti non hanno impedito all'amore divino di mantenere i suoi fino alla fine.

2) Scopriamo nell'insegnamento biblico una nuova superiorità su quello sistematico-dottrinale: una **superiorità pastorale.**

Non basta arricchirsi di conoscenze per avere la fede. Bisogna aderire alla verità rivelata. Bisogna fare atto di fiducia a Dio, a Gesù Cristo. La fede suppone una scelta, un impegno. È una presa di posizione di fronte a Dio.

Di qui la necessità di far conoscere l'appello continuo di Dio, che deve scuoterci e provocare una risposta personale, vitale, da parte nostra.

Nella Bibbia noi ci troviamo di fronte all'azione di Dio, e *ci sentiamo chiamati da Lui*, direttamente, con le parole e con gli avvenimenti, a fare le nostre scelte, **stimolati** dalle sue splendide promesse e sostenuti dal timore dei suoi castighi.

4. Bisogno di amore

Ma soprattutto i nostri giovani hanno bisogno di amore, di qualcuno che stia loro accanto, perennemente presente, amico e allo stesso tempo protettore benevolo e potente.

Il bambino, essere senza difesa di fronte alla vita, sente profondamente questo bisogno. Esso è scosso nel suo equilibrio psichico e fisico se non trova questo genere di presenza da parte dei parenti o degli educatori.

Ma qual è quell'uomo, qual è quel popolo che non si sappiano vulnerabili sotto molti aspetti e per questo non cerchino attorno a sè la presenza di esseri capaci di procurar loro sicurezza, forza e felicità ?

Causa efficiente, esemplare e finale del nostro essere, Dio conosce meglio

di ogni altro la nostra debolezza e la nostra aspirazione verso una potenza soccorritrice. Egli sa che, al di fuori della sua, le potenze protettrici sono illusorie o precarie. *Per questo egli vuole darci il senso della sua presenza. La Bibbia lo rivela dal principio alla fine.*

Procedimento del contatto

Dio vi si presenta come un essere familiare che uno incontra, col quale discute e dal quale è protetto. Abramo *cammina alla sua presenza*, lo riceve sotto la sua tenda, *contratta* con lui la salvezza di Sodoma. Giacobbe non lo lascia andare che dopo averne ottenuto la benedizione. Giuseppe trova in lui un alleato, un protettore e una guida.

Tuttavia, la presenza di Dio è solo passeggera e limitata ad alcuni luoghi. Insieme alla sua presenza familiare, Dio lascia intravvedere la sua *trascendenza*, per evitare il pericolo di una concezione troppo ristretta del suo essere. Egli interviene anche lontano dalla Palestina, chiama Abramo in Mesopotamia, protegge Giacobbe presso Labano e Giuseppe presso il Faraone.

Lo stesso avverrà con Mosè e con Davide. Dio appare al primo e gli rivela il suo nome, ma sottolinea pure l'idea della sua inaccessibilità. Il luogo dove appare è *santo*. La prima cosa che egli inculca ad Israele è la nozione della sua presenza. Egli lo fa in una serie impressionante di interventi storici: le piaghe d'Egitto, la colonna di nube e di fuoco, il passaggio del Mar Rosso, la manna, le acque dalla roccia, le lotte vittoriose, la teofania al monte Sinai.

In quest'ultima (*Esodo* cap. 19) viene proclamata in modo impressionante la grande maestà di Yahvé.

Così è per l'arca; il popolo sente in essa la presenza di Dio. Però essa non è la vera dimora di Yahvé; non è che la copia di un modello celeste, non racchiude che i simboli della sua volontà, non è direttamente accessibile che ai mediatori.

Nel lungo periodo dei Giudici, che sembra segnare un regresso, Dio torna a manifestare la sua presenza solo col prodigioso invio dei suoi delegati, in modo sporadico e passeggero.

Invece con Davide, che fa dell'Arca il centro del culto, e con Salomone, che edifica il Tempio, Iddio riaccentua il senso della sua presenza. Egli prende solenne possesso del luogo sacro (*1 Re* 8, 1-10 ss.). Di qui la gioia degli Ebrei che salgono al Tempio (*Salmi* 120-134). Iddio paragona la sua presenza a

quella dello sposo presso la sposa, con le immagini più toccanti e più affettuose (*Ger.* 2, 2 ss.; 31, 3; *Os.* 11, 1. 4).

Ma anche il Tempio non ha che un Santo dei Santi quasi vuoto, immerso nell'oscurità più assoluta, dove il solo Sommo Sacerdote penetra una sola volta all'anno. *Così pure, Dio non esiterà a dissociare chiaramente l'idea della sua presenza da quella del Tempio.* In suo nome, i profeti Michea, Geremia ed Ezechiele informano i Giudei dissoluti e idolatri che, ben lontano dal preservarli dalle invasioni straniere, come altre volte, il Tempio scomparirà nella catastrofe generale: *la riforma dei costumi* è una più sicura garanzia di salvezza che il possesso di un santuario nazionale.

Ma Dio aveva promesso a Davide di costruirgli egli stesso una casa, un casato dal quale sarebbe disceso un re privilegiato. Il Nuovo Testamento vede in esso Gesù stesso, in cui abiterà corporalmente tutta la pienezza della divinità. La sua umanità unita al Verbo di Dio sarà il solo tempio perfetto; i cristiani non sono *templi di Dio* se non in quanto vivono della pienezza ricevuta dal Cristo; le nostre chiese non sono templi se non per il fatto che esse ospitano il corpo sacramentato di Cristo e il suo corpo mistico: l'assemblea dei cristiani.

L'economia della salvezza

La singolare costanza di Dio nel comunicare agli Israeliti il senso della sua presenza nel lungo corso della loro storia ci convince del fatto che *egli agisce sempre allo stesso modo anche con noi* e ci accresce la confidenza nella Provvidenza sempre attenta alle nostre persone, e nelle promesse che Gesù Cristo ci ha fatto: di rimanere con noi fino alla fine dei secoli, di inviarci il suo Spirito, e di comunicarci la sua stessa vita.

Le meraviglie antiche, compiute per aumentare negli Israeliti il senso della presenza divina e dar loro il coraggio di iniziare un nuovo cammino; il rinnovarsi di esse per mezzo di Cristo per dimostrare ai suoi contemporanei che il Padre era in Lui e lanciarli verso la tappa decisiva, *ci fanno comprendere il fatto e lo scopo delle « irruzioni » più recenti di Dio nella storia*, per es. le apparizioni e i miracoli di Fatima e di Lourdes. A noi che non vediamo ancora apparire il termine dell'ultima tappa e che ci allontaniamo sempre più dalle grandi manifestazioni storiche della Rivelazione, Dio offre così delle prove tangibili della sua presenza sempre attiva, benchè invisibile.

Se dovessimo trarre una conclusione da quanto abbiam detto, dovrebbe essere quella che nella Bibbia non troviamo solamente la *Storia della Salvezza*, ma scopriamo attraverso di essa il modo con cui Dio ha operato e opera ancora verso gli uomini, le sue vie, i suoi piani, in una parola, *l'economia* stessa *della salvezza.*

Abbiamo accennato, seguendo da vicino un'operetta di J. CANTINAT (*La pédagogie de Dieu dans la Bible*, Éd. Ouvrières, Paris, 1959, di cui consigliamo ai catechisti la lettura, o meglio lo studio integrale), alcune delle leggi costanti di questa « economia », leggi costanti che si applicano anche a noi, ai nostri giovani, oggi, e rispondendo a talune delle loro più intime esigenze, sono per essi di **vera attualità.**

Facciamo dunque conoscere ai nostri giovani non solo la *storia*, ma l'*economia* della salvezza, non solo i fatti, ma la ragione del loro concatenamento, le intenzioni dell'Autore invisibile che vi interviene continuamente.

La presenza di Dio si attua in mezzo a noi non solo sotto le specie del pane eucaristico, ma anche — come dicevano i Padri della Chiesa — « *sotto le specie della Scrittura* ». Per servirci di nutrimento, Dio non solo si è fatto uomo, ma si è dato nella parola dei profeti e degli scrittori sacri. E Dio ha parlato per essere ascoltato e letto, come si è fatto pane e vino per essere mangiato e bevuto.

U. G.

« Io credo che tutti siano d'accordo nell'attribuire alla Bibbia il titolo di libro più grande dell'umanità. È il libro per eccellenza nel quale la nostra civiltà cristiana ha imparato a leggere, nel quale noi occidentali abbiamo attinto tutte le nostre idee morali, artistiche e letterarie e dal quale è scaturita, come fiume imponente d'acque fecondatrici, un inesauribile tesoro di santità e di genialità, dalle cattedrali romaniche al Messia di Händel passando attraverso alla Cappella Sistina.

Non è forse mostruoso, dal punto di vista semplicemente culturale, che la Bibbia non occupi posto alcuno nella nostra educazione universitaria, mentre si fanno diventare smunti i nostri sfortunati figlioli sulle fatuità di Orazio Flacco e si pretende di imporre alla loro ammirazione, d'altra parte recalcitrante, i grandi uomini di Plutarco, per lo più nient'altro che ributtanti fantocci? »

PAUL CLAUDEL, Discorso alla radio francese, 1943

L'insegnamento della religione nel biennio di collegamento

I programmi per l'insegnamento della religione nella scuola italiana, dopo una presentazione ciclica delle principali verità religiose nella scuola elementare, prevedono una seria per quanto ancora elementare trattazione sistematica del Dogma, della Morale e dei Sacramenti nella scuola media inferiore.

Poi, nel quinquennio superiore, ecco una magnifica integrazione dal punto di vista storico: due anni per Antico e Nuovo Testamento e, nei tre seguenti, la Storia della Chiesa fino al giorno d'oggi, accompagnata da un'ultima solida visione sistematica.

La bellezza e completezza di questa visione panoramica non è senza difficoltà e manchevolezze nell'attuazione pratica:

1. **La ristrettezza del tempo a disposizione** obbliga, negli ultimi tre anni, a una seria limitazione della trattazione sistematica, che spesso ne perde in estensione e profondità, e quasi sempre ad un abbandono totale della linea storica di svolgimento.

2. **Alcuni corsi scolastici, che non durano per tutto il quinquennio,** avrebbero bisogno di un programma appositamente studiato; in special modo quelli (come la « Scuola Tecnica ») che hanno la durata di soli due anni, corrispondenti al biennio di collegamento. Per essi la visione si interrompe bruscamente e resta monca e spezzata.

Il biennio di collegamento

Nel biennio di collegamento invece parecchi insegnanti pongono un'obiezione contraria: il programma sembra loro troppo ridotto, troppo smilzo,

insufficiente a nutrire la fede degli adolescenti, soprattutto per quanto riguarda l'Antico Testamento.

Che interesse può avere per i giovani — obiettano essi — o che nutrimento può dare alla loro fede lo studio di quella che si può definire « l'archeologia » o la « preistoria » della religione?

I nostri giovani sono indifferenti alla storia di Adamo ed Eva, di Mosè o di Davide, che conoscono da tempo, e non vedono proprio perchè dovremmo attardarci ad apprendere tutte le traversie del popolo ebreo. È già sufficientemente noiosa la storia greco-romana!

Tentativi di soluzione

Che fare allora? A seconda della preparazione e dell'inclinazione personale, gli insegnanti si aggrappano a diverse... tavole di salvezza.

Chi ha il gusto della storia ricorre al Ricciotti. Non gli lascerà mancare il materiale più scientifico ed aggiornato per uno studio storico del popolo ebreo che potrà riuscire al tempo stesso solidamente documentato e variamente interessante per la ricchezza dei dati o degli avvenimenti, sovente non noti ai ragazzi.

Ma non sarà forse questo a scapito dello spirito religioso della Bibbia?

Altri, più inclinati agli studi teologici, si afferrano ad una tavola... più solida ancora: i programmi. Non prescrivono essi che si facciano opportuni riferimenti alle *verità dogmatiche*: Dio, creazione, angeli, anima umana, ecc., alle *leggi morali* (legge primitiva, legge scritta...) e ai *mezzi di salvezza?*

Ed eccoci tornati ad una trattazione quasi sistematica, che differisce da quella degli anni precedenti solo per il fatto che si costruisce su di un canovaccio storico usato come semplice pretesto.

Infine, chi ha il coraggio e il polso necessario, sceglie un testo che riporti abbondanza di brani biblici, e affronta decisamente la battaglia sul campo esegetico-apologetico, nell'intento di fondare solidamente e difendere la fede degli allievi.

Che dire di questi metodi?

Tutti presentano notevoli vantaggi (serietà di documentazione storica, teologica, od esegetico-apologetica), e possono anche essere giustificati in determinate situazioni (benchè vadano completati ed arricchiti, come vedremo); ma come negare che il primo rischia di rimanere sul piano della storia profana, il secondo su quello della filosofia o teologia sistematica, il terzo su quello della disputa ipercritica e inconcludente?

Nostri suggerimenti

I nostri suggerimenti concordano con l'operato di alcuni insegnanti particolarmente dediti ad un amoroso e approfondito studio delle linee maestre della rivelazione biblica.

Essi, soprattutto nell'insegnamento dell'Antico Testamento, non si soffermano sul particolare esegetico o apologetico, ma si sforzano di mettere in luce *le grandi articolazioni del piano di Dio per la salvezza dell'umanità*, in stretta connessione ed alla luce del completamento posteriore di questo piano nel Nuovo Testamento e nella vita della Chiesa. La grandiosa visione dei *magnalia Dei* continuerà nel triennio successivo con la storia ecclesiastica, fino ai giorni nostri.

Anzi, la Bibbia fa un grande balzo innanzi, e negli scritti dei profeti, nei Vangeli e nell'Apocalisse ci mostra pure la conclusione, nella Gerusalemme celeste e nella seconda venuta di Cristo, di tutta la storia dell'umanità. È una vera teologia della storia, che ci presenta il Dio vivente all'opera in mezzo a noi, per realizzare in tutti e in tutte le cose il suo piano divino. È un continuo appello che Dio rivolge al giovane per inserirsi in questo piano come collaboratore di Dio e a considerarne l'azione continua e profonda su tutta la realtà: è una ininterrotta educazione alla fede, alla speranza, alla carità, al senso di Dio.

Gli insegnanti che hanno tentato questa via hanno pure notato con piacere che in genere essa attrae l'interesse del giovane: non si tratta più di « archeologia » o di « storia passata » soltanto, sono problemi che interessano in pieno la sua vita, il suo avvenire e l'avvenire del mondo intero: grande ed efficace è l'agganciamento psicologico con l'ansia e le speranze che tutta l'umanità nutre oggi verso l'avvenire.

Le integrazioni dottrinali saranno allora accolte con più interesse, e le questioni storico-esegetico-apologetiche ridotte all'essenziale indispensabile.

Se a tutto questo si aggiungerà un lavoro diretto sul testo biblico (specie il Vangelo), si avrà ancora il vantaggio di stimolare l'interesse del giovane per la ricerca e l'approfondimento personale e di metterlo al contatto vivo con la parola di Dio che ha in se stessa una efficacia particolare.

Sarà su queste linee che tenteremo di procedere nelle trattazioni che verremo esponendo quest'anno nel fascicolo per giovani e adolescenti.

Integrazione catechistica

I programmi ufficiali per l'insegnamento religioso nel « biennio di collegamento » prescrivono che la trattazione biblico-storica del Cristianesimo venga integrata da cenni catechistici.

I programmi offrono pure una guida schematica, abbastanza precisa, ma nel tempo stesso abbastanza ampia da permettere interpretazioni ed attuazioni ben diverse. Lo si può constatare facilmente, esaminando i vari libri di testo, alcuni dei quali pongono l'integrazione catechistica in appendice, mentre altri impostano addirittura la trattazione in senso sistematico-catechistico, relegando la linea storica in secondo piano, ed altri ancora tentano di contemperare le due esigenze.

Specialmente per l'A. T., si ha l'impressione che alcuni insegnanti ritengano troppo poco sostanzioso per i giovani lo studio episodico delle vicende dei patriarchi e del popolo eletto, e si affannino ad integrarlo con ogni specie di nozioni catechistico-sistematiche: pare quasi allora che il tessuto della Storia Sacra sia ridotto ad un pretesto, ad una trama per tesservi su un insegnamento catechistico-teologico occasionale, non certo basato sulla Storia della Salvezza. Come se questa da sola non avesse in sè la capacità di fondare e sostenere tutta la vita religiosa del giovane!

Lo faceva già rilevare, una decina d'anni fa, un grande catechista italiano, Fr. LEONE delle Scuole Cristiane:

« Durante gli ultimi cinque anni degli studi medi, si svolge organicamente e per intero la Storia della nostra Religione: quella che si dice la Storia Sacra per antonomasia, benchè per il credente tutta la Storia sia sacra, in senso più largo, per la persuasione, in lui radicata, che Dio ne è l'Arbitro supremo; che — come disse Bossuet — "l'uomo si agita, ma Dio lo conduce".

Nel primo anno l'Antico Testamento. Nel secondo anno il Nuovo Testamento. Fra i tre ultimi anni la Storia della Chiesa. Quest'ultima non fa parte della Bibbia e della Rivelazione propriamente detta, ma ne è la naturale continuazione ed è colma di interessi vitali ».

Stupore che... stupisce

« Ora che avviene dinanzi a questo programma? Avviene l'inverosimile! Invece di benedire il Signore che finalmente i responsabili di oggi hanno capito l'importanza della Storia Sacra, tanto da dedicare i due anni detti di collegamento al suo studio esclusivo, non pochi Insegnanti di Religione alzano al cielo le braccia quasi scandalizzati che per tutto un anno si studi solo Storia Sacra, come se fosse tempo più o meno perduto!

E corrono ai ripari, cercando tutti i possibili riferimenti dottrinali e morali per rimpolpettare un poco quello che essi giudicano un programma anemico!...

D'accordo nel concetto che dalla Storia Sacra si debbano trarre utili insegnamenti e stimoli a una migliore comprensione e attuazione della nostra vita religiosa, non posso però unirmi alla deplorazione sottintesa in questa desiderata abbondanza di contorno, quasi che mancasse l'arrosto!

Tra l'altro si dimenticano almeno due cose importanti in questo apprezzamento unilaterale:

1) che la Bibbia è la parola di Dio;

2) che la Storia della nostra Religione è già di per sè un argomento di credibilità di prim'ordine, che si va imponendo allo spirito per l'intera durata di un lungo e appassionante metraggio dalle innumeri sequenze...

Spieghiamo quest'ultimo concetto ».

Singolarissima Storia

« Ogni religione ha una storia. Ma la nostra è diversa da tutte le altre, se anche solo miriamo all'elemento durata. Difatti, mentre d'ogni altra religione o setta, o culto, può indicarsi una data d'inizio e spesso anche una di declino — a volte vicinissime fra loro, come ad esempio il culto alla "dea ragione" durante la Rivoluzione Francese, — della Religione cristiana quale legittima erede dell'Antica Alleanza, deve dirsi che risale alle prime generazioni umane con cui Dio strinse un patto, e continua tutt'oggi in fase di sviluppo e di

conquista; mentre le è di più assicurata l'esistenza e l'assistenza divina sino alla fine dei tempi.

In questo senso la Storia Sacra è diversa da tutte le altre storie. Non la si studia come ricordo di una civiltà tramontata e sepolta, o destinata al declino; ma come fermento dopo secoli ancora oggi pieno di forze espansive e vitali inesauribili.

Il giovane deve sentire che egli stesso è un elemento vivo di questa Storia in cammino; in essa deve inserirsi, al momento in cui s'accorge del suo giungere a lui, salire su questo *currum* in marcia per diventare facitore e operatore della Storia stessa. Egli è il continuatore dell'opera degli antichi Apostoli, Padri, Dottori, Martiri, Santi, operai militanti in veste laica a servizio della Gerarchia, tanto quanto intende a sua volta personalmente impegnarvisi e sacrificarvisi, dando un grande senso alla propria vita stessa.

Sottrarsi del tutto a tale impegno non gli è possibile: Se rifiuta di essere ala che aiuta l'ascesa, sarà fatalmente palla di piombo che la appesantisce e ritarda... È questa la sua gloria e responsabilità. Lo si deve far sentire al giovane, che a questi grandi concetti è naturalmente sensibile... ».

Integrazione catechistica

Rinunceremo allora alla « integrazione catechistica » ?

No certamente, perchè uno studio dell'A. e del N. T. limitato all'esteriorità degli avvenimenti non sarebbe un vero studio religioso e si esaurirebbe in un nozionismo sterile, se non a volte puerile e nocivo all'educazione religiosa del giovane. Cercheremo invece di farla nascere dallo stesso svilupparsi degli avvenimenti biblici, che sono avvenimenti salvifici e perciò profondamente connessi con la nostra salvezza, con la nostra vita religiosa.

Avremo il vantaggio di lavorare in profondità e di dare una sintesi vasta ed unitaria dell'economia della salvezza.

Poichè appunto di economia della salvezza qui si tratta e non soltanto di storia della salvezza. Non ci interessano i fatti storici in se stessi, ma il loro significato salvifico, l'intento di Dio nel causarli o permetterli, il piano di Dio per la salvezza nostra e di tutta l'umanità.

La Bibbia ci presenta in concreto l'intervento di Dio nel mondo e nella storia dell'uomo con lo scopo finale di trasformare l'universo ora esistente in una nuova creazione, in cui l'umanità è chiamata ad una partecipazione

alla vita divina per mezzo del Figlio di Dio che si è fatto partecipe dell'esistenza umana.

Questa trasformazione dell'uomo e con lui di tutto il creato, viene realizzata progressivamente nella storia come elevazione e, dopo il peccato, come redenzione. L'uomo si unisce a Dio nella fede, nella speranza, nella carità e, nella fase presente della storia della salvezza, attraverso l'economia sacramentale che lo innesta in Gesù Cristo e nella Chiesa, il popolo della salvezza.

Per vivere queste grandi realtà che esistono già in loro dopo il Battesimo, è importante che i nostri giovani conoscano la loro storia passata ed il suo compimento futuro. Essi non sono tutti contenuti nella Bibbia, ma la Bibbia, dall'A. T. all'Apocalisse, ne è certo una espressione privilegiata.

Nel nostro insegnamento biblico terremo quindi sempre presenti le realtà centrali del Cristianesimo, come le virtù teologali, la vita della grazia, la Messa e i Sacramenti, la Chiesa comunità di salvezza in Gesù Cristo.

I grandi avvenimenti dell'A. T. costituiscono tutta una lenta educazione dell'umanità a comprendere le realtà così sublimi della Nuova Alleanza [1] e queste a loro volta non sono che un preludio del compimento finale.

La Fede e la Speranza

Sono il primo requisito che Dio vuole trovare nell'uomo, nei suoi due aspetti inscindibili di fiducia in lui e adesione a quanto egli dice e rivela.

Se Adamo pecca, è perchè non crede a Dio e non ha fiducia in lui.

Abramo invece pone in lui tutta la sua fiducia, e diventa il capostipite del popolo dei credenti, che conterà molti altri eroi della fede, come Giuseppe l'Ebreo, Mosè, Davide, fino a culminare nella fede sublime di Maria SS., dalla quale nasce il Cristo, oggetto centrale della fede e rivelatore per eccellenza. La fede, ormai matura, poggerà su Pietro e sui dodici come su salde fondamenta, fino al giorno in cui Cristo, al suo ritorno finale, ci aprirà gli occhi alla visione. Allora vedremo la realizzazione del piano di Dio che oggi crediamo e attuiamo sulla sua parola.

Tutto l'A. T. è una tensione di speranza verso questi avvenimenti futuri, oggetto delle promesse di Dio. La Storia della Salvezza è progressiva, ed ogni fase, mentre è il compimento delle precedenti, è pure anticipazione, prefigurazione e promessa delle successive.

[1] Cfr. HOLLANDER, *Catechetica: « La storia della salvezza è fonte di concetti »*, p. 27.

La salvezza del popolo ebreo dall'Egitto, e il suo ingresso in Palestina, mentre sono un primo compimento delle promesse fatte ad Abramo, sono anticipazione, prefigurazione e promessa di compimenti ulteriori, che i profeti non si stancano di annunciare.

Con la sua prima venuta, Gesù Cristo libererà veramente il popolo di Dio dall'oppressione del peccato e chiamerà a raccolta tutta l'umanità attorno alla nuova Gerusalemme, la Chiesa.

Ma anche la Chiesa è tutta animata da una tensione escatologica che la sospinge verso l'attuazione finale del regno di Dio, tensione che deve essere l'anima della vita personale di tutti i fedeli.

La Carità e la vita della Grazia

Fin dalla creazione Dio tratta l'uomo non come semplice creatura, ma come figlio e amico.

Lo stesso atteggiamento si ripeterà con Abramo, Mosè, Davide e tutto il popolo, i quali a loro volta si sforzeranno di essere degni di questa amicizia divina e ne daranno splendidi esempi nella loro vita. Anche qui l'A. T. culminerà in Maria SS., la piena d'amore e la piena di grazia, e attraverso il figlio di Lei, Gesù, vero Figlio di Dio, si comprenderà quale era veramente la paternità di Dio e la figliuolanza dell'uomo: « Ci ha destinati ad essere conformi all'immagine del suo Figliuolo, affinchè questi sia il primogenito tra molti fratelli » (*Rom.* 8, 23). « Sarà quindi necessario sapere chi è Cristo e come ha vissuto, poichè noi siamo per partecipazione tutto quello che Lui è in se stesso e dovremo vivere quanto Lui ha vissuto.

Ora, Cristo è essenzialmente Figlio e Redentore, e tutta la sua vita è stata filiale e redentrice, animata da un unico e duplice amore: filiale e fraterno. Perciò anche il cristiano sarà essenzialmente figlio e redentore e tutta la sua vita, come quella del Cristo, dovrà essere animata da un unico e duplice amore: filiale e fraterno ».[2]

L'economia sacramentale

La partecipazione alla vita divina e la conformazione a Cristo ci sono comunicate, nella fase presente della Storia della Salvezza, attraverso il Sacrificio eucaristico ed i Sacramenti.

[2] R. HASSEVELDT, *Il mistero della Chiesa*, Ed. Paoline, 1956, p. 63.

Ora, tutta l'economia sacramentale è preparata e preannunciata dall'A. T. ed è destinata a scomparire per lasciar posto all'unione diretta con Dio dopo la seconda venuta di Gesù Cristo.

In particolare, i « segni » che costituiscono i Sacramenti hanno il loro fondamento in avvenimenti salvifici dell'A. T., di cui i Sacramenti sono una celebrazione. Conoscere questi avvenimenti vorrà dire penetrare sempre meglio il senso e il valore salvifico dei Sacramenti: essi sono in primo luogo mezzi di Dio per togliere il peccato e comunicarci la vita divina, piuttosto che mezzi nostri per ottenere da Dio quello che desideriamo.

La Chiesa

La vera natura della Chiesa è poco compresa dai cristiani di oggi, e tanto meno dai giovani.

« Se nel IV e V secolo, all'udire le discussioni di S. Agostino e dei donatisti, i fedeli si domandavano: "Dov'è la vera Chiesa?", se al tempo della riforma protestante si domandavano: "Che cos'è la Chiesa?", oggi essi si domandano: "Che ci sta a fare la Chiesa?" È l'esistenza stessa della Chiesa che è messa in questione, non solo dai contemporanei in genere, ma talvolta perfino dai cattolici ».[3]

La catechesi odierna dovrà quindi insistere in modo particolare sulla Chiesa, e troverà, nello studio dell'A. e del N. T., una magnifica occasione per farlo.

Percorrendo tutta la Rivelazione, dalla creazione del mondo nel *Genesi* fino alla consumazione di questo mondo nell'*Apocalisse*, si può facilmente constatare che la Chiesa è veramente all'origine e al termine di tutte le cose.

Essa non è un oggetto fra i tanti oggetti di Rivelazione. Non vi è, per così dire, che *un solo oggetto di rivelazione*, « il mistero di Dio che si dà, ed è in fondo il mistero della Chiesa ».[4]

La fede ha come oggetto la SS. Trinità anzitutto, conosciuta ed amata come Cristo la conosce ed ama, *ma anche l'umanità* in quanto partecipa al mistero di Cristo ed è vista da noi con lo sguardo di Cristo.

L'oggetto della speranza non è solamente la salvezza personale, ma è il *regno futuro, la Chiesa nel suo compimento eterno.* Noi camminiamo uniti verso un termine che non è la morte, ma che è, oltre e attraverso la morte, la glorificazione totale della Chiesa e della creazione!

[3] R. HASSEVELDT, *op. cit.*, p. 13.
[4] R. HASSEVELDT, *op. cit.*, p. 187.

« Per la passione e la croce alla gloria della risurrezione ».

La carità è il cuore di Cristo « innestato » sul cuore umano affinchè amiamo con Lui, per Lui, in Lui.

L'oggetto della carità teologale è il « Cristo totale »: nel mistero dell'Incarnazione redentrice: la Trinità, l'umanità, la creazione.

La Trinità: ameremo le persone divine col cuore stesso di Gesù.

L'umanità: è tutta oggetto di amore teologale in quanto partecipa al mistero di Cristo, ed è da noi amata col cuore di Cristo.[5]

I Sacramenti ci comunicano la vita divina, ma nel tempo stesso *edificano la Chiesa*. In Cristo, Dio ci chiama insieme, cioè in Chiesa, ad essere suoi figli.

« Non dobbiamo pensare che ci sia Dio, poi al di sotto e all'esterno Cristo, e più in basso ancora e fuori la Chiesa, secondo lo schema:

DIO - CRISTO - CHIESA.

Dio è Trinità: Padre, Figlio e Spirito Santo. Il Figlio e Cristo non sono due persone. Si dovrà quindi correggere il quadro precedente:

DIO - CRISTO

nel seguente modo:

$$\text{DIO} \begin{cases} \text{Padre} \\ \text{Figlio incarnato} = \text{Gesù Cristo} \\ \text{Spirito Santo.} \end{cases}$$

Dobbiamo poi continuare e aggiungere: la Chiesa è in Cristo. Se il Figlio eterno si è incarnato, è precisamente per divenire nella natura umana:

la vite di cui noi siamo i tralci (*Giov.* 15, 1-8);

il corpo di cui siamo le membra (*1 Cor.* 12, 27);

il primogenito col quale condividiamo la vita divina e l'eredità celeste (*Rom.* 8, 29).

Bisogna perciò rettificare un'ultima volta il quadro precedente, nel quale la Chiesa appare separata da Cristo:

$$\text{DIO} \begin{cases} \text{Padre} \\ \text{Figlio incarnato} = \text{Gesù Cristo} \\ \text{Spirito Santo} \end{cases}$$

CHIESA

[5] R. Hasseveldt, *op. cit.*, p. 61.

in maniera tale che appaia chiaramente che la Chiesa è in Cristo:

DIO { Padre / Figlio incarnato = Cristo, sorgente di vita per la Chiesa, che è il suo corpo / Spirito Santo }

Questo è il disegno divino quale appare nell'A. e N. T. ».[6]

Nel cuore della Chiesa, nella fase presente della Storia della Salvezza, *sta la liturgia*, continuazione e ripresentazione della Storia Sacra. In essa, punto centrale è la S. Messa, l'Eucaristia.

La S. Messa è il fulcro e la ricapitolazione di tutta l'economia della salvezza. In essa:

1) viene ricordato e commentato (« Fate questo in memoria di me! » - *Sacramentum memoriae*, dice S. Agostino) tutto il disegno di amore che va dall'Eden alla Parusia;

2) è ripresentato il mistero salvifico di Cristo (centro di tutta questa storia) che è un passaggio (Pasqua) dalla morte alla nuova vita (analogo al passaggio del Mar Rosso, dalla schiavitù alla libertà), dal modo di pensare umano a quello divino (*metánoia*, fede, mentalità di fede), dalla vita terrena a quella celeste (speranza, carità): sono tutte meraviglie di Dio che richiedono il nostro rendimento di grazie. Ma proprio questo rendimento di grazie si fa con un sempre rinnovato « passaggio » di noi in Cristo per mezzo della S. Comunione;

3) è assicurata la presenza continua, fino all'ultimo giorno, della redenzione (« *Per quem* haec omnia *semper* bona creas, vivificas, benedicis et praestas nobis »).

L'Eucaristia, in continuità con tutta la Bibbia, riassume i *mirabilia Dei*, è un grido di gratitudine e di ammirazione.

La lode pervade tutta la Messa, come permea tutta la Bibbia.

Non è chi non veda il valore pastorale di sottolineare nella catechesi questa ricapitolazione di tutto l'universo biblico, di tutto l'universo rivelato, nella liturgia eucaristica, che di domenica in domenica, anche quando sarà terminato il periodo di iniziazione ed educazione cristiana, seguirà il fedele per tutta la vita.

Un corso biblico che metta in evidenza queste verità essenziali del Cristianesimo non si potrà dire privo di un'ottima « integrazione catechistica ».

[6] Cfr. HASSEVELDT, *op. cit.*, pp. 28-32.

L'intervento di Dio nella storia

Diamo qui in breve uno schema di come si potrebbero iniziare le lezioni sull'A. e sul N. T. nel biennio di collegamento.

Scopo della lezione

Introdurre alla trattazione dell'A. e del N. T.:

1) su di un piano storicamente fondato (si parte da Abramo, in epoca storica);

2) sul piano dell'« economia della salvezza »: attraverso gli interventi storici di Dio miriamo soprattutto a scoprire le Sue intenzioni per la salvezza dell'umanità;

3) su di un piano superiore alla sola Bibbia: non facciamo principalmente uno studio esegetico-apologetico del testo sacro, ma esponiamo gli interventi di Dio nella storia come Egli li ha affidati al popolo credente (Israele e poi la Chiesa, con il suo Magistero). La parte essenziale di essi è stata scritta — per ispirazione divina — nei libri sacri, che perciò ci serviranno come punto d'appoggio principale. Principale, ma non esclusivo.

Introduzione

Far dire ai giovani in conversazione (o far scrivere, per mezzo di un piccolo questionario) che cosa hanno studiato di religione negli anni precedenti, fin dalle elementari, se si ricordano. Poi nelle Medie inferiori studiarono Credo, Sacramenti, Comandamenti.

Quando l'interesse è desto, soggiungere: — Ebbene, voi avete studiato e sapete molte cose sulla religione cristiana, in forma sistematica: catechismo, lezioni sui vari punti di dottrina. Ora invece vedremo tutte queste cose sotto

un aspetto nuovo, sotto l'**aspetto storico** (scrivere sulla lavagna). Vedrete che questo metodo presenterà molti vantaggi. Capirete forse meglio il Cristianesimo: esso non è solo una dottrina che mira a interpretare il mondo, ma un movimento, una forza posta da Dio nella storia del mondo per **trasformarlo.** (« Noi non miriamo a interpretare il mondo, ma a trasformarlo », dicono anche i comunisti di oggi, scimmiottando in più punti il Cristianesimo; noi invece e lo interpretiamo e lo vogliamo trasformare, sotto la guida di Dio!).

Capirete meglio chi è Gesù Cristo (= il *Salvatore mandato da Dio* a compiere questa trasformazione), qual è il compito da lui affidato alla sua Chiesa, che posto hanno i Sacramenti e i Comandamenti nel piano di Dio.

Svolgimento

Il fatto storico da cui partiamo è questo: *Dio è intervenuto nella storia dell'umanità*, visibilmente, soprattutto con la venuta di Gesù Cristo nel mondo per darci la vita della grazia.

Egli *interviene ancora adesso* (attraverso la sua Chiesa, i miracoli che avvengono ancora oggi, la Messa, i Sacramenti...) *e interverrà ancora* nella seconda venuta di Gesù Cristo, con il giudizio universale, la creazione di una « nuova terra e nuovi cieli » (2 *Pt.* 3, 13) e l'instaurazione finale del suo Regno (cfr. la Liturgia della festa di Cristo Re).

Ma Dio *era già intervenuto prima di Gesù Cristo*, in epoca storica!

Noi distiamo da Gesù circa 19 secoli. Ebbene, circa 19 secoli prima di Lui (verso il 1850 av. Cristo, epoca ben conosciuta nella storia dei popoli mesopotamici, che i ragazzi, in alcuni tipi di scuole, studiano proprio in quest'anno), ecco che Dio interviene direttamente nella storia del mondo.

Come? Scegliendo *un uomo* e *un popolo* per formarli secondo il suo cuore e per trasformare per mezzo loro la storia del mondo intero (procedimento della *testimonianza*! Si potrebbe anche iniziare la lezione descrivendo il naturale progresso dell'umanità secondo questo procedimento, come aggancio psicologico, facendo poi vedere come Dio si è adattato al modo umano di progredire; cfr. p. 7-8 di questo fascicolo).

Si tratta di *Abramo* e della *sua posterità.*

(*Far vedere Ur sulle cartine storiche, documentandone l'esistenza anche con fotografie di moderni scavi*).

Dio interviene per mezzo della famiglia di Abramo e del *popolo* che da essa discende e che conserva gelosamente memoria di questi interventi divini.

Con questo popolo già *formato* (all'uscita dall'Egitto) Dio stabilisce un'*alleanza*, che durerà per molti secoli, preparando l'intervento successivo, e cioè una *nuova alleanza*, stipulata per mezzo di Gesù Cristo, ed estesa a un *nuovo popolo*, quello dei *credenti* (che discendono da Abramo in quanto ne imitano la fede, cfr. *Gal.* 3, 7-9).

Per mezzo di questo popolo, *la Chiesa* (la cui storia studierete negli anni venturi), **Dio interviene ancora oggi nel mondo,** per estendere l'alleanza a *tutti i popoli di tutta la terra.* In realtà, il *popolo di Dio* nella nuova alleanza è in modo misterioso *una cosa sola in Cristo* (innestato nel quale ciascun membro diviene fratello di Lui e figlio di Dio), in modo che si può dire con verità che **è Gesù Cristo che interviene in tutta la storia** del mondo di oggi, come era già intervenuto nella storia del mondo precedente, tutta organizzata in funzione della sua venuta.

Ed anche l'intervento odierno è organizzato in vista di un intervento finale, in cui il *popolo di Dio*, da tutte le nazioni della terra, verrà raccolto definitivamente da Gesù Cristo nel Regno di Dio.

Osservazioni

1. Questo potrà essere lo schema della lezione introduttiva, schema generico, che si preciserà in seguito nello svolgimento della trattazione.

Nella stessa lezione, o nelle seguenti, si potrà precisare che parte degli interventi di Dio in mezzo al *popolo-testimone* vennero conservati anche per iscritto e, a cominciare dai tempi di Mosè, anche in *scritti* compilati sotto la mozione e l'assistenza diretta di Dio, in modo tale che si può dire che hanno *Dio per autore principale.* Così dal cuore della storia degli interventi divini nell'umanità è nata la **Bibbia.** Essa è il documento fondamentale del Cristianesimo, ma non può essere separata dalla storia viva del popolo di Dio da cui è nata ed al quale (la Chiesa) essa è affidata.

2. Le nozioni sui libri biblici, sull'ispirazione e l'inerranza, indispensabili ma in se stesse un po' aride, potranno essere ravvivate dalla considerazione che Dio ha voluto tutto questo per *rivolgersi a noi* con assoluta garanzia di verità, nei modi più toccanti e personali, in attesa di una nostra risposta.

Nelle pagine della Bibbia è Dio che ci parla, che descrive i suoi stessi interventi, ce ne spiega il significato, ci fa vedere le *vie costanti* che egli segue nell'agire con l'uomo (l'economia della salvezza).

3. Egli ha anche spiegato il perchè del suo intervento per mezzo di Abramo e del popolo d'Israele, rivelandoci nelle prime pagine della Bibbia i suoi *primi interventi*, in epoca *preistorica*. Da essi appare il disegno di Dio di fare di tutta l'umanità una cosa sola, strettamente unita nell'amore e congiunta con Dio dai vincoli della figliolanza soprannaturale, sotto la guida e la discendenza da un solo capo, *Adamo*. Fallita la prova, l'umanità è sotto la legge della morte e del peccato e neppure i più gravi castighi (il diluvio) servono a farla ravvedere. Si giunge allora alla *disgregazione* e *separazione dei popoli* (torre di Babele).

4. Ecco perchè Dio allora interviene in modo nuovo, per ricostituire da un piccolo germe (Abramo e Israele; ricorda la parabola che paragona il Regno di Dio a un granello di senape...) un nuovo popolo e una nuova umanità, sotto un nuovo capo, Gesù Cristo, da cui tutti gli uomini non ricevono, per generazione come da Adamo, la vita umana, ma invece, per redenzione, la vita divina. Per questo tutta l'umanità, dalla Pentecoste in poi (= l'opposto della divisione di Babele) sta ritrovando a poco a poco, per mezzo dello Spirito Santo e della Chiesa, la sua unità, che sarà perfetta (con la sola esclusione dei dannati) nel Regno di Dio.

Si potranno allora tenere le lezioni sulle origini dell'umanità, svolgendo quindi, a mano a mano, tutto il piano di Dio.

Tappe essenziali

Quanto a noi, ecco le *tappe essenziali* a cui limiteremo la nostra trattazione:

1. **I primi undici capitoli del Genesi,** o quella che è stata chiamata la « preistoria della salvezza ».

2. **Abramo e gli inizi del popolo di Dio.** Isacco, Giacobbe, Giuseppe e ingresso nell'Egitto = preparazione dell'Esodo.

3. **Mosè e l'alleanza.** Formazione del popolo di Dio nel deserto: rapporto di Israele con Dio; senso profondo di Dio.

4. **Giosuè e i Giudici.** Il popolo, nella terra promessa, oscilla tra Dio e Baal.

5. **Davide e il regno.** Dio è il vero re del suo popolo.

6. **I profeti parlano a nome di Dio** e annunziano un nuovo regno.

7. **Dio purifica il suo popolo nell'esilio** e ne prepara un piccolo resto, degno di trasformarsi nel popolo della Nuova Alleanza.

8. **La testimonianza della fede e del martirio.** Da Neemia ai Maccabei.

Bibliografia

Ci limitiamo, in parte, all'A. T. Per l'esposizione del N. sarà certo di grande utilità la consultazione di alcune tra le migliori Vite di Gesù.

1. Antologie e testi biblici

Per una efficace catechesi biblica è quasi indispensabile la presentazione e lo studio, in antologia per i giovani, del testo biblico stesso, della *parola di Dio.*

J. ECKER, *Piccola Bibbia per il fanciullo*, L.D.C., 1961.

J. DHEILLY, *Grandi personaggi biblici*, L.D.C., 1962.

Due brevissime scelte di passi ed episodi biblici dell'A. e del N. T.

A. ELCHINGER, *Letture bibliche*, Ed. Paoline, Roma, 1962.

A. ELCHINGER, *Guida a Letture bibliche*, Roma, 1962.

La scelta dei 383 brani biblici (dal *Genesi* all'*Apocalisse*) è stata fatta in vista dell'iniziazione religiosa dei fanciulli (dai 10 anni in poi) e dei preadolescenti. La *Guida* è un tentativo di utilizzazione di un certo numero dei brani non secondo il filo cronologico, ma secondo un ordine tematico connesso con lo svolgimento dell'anno liturgico.

J. ECKER, *La Bibbia per la Gioventù*, L.D.C., Torino, 1961.

F. ANDREAE - CH. PESCH, *Guida alla Bibbia per la Gioventù - Antico Testamento*, L.D.C., Torino, 1961.

L. LEITHEISER - CH. PESCH, *Guida alla Bibbia per la Gioventù - Nuovo Testamento*, L.D.C., Torino, 1962.

Antologia di 237 brani da tutti i libri dell'A. e N. T., scelti in modo da mettere in rilievo lo svolgersi della storia della salvezza. Lo scopo del lavoro è catechistico; non si mira prevalentemente alla iniziazione esegetica ai Libri Santi, ma alla formazione, nella mente del giovane, di una sintesi religiosa a base storica, fondata sulla parola di Dio. I due volumi di guida mettono in evidenza soprattutto il valore salvifico e religioso degli avvenimenti biblici.

G. PACE, *Antologia biblica - Antico Testamento*, L.D.C., 1962.

Scelta delle pagine « più ricche di dottrina, di storia, di liturgia e di arte » presentate con vasta documentazione filologico-esegetica e storico-geografica (anche a mezzo di fotografie, cartine e disegni). Pur dotata di piena validità scientifica, l'Antologia si pone sul piano divulgativo-apologetico-educativo, coll'intento che i giovani « si formino un alto concetto della serietà e sodezza della catechesi loro rivolta... a tutto vantaggio della loro fede ». La traduzione mira a rendere il tono ora solenne, ora epico, ora lirico dell'originale, per farne gustare anche i pregi artistici e letterari.
Approvata anche come testo per il primo anno del biennio di collegamento. Splendida la presentazione tipografica.

LA SACRA BIBBIA, in tre volumi, tradotta dai testi originali e commentata a cura e sotto la direzione di Mons. SALVATORE GAROFALO, Torino, Marietti, 1961.

Per la magnifica presentazione e documentazione, l'abbondanza e il valore delle note, e la modernità della traduzione è certo un ottimo strumento per l'insegnante e anche per gli allievi più maturi.

2. Bibbia e Catechesi

A. COJAZZI - FR. LEONE, *Bibbia e Catechismo*, Ed. Sussidi, Milano, 1954.

A. VARI, *Bibbia, liturgia e dogma nella preparazione dottrinale del sacerdote catechista*, L.D.C., Torino, 1959.

3. Temi biblici

A. VARI, *Grandi temi biblici*, Ed. Paoline, 1960.

J. CANTINAT, *La pédagogie de Dieu dans la Bible*, Éd. Ouvrières, Paris, 1959.

P. DE SURGY, *Les grandes étapes du mystère du salut*, Éd. Ouvrières, Paris, 1958.

A. HAMMAN, *Il mistero della salvezza*, Vita e Pensiero, Milano, 1956.

PETERS - DÉCARREAUX, *La nostra Bibbia fonte di vita*, Ed. Ancora, Milano, 1957 (la seconda parte).

R. HASSEVELDT, *Il mistero della Chiesa*, Ed. Paoline, Alba, 1956 (parte del volume è dedicato allo studio del tema della Chiesa nella Bibbia).

P. MASSI, *L'Assemblea del popolo di Dio*, Ed. Centro Catechistico Diocesano, Ascoli Piceno, 1962.

Validissimo studio del tema biblico della salvezza in comunità, e quindi del tema del popolo di Dio, visto soprattutto nei suoi riflessi sull'assemblea liturgica dei fedeli.

T. MAERTENS, *Fichier biblique de « Paroisse et Liturgie »*, Apostolat Liturgique, Bruges, 1960.

Diverse centinaia di « schede » raccoglienti passi biblici, con commento biblico-teologico-liturgico, sotto temi o voci principali. Di utile consultazione.

DIZIONARIO BIBLICO, diretto da F. SPADAFORA, Ed. Studium, Roma, 1957.

Ricca trattazione delle « voci » e dei temi biblici principali. Utile non solo al biblista, ma anche e soprattutto a chi debba fare catechesi biblica o anche sistematica.

4. Libri di studio e divulgazione

H. LUBIENSKA DE LENVAL, *L'univers biblique où nous vivons*, Casterman, Tournai, 1958.

E. MALENZA, *Lettera d'amore*, Ed. Presbyterium, Padova, 1954.

E. MALENZA, *In Principio*, Ed. Presbyterium, Padova, 1955.

I due volumi sono un piacevole resoconto, inquadrato nella vita liturgica di un convento domenicano, delle conferenze tenute dall'autrice alle consorelle sull'introduzione allo studio della Bibbia e sui primi undici capitoli del *Genesi*. Di attraente lettura, specialmente per signorine.

G. REMY, *Dalla creazione all'era atomica nella luce della Bibbia*, Marietti, Torino.

Per ragazzi che cominciano a porsi il problema della conciliazione tra Bibbia e teorie scientifiche. Peccato che sia così marcato il colorito dell'ambiente francese per cui il libro è stato scritto.

G. MEZZACASA, *Dio e il suo popolo*, L.D.C., Torino, 1958, 2 voll.

Esposizione del contenuto biblico in vivacissime narrazioni popolari, opera di un consumato conoscitore dell'ambiente biblico.

5. Esegesi ed apologetica

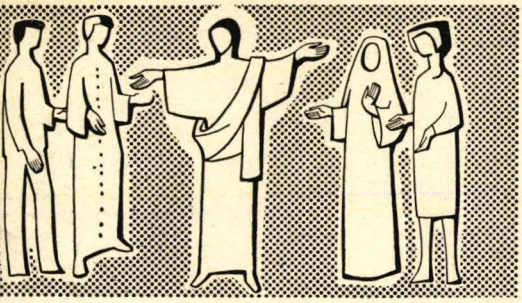
La divina ispirazione, Ed. Paoline. Libretto contenente le encicliche *Providentissimus Deus*, *Spiritus Paraclitus* e *Divino Afflante Spiritu*, sullo studio della S. Scrittura.

GALBIATI - PIAZZA, *Pagine difficili della Bibbia*, Ed. Massimo, 1954.

CH. HAURET, *Origini dell'uomo e dell'universo secondo la Bibbia*, Marietti, Torino.

CH. JOURNET, *Piccolo Catechismo sulle origini del mondo*, Ed. Paoline, 1962.

Sac. U. Bastasi, *responsabile*. - *Visto:* Sac. A. Ferrari, *Revisore Salesiano*. - Per la Curia: Can. L. Carnino, *Rev. Del.* IMPRIMATUR: Can. Vincenzo Rossi, *Vicario Generale*. - Registrato al Tribunale di Torino (14 novembre 1949) n. 390. Spediz. in abbon. postale *Gruppo II* - n. 17-18, settembre 1962 - Stampato nella « Scuola Grafica Salesiana » - Torino



CATECHÈSI

Rivista quindicinale per l'insegnamento religioso

ANNO XXXI

ORIENTAMENTI PER IL CATECHISTA

SERIE I 1 OTTOBRE 1962 **N. 152**

11 ottobre Si apre il Concilio

« Il Concilio Ecumenico si presenta come una manifestazione di eccezionale e vastissima portata, di veramente mondiale cattolicità. Quanto accade conferma che il Signore assiste, con la sua santa grazia, il salutare divisamento. L'idea del Concilio non è maturata quale frutto di prolungata considerazione, ma quale fiore spontaneo di inaspettata primavera...

Con la grazia di Dio, Noi faremo dunque il Concilio; e intendiamo prepararlo avendo di mira ciò che è più necessario rinsaldare e rinvigorire nella compagine della famiglia cattolica, in conformità al disegno di Nostro Signore. Poi, quando avremo attuato questo poderoso impegno, eliminandosi ciò che, da parte umana, poteva ostacolare un più spedito cammino, presenteremo la Chiesa in tutto il suo fulgore, *sine macula et sine ruga*, e diremo a tutti gli altri che sono da noi separati, "ortodossi", protestanti, ecc.: Vedete, fratelli, questa è la Chiesa di Cristo. Noi ci siamo sforzati di esserle fedeli, di domandare al Signore la grazia che essa resti sempre così come Egli l'ha voluta. Venite: venite: questo è il cammino aperto all'incontro, al ritorno, venite a prendere o a riprendere il vostro posto, che, per molti di voi, è quello dei vostri padri antichi. Dalla pace religiosa, dalla famiglia cristiana ricostituita, oh! quale letizia, quale prosperità, anche di ordine civico e sociale, è lecito attendere per il mondo intero ! »

Giovanni XXIII

Allocuzione ai dirigenti dell'Azione Cattolica Italiana (3 Agosto 1959)

Il contenuto della catechesi

Relazioni e voti
del 3° Congresso Nazionale « Amici di Catechesi »
(Firenze 27-31 Agosto 1962)

Con l'esecuzione in polifonia del canto « Nobile e santa Chiesa » (cfr. « Catechesi », fasc. 75, p. 7-8) si è concluso nel vetusto salone di S. Maria Novella in Firenze il 3° Convegno « Amici di Catechesi ». È stato uno sforzo di riflessione in comune per penetrare più a fondo il mistero cristiano, oggetto del nostro messaggio, al fine di presentarlo in tutta la sua affascinante ricchezza con entusiasmo, ma anche con precisione e fedeltà. Ogni catechista dovrebbe poter fare sue le parole del S. Padre: « Presenteremo la Chiesa in tutto il suo splendore, *sine macula et sine ruga*, e diremo a tutti gli altri che sono da noi separati (o lontani): Vedete, fratelli, questa è la Chiesa di Cristo. Noi ci siamo sforzati di esserle fedeli, di domandare al Signore la grazia che essa resti sempre così come egli l'ha voluta. Venite, venite... a prendere o a riprendere il vostro posto che, per molti di voi, è quello dei vostri padri... » (*Allocuzione ai presidenti diocesani dell'Azione Cattolica Italiana*, 3 agosto 1959).

I convegnisti erano consci di far parte, nel loro studio per un rinnovamento contenutistico della catechesi, di quel grande slancio di vita nuova che anima, in questa vigilia conciliare, tutta la Chiesa. Per questo la Veglia Biblica che li ha riuniti tutti in preghiera la sera di giovedì 30 agosto in S. Maria Novella ha avuto per tema il Concilio Ecumenico.

I partecipanti

Il 3° Convegno ha avuto un successo di partecipazione senza precedenti. Oltre 500 (in parecchie sedute molti di più) erano i convegnisti affollati nell'antico refettorio di S. Maria Novella per le sessioni plenarie, o ripartiti

nel chiostro antistante (dove erano collocati la segreteria, un bar per rinfreschi e un banco di vendita delle migliori edizioni catechistiche della L.D.C., S. Paolo, Sussidi, La Scuola, Ancora, ecc.), nella saletta posteriore (dove era allestita la mostra bibliografica sul *contenuto* della catechesi) e nel grande chiostro verde accanto alla chiesa.

Notevoli le difficoltà logistiche, in parte superate mediante tre autopullman speciali che portavano e riportavano i convegnisti dalla sede ai rispettivi alloggi. Questi erano talora distanti parecchi chilometri, come la Badia Fiesolana, il Collegio « La Querce », la Villa « I Cancelli » (quartier generale che ospitava relatori e organizzatori), ma in compenso ricchi di quiete e allietati da un po' di frescura.

Notevole il caldo (fino a punte superiori ai 30°) e la fatica. Eppure, tutte le riunioni plenarie videro i 600 e più posti a sedere occupati al completo. I ritardatari dovettero sovente sostare in piedi al fondo della sala.

La partecipazione è stata veramente « nazionale ». Ai duecento convegnisti da tutta la Toscana se ne aggiungevano quasi altrettanti da Piemonte, Lombardia e Tre Venezie. Un altro centinaio rappresentava il Lazio, la Campania, l'Emilia e le Marche. I rimanenti erano abruzzesi, umbri, sardi, siciliani e pugliesi. Non mancarono alcuni convegnisti anche dalla Basilicata, Calabria e Liguria.

Un centinaio le diocesi rappresentate. Notevoli i gruppi provenienti da Torino, Milano, Venezia, Roma, Napoli (15 seminaristi), Firenze (naturalmente) Pistoia, Prato, Fiesole, Siena, Lucca, ma anche Asti, Cuneo, Trento, Trieste, Cagliari e Vasto.

Molto numerose le suore, di almeno una ventina di Congregazioni diverse: Suore di S. G. B. Cottolengo, Figlie di Maria Ausiliatrice, Orsoline, Canossiane, Figlie di S. Paolo, Ausiliatrici del Purgatorio, Maestre Pie Filippini, Figlie della Chiesa, Ancelle Missionarie, Carmelitane di S. Teresa, Francescane Missionarie di Maria, Adoratrici del Preziosissimo Sangue, ecc. ecc.

In gran numero i sacerdoti e i religiosi. Erano rappresentati, tra gli altri, i Fratelli delle Scuole Cristiane, i PP. Gesuiti, Francescani, Domenicani, i Salesiani, i Fratelli canadesi del S. Cuore, i Padri Dottrinari, ecc. Non numerosi come si sarebbe potuto aspettare i membri di Uffici Catechistici Diocesani. Alcuni però intervennero al completo. Abbiamo notato: Torino, Milano, Brescia, Como, Venezia, Chiavari, Ivrea, Roma, Ancona, Apuania, Catania, Osimo, Avellino, Teggiano, Monopoli, Molfetta, Anglona-Tursi, Tricarico, Fabriano e Fossombrone.

Numerose le catechiste laiche: tra di esse professoresse, direttrici didattiche, insegnanti, studentesse, catechiste parrocchiali diplomate. Meno numerosi ma ben qualificati i catechisti, tra cui due membri dell'Unione Catechisti del SS. Crocifisso di Torino e alcuni studenti universitari di pedagogia. Notata con piacere e molto attiva la partecipazione del Prof. Gesualdo Nosengo. P. Silvio Antonio Riva, assente per indisposizione, inviò per telegramma la sua fervida adesione.

Ma si trattò soprattutto di una partecipazione benevola, simpatica, attenta ed attiva, in un ambiente che subito divenne una grande famiglia, in cui ciascuno liberamente parlava, chiedeva informazioni e chiarimenti a convegnisti e relatori, e in cui la confidenza si dimostrava anche esteriormente quando i convegnisti, per mancanza di spazio, portavano avanti le loro sedie fino a circondare quasi interamente con una siepe vivente il banco della presidenza.

Su di esso sedevano il Presidente, S. E. Mons. Stefano F. Tinivella, Vescovo Coadiutore di Torino, ancora una volta ammirato da tutti per la franchezza, amabilità di tratto e sicura direzione; il rappresentante ufficiale della S. Congregazione del Concilio, Don Giuseppe Muzio; il direttore dei lavori Padre Domenico Grasso, S. J., della Pontificia Università Gregoriana. Su di esso si avvicendarono graditi ospiti ed i relatori principali.

La cronaca

Puntualmente, alle 18 del lunedì 27 agosto, la sala di riunione risuonava già del festoso canto di saluto « L'angiol di Dio convocò, alleluja ». (Ogni convegnista aveva ricevuto un elegante libretto di 64 pagine contenente il riassunto schematico di tutte le relazioni, i canti del Convegno e i propri delle messe, la Veglia Biblica sul Concilio e spazio per appunti personali).

Don Borello e Mons. Tinivella porgono il saluto augurale, dando anche lettura dei telegrammi di adesione, in primo luogo quelli del S. Padre e del Presidente Onorario del Convegno, S. Em. il Card. Giovanni Urbani, Presidente della Commissione Episcopale della C.E.I. per le Attività Catechistiche.

Il sindaco di Firenze, Prof. Giorgio La Pira, giunto appositamente in aereo da Hannover, presenta il benvenuto entusiastico della città, che egli chiama una « catechesi fatta urbanistica », e osserva originalmente come proprio dal catechismo di S. Maria Novella sia nata la *Divina Commedia.*

Ed eccoci alla splendida prolusione di S. E. Mons. Ermenegildo Florit,

Arcivescovo di Firenze. Essa è un appassionante appello a tutti i catechisti perchè presentino il cristianesimo come veramente è, in tutta la sua ricchezza fascinatrice: « non un tedioso ed arido indottrinamento ideologico, ma l'incontro con una Persona, con Iddio medesimo ». Il messaggio deve essere trasmesso in una « catechesi totale, che si ricolleghi alla Bibbia in cui il Mistero di Salvezza è contenuto, alla liturgia, nella quale il mistero si compie, e alla Chiesa, che il mistero realizza e perpetua nella storia ».

Il Padre Grasso dà quindi un prospetto dei lavori, ricollegandosi ai convegni precedenti e Don Giuseppe Muzio presenta il saluto della Congregazione del Concilio.

Martedì 28 agosto

Alle 7,45 S. Messa e meditazione predicata da S. E. Mons. Tinivella. Nei giorni seguenti, la partecipazione alla Messa sarà intensificata dai canti appositamente appresi nella improvvisata « Schola cantorum » diretta da Don Dusan Stefani, « Maestro » del Convegno.

Nella riunione plenaria delle 9,30 Mons. Natale Bussi dà il via ai lavori con un'apprezzata relazione sul mistero cristiano come contenuto della catechesi, presentandolo come incontro tra Dio e l'uomo e tra l'uomo e Dio in Cristo; incontro e unione i cui aspetti essenziali (cristico, dialogico, agapico, soterico, comunitario, escatologico) dovrebbero emergere in ogni tema o punto di catechesi. Segue una vivace discussione con numerosi interventi.

Intenso lavoro nel pomeriggio (dalle 16 in poi) per le sessioni specializzate, intese a mostrare come la catechesi debba presentare e avviare all'incontro con Dio nell'infanzia (Dott. Sofia Cavalletti), nella fanciullezza (Maestra Assunta Bassi, Figlia di S. Paolo), e nell'adolescenza (Don Luigi Fioretti, di Lodi). Il Prof. Vanni Padovani presenta l'esperienza della « Gioventù Studentesca » di Milano, come necessario complemento della catechesi, secondo le esigenze proprie del giovane in cui la religione o si traduce in azione concreta o illanguidisce e muore.

Alle 18, nella riunione plenaria, viene riassunto il lavoro di ciascuna sessione e dell'intera giornata.

A sera vengono proiettate due pellicole: alla Badia Fiesolana il film indiano *Due occhi e dodici mani* e a « La Querce » quello cecoslovacco *Il principio superiore.*

Mercoledì 29 agosto

Mons. Carlo Colombo, della facoltà teologica di Milano, presenta la risposta dell'uomo all'invito di Dio all'unione, precisando che essa avviene nella fede amorosa, adombrata nelle immagini bibliche dell'alleanza, amicizia, amore sponsale. Fede amorosa che è solo l'inizio della collaborazione dell'uomo al piano di Dio, e che per natura sua tende a svilupparsi in un impegno di dedizione e di amore fino all'unione piena di mente e di vita, oppure, se trascurata, a scomparire.

In mattinata si hanno le gradite visite di S. E. il Vescovo di Pistoia e di Mons. Luigi Cardini, Direttore del Centro Catechistico Nazionale, che, tra il vivo interesse di tutti, parla delle prime realizzazioni e dei progetti del recentemente istituito organo di coordinamento della Catechesi Nazionale.

Le sessioni specializzate del pomeriggio illustrano le esigenze e il cammino della fede, dalla fanciullezza (Don Vittorio Gambino, del Centro Catechistico Salesiano) all'adolescenza (Don Sandro Maggiolini, del Seminario di Venegono) e alla giovinezza (Mons. Otello Carletti, Direttore dell'U.C.D. di Ancona). Seguita con grande interesse l'esposizione che Mons. Alèo di Ostuni fa dell'esperienza da lui attuata di una catechesi per adulti in giorni feriali consecutivi da Natale a Pasqua, che ha mutato il volto della sua parrocchia.

A sera, proiezione alla Badia Fiesolana di *Il principio superiore*.

Giovedì 30 agosto

Solo la mattinata è dedicata al lavoro catechistico, con la magistrale relazione del Padre Grasso sulla « parola » (predicazione, catechesi) intesa come mediazione essenziale, nella fase presente della storia della salvezza, dell'incontro tra l'uomo e Dio. Si tratta di una parola « incarnata », la sola che possa portare a un incontro personale di amore. Di qui la responsabilità grande di chiunque per mandato ecclesiale svolga il ministero della parola, ed il primato di questo fra tutti i ministeri pastorali. Dio ha seguito questo procedimento per rispettare la libertà e l'intelligenza dell'uomo, in conformità con l'economia generale dell'Incarnazione.

Siedono al banco della presidenza anche S. E. il Vescovo di Teggiano e Don Angelo Ferrari, Direttore dell'opera salesiana che abbraccia la L.D.C. e il Centro Catechistico.

Del pomeriggio, i convegnisti non dimenticheranno presto Don Antonio Alessi con il suo megafono portatile e la sua impareggiabile organizzazione.

È riuscito ad ottenere l'ingresso gratuito a tutti i musei e le gallerie fiorentine e una distribuzione pure gratuita di guide illustrate della città e dintorni. Autopullman speciali portano i convegnisti a visitare la Galleria degli Uffizi, Palazzo Vecchio, S. Maria del Fiore, S. Croce, S. Miniato, ecc. ecc., fino ... ad esaurimento delle energie.

A Palazzo Vecchio, nel salone dei 500, li accoglie con brio ed amabilità il Sindaco di Firenze, che li intrattiene sulla missione provvidenziale della città nella storia passata e presente, e quasi non sa più staccarsi dai nuovi amici.

A sera, solenne Veglia Biblica in S. Maria Novella.

Venerdì 31 agosto

Tra l'attenzione più intensa, il Padre Giuseppe Gelineau, S. J., del Centro di Pastorale Liturgica di Parigi, tiene in ottimo italiano la dotta e ammirata relazione conclusiva sui « segni » attraverso cui si rivela e si opera il mistero della salvezza. I convegnisti vedono aprirsi nuovi orizzonti e scoprono tutto un mondo nuovo di fecondissima riflessione catechistica, mondo che non è poi altro se non quello dei Padri della Chiesa.

Esso viene approfondito nelle sessioni del pomeriggio, soprattutto per quanto riguarda l'iniziazione (Don Luigi Della Torre del C.A.L.) e l'educazione (Don Corrado Moretti, membro della Commissione Liturgica Nazionale) liturgica dei fedeli. Molto apprezzata anche la sessione tenuta da Don Lorenzo Longoni, Direttore della Federazione Oratori Milanesi, sulla catechesi occasionale per adolescenti e giovani.

Nella sessione plenaria di chiusura Don Ubaldo Gianetto, del Centro Catechistico Salesiano, illustra brevemente, quasi a conclusione di tutto il Convegno, le conseguenze da trarre per la catechesi e per un'eventuale riforma del catechismo: occorrono una catechesi ed un catechismo che, sia nella loro struttura generale che nei particolari diano il giusto risalto alla salvezza operata da Dio in Gesù Cristo (catechesi teocentrica e cristocentrica) e, subordinatamente, alla risposta dell'uomo; un catechismo e una catechesi che rispettino e introducano alle sintesi biblica e liturgica del cristianesimo, e siano in ogni parte penetrati di Bibbia, liturgia e vita della Chiesa, una catechesi e un catechismo che siano una « casa ben abitabile » per l'uomo moderno e non solo un « riparo di fortuna », un bastione contro gli attacchi dell'una o dell'altra eresia.

Don Luciano Borello legge quindi le mozioni e i voti del Convegno, a cui seguono ancora alcuni commossi interventi, e i saluti e ringraziamenti finali.

A sera, proiezione a « La Querce » di *Due occhi e dodici mani.*

Le idee

È ancora troppo presto per fare una sintesi completa di quanto è maturato in questi giorni operosi. La si potrà fare solo dopo un attento studio degli Atti del Convegno, che centinaia di convegnisti hanno prenotato, e che speriamo di prossima pubblicazione.

È stato fatto uno studio del contenuto della catechesi limitato ai suoi aspetti essenziali, appunto per cogliere la chiave di volta, l'essenza e le modalità centrali del messaggio cristiano.

Alcuni convegnisti hanno espresso il desiderio di vedere applicati su larga scala i princìpi esposti. Il Padre Gelineau ha risposto che si tratta di un lavoro lungo e non semplice: i Padri della Chiesa li applicavano con tanta spontaneità perchè godevano dell'eredità dei primi tre splendidi secoli cristiani.

Qualcosa di quanto è stato fatto finora in questo campo è stato esposto nelle sessioni specializzate ed i lavori che meglio seguivano l'indirizzo del Convegno sono stati esposti nell'apposita mostra bibliografica.[1]

Il resto è lasciato al lavoro personale dei catechisti, ed a futuri convegni.

I punti emersi più chiaramente fin da un primo esame sono la necessità di una catechesi che presenti in primo luogo l'intervento di Dio nella storia umana, le sue grandi opere di amore e redenzione, il suo piano meraviglioso nel crearsi progressivamente un popolo (dall'antico al Nuovo Israele, la Chiesa) nel quale raccogliere tutte le genti nell'unità del Cristo totale, per la costruzione, attraverso l'osservanza dei Comandamenti e la vita di figli di Dio, del Regno che ha da venire, della « nuova creazione », della « nuova terra e nuovi cieli » di cui parlano S. Paolo, S. Pietro e l'Apocalisse. Questo è il piano esposto nel

[1] Essa conteneva le seguenti ripartizioni: 1. Introduzione al problema del contenuto; 2. Princìpi generali sul contenuto; 3. La Bibbia, dimensione permanente del catechismo; 4. La liturgia, dimensione permanente del catechismo; 5. Testimonianza personale e comunitaria: la Chiesa. Appendice: Riviste catechistiche italiane ed estere. La mostra era accompagnata da un opuscoletto litografato, contenente i titoli di tutte le opere esposte, con brevi valutazioni e posto in vendita a L. 150. Ne rimangono ancora un certo numero; si possono ottenere inviando l'importo (anche in francobolli) alla Direzione della Rivista.

Nel corso del convegno, furono pure presentati i Salmi del P. Gelineau nella loro edizione italiana, curata dal Centro Catechistico Salesiano (traduzione, ediz. musicale e disco didattico). Tutti vi riconobbero un ottimo, indispensabile avviamento alla preghiera biblico-liturgica.

Vangelo, e in modo più vasto in tutto il Nuovo Testamento, o meglio, in tutta la Bibbia. Esso fa pure da sfondo a tutta la Liturgia.

Il Regno è annunciato e gli uomini sono chiamati a collaborarvi per mezzo del ministero della parola, opera umano-divina. Esso ha per compito in primo luogo di presentare i fatti concreti in cui Dio si è rivelato e in cui continua a manifestarsi e ad operare oggi nella Chiesa (avvenimenti, fatti, parole bibliche, segni liturgici, vita della Chiesa), di renderli familiari ai catechizzandi in tutta la loro vivente e potente attrattiva e solo in un secondo momento di spiegare questi « segni » visibili, di dettarne la « lettura » autentica proposta dalla Chiesa, l'unica che possegga da Dio l'assistenza necessaria per la retta interpretazione del dato rivelato. Ecco qui l'importanza del magistero e delle formule precise in cui esso si manifesta: non è possibile un incontro tra due persone (Dio e l'uomo in questo caso) che non si conoscano bene e con precisione.

Occorre quindi nel catechista una familiarità a tutta prova con il mondo della Bibbia, della Liturgia e della Chiesa, e un'accentuata preparazione dottrinale.

Voti finali

Per questo, nei voti finali, si è auspicato un rinnovato studio delle fonti della Rivelazione e l'istituzione di mezzi per poterlo attuare.

Concludiamo riportando alcune delle mozioni conclusive.

1. La catechesi, nel suo contenuto, tragga maggiore ispirazione dalla Bibbia e dalla Liturgia.

2. Anche nell'insegnamento strettamente teorico della teologia si tengano presenti le necessarie applicazioni alla vita di grazia, in rapporto alle esigenze peculiari del mondo contemporaneo.

3. Si istituisca una facoltà superiore di catechetica per la formazione dei dirigenti e dei docenti di catechesi. In particolare per la preparazione nei seminari dei singoli sacerdoti al ministero della parola.

4. Nell'eventuale preparazione di un nuovo formulario catechistico si tengano presenti le nuove esigenze della catechesi, soprattutto per quanto ne riguarda il contenuto.

LA REDAZIONE



La formazione dei catechisti

Il movimento catechistico contemporaneo mira nello stesso tempo al rinnovamento interno del catechismo e alla promozione di un personale adatto a questo catechismo rinnovellato. Però, mentre vi sono ormai testi di catechismo ben fatti e obbligatori (o si è sulla strada per ottenerli) la necessità della formazione dei catechisti non si esprime ancora in alcuna legge; essa è puramente spirituale: giustizia senza forza.

Si ammette che si dovrebbero formare i catechisti, ma la convinzione resta timida di fronte alle difficoltà e basta che queste alzino un po' la voce perchè la convinzione taccia e aspetti... l'anno venturo. Son cose che avvengono da lungo tempo.

Quello che si dice...

Tutti ne parlano. Nei congressi catechistici la formazione del catechista è un tema d'obbligo. Le riviste se ne fanno eco (cfr. per es. in « Catechesi », fasc. 84, 88, 96, a. 1961, gli articoli di G. F. Frumento sulla formazione spirituale, dottrinale e didattica del maestro catechista).

Genitori, catechisti parrocchiali, insegnanti elementari, suore, seminaristi, sacerdoti vengono sollecitati ad aggiornarsi.

Le richieste sono pressanti, precise, incisive:

> « Si deve passare dal *dilettantismo* al *professionismo* catechistico. Non semplice attività supererogatoria, ma missione specifica che impegni formalmente tutta la vita di una persona. È un problema di maturità... aiutateci ad uscire dallo stato di infanzia e di mortificazione, per raggiungere in seno alla Chiesa la nostra vera funzione di apostoli collaboratori diretti del *ministerium verbi* » (*Dalle richieste dei convegnisti laici al 1° Convegno « Amici di Catechesi »*, *Atti*, *p.* 232).

« L'istanza più pressante che le scienze sociali trasmettono oggi agli uomini dell'azione educativa e sociale è quella della *professionalizzazione.* Nessuno può più improvvisarsi maestro, guida o consigliere; deve assimilare un metodo e una tecnica, deve diventare un professionista del rapporto sociale. Nel prossimo domani, la massa del popolo italiano non sarà più culturalmente arretrata, avrà esigenze di serietà intellettuale e di capacità metodologica, a cui non si potrà sfuggire, non fosse altro che — mi si perdoni l'espressione — per "resistere alla concorrenza" degli altri innumerevoli maestri e "tecnici dei valori" che la società va preparandosi, secondo un piano preciso e con un metodo rigoroso... » (*Don P. G. Grasso, al 2° Convegno « Amici di Catechesi », Atti, p. 221*).

E quello che si fa...

« Si fa molto, si fa anche troppo, ma in modo caotico, provvisorio. È da venti anni e più che mi occupo di catechisti laici. Vent'anni fa era come oggi. Io non trovo un progresso. Eppure dovunque si tengono giornate, settimane, corsi di 15-20 Lezioni...

Bisogna, direi, creare una scuola di maestri ai maestri, una scuola superiore per formatori dei catechisti, come c'è in Francia, come c'è in Belgio, come c'è persino in Spagna. Questo chiediamo alla Commissione Catechistica e al Centro Catechistico Nazionale. Ne usciranno dei competenti nel campo catechistico, pedagogico e psicologico, che poi agiranno alla periferia, per rendere tutti i catechisti veramente idonei alla loro missione » (*Fr. Agilberto, al 2° Convegno « Amici di Catechesi », Atti, p. 262*).

« La sterilità dell'ora di religione (nelle scuole di Stato) ha due cause immediate e dirette: insegnanti e programmi. Sembra di poter affermare che un vero e proprio sforzo ai fini di una preparazione specifica degli insegnati non sia mai stato nemmeno tentato. Si fanno, è vero, da qualche tempo, concorsi diocesani per esami (esclusivamente di teologia), ma il reclutamento resta tuttora casuale » (*M. Gozzini su « La Gazzetta del Popolo » di Torino, 25 luglio 1962*).

« In proposito sono urgenti un richiamo e un lamento. Il richiamo è che la preparazione (catechistica) deve essere data nei seminari, seria, profonda, impegnativa; il lamento che rimanga ancora troppo sovente non applicata la circolare 21 dicembre 1944 della S. Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi, circolare così provvida nelle linee programmatiche e nelle iniziative pratiche, costituenti un vero e proprio tirocinio d'insegnamento catechistico. Se i giovani sacerdoti escono impreparati dai seminari, l'apostolato catechistico è perduto in partenza; mentre se dai seminari escono preparati nella dottrina, nella pedagogia e nella didattica, allora l'apostolato fiorisce, specialmente se coadiuvato in seguito da corsi di aggiornamento... » (*Mons. Canzio Pizzoni, Direttore dell'Uff. Cat. Reg. Umbro, in « Atti del Congresso Catechistico Internazionale di Roma, 1950 », p. 342*).

All'estero...

La situazione è spesso diversa dalla nostra. Nei paesi in cui esiste la scuola confessionale cattolica (Inghilterra, Olanda, Stati Uniti, Canadà Francese, Germania), esistono pure scuole apposite per la preparazione degli insegnanti e quindi anche degli insegnanti di religione. In Germania poi esistono le facoltà di teologia anche cattoliche presso le università statali, accessibili ai laici, presso le quali vi sono, dalla fine del '700, cattedre di catechetica...

In Austria (come ancora da noi nel Trentino e Alto Adige) è il sacerdote che insegna religione nella scuola d'obbligo (2 ore settimanali per 8 anni); il catechismo parrocchiale ha scala più ridotta. La formazione catechistica dei laici, che a volte aiutano e sostituiscono il sacerdote nell'insegnamento scolastico, è assicurata dall'Istituto di Catechetica di Vienna.

Più vicina alla nostra la situazione di Belgio, Francia, Portogallo e Spagna. Il Belgio possiede gran numero di scuole cattoliche pressochè « parificate » (anche finanziariamente) con quelle governative: il che significa che gli insegnanti di religione vengono regolarmente formati in apposite scuole con riconoscimento governativo.

I centri di formazione catechistica poi — anche d'avanguardia — non fanno difetto: si pensi solo a « Lumen Vitae » di Bruxelles, all'Istituto Superiore di Scienze religiose di Lovanio, ecc.

In Francia, dove dal 1932 esiste una Commissione Episcopale per il catechismo e dal 1947 un efficiente Centro Catechistico Nazionale, è sorto nel 1950 l'Istituto Superiore di Catechetica a Parigi. Questo però, come l'« Anno Catechetico Internazionale » di « Lumen Vitae », non mira a formare i catechisti, ma piuttosto i dirigenti locali del movimento catechistico. Per questo in Francia sono state istituite altre scuole per la formazione dei catechisti, a diversi livelli:

— Diploma Nazionale di Catechista Professionista. Lo si ottiene con una frequenza di due anni alle scuole di Parigi, Lione o Lilla. È stato preparato uno « Statuto nazionale dei catechisti professionisti » per definire il ruolo e garantire la situazione dei catechisti che dedicano la totalità del loro tempo al catechismo nelle parrocchie (cfr. *Documentation Catéchistique*, N. 36, luglio 1957 e N. 39, aprile 1958, p. 45-50).

— Diploma Nazionale di Catechista. Lo si ottiene con un anno di studio alle scuole di Parigi, Lione o Lilla o con tre corsi estivi organizzati dal Centro Nazionale (di una settimana ciascuno) integrati da esercitazioni durante gli anni intermedi. Ne esistono di due tipi: per la catechesi ai fanciulli al di sotto dei 14 anni; per gli adolescenti sopra i 14 anni.

— Certificato di Catechista e di aiuto Catechista. Vengono assegnati su piano diocesano.

Qualcosa di simile si cerca di fare in Spagna (dove da un anno funziona un Istituto Superiore di Catechetica a Salamanca) e in Portogallo.

E in Italia...

E da noi? Il bisogno di catechisti ben formati è immenso. Oltre al grandissimo sviluppo della catechesi parrocchiale, la sola catechesi scolastica rischia di metterci nell'imbarazzo per mancanza di personale insegnante. Anche se nella scuola secondaria vi è un'unica — insufficiente — ora di religione la settimana, le previsioni sono che, dato lo sviluppo della scuola da noi in corso, gli insegnanti di religione, attualmente circa 7000, dovranno almeno raddoppiarsi di numero entro il 1970-75:

> « ... sarà bene sapere che recentemente la S. Congregazione del Concilio ha inviato agli Ecc.mi Presidenti delle Conferenze Regionali una lettera in cui li esortava a creare studi teologici per laici, essendo necessario introdurre nella scuola nei prossimi cinque anni 7000 nuovi insegnanti di religione. Credo che questo invito della S. Congregazione del Concilio tronchi le discussioni sul piano della opportunità, perchè la Congregazione è giunta a questa risoluzione prevedendo la impossibilità di impegnare altri 7000 sacerdoti nei prossimi cinque anni nell'insegnamento religioso nelle scuole statali... » (*da un intervento di Mons. Luigi Pignatiello, Direttore dell'Uff. Cat. di Napoli e Ispettore Nazionale dell'Insegnamento Religioso per l'Italia Meridionale, al 2° Convegno « Amici di Catechesi », Atti, p. 227*).

Alcuni di questi corsi teologici sono già iniziati, altri funzionano da anni. Così pure non si può dire che non esistano cattedre di Catechetica nei Seminari,[1] innumerevoli corsi e giornate per catechisti, realizzazioni e progetti anche arditi.[2] Quello che lascia un po' perplessi è il *contenuto* e l'*efficacia* di questi corsi. Manca sovente un programma, un sistema comune di idee, mancano, soprattutto, i formatori dei catechisti, manca — dicono — un Istituto Superiore di Catechetica per i quadri dirigenti.[3]

[1] Cfr. inchiesta fatta da « Rivista del Catechismo », numero monografico sul 25° del Decreto *Provido Sane*, 1960, 3-4, pp. 269-71. E i chierici sembrano interessati al problema, almeno in un certo numero di Seminari, in cui esistono « circoli catechistici » e numerosi abbonamenti alle riviste (nel 1961-62, 117 abbonati a « Catechesi » nel Seminario di Padova, oltre 60 a Fano, ecc.).

[2] Si vedano gli *Atti del 1° Convegno « Amici di Catechesi »*, a pp. 247-53, le relazioni sull'Istituto Secolare « Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata » e il progetto sui « Seminari per la formazione delle Catechiste specializzate ».

[3] In realtà ne esiste almeno uno in Italia, anche se i suoi intenti sono sopranazionali e la

Intervenire

Di fronte a questo cumulo di problemi, la Commissione Episcopale e il Centro Catechistico Nazionale non sono certo rimasti inerti o indifferenti. Per es., tutti i membri del Centro Nazionale (consiglieri, consultori, esperti) si sono radunati a convegno nella prima settimana di settembre per considerare appunto, in prima linea, questo problema.

Come contributo al suo studio e alla sua soluzione, anche « Catechesi » vorrà fare qualcosa quest'anno, dedicando la rubrica « Esperienze » alla scoperta e all'analisi del molto che si fa e si è già fatto negli ultimi anni per la formazione dei catechisti.

Non si daranno norme, ma *cose sperimentate*. Un piano per la formazione dei catechisti è cosa molto complessa e delicata. Occorre un difficile dosaggio di formazione spirituale, dottrinale e pedagogica proporzionato al tempo a disposizione. La formazione dottrinale stessa — l'esperienza insegna — si deve svolgere almeno su due piani: uno più teologico-sistematico, ed uno più catechistico-vitale; importante è l'età, il modo di reclutamento, l'utilizzazione dei soggetti; un corso può fallire per difetto di orario, di testi, per eccesso o difetto di serietà, ecc. ecc.[4]

Pensiamo che sia cosa utile e necessaria *imparare dalle esperienze già attuate*. Mentre da parte nostra ci faremo premura di presentarne alcune a noi note, rivolgiamo un vivo appello ai lettori perchè ce ne segnalino altre degne di essere conosciute.

Lo scambio di esperienze servirà certo ad un miglioramento dei corsi esistenti e costituirà pure uno stimolo potente perchè altri tenti simili imprese prima forse ritenute impossibili.

UBALDO GIANETTO

maggioranza degli allievi non italiani: l'Istituto Superiore di Pedagogia del Pontificio Ateneo Salesiano, ora a Roma, in Via Marsala 42, in procinto di trasferirsi in nuova ampia sede che gli permetterà grandi sviluppi. Coi suoi quattro anni di corso condotti con estrema serietà, con specializzazione in Catechetica negli ultimi due, non solo regge al confronto, ma supera nettamente il corso annuale di Bruxelles e quello biennale di Parigi. L'inconveniente è che... quattro anni di studio fanno paura. « Eppure se si accetta di sacrificare un sacerdote per anni e anni, per fargli ottenere una laurea in diritto, in lettere, in scienze..., *a fortiori* bisogna che dei sacerdoti ottengano il tempo necessario per poter fare dei seri studi di pedagogia cristiana » (J. COLOMB, *Plaie ouverte au flanc de l'Église*, p. 26).

[4] Cfr. JULIÁN DE ICAZA, Direttore dell'Ufficio Catechistico di Bilbao, *Formación de Catequistas*, in « Boletín de orientación catequística », marzo-maggio 1962, pp. 23-30, sui vantaggi e svantaggi di una più o meno approfondita formazione dei catechisti.

Pedagogia della presentazione dei cartelloni biblici

1. Adattamento alla psicologia del fanciullo

La preoccupazione di adattarsi alla psicologia dell'uditorio la troviamo già nella catechesi di Gesù. Per trasmettere il suo messaggio utilizza, infatti, i generi letterari propri del tempo in cui l'insegnamento veniva fatto quasi esclusivamente per immagini e parabole. Così lo richiedevano la psicologia del popolo ebreo dotato d'un acuto potere d'osservazione e la sua lingua povera in termini astratti, ma molto ricca in concisione e colore.

La prefazione del *Catechismo del Concilio di Trento* esprime la stessa preoccupazione: « *Se nell'impartire qualsiasi insegnamento è quanto mai importante seguire un metodo piuttosto che un altro, dobbiamo riconoscere che nell'istruire il popolo cristiano* **il metodo ha il massimo valore.** *Bisogna tener conto dell'età, dell'intelligenza, delle abitudini e della condizione degli uditori; in modo che chi esercita l'ufficio d'insegnante si faccia tutto a tutti per guadagnare tutti a Cristo, per comportarsi da ministro e dispensatore fedele e meritare, come servo buono e fedele, di venire innalzato a grande autorità...* ».[1]

Se la preoccupazione d'un adattamento non è nuova, essa è divenuta tuttavia più intensa e s'esprime con delle esigenze più precise in questi tempi, grazie alle scoperte psicologiche più recenti.

Tenendo conto della psicologia del fanciullo, si può dire che l'orientamento più caratteristico della didattica contemporanea sta nel porre un accento proporzionato su entrambi i soggetti dell'atto didattico: il docente e il discente, in quanto maestro e allievo devono partecipare entrambi attivamente al processo dell'apprendimento.

Un catechismo attivo è perciò un catechismo che mette in azione tutto l'essere del catechizzato: intelligenza, cuore, volontà, corpo e raggiunge tutti i settori della sua vita.

[1] Cfr. *Catechismo del Concilio di Trento*, Ed. Paoline, Roma, 1961, p. 13.

2. I cartelloni murali

Uno studio su tale argomento che cercasse di essere esauriente, dovrebbe certamente comprendere sia la teologia che la psicologia del fanciullo senza parlare poi d'un minimo di cultura estetica. Vi sono infatti delle immagini che sono false se non addirittura ingiuriose ad una semplice visione cristiana del mistero rivelato. Altre invece che, sebbene artisticamente ben fatte, non sono in alcun modo assimilabili da fanciulli di una certa età.

Scrive a questo riguardo R. Dock: « *La figura ha un potere più grande della parola. Non c'è da sperare che si possa rettificare l'impressione suscitata da una rappresentazione falsa per mezzo di una spiegazione orale o di un testo scritto, o che si possa, così parlando, imporre un giudizio diverso. Perciò dobbiamo essere molto esigenti nella scelta dei cartelloni religiosi. È già così difficile nel nostro tempo far entrare i fanciulli nel mondo spirituale, portarli vicino al mistero dell'anima e di Dio, al mistero di Cristo e della sua Chiesa; la loro fede è già esposta a tanti pericoli, che sembra un delitto dar loro un'idea falsata per mezzo di quadri che hanno per loro tanta attrattiva* ».[2]

Se volessimo descrivere in poche parole le qualità di un buon cartellone murale dovremmo dire che esso dev'essere vero, sobrio, suggestivo. **Vero,** ossia atto ad alimentare il pensiero religioso e ad incamminare sulla strada di un autentico giudizio di fede; **sobrio,** ossia deve evitare l'estrema profusione di dettagli, pittoreschi e interessanti, ma che minacciano di distrarre l'attenzione dei fanciulli dalla scena principale; **suggestivo,** ossia il catechista deve abituare l'allievo ad andare oltre l'immagine presentata in modo che davanti ad essa possa immaginare e rivivere nel suo cuore il mistero rappresentato.

L'argomento di per sè sarebbe molto vasto. Ci limiteremo perciò al solo momento metodologico della « presentazione », che suppone già appresi e risolti i livelli a cui abbiamo fatto accenno più sopra per preoccuparci invece esclusivamente dell'azione educativa nell'insegnamento religioso.

Per quelli che desiderano una trattazione più completa, rimandiamo con frutto alla lettura del manuale di metodologia catechistica per le scuole elementari di H. Hollander: *Catechetica*, L. D. C., Torino (pp. 220-239).

In questo articolo ci limiteremo invece ad analizzare brevemente i tre punti seguenti: il numero dei cartelloni biblici in una lezione di catechismo, il momento favorevole della presentazione e il modo di presentarli.

[2] R. Dock, *Qualités d'une image religieuse*, in « Catéchistes d'aujourd'hui », n. 3, pp. 10-11.

3. Il numero

Il titolo potrebbe trarci in inganno. Purtroppo in Italia il problema non è tanto numerico, quanto soprattutto quello di **risvegliare la coscienza catechistica dei sacerdoti e insegnanti verso un vero adeguamento della lezione di catechismo alla psicologia dei fanciulli.** Ciò significa che occorre conoscere il modo di pensare dei fanciulli per poterli rendere fortemente attivi nel corso della lezione, sostenendone l'attenzione, stimolando il lavoro dell'intelligenza e donando la gioia della scoperta personale.

L'uso dei cartelloni è appunto un modo concreto, sensibile e adeguato agli interessi e bisogni profondi del fanciullo. Grazie ad essi il fanciullo penetra nel reale della scena e del mistero raffigurato. Anche se rimane ancora incapace di ripetere esattamente il contenuto preciso o la definizione dei termini, possiede tuttavia una conoscenza diretta del fatto che conosce ormai per esperienza; sa, in poche parole, ciò di cui parla, non ripete delle parole vuote di contenuto.

Tuttavia l'efficacia dei cartelloni è condizionata ad alcune regole psicologiche. Ad esempio, l'abuso dei cartelloni può ostacolare una vera assimilazione vitale delle realtà religiose da vivere.

Il fanciullo dagli otto ai dodici anni si trova a percorrere nell'educazione una tappa cosiddetta *oggettiva* (PIAGET). È l'età di una grande curiosità intellettuale e d'una facile registrazione. Il mondo degli oggetti e delle persone diventa interessante per se stesso ed il fanciullo si trova ad amare i grandi interessi concreti, l'azione, i gesti. Tuttavia è un minimista: si accontenta di facili approssimazioni e di lavori che non richiedano troppo sforzo. È per questo che lo sguardo si porta fuggitivo da un oggetto all'altro preferendo la quantità alla qualità.

Eppure è già capace di un'attività metodica e perseverante.

Ecco perchè le molte illustrazioni, i troppi cartelloni o quadri murali corrono il rischio di sottoporre agli sguardi del fanciullo troppe immagini, per cui può risultare che il materiale sia troppo vasto per una adeguata elaborazione delle conoscenze e convinzioni religiose. Le osserverà appena e s'abbandonerà facilmente alla suggestione del titolo sotto cui son poste, senza fissare con attenzione il contenuto stesso della scena.

Spesso poi questi cartelloni sono carichi di troppi particolari per cui l'attenzione molto labile del fanciullo si distrae facilmente, non riuscendo più a cogliere l'elemento centrale dell'immagine, che non trova così alcun riferimento nell'esperienza precedente dell'alunno. Sovente certi cartelloni sono

più atti ad istruire ed informare che non a suscitare un'autentica conoscenza di fede nei nostri fanciulli.

Sarà perciò lavoro del catechista di non soddisfare semplicemente la curiosità infantile senza lasciar loro un pregustamento del mistero evocato dal cartellone. Non basta dare il cartellone, occorre che il catechista ne faccia vedere ai fanciulli il mistero profondo rappresentato, il fatto che Dio ha voluto rivelarci per la nostra salvezza. Per questo egli dovrà portarli gradualmente a saper passare dal visibile del cartellone all'invisibile del mistero rivelato, dal segno al mistero, presentando i fatti con una duplice dimensione: dimensione umana e dimensione soprannaturale. Era ciò che Pio XII intendeva dire quando parlava di osservare il creato con « occhi di doppia contemplazione ».

Ecco alcune norme utilissime per l'uso dei quadri murali:

1) Sfruttare senz'altro il bisogno di concreto dei fanciulli con l'uso dei quadri murali, ma usarli con parsimonia. Quando mostriamo quattro o cinque quadri in un'ora di scuola, i fanciulli sono già sovraccarichi di figure.

2) I quadri biblici o liturgici non devono servire come decorazione murale per tutto l'anno; non conviene che i fanciulli guardino tutto il giorno rappresentazioni religiose: si abituerebbero ad esse e il giorno che volessimo mostrarle non sarebbero più di nessun interesse.

3) Quando usiamo un quadro, dev'essere una sorpresa per tutta la classe. Appendiamolo con una certa riverenza, in un luogo centrale e ben in vista.

4. Il momento favorevole

La tecnica di presentazione e di valutazione dei cartelloni sarà diversa secondo la funzione che ci proponiamo. In genere si possono ricordare i due seguenti momenti:

a) Prima dell'insegnamento.

L'immagine o cartellone ha lo scopo di richiamare la lezione precedente, rinnovare l'interesse e servire di preambolo per la lezione del giorno.

La presentazione viene fatta allora in forma silenziosa in modo che i fanciulli possano osservarlo facilmente e a lungo tentando di stabilire dei rapporti tra l'immagine e la lezione del giorno.

La lezione avrà quindi questo schema completo:

1) l'immagine o cartellone: segno grafico di una realtà biblica o storica;

2) la Parola: ossia l'*auditus fidei* o la formulazione catechistica;

3) l'argomento della lezione: ossia il mistero conosciuto e riconosciuto.

In questo caso il cartellone è una componente della lezione di catechismo in quanto è mezzo per introdurre al contenuto, in quanto mette in luce certi aspetti a preferenza di altri.

b) Dopo la Parola.

È questa una questione delicata. In questo caso la lezione del catechista prepara più o meno direttamente la comprensione dell'immagine. In altri termini, il cartellone, che verrà presentato alla fine della spiegazione, contribuirà all'identificazione o meglio alla contemplazione finale del contenuto spiegato nella lezione.

Questo metodo ha una sua particolare importanza per l'arricchimento della vita interiore del fanciullo, ossia della sua immagine e percezione. Infatti la lezione è servita per suscitare la sua fantasia e creatività interiore, non per nulla bloccata o impoverita dalla presentazione del cartellone che in certo modo impigrisce e fissa l'immaginazione su determinate sensazioni.

Il cartellone, posto alla fine della lezione, scrive Maria Fargues, è invece un segno di ripresa, un ritorno per così dire a ciò che si è già visto, pensato e compreso; ma questa volta in silenzio, all'interno. Il cartellone passa ad essere allora una vera e propria contemplazione di Dio.

5. Il modo

Tutti i pedagogisti sono d'accordo che è meglio che il cartellone non venga visto al primo entrare in scuola. Sarà perciò conveniente mantenerlo coperto su di un apposito cavalletto o appeso direttamente al muro.

Si faccia desiderare l'immagine con un annuncio sobrio che sappia destare interesse.

La presentazione sarà fatta in forma silenziosa in modo che tutti possano osservarla bene con attenzione, cercando di pensare e di cogliere da soli il senso generale della scena.

Sarà poi conveniente che si faccia una conversazione sul tema centrale e sulle particolarità dell'illustrazione in modo da educare i fanciulli a dare una valutazione contenutistica.

La conversazione potrà infine aiutare a scoprire tutte le ricchezze che essa offre, portando a riflettere seriamente sul mistero che presenta.

Certamente è presupposto necessario e indispensabile una ricca personalità educativa e didattica del catechista. Questi dovrà cercare di compren-



dere i suoi allievi, per sapersi immedesimare con essi e comunicare in forma irresistibile quell'ammirazione, quella gioia e abbandono di fede che nasce da una medesima partecipazione di sentimenti.

Giustamente si è detto che non basta mostrare i cartelloni. Bisogna saperli rendere vivi e parlanti. Bisognerebbe persino giungere a far parlare i fanciulli con il Gesù del cartellone, fare che mettano in bocca ai vari personaggi parole e discorsi in modo da esprimere i loro sentimenti imprimendo fortemente nel cuore e nella memoria quelle scene.

Un cartellone ha ottenuto il suo scopo quando i fanciulli, dopo di averlo visto e di aver espresso i loro sentimenti, sentono il bisogno di parlare con Dio. Il cartellone avrebbe destato in questo caso il desiderio della preghiera.

6. **Esempio d'una spiegazione di quadro murale**

È il caso dei sacrifici di Abele e Caino.

Si è spiegato che dopo la caduta di Adamo ed Eva il peccato si è esteso al mondo. Più che in atti materiali, esso si presenta in un atteggiamento

interno di diffidenza, di ribellione e di disobbedienza verso Dio, ciò che porta ad un aggravarsi di castighi. Tuttavia si tratta di spiegare che Dio non abbandona la sua creatura e offre, anche se in un modo diverso, la sua salvezza.

La vicenda di Abele e Caino si inserisce in questo contesto.

Quello che lo scrittore vuol farci sapere è che Abele aveva il giusto atteggiamento verso Dio, mentre Caino non l'aveva. Questo fatto è espresso con i sacrifici: quello di Abele accetto a Dio, quello di Caino, no.

Ma « ecco che il peccato sta in agguato alla tua porta ».

Dalla gelosia Caino giunge all'odio, all'omicidio. Però Dio non abbandona mai nessuno. Pone un segno sulla fronte di Caino come protezione. Finchè il peccatore vive, può contare sull'aiuto misericordioso di Dio.

Il catechista, nel dialogo coi fanciulli, può far risaltare le due parti del cartellone: una tutta chiara e piena di luce, l'altra fosca e oscura, abbuiata dallo sguardo torvo di Caino e resa pittoricamente visibile dalla diversità di atteggiamento dei due di fronte a Dio.

L'offerta di Abele sale verso l'alto in un fulgore di fiamma che si mescola con lo sguardo paterno e buono di Dio. Quella di Caino si muta in fumo nerastro che ricade verso terra. Le pecore più belle, il mucchio di pietre ben disposto su cui brucia l'agnellino, le braccia rivolte in alto sono il segno dell'amore di Abele a Dio. Caino invece non guarda che se stesso e non dimostra che ira verso il fratello. Il suo sguardo non s'incrocia con quello di Dio.

Il catechista insista molto sulla bontà di Dio: Dio che è in alto, ma che ci è molto vicino perchè ci è Padre. Dio che ha sempre pronta la sua salvezza da offrire all'uomo e che non perseguita Caino, ma lo accompagna per richiamarlo al suo amore.

Per questo deve presentare il sacrificio di Abele come segno e figura di quello di Gesù, offerto al Padre per la salvezza dei peccatori.

Il quadro acquisti, quindi, le dimensioni di un capolavoro dell'onnipotenza di Dio che ci perseguita per ricondurci alla sua casa.

In questo istante sarà bene suggerire ai fanciulli un piccolo colloquio di ringraziamento al Signore per il suo amore paterno e un atteggiamento di abbandono fiducioso in lui come Abele.

Così i nostri allievi saranno sempre più portati ad immedesimarsi con i personaggi del quadro e a vivere nella loro vita la scena che hanno contemplato.

V. G.



Ambiente familiare e prime comunioni

A qualcuno può sembrare strano che ci occupiamo delle Prime Comunioni ad ottobre, non appena aperti i battenti del nuovo anno scolastico.

Si sarebbero potute trattare tante altre cose di maggior attualità, magari fare un consuntivo delle vacanze trascorse, delle difficoltà pastorali o delle attività catechistiche svolte durante le medesime, invece...

Non siamo purtroppo d'accordo con costoro. Il problema dell'iniziazione dei fanciulli alla Prima Comunione è un problema delicato, che richiede il massimo di considerazione da parte degli educatori interessati al suo svolgimento.

Non si può ridurre tutta la preparazione ad una serie (piuttosto eccedente) di lezioni scolastiche, fatte all'ultimo momento e con la fretta di imbottire di nozioni catechistiche le povere testoline dei nostri fanciulli. Non vale neppure l'obiezione che per alcuni di loro è questa l'unica occasione in cui verranno al catechismo parrocchiale.

Pare che si ignori che per aprire un fanciullo ad un vero e filiale senso di Dio contribuisce meglio la qualità religiosa del clima familiare che non tutti gli insegnamenti del prete o della suora. Dall'atteggiamento dei genitori davanti alla realtà di Dio, dipende l'assenza di efficacia o la profondità di influsso della scuola di religione. Soprattutto nelle lezioni su Dio si possono applicare benissimo le parole di Claudel: « *Le grandi verità sono ineffabili. Esse non possono essere insegnate, ma vengono comunicate attraverso una specie di contagio* ».

1. Missione naturale e soprannaturale della famiglia

Eravamo convinti che il dovere dei genitori non termina con la nascita del fanciullo nè si riduce alla sola cura del corpo. La stessa morale naturale

esige che i genitori prendano cura di tutta l'educazione del bambino. La conoscenza di Dio e la disposizione d'animo di mettersi al suo servizio e ubbidirgli sono alla base di un comportamento umano corretto. I genitori sono perciò invitati dalla stessa morale naturale a far conoscere Dio ai loro figli e ad aiutarli a servirlo.

Nell'ordine soprannaturale, in cui la famiglia viene introdotta dal sacramento del matrimonio, la missione educatrice si precisa ancor meglio, s'approfondisce e passa da un piano di esigenza astratta a quello d'un dovere ben concreto.

Rileggendo la legislazione della Chiesa, abbiamo trovato confermato che il fine primario del matrimonio è la procreazione e l'educazione dei figli (*Diritto Canonico*, 1013). Il can. 1113 precisa inoltre che i genitori sono tenuti a procurare ai figli, secondo la misura delle loro forze, sia l'educazione religiosa e morale, sia l'educazione fisica e civica in modo da garantire il loro bene temporale e spirituale.

Anche per ciò che riguarda la Prima Comunione, il Codice fa un dovere stretto ai genitori, prima ancora che al *confessore* o al sacerdote, di vigilare e giudicare sulla preparazione dei propri figlioli e sulle loro sufficienti disposizioni (*can.* 854 *e* 860).

La stessa cosa ritroviamo nel Decreto *Quam Singulari* di S. Pio X. Esso fa obbligo ai genitori di porre **tutta la loro cura** per far fare la Comunione ai bambini.

Era quindi naturale che ci rivolgessimo alla famiglia per chiedere la sua collaborazione educativa. Oggi, per molti fattori, la società è quanto mai complessa, in modo tale che nè la Chiesa nè la famiglia possono da sole portare a termine una perfetta e completa educazione religiosa. Hanno bisogno di completarsi e di aiutarsi a vicenda. In altri tempi poteva essere sufficiente la *dottrina* per la Prima Comunione data in parrocchia o presso le suore. Si era certi che la famiglia o la comunità parrocchiale avrebbero « rimpolpato » quelle scarne « ossa » date in scuola con un'autentica vita cristiana fatta di religiosità sentita e vissuta. Oggi invece la Chiesa sente il bisogno che la famiglia riprenda in pieno la sua responsabilità educativa e collabori con la Chiesa ad introdurre i propri figli nel Regno di Dio.

Troppe mamme cedono facilmente ogni loro responsabilità alla scuola o alla parrocchia. Si credono incapaci di preparare esse stesse i figli alla Comunione. Devono invece convincersi dello sbaglio profondo e assumersi tutta, o in parte, la responsabilità educativa.

2. Un'esperienza a Torino

Proprio per la preoccupazione di prolungare oltre la scuola di catechismo la formazione religiosa dei fanciulli è nata, presso la casa delle suore Ausiliatrici del Purgatorio sita in Corso Re Umberto n. 24, l'idea quanto mai opportuna di formare i genitori al loro compito educativo, in vista dell'interesse tutto particolare della Prima Comunione dei loro bambini.

Ne è sorta così una specie di **Scuola per genitori** con lo scopo preciso di rendere cristiana la loro educazione familiare, in particolare di rendere fruttuosa l'iniziazione dei piccoli alla vita eucaristica.

Non fu tutto facile. Si dovettero superare non pochi ostacoli:

— individualismo familiare e sociale;

— preoccupazioni piuttosto materiali che spirituali sull'avvenire e l'educazione dei fanciulli;

— disinteresse per tutto ciò che è religioso;

— attaccamento a formule e usanze tradizionali svestite quasi per completo di una vera efficacia cristiana.

Questi ostacoli sono un po' il « peccato dell'ambiente », il frutto caro che paghiamo all'incoscienza di tanti educatori. Per questo la proporzione di quelli che risposero all'invito, fatto ad inizio dell'anno scolastico, fu scoraggiante.[1]

[1] L'invito venne esteso a tutte quelle famiglie che avevano richiesto l'opera all'Istituto per la preparazione dei loro bambini. Esso venne mandato a casa tramite una lettera così concepita:

Carissimi Genitori,

Desiderosi del vero bene del vostro bambino avete risposto all'invito della Chiesa desiderando che... ... facesse la sua Prima Comunione.

Essa non sarà certo una grande cerimonia, ma costituirà un atto veramente importante che richiederà l'aiuto e l'interessamento di tutti coloro che hanno qualche compito educativo con il vostro bambino. Il parroco, il sacerdote e le suore sono pronte, ma che cosa possono fare se i Genitori e soprattutto le mamme non prendono la cosa a cuore e non svolgono appieno in famiglia quel compito educativo che nessuno può in vece loro rimpiazzare?

Cari Genitori, avete un ruolo importante da compiere e certamente desiderate assolverlo. Può darsi vogliate essere guidati. In questo caso, vi sarà una riunione di Genitori presieduta da un sacerdote che a nome del parroco vi parlerà e vi aiuterà a conoscere sempre meglio il vostro difficile compito educativo.

Nelle riunioni vi parlerà pure della cerimonia e di tanti altri dettagli utili a conoscersi.

Vi attendiamo a questa riunione, che avrà luogo il ... a ... ore ... nel salone dei raduni dell'Istituto.

Venite, cari genitori, per il bene del vostro figliolo.

Mi credano sempre loro devotissima...

Ventitrè famiglie accettarono di partecipare alle lezioni che venivano loro offerte. Il numero era scarso, ma poteva benissimo essere un punto di partenza per conquiste successive. L'esperienza infatti ci dimostra che quando una mamma o un papà sono rimasti soddisfatti di quanto si è loro detto o fatto, diventano a loro volta i migliori propagandisti dell'iniziativa.

Si partì quindi con quarantasei persone: erano presenti naturalmente il papà e la mamma dei ventitrè bambini.

Rimaneva il problema dell'organizzazione pratica. Si trattava di determinare l'ora e il locale delle riunioni. Data la particolare situazione sociale delle famiglie, si scelse come ora di riunione la sera dopo cena. Come locale venne preferito quello della casa religiosa delle suore, invece del salone parrocchiale, data la diversità delle parrocchie di cui erano membri le famiglie. Tuttavia la Direttrice avvertì personalmente i singoli parroci invitando essi pure a parteciparvi.

3. **Il primo approccio**

Vero centro d'interesse dei genitori sono i bambini. Si è perciò cercato di interessarli presentando loro un tema che rispondesse davvero a questa loro esigenza, dando così ad essi una risposta ai principali quesiti educativi. In queste discussioni, che spesso si protraevano fin oltre la mezzanotte, si prospettarono le principali leggi psicologiche dell'età evolutiva e l'intrinseco valore che una loro conoscenza può rappresentare per una totale educazione cristiana.

Sovente infatti i genitori non si accorgono delle ripercussioni che può avere sulla vita religiosa del bambino una semplice mancanza di attenzione o di vigilanza su certe fasi della crescita e dello sviluppo. In certi casi si ha un vero arresto di tutta la personalità del soggetto proprio perchè un educatore non è stato pronto ad intervenire a tempo. Si constata infatti che la maturità cristiana non si presenta se non legata ad una certa maturità umana, la quale, se non raggiunta, precluderà per sempre una piena e totale maturità cristiana di fede. È perciò necessario spiegare ai genitori la convenienza di lavorare per il raggiungimento di una piena maturità umana e cristiana dei figlioli e l'urgenza di svolgere questo lavoro mentre sono ancora piccoletti e capaci di una vera e propria educazione. Incominciare a 9-10-12 anni è come costruire sulla sabbia e non vi sarà da meravigliarsi se la tempesta dell'adolescenza getterà a terra l'edificio.

4. Praticamente come fare?

1. Prima di tutto rendersi conto dei **temi trattati durante la scuola di religione** e, se possibile, cercare di scoprire ciò che avrà particolarmente interessato il fanciullo o ciò che avrà eventualmente sollevato delle difficoltà nella sua anima o per la sua vita.

Siccome le convinzioni religiose del fanciullo non sono una « materia scolastica » come le altre, bisognerà controllare la loro assimilazione non alla maniera d'un semplice controllo scolastico, ma alla maniera d'una persona compresa, amata e inserita profondamente in un clima familiare in cui i bisogni e le preoccupazioni più profonde sono conosciute.

2. **Aiutare a comprendere l'insegnamento catechistico ricevuto.** Certi temi trattati al catechismo hanno bisogno di essere assimilati esistenzialmente dal fanciullo. La famiglia deve possedere un clima che facilita l'apertura a Dio e ai valori religiosi. Prima ancora di aver imparato il fatto dell'Ultima Cena e il banchetto eucaristico, dovrà aver vissuto esperienzialmente il fatto della « festa » in famiglia, dell'assidersi tutti assieme attorno ad una tavola, della gioia che ne deriva. Così pure prima di aver imparato le formule delle preghiere dovrà aver scoperto il senso della preghiera nelle orazioni di papà e mamma. Dovrà in una parola aver avuto un'iniziazione al senso del sacro, al senso della presenza di Dio.

S'insegna perciò ai genitori ad entrare in colloquio con i propri bambini, interessandoli della loro vita. S'insisterà perchè donino ad essi l'occasione di scoprire Dio attraverso la bellezza e l'ordine della creazione. A questo scopo aiuteranno il fanciullo a prendere contatto con quegli aspetti della natura più impressionanti e più suggestivi, secondo le possibilità locali e secondo le stagioni. La vita della famiglia può diventare un continuo insegnamento.

3. **Aiutare a vivere la vita cristiana.** Il clima familiare e l'esempio dei genitori, l'abbiamo detto, esercitano un influsso più profondo sul fanciullo che non tutti i consigli ricevuti dal catechista. Per esempio:

— la giusta stima della Parola di Dio, il posto dato alla Bibbia nella biblioteca familiare;

— i genitori che si sforzano di vivere cristianamente e di ragionare i problemi e i fatti dal punto di vista cristiano;

— la stima e la frequenza dei genitori ai Santi Sacramenti;

— l'abitudine di considerare ogni professione, ogni mestiere sotto l'aspetto d'un servizio indiretto di Dio;

— la convinzione che Dio veglia sulla famiglia ogni giorno, ecc. ecc.

I genitori cercheranno perciò di evitare tutto ciò che sarà in contraddizione con l'insegnamento dato al catechismo o in parrocchia.

4. **Imparare a pregare.** Si tratta di orientare la preghiera familiare in maniera tale che essa risulti la preghiera della famiglia riunita. A questo scopo si è lanciato l'iniziativa della « liturgia familiare », ossia della preghiera serale fatta da tutta la famiglia riunita assieme. Essa comprendeva una piccola lettura biblica fatta dal papà, una breve spiegazione al bambino, una preghiera ora di lode, ora di ringraziamento, ora di adorazione o di supplica. In una famiglia si è giunto persino alla recita di « Compieta » o preghiera liturgica della sera.

5. **Imparare ad aprirsi agli altri.** Bisogna educare il bambino a superare il proprio egocentrismo (semplice fenomeno psicologico) verso la progressiva scoperta degli altri, in modo da orientare la propria vita al servizio del prossimo (superamento dell'egoismo: difetto morale). La Comunione sarà presentata come il sacramento della carità e l'esigenza del servizio. Ogni sera la mamma nell'esame di coscienza faceva riflettere il piccolino sul suo comportamento verso i fratellini o i compagni di gioco.

6. **Aiutare il bambino a confessarsi.** La prima confessione è un momento importante nella vita del fanciullo. È necessario più che mai che i genitori si sentano associati con lui.

Ogni sera, dopo la preghiera, prendere il fanciullo a parte e aiutarlo a ricordarsi delle piccole mancanze commesse durante la giornata. Non limitarsi ai fatti esterni, ma ricercare l'atteggiamento interno cattivo. Procurare il dolore e il proposito. Evitare certi sbagli imperdonabili, come: Gesù non ti ama più, ti castigherà, non ti vuole più, ecc. Evitare il formarsi di complessi di colpa per mancanza di attenzione a Dio nella confessione.

7. **Centrare l'educazione sull'Eucaristia.** La Prima Comunione non è un punto d'arrivo, ma un primo passo cosciente. Vegliare, quindi, che continui a comunicarsi sovente.

Parlare spesso ai bambini di questo incontro con Dio che viene per perdonare, dar forza, nutrire, che viene a vivere con essi la loro vita di battezzati, di figli di Dio. Aiutarli soprattutto con l'esempio...

5. Il giorno della Prima Comunione

Il terreno era ormai preparato. Il fanciullo durante tutto l'anno era stato guidato ad aprirsi a Dio, a fargli un largo posto nella sua giornata, a desiderare di trasformarsi in lui. Inoltre, nella scuola di catechismo, moltissime volte venne invitato a lodare e ringraziare il Signore, a domandargli perdono, a unirsi spiritualmente a lui, a offrirsi al Padre e a offrirgli pure i meriti della passione e morte di Gesù. Si poteva dire che era ormai iniziato alla liturgia eucaristica. L'Eucaristia non gli appariva più un qualcosa di staccato, separato dalla Messa e da tutta la vita cristiana. Andare alla Comunione significava andare a Gesù per unirsi al suo bel « sì » al Padre insieme a tanti fratelli. Quello era l'essenziale della Comunione.

Per questo si è cercato di convincere i genitori della superficialità della « Comunione-cerimonia », invece della « Comunione-sacramento ». Si sono evitate tutte le singolarità: i confetti, gli inviti, i regali superflui, i ricevimenti lussuosi in famiglia o peggio al bar, l'asfissiante presenza dei fotografi, ecc. Si scelse pure la tunichetta liturgica perchè più modesta, più liturgica, più uguale e in un certo senso più fraternizzante. Tutto veniva concentrato su Gesù. Si poteva dire che da un anno tutto faceva capo a lui. Egli era il centro di tutto: nulla che distogliesse lo sguardo da lui.

La mattina stessa della Prima Comunione i bambini vennero accompagnati dai genitori e da alcuni parenti. La funzione si realizzò nella cappella interna delle suore. La Messa venne dialogata e letta nelle parti recitative da alcuni genitori dei comunicandi. All'offertorio un papà fece l'offerta a Dio di tutti i bambini presenti, offerta che venne ricambiata da un bambino a nome di tutti i compagni.

Al momento della Comunione i comunicandi si avvicinarono alla balaustra accompagnati ciascuno dai propri genitori e insieme ricevettero il Signore. Non vi fu nessuna fotografia che disturbasse la cerimonia. Da lontano, il suono dell'organo accompagnava, come in preghiera, l'incontro festoso dei bimbi con il Signore.

6. Conclusione

Quest'anno la preparazione dei genitori verrà ripresa, ma con alcune modificazioni che l'esperienza dimostrò necessarie. Si tratta di vincolare sempre di più il lavoro delle catechiste alla parrocchia. Tutto: scuola di catechismo ai bambini, riunioni ai genitori e cerimonia verrà realizzata in parrocchia,

attorno al parroco, il vero pastore della comunità e il responsabile della vita di fede del piccolo gregge. Le suore si presteranno come *équipe* parrocchiale a servizio della parrocchia. Risulterà ancora meglio che la Prima Comunione è un autentico lavoro di gruppo a cui partecipano il parroco, i genitori, le catechiste e in certo modo tutta la comunità che dovrà dare a questi bambini l'esempio di un'autentica e matura fede cristiana.

VITTORIO GAMBINO

Preghiera composta dall'avv. Dardanello padre di uno dei fanciulli, in occasione delle Prime Comunioni del 13 maggio 1962.

Signore,

insieme con il pane e il vino noi ti offriamo i nostri figlioli. Vorremmo offrirteli con la stessa fede con la quale Abramo Ti offrì il suo figlio Isacco e con lo stesso amore con il quale Maria SS. Ti offrì il suo Figlio Divino morente sulla croce.

Aumenta, o Signore, la nostra fede e il nostro amore affinchè tra poco, quando Gesù, Tuo Figlio Unigenito, rinnoverà il suo sacrificio, noi tutti, genitori, e figli uniti con Lui, possiamo, per mezzo suo, adorarti, ringraziarti, espiare i nostri peccati ed impetrare da Te quanto abbiamo bisogno.

Accogli, per i meriti di Cristo Redentore, la nostra offerta e concedi che la Comunione del Corpo Suo, alla quale i nostri figli oggi, per la prima volta, si accosteranno, li trasformi interiormente e li configuri a Lui Risorto e Trionfante. Lo Spirito Santo scenda su di loro con la ricchezza dei suoi doni a confermarli membri attivi e generosi del Corpo Mistico di Cristo e, se così Tu vuoi, fa' che depositi in essi il germe di una vocazione sacerdotale o religiosa. In ogni caso, aiutaci a custodire ed educare i nostri figlioli per Te in modo che, glorificandoti in terra secondo i Tuoi disegni, possano, insieme a noi, possederti nella Vita Eterna. Così sia.

Recensioni

Goffi-Corallo-Pagella, *La cattedra di religione*, Ed. La Scuola, Brescia, 1962, pp. 159 . . . . . L. 750

Dobbiamo dir grazie all'Editrice « La Scuola » di questa raccolta organica ed omogenea di saggi, dovuti ad autori noti sia per la loro competenza che per l'amore all'insegnamento della dottrina cristiana.

Il titolo del volumetto è quanto mai appropriato. Oggi la « cattedra di religione », per la radicale trasformazione sociale e culturale del popolo italiano, sta diventando purtroppo per gran parte dei giovani l'unica occasione di un incontro non casuale, ma ordinato e sistematico per la catechesi.

I tre saggi, ciascuno d'una estensione media di 40 pagine, organicamente collegati sia nella divisione del lavoro che nello spirito stesso che anima ciascuna esposizione, si sono prefissi uno scopo eminentemente pratico. Evidentemente non sono un ricettario per lezioni già fatte da usarsi rapidamente e infallibilmente in scuola o con qualsiasi allievo. Molti catechisti ancor oggi aspettano il « sésamo apriti ».

In realtà si tratta di tre diversi studi. Il primo, del teologo Tullo Goffi, riguarda l'insegnante di religione nella prospettiva della teologia morale. È interessante in questo primo saggio la visione precisa e chiara della natura dell'insegnamento religioso e del dovere professionale che ne scaturisce per un catechista che voglia essere « fedele dispensatore dei misteri di Dio ».

Senza eccessiva dispersione, con sufficiente approfondimento delle questioni essenziali, l'A. riprende il problema del fine della catechesi, quello della formazione spirituale e dottrinale dell'insegnante di religione, e la posizione morale dello stesso di fronte all'istituto scolastico in cui insegna e agli allievi.

Lo studio di Gino Corallo, noto professore di pedagogia, riguarda la fondazione pedagogico-didattica dell'insegnamento della religione. Partendo da una concezione di educazione come liberazione progressiva dell'educando, ossia di promozione alla libertà morale (cfr. la robusta opera di base dello stesso A.: *La pedagogia della libertà*, Ed. S.E.I., Torino), presenta l'educazione cristiana come binomio di libertà-grazia, ossia docilità del cristiano alla Parola di Dio. Interessante l'analisi della didattica della religione nel quadro dei princìpi generali della metodologia, in cui trattando dell'attivismo scolastico suggerisce un tipo di lezione ispirato (con molta indipendenza) al noto piano Dalton delle scuole americane.

Infine il saggio del giurista Mario Pagella sullo stato giuridico dell'insegnante di religione con brevi note di carattere storico. Si tratta di uno studio riguardante tutta la legislazione italiana, per rilevarne gli aspetti validi e le ispirazioni di metodo. Molto utili ed apprezzate le notizie circa lo stato giuridico degli insegnanti, in base alle norme dal Concordato alla legge 28 luglio 1961.

Una parte importante avrebbe integrato quest'opera: una riflessione sui princìpi generali della metodologia catechistica, in particolare sul contenuto del messaggio da trasmettere e sulla connessione tra Bibbia, Liturgia e dottrina, capitolo senz'altro importante per un efficace insegnamento catechistico.

M. Quoist, *Riuscire*, Ed. S.E.I., Torino, pp. 304 . . . . . L. 1000

L'A., ben noto per le sue pubblicazioni di spiritualità giovanile, imposta questo volume sul bisogno di dare « un supplemento d'anima », ossia una forza spirituale interiore per trionfare sulla materia e *riuscire* nella vita.

Il costruire un mondo dove non vi è più spazio per Dio provoca anche la materializzazione dell'uomo, in cui non vi è più spazio per lo sviluppo dello spirito. Le riflessioni che seguono hanno dunque come caratteristica il confronto continuo con le situazioni sociali moderne, nelle quali l'uomo è chiamato a *riuscire* nel suo intento.

Dotato di profonda conoscenza psicologica dell'animo giovanile, l'A. riesce a porre e risolvere alla luce del Vangelo le concrete realtà del loro ambiente e gli interrogativi che con frequenza essi si pongono.

Farà impressione in tempi in cui la catechesi preferisce parlare più di Dio che dell'uomo, vedere che Quoist ha invece cominciato con l'uomo, studiandone le relazioni con se stesso, con gli altri e infine con Dio. Quest'ordine non significa un antropocentrismo nell'impostazione della trattazione, poichè il discorso sull'uomo è fin dal principio svolto tutto nella luce di Dio, come creatura di Dio, ordinata secondo il volere divino.

Effettivamente l'A. avrebbe potuto dare più risalto al significato divino dell'opera di riedificazione dell'uomo. Tuttavia lo stile del libro, caratteristico in Quoist, stile lapidario e affermativo, sembra riportare benissimo a Dio.

L'aspetto più caratteristico del libro è il modo con cui l'A. sa illuminare l'intimo dei giovani, scendere nel fondo del loro cuore per trovarne l'amore e l'odio, la giustizia e l'ingiustizia, la verità e la menzogna, il desiderio e la passività.

Il libro dovrebbe essere conosciuto da chiunque si occupi di catechesi giovanile, per saper realizzare la non facile sintesi di messaggio e di vita; affinchè il messaggio di vita converta il giovane, non solo in ragione dell'addottrinamento (intelligenza e memoria), ma anche secondo i motivi profondi del cuore.

A. Canovesi, *La diffusione geografica del Cristianesimo, il diario di 20 secoli di predicazione cristiana con tavole originali dell'autore*, Ed. L.D.C., Torino, 1962, pp. 836 . . . . . L. 3200

Dobbiamo riconoscere nell'opera di Don Canovesi un lavoro intrinsecamente valido per la sodezza della trattazione, l'originalità dell'aspetto storico-geografico, la modernità delle prospettive e degli interessi che sa suscitare.

Da alcuni anni l'attenzione degli studiosi si è rivolta allo studio e alla genesi storica del messaggio cristiano soprattutto nel periodo relativo alla catechesi della Chiesa primitiva. Si attendeva tuttavia un'opera che sintetizzasse intelligentemente quanto di meglio si è scritto e illustrasse in maniera grafica, quasi palpabile, l'avanzare progressivo della Chiesa nel mondo.

Ciò è quanto ha cercato di fare l'Autore. In un libro densissimo di 836 pagine con ben 167 tavole geografiche, Don Canovesi ha tracciato la storia missionaria della Chiesa ricercando le costanti dell'azione pedagogica della Chiesa e i suoi itinerari apostolici.

Il modo di questo sviluppo è pure molto opportuno: l'A. vuol cogliere insieme, per ogni secolo di storia, il senso dell'espansione della Chiesa e la sua particolare distribuzione geografica. È chiaro il valore di un tale progetto sia per i catechisti che possono aver sott'occhio in un istante il processo di espansione della Chiesa, sia per chiunque voglia interessarsi in forma chiara e precisa della vita missionaria della Chiesa.

Nello sviluppo di ciascun capitolo va lodata la precisione delle informazioni, il linguaggio semplice, le felici sintesi e le visioni d'insieme che rendono l'opera scorrevole e di sicura consultazione.

In particolare va elogiata la trattazione dell'ultimo capitolo del libro, ossia la distribuzione geografica della Chiesa nel secolo XX, per la vastità di notizie dei differenti paesi e l'aggiornamento dei dati e delle cifre.

Vi è solo da incoraggiare questo giovane autore a proseguire uno studio così felicemente iniziato.

Segnalazioni

A. De Bovis, *La Chiesa e il suo mistero*, Ed. Paoline, Catania, 1962, pp. 201, L. 400.

Il libro, appartenente alla Collana « Enciclopedia cattolica dell'uomo d'oggi », è molto utile per l'insegnamento religioso, poichè raccoglie con chiarezza e attenzione i segni del mistero di Cristo nella Chiesa.

Il catechista vi troverà una densa trattazione della Chiesa considerata non dal suo punto di vista storico, ma sacramentale.

P. A. Liégé, *Vivere cristianamente*, Ed. Paoline, Catania, 1962, pp. 173, L. 400.

Il volumetto, che appartiene alla Collana « Enciclopedia cattolica dell'uomo d'oggi », è una felice sintesi del Cristianesimo.

Il P. Liégé, noto teologo francese, traccia con mano sicura e chiara le linee principali d'una fede adulta e matura in cui Dio è la sorgente e il centro dell'agire cristiano.

È un'opera ben riuscita e merita di essere conosciuta e largamente diffusa tra i catechisti.

J. Urtasun, *Il vescovo nella Chiesa e nella sua diocesi*, Ed. Paoline, Catania, 1962, pp. 120, L. 400.

Il volumetto, anch'esso appartenente alla Collana « Enciclopedia cattolica dell'uomo d'oggi », ha il senso della novità nell'imminenza del Concilio. Si tratta di una sintesi rapida e chiara della vita del vescovo nella Chiesa e nella propria diocesi onde riportare la comunità a vivere la loro fede attorno al proprio Pastore.

B. Welte, *Lo spirito del Cristianesimo*, Ed. Paoline, Milano, 1961, pp. 116, L. 500.

Acuta analisi di alcuni temi biblici oggi in parte obliati nella catechesi cristiana. L'A. invita i lettori a riscoprire la novità, la gioia, la conoscenza della vittoria e della redenzione, la fiducia e la vitalità della nostra religione.

Utile per la formazione spirituale dei catechisti.

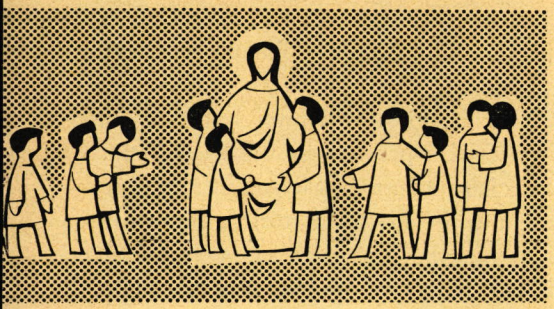
J. Godefroid, *Preghiere e gesti liturgici*, Ed. Paoline, Catania, 1962, pp. 112, L. 500.

Piccolo *vademecum* che aiuterà i catechisti ad animare ogni cosa e gesto della liturgia in gesto cosciente e denso di grazia. Può servire utilmente per una prima ed iniziale educazione liturgica soprattutto nelle elementari.

M. Horatczuk, *Slogans sotto il bisturi*, Ed. Paoline, Milano, 1961, pp. 146, L. 500.

In una catechesi d'ambiente è utile conoscere la mentalità e la cultura d'un dato settore umano. Il gesuita Michele Horatczuk analizza alcuni *slogans* che rispecchierebbero una mentalità in parte comune a molti cristiani. Ne ha vivisezionati alcuni (come: « tutti gli uomini sono uguali », « io seguo soltanto la mia legge interna », ecc.), in modo da dare ai catechisti una conoscenza migliore del sottobosco in cui sono sommersi i suoi allievi.

Sac. U. Bastasi, *responsabile*. - *Visto:* Sac. A. Ferrari, *Revisore Salesiano*. - Per la Curia: Can. L. Carnino, *Rev. Del.* IMPRIMATUR: Can. Vincenzo Rossi, *Vicario Generale*. - Registrato al Tribunale di Torino (14 novembre 1949) n. 390. Spediz. in abbon. postale *Gruppo II* - n. 19, settembre-ottobre 1962 - Stampato nella « Scuola Grafica Salesiana » - Torino



CATECHÈSI

Rivista quindicinale per l'insegnamento religioso

ANNO XXXI

CATECHESI PER FANCIULLI

SERIE I 1 OTTOBRE 1962 **N. 153**

Per il nuovo anno scolastico

Anche quest'anno non vi sarà nessuna novità sensazionale per il fascicolo riguardante la catechesi ai fanciulli. Continueremo ad offrire ai lettori, sotto forma di « spunti di lezione », un programma sufficientemente elaborato che permetta un insegnamento sempre più valido e adattato della religione.

Non intendiamo tuttavia presentare delle lezioni *già fatte* che si possano usare a piacimento con qualsiasi fanciullo e in qualsiasi momento, magari senza fatica di preparazione. Una lezione modello scritta è un'autentica contraddizione in termini. La religione è vita e la vita non è mai un qualcosa di *già fatto*, un « sésamo apriti ».

Ad ogni modo, saremo fedeli al nostro proposito di essere facili, pratici, in vista di offrire una materia il cui criterio di scelta e di ordine si presti per un'efficace studio e riflessione dei catechisti.

SOMMARIO

IL NOSTRO DIO

Presentazione: Nuovo anno scolastico

La *lectio biblica* in scuola

Lezioni bibliche:

- Scoperta del vero Dio
- Il nostro Dio ha creato l'universo
- Dio partecipa la sua gioia agli uomini
- L'uomo è capace dire di « no » a Dio

Il tema della « luce » e delle « tenebre » con celebrazione catechistica riassuntiva

Orientamento generale

La novità, non per altro sensazionale perchè venne già in parte affrontata in anni precedenti, riguarda l'impostazione generale delle lezioni.

Esse, senza per altro perdere il contatto e il rispetto al « catechismo », partiranno dal

concreto biblico, dai grandi fatti realizzati dal Signore — i *magnalia Dei* — riportati dalla Bibbia e riassunti nei primi capitoli del catechismo, per risalire così da essi a Dio.

Si cercherà di non dissociare le verità che gli allievi imparano nel « catechismo », dalla vita che essi trovano nei fatti e personaggi biblici. I fanciulli delle elementari non hanno ancora un preciso concetto storico e a stento saprebbero cogliere nella successione dei fatti una precisa linea storica. Sono invece capaci di arricchire la loro mente di parole che pur essendo personali siano allo stesso tempo di Dio (parole bibliche tali come Padre, fratello, figlio di Dio, amore...; è così semplice il vocabolario di Gesù), di profili e atteggiamenti sacri, di grandi gesti divini, ecc.

Un catechista diceva: « Quando domando ai miei allievi: "Che cos'è la fede?", essi mi rispondono in coro: "Abramo!" ».

Questa è esattamente la linea della pedagogia di Dio. L'insegnamento di Dio è una serie di gesti, di fatti, d'avventure, per insegnare all'uomo a vivere nella lode, nell'ammirazione e nella riconoscenza di Dio.

Si tratta, quindi, di portare i nostri fanciulli ad aprir bene le loro orecchie, i loro occhi e, soprattutto, il loro cuore, per scoprire qualcosa dell'infinita ricchezza del Dio vivo e tradurlo immediatamente nella loro vita.

Lezioni bibliche

Va da sè che queste lezioni non sono state scritte per nessuna classe determinata. La varietà dei programmi nelle singole classi ci vieta di addentrarci nei particolari, a rischio di eludere l'aspettativa di tanti catechisti che hanno da svolgere diverso programma.

Tutti, invece, potranno trovare nelle lezioni e nei suggerimenti che proporremo loro, una metodologia (speriamo chiara!) che li renderà capaci di fare essi pure altrettanto. Non avranno sempre le stesse lezioni da svolgere, ma avranno pur sempre da comunicare una vita, una gioia, una fiducia, nella coscienza di essere figli di Dio e membri di una famiglia chiamata a rendere gloria a Dio.

D'altronde, sia nel dogma che nei sacramenti come nella morale ritroviamo sempre l'agire di Dio e il modo di reagire degli uomini alla sua chiamata. Solo dopo averlo frequentato per un po' di tempo, dopo aver avuto l'esperienza del suo comportamento in questa o in quell'altra circostanza, si saprà sufficientemente ciò che Dio vuole o aspetta da noi uomini e si saprà conseguentemente dare una solida educazione spirituale.

Ultima osservazione

Non sempre seguiremo il programma di catechismo. Come già altre volte, dedicheremo alcuni fascicoli a particolari temi catechistici di notevole interesse pastorale, come ad esempio l'educazione al sacramento della penitenza e dell'eucaristia. Tutti avranno notato l'importanza di questi temi nel loro ministero educativo e ne avranno misurato l'impegno serio di studio e di riflessione che essi comportano.

Ma la rivista di per sè non basta. Occorre lavorare. Il catechista dovrà dirigersi personalmente alla Bibbia e ai suoi commentari. I messalini festivi e quotidiani con le loro chiare traduzioni e i loro commenti, la Bibbia con le sue introduzioni e le sue note, i diversi dizionari biblici, mettono alla portata dei catechisti una fonte copiosa di dati utili per un approfondimento personale.[1]

Colui che viene da Dio ascolta le *parole di Dio.*

Colui che berrà di quest'acqua non avrà più sete ed essa diventerà in lui *sorgente di acqua zampillante.*

VITTORIO GAMBINO

[1] Cfr. *La Bibbia*, a cura di Mons. Garofalo, Ed. Marietti, Torino; *Dizionario Biblico*, a cura di F. Spadafora, Ed. Studium, Roma.

La «lectio biblica» in scuola

Una pagina di Sacra Scrittura non può essere letta come si legge la pagina d'un qualsiasi libro letterario o un capitolo di storia. La Bibbia è assolutamente un « altro » libro, differente da tutti gli altri libri.

La sua diversità deriva dall'ineffabile santità di Dio. Dio è « santo » e tutto ciò che è di Dio è santo. Santa è perciò la Parola di Dio.

Per quanto essa possa essere vicina a noi, magari nel Libro poggiato sulle nostre mani, o nella nostra bocca che la pronuncia e la ripete, o nel nostro cuore che l'accoglie, la medita e si sforza di comprenderla (*Deut.* 30, 14), essa è « santa » e inafferrabile. Se è « santa », la Parola di Dio è inoltre « perfetta », è « norma », « gioia », « limpidezza », essa è d'una ricchezza incalcolabile: tali sono i termini stessi del Salmo 19 (dove la parola « legge » significa la Parola divina).

Davanti ad essa l'uomo non può sentire che un immenso rispetto e un amore senza limiti.

« *Apri i miei occhi, Signore, e riguarderò le meraviglie della tua legge... Quanto amo la tua legge, Signore! Tutto il giorno io medito in essa... Quanto sono dolci al mio palato le tue parole, più del miele alla bocca... La tua Parola è luce al mio cammino* » (*Salmo* 119, 18, 97, 103, 105). E Gesù ancora nel suo Vangelo: « *Beati i vostri occhi perchè vedono e le vostre orecchie perchè odono. In verità io vi dico che molti profeti e giusti hanno bramato di vedere ciò che voi vedete e non l'hanno veduto e di udire ciò che voi udite e non l'hanno udito* » (*Mt.* 13, 16-17).

La Parola di Dio, in un certo senso, non può essere semplicemente letta, **essa va proclamata.**

La lettura potrà essere fatta sia dal catechista, sia da un allievo, sia ancora da più allievi in coro parlato. In quest'ultimo caso tuttavia non dovrà mai essere improvvisata. Una buona lettura presuppone sempre una seria preparazione remota e prossima, per quanto riguarda sia la retta pronuncia che il significato del contenuto da leggersi, onde la lettura possa poi venir eseguita senza quegli intoppi così distraenti.

Proprio per il rispetto dovuto alla Parola di Dio non si possono ammettere improvvisazioni. Va curata in tutti gli aspetti: dalla dizione, all'espressione estetica, al tono, allo stesso portamento della persona al momento della lettura. Essa è un vero ministero. Roma nei primi tempi ne aveva fatto un ufficio sacro, quello cosiddetto dei « Lettori ». Oggi ancora Roma ha fondato un Collegio dei Lettori per preparare i giovani alle cerimonie sacre del tempo liturgico. Va da sè, quindi, che lo sforzo di questa preparazione è un'eccellente occasione per formare i propri lettori alle funzioni sacre della chiesa.

Sarà pure conveniente leggere il testo sacro in un libro di « Letture bibliche », tipo quello della *Bibbia per la gioventù* (Ed. L.D.C., Torino) o meglio ancora nella stessa Bibbia, rilegata o foderata con cura tutta particolare, con i segnacoli belli e colorati, ecc., esclusivamente riservata alla lettura solenne della Scrittura. È importante far comprendere ai fanciulli il carattere sacro della lettura della Parola di Dio.

Durante la lettura poi, l'atteggiamento della scolaresca, e a più forte ragione quella del lettore o dei lettori, dovrà essere pieno di rispetto. Se il testo da leggersi è breve, potranno restare in piedi; invece per un testo più lungo si sederanno ad un cenno del catechista, senza rumore, dopo la lettura della prima frase. Non dovrà esservi alcuna esitazione ad interrompere la lettura

qualora si notasse dissipazione o superficialità. In questo caso il catechista si accontenterà di riassumere il testo che doveva essere letto, lasciando la lettura per un altro momento più favorevole al raccoglimento. Così formeremo i nostri fanciulli ad ascoltare la lettura degli uffici liturgici con rispetto ed attenzione. Se durante la lettura si dovesse richiamare qualcuno all'ordine, ciò si farà con la massima discrezione e senza rumore.

Qualsiasi lettura biblica dovrà essere seguita da una risposta. La Chiesa ce ne dà l'esempio nella sua liturgia. La risposta potrà essere un canto (molto adatto il canto di un salmo: cfr. *Trenta salmi e un cantico*, Ed. L.D.C., Torino), o una preghiera, o una breve acclamazione liturgica (*Alleluja*, *Laus tibi Christe*, ecc.). Le stesse lezioni suggeriscono la risposta. Dipenderà dal catechista scegliere la risposta più conveniente.

Dopo la lettura e la risposta si potrà lasciare, se possibile, un momento di raccoglimento e di silenzio. Questo dipende dall'ambiente che il catechista avrà formato nella sua classe. È certo che con un po' di buona volontà e di... pazienza si potrà, nella maggior parte dei casi, arrivare ad educare i fanciulli al silenzio. (Cfr. per l'educazione al silenzio: LUBIENSKA DE LENVAL, *Educazione del senso liturgico*, Ed. Vita e Pensiero, Milano; ID., *L'éducation du sens religieux*, Ed. Spes, Parigi; M. TRÉMEAU, *Sommario di metodologia catechistica*, Ed. S.E.I., Torino).

Perchè la lettura biblica trovi nei fanciulli una più ampia risonanza, sarà conveniente che essa venga collocata nel giusto momento della lezione. In realtà essa è solo un aspetto di tutta una metodologia completa della lezione. Sarà perciò consigliabile che essa si faccia solo dopo che si è creato l'interesse nei fanciulli e si è impostata bene la lezione stessa. Non è necessario, come invece per le celebrazioni catechistiche (cfr. HOLLANDER, *Catechetica*, Ed. L.D.C., Torino, pp. 184-197) che essa vada preceduta dall'insegnamento dottrinale vero e proprio del soggetto da trattare nella lezione. Può benissimo occupare il primo posto e dare il via ad una spiegazione dottrinale del contenuto. L'importante sarà, e perciò abbiamo insistito, che essa non sia la semplice lettura come d'un qualsiasi scrittore da antologia, ma per la dignità stessa di Parola di Dio e per l'educazione dei fanciulli, che essa sia sempre una proclamazione.

Scoperta del vero Dio

(*Gen.* 12, 1-7)

Scopo della lezione: Questa lezione biblica fa parte delle catechesi su Dio. Essa vuol mostrare come il nostro Dio si è rivelato ad Abramo e gli ha parlato. Dio è vicino a noi come fu già vicino ad Abramo. Un Dio che non si vede, ma che chiama...

Questa lezione dona la base biblica e serve d'introduzione alle domande 1 e 2 del *Piccolo Catechismo* di S. Pio X.

Aggancio psicologico: Svegliare l'attenzione e l'interesse dei fanciulli scrivendo sulla lavagna il nome di personaggi biblici a cui Dio a più riprese nella storia del suo popolo ha parlato: alcuni patriarchi (Abramo, Giacobbe, Giuseppe), qualche profeta (Mosè, Samuele, Elia, Isaia), Gesù e gli Apostoli. Messi davanti a questi nomi che impareranno a conoscere e ad avere familiari, i fanciulli prenderanno coscienza del fatto che Dio ha parlato attraverso tutti i tempi. Può darsi che sappiano già qualcosa su uno o l'altro di essi. Non attardarsi troppo; sarà piuttosto utile riprendere questa visione panoramica alla fine della lezione. Abramo verrà presentato come l'esempio più caratteristico e il primo nella storia del popolo di Dio ad ascoltare la parola del vero Dio.

Messaggio

a) Lettura del testo e risposta dei fanciulli

La lettura comprende i primi sette versetti del cap. 12 del *Genesi*. Si può benissimo utilizzare due lettori: uno come cronista e l'altro per il discorso diretto di Dio.

« *Dio disse ad Abramo: — Parti dalla tua terra e dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Io farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome, che diverrà una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e maledirò coloro che ti malediranno. In te si diranno benedette tutte le tribù della terra.*

Allora Abramo partì, come gli aveva detto Dio. Abramo aveva settantacinque anni quando lasciò Kharran. Abramo dunque prese Sara sua moglie e Lot figlio di suo fratello con tutti i beni che aveva acquistato in Kharran e tutto il personale che vi si erano procurati e si incamminarono verso la terra di Canaan. Abramo attraversò il paese fino alla località di Sichem, presso la quercia di Morè. Allora Dio apparve ad Abramo e gli disse: — Darò questa terra alla tua discendenza.

Allora Abramo edificò in quel luogo un altare a Dio ».

RISPOSTA: « *Dio sia benedetto* » detto da tutti in coro. Si potrà pure cantare l'esclamazione di gioia alla Parola di Dio composta da Picchi (cfr. *Il popolo alla Messa*, Ed. Regalità, Vita e Pensiero, Milano, p. 123):

« *Alleluja: Beato l'uomo che ascolta la tua Parola, o Signore; troverà la vita e la salvezza. Alleluja* ».

b) SPIEGAZIONE DEI TERMINI E DEL CONTENUTO

— **Chi è Abramo**? È vissuto molti secoli prima di noi (circa 1800 anni prima di Gesù Cristo); è nato ad Ur in Caldea (se la maturità dei fanciulli lo consente, far vedere su di un atlantino geografico la località di Ur). Con la sua famiglia, servitori e armenti viveva al margine del deserto. La famiglia di Abramo era pagana. Abramo nonostante la civilizzazione ricca e pagana aveva mantenuto il suo cuore lontano dal male.

— **Dio gli parla misteriosamente:** Dio gli dà un ordine e fa una promessa (*Gen.* 12, 1-3).

« *Parti dalla tua terra... e va' verso la terra che ti mostrerò* ».

Nello stesso tempo Dio fa una promessa: « *Farò di te una grande nazione che diverrà una benedizione* ».

E questa promessa non è solo per Abramo e la sua famiglia, ma per tutti gli uomini: « *In te benedirò tutte le tribù della terra* ».

In queste parole si scopre già la promessa del Salvatore Gesù Cristo, figlio e discendente di Abramo. (*Far cercare e leggere sul Vangelo il brano di Giov.* 8, 56).

— **Dio si rivela ad Abramo:** Lontani dal paradiso gli uomini non conoscono più il vero Dio: si sono fatti dei falsi dèi.

Dio parlò ad Abramo, affinchè lui, la sua famiglia, il suo popolo e noi tutti sapessimo che il Signore è il nostro Dio.

— **Abramo parte:** Si mette in cammino senza sapere dove andare... Il Signore gli mostrerà il cammino volta per volta... così Abramo ascolta la Parola di Dio, gli ubbidisce e rimette tutta la sua fiducia in lui e nella sua Parola.

c) Nucleo centrale da proporre

1. **Dio parla** (*spiegare il fatto, la ragione, lo scopo*):

— *Il fatto:* Il nostro Dio è un Dio con noi (**Emmanuele**). È Qualcuno che è vicino a noi come vicino ad Abramo, Qualcuno che non si vede, Qualcuno che ci chiama.

Dio ha molte maniere per parlare; probabilmente ha parlato nell'intimo del cuore di Abramo, in modo misterioso per noi.

— *La ragione:* Dio ci parla perchè è buono. Vuol venire in aiuto agli uomini, salvarli, benedirli, ricondurli in Paradiso. Vuole soprattutto da lontano preparare la venuta del Salvatore.

— *Lo scopo:* Dio ha parlato per mostrarsi, per farsi conoscere (= rivelarsi). Vi sono dei falsi dèi e ci si potrebbe sbagliare...

Dio inoltre ha parlato per vedere se Abramo era docile, se ascoltava la sua parola, se gli era ubbidiente.

2. **Abramo ascolta:** Abramo crede in Dio, dice di « sì » a Dio e accetta di fare ciò che Dio gli domanda.

Credere in Dio significa ascoltare ed accettare la Parola di Dio con fiducia.

(*Far trovare ai fanciulli le conseguenze di un'ipotetica mancanza di fiducia di Abramo: avrebbe chiesto delle prove, delle spiegazioni, avrebbe infine detto di « no » al Signore*).

Applicazione pedagogica

1. Far fare ai fanciulli l'esperienza del silenzio. È un mezzo per condurre il fanciullo al raccoglimento, aiutandolo a scoprire la sua vita interiore, a raccogliersi per pregare Dio dal fondo del cuore (cfr. *L'éducation du sens religieux* di H. Lubienska de Lenval.

2. Dopo alcuni minuti di silenzio possono cantare il Salmo 116 (cfr. *Trenta*

salmi e un cantico, Ed. L.D.C., Torino), oppure recitare in coro, adagio e facendo le pause lo stesso salmo.

3. Far ricercare e copiare nel proprio quadernetto di religione il brano biblico della chiamata di Abramo (*Gen.* 12, 1-7) e farlo imparare a memoria.

4. Porre ai fanciulli un piccolo questionario a cui risponderanno per iscritto sul quaderno:

— Come intese Abramo la voce di Dio?

— Dio parla anche a te? In che maniera?

— Perchè Abramo è chiamato il padre dei credenti?

5. Far copiare sul quaderno lo schema riassuntivo della lezione:



credere ——→ perchè Dio sa meglio, perchè ci ama

ABRAMO, benedetto da Dio, antenato di Gesù Cristo
padre dei chiamati
dei credenti
dei fedeli
dei missionari

6. Attraverso i secoli Dio ha ripetuto la promessa del Redentore a molte persone. Essi hanno creduto alla parola di Dio ed hanno risposto con la fede, l'obbedienza e la gioia.

Scrivi ricopiando dalla Bibbia le seguenti promesse:

— Abramo (*Gen.* 12, 1-7);

— Mosè (*Es.* 3, 7-10);

— Zaccaria (*Lc.* 1, 71-77-79);

— Arcangelo Gabriele (*Lc.* 1, 28-38).

7. Quante persone Dio ha messo in moto per realizzare la salvezza! La prima è Abramo. Poi una lunga lista... (*farla trovare dai ragazzi*): Mosè,... Davide,... Isaia,... Gabriele Arcangelo,... Giovanni Battista, Maria SSma,... Gesù Cristo,... il vescovo della tua diocesi,... il sacerdote che ti ha battezzato...

Il nostro Dio ha creato l'universo

(*Gen.* 1, 1-31; 2, 1-3)

Scopo della lezione: Questa lezione biblica fa parte anch'essa della catechesi su Dio. Essa vuol mostrare che il nostro Dio si rivela come Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra. Ascoltando il fatto meraviglioso della creazione (la prima delle meraviglie di Dio a nostro riguardo) il fanciullo impara a conoscere e ad adorare Dio nella sua onnipotenza, nella sua sapienza e bontà.

Si sarebbe certamente potuto partire direttamente dal creato e di lì rimontare a Dio creatore. Abbiamo preferito invece, per una più valida pedagogia della fede, mettere subito il fanciullo a contatto con un Dio vivo, personale, un Dio che ama gli uomini e interviene nella loro storia. « Il nostro Dio si muove » disse una volta una fanciullina di quattro anni alla sua catechista dopo la lettura del brano della creazione.

È proprio per dare questo senso di un Dio vivo, meraviglioso, che vive con noi uomini, che abbiamo preferito porre accanto ai termini astratti del catechismo il fatto biblico.

Questa lezione dà la base biblica alle domande 1-6 del Catechismo.

Aggancio psicologico: Svegliare l'attenzione e l'interesse dei fanciulli, partendo dalla contemplazione di una filmina a colori della creazione (molto opportuna al riguardo la filmina Don Bosco: *La Bibbia in immagini*, Ed. L.D.C., Torino, B 41).

Mostrar loro come la gente di Abramo dopo il lavoro s'intrattenevano piacevolmente ad ascoltare gli anziani. Era l'ora religiosa della giornata in cui si stringevano attorno al fuoco, contemplando il meraviglioso cielo stellato, lodando ed adorando il Dio del creato. Tutto attorno a loro era così bello!

Messaggio

a) LETTURA DEL TESTO E RISPOSTA DEI FANCIULLI

Il testo di *Gen.* 1 è molto lungo; sarebbe perciò conveniente scegliere due lettori o più (in una classe numerosa se ne possono scegliere sette). In questo caso tutti leggerebbero assieme fino a « ...lo spirito di Dio aleggiava sulla superficie delle acque »; poi ciascuno leggerebbe per turno il racconto dei giorni della creazione (siccome il testo del sesto giorno è lungo lo si può dividere in due parti); tutti poi leggono assieme la finale: « Così furono terminati il cielo e la terra... » (*Gen.* 2).

RISPOSTA: Come risposta all'opera della creazione si può cantare il Salmo 8: « *La tua grandezza oltre i cieli* », antifona 1ª (cfr. *Trenta salmi e un cantico*, Ed. L.D.C., Torino). Il catechista potrà pure invitare i suoi fanciulli ad una preghiera personale di lode e di ringraziamento a Dio per la magnificenza della creazione.

b) SPIEGAZIONE DEI TERMINI E DEL CONTENUTO

« In principio »: Il nostro Dio è stato sempre: Egli è eterno. Prima ancora che il mondo fosse fatto, Egli già esisteva. Il cielo e la terra non ci furono sempre: essi hanno incominciato ad esserci quando Dio li ha fatti.

« Dio crea »: ossia Egli ha fatto tutto con la sua « Parola » (intelligenza e volontà). Noi per fabbricare un oggetto, abbiamo bisogno della materia prima. Dio invece per fare il mondo non ha avuto bisogno di niente. L'ha fatto direttamente con la sua intelligenza e volontà.

(*Spiegare con qualche esempio ben concreto la differenza tra il « creare » dell'uomo e quello di Dio*).

È tuttavia preferibile dare una presentazione globale del testo. Un commento troppo dettagliato delle parole potrebbe dare l'impressione che si tratta di un brano scientifico. Si cercherà invece di far prendere coscienza della Maestà di Dio, della sua Onnipotenza e Trascendenza; di far sentire come noi siamo piccini davanti a Lui; di far prendere ai fanciulli l'atteggiamento di adorazione di fronte al Creatore.

L'uso di un cartellone biblico potrebbe aiutarli a comprendere meglio l'atto creativo di Dio e a gustarne la poesia.

Il cartellone **D 1** (cfr. *Quadri Catechistici murali*, Ed. L.D.C.) potrebbe servire per presentare ai fanciulli la magnificenza del cielo, della terra e del mare. La figura di Dio al centro del quadro, circondata dalle sue creature,

offre una visione assai suggestiva della creazione e si presta benissimo per una seria meditazione.

Molto utile il cartellone **B 2** della stessa Editrice, per presentare la differenza tra fabbricare e creare.

Come conclusione della presentazione dei cartelloni, si potrà scrivere grande sulla lavagna: « **La Bibbia ci insegna che Dio** HA CREATO **tutte le cose, non** COME **Dio le ha create** ».

c) NUCLEO CENTRALE DA PROPORRE

I pastori di Abramo sentivano narrare le meraviglie create da Dio e ad ognuna di esse esclamavano: « *E Dio vide che ciò era bello!* ».

Tutta la creazione nella sua origine è divina. Il mondo non s'è fatto da solo. Vi è nel mondo la forza stessa di Dio. Egli è Onnipotente. Tutte le creature dipendono da lui, tutto è nelle sue mani. Egli ne è il Signore! Dio è un essere personale. È Qualcuno.

Dio non ha creato a capriccio; tutto è fatto con ordine. Noi diciamo che Dio è pieno di sapienza, tutto prevede e dispone al suo fine: il mare per i pesci, l'aria per gli uccelli, la terra per le piante, ecc.

Senza dimenticare che Dio è un Creatore pieno di bontà: ama la vita che ha creato, tutte le piante, gli animali e soprattutto l'uomo. Pensa sempre con amore alla sua opera. Più tardi manderà il suo Figlio perchè il mondo che ha creato non perisca.

Siccome il mondo fu creato da Dio, esso non è esistito sempre; non è eterno. Ma Dio invece è Eterno; Egli non conosce nè principio, nè fine. La terra cambia (con le piante e gli esseri viventi) ma il Signore resta sempre lo stesso.

Applicazione pedagogica

1. Adorare il Signore così grande e così buono. Ringraziarlo di tutte le meraviglie che ha fatto (cfr. *Cantico dei tre giovani nella fornace : Dan.* 3, 57-82).

Cat. Voi tutte, opere del Signore, benedite il Signore, *T.* lodatelo ed esaltatelo in eterno. *Cat.* Cieli, benedite il Signore, *T.* lodatelo ed esaltatelo in eterno. *Cat.* Angeli del Signore, benedite il Signore, *T.* lodatelo ed esaltatelo in eterno. *Cat.* Voi tutte, o acque, benedite il Signore, *T.* lodatelo ed esaltatelo in eterno. *Cat.* Sole e luna, benedite il Signore, *T.* lodatelo ed esaltatelo in eterno. *Cat. Cat.* Astri del cielo, benedite il Signore, *T.* lodatelo ed esaltatelo in eterno. *Cat.* Voi tutte, pioggia e rugiada,

benedite il Signore, *T.* lodatelo ed esaltatelo in eterno. *Cat.* Voi tutti, o venti, benedite il Signore, *T.* lodatelo ed esaltatelo in eterno. *Cat.* Fuoco e calore bruciante, benedite il Signore, *T.* lodatelo ed esaltatelo in eterno. *Cat.* Freddo e caldo ardente, benedite il Signore, *T.* lodatelo ed esaltatelo in eterno. *Cat.* Rugiade e nevi, benedite il Signore, *T.* lodatelo ed esaltatelo in eterno. *Cat.* Notti e giorni, benedite il Signore, *T.* lodatelo ed esaltatelo in eterno. *Cat.* Luce e tenebre, benedite il Signore, *T.* lodatelo ed esaltatelo in eterno. *Cat.* Ghiaccio e freddo, benedite il Signore, *T.* lodatelo ed esaltatelo in eterno. *Cat.* Lampi e nubi, benedite il Signore, *T.* lodatelo ed esaltatelo in eterno. *Cat.* Monti e colline, benedite il Signore, *T.* lodatelo ed esaltatelo in eterno. *Cat.* Mari e fiumi, benedite il Signore, *T.* lodatelo ed esaltatelo in eterno. *Cat.* Voi tutti uccelli del cielo, benedite il Signore, *T.* lodatelo ed esaltatelo in eterno. *Cat.* Voi tutti, bestie selvatiche e domestiche, benedite il Signore, *T.* lodatelo ed esaltatelo in eterno. *Cat.* Uomini, benedite il Signore, *T.* lodatelo ed esaltatelo in eterno.

2. Ammirare le meraviglie di Dio. Amare e rispettare l'ordine che Dio ha sparso ovunque.

Dopo di aver lavorato sei giorni, vogliamo fare del settimo giorno, il giorno in cui lodiamo e ringraziamo il Signore per la sua grande bontà.

3. Far copiare nel quaderno le parole creatrici di Dio: « *Sia fatta la luce* », « *Vi sia un firmamento in mezzo alle acque e separi le acque dalle acque...* ».

4. Far ammirare in qualche filmina o direttamente nella natura le meraviglie di Dio. Narrare la storia della vita delle formiche, delle api, la costruzione dei nidi degli uccelli, ecc. per scoprire in essi l'amore creatore di Dio.

5. Far disegnare il fatto biblico della creazione (il fanciullo nel disegno medita e contempla il gesto creatore di Dio).

Far disegnare una creatura di Dio che non ha la vita, una creatura di Dio che ha la vita ma non l'anima, una creatura di Dio che ha un'anima e un corpo.

6. **Testimonianza:** Quando entrerò in una chiesa, la casa di Dio, mi ricorderò che Dio è onnipotente, infinitamente grande, che io sono piccolo davanti a lui. Entrerò con rispetto, con umiltà. Farò la genuflessione pensando nel mio cuore: Tu sei grande, Signore.

Dio partecipa la sua gioia agli uomini

(*Gen.* 2, 4-9 e 15-25)

Tra tutte le creature
solo l'uomo rassomiglia a Dio,
il suo spirito può conoscere
ed amare.
Dio l'ha creato a sua immagine.

Scopo della lezione: Osservare insieme Dio che crea Adamo ed Eva e li colloca nel Paradiso. Impariamo così a conoscere Dio che è felice e partecipa la sua gioia alle sue creature. Questa bontà divina va di pari passo con la sua assoluta sovranità: non vi è autentica gioia se non nell'ubbidienza a Dio. Lo scopo della lezione è di comunicare ai fanciulli quest'immagine di Dio. Essa prepara la domanda n. 13 del Catechismo di S. Pio X e le domande 72, 73, 74, 75. La lezione è utilissima anche in un corso di catechismo sui comandamenti o in preparazione alla prima comunione.

Aggancio psicologico: Con un dialogo ben condotto, far rivivere una giornata di vacanza passata in montagna o al mare. Quali sono i migliori ricordi? Con chi avete trascorso quella giornata? Perchè eravate felici assieme? (*Sviluppare l'idea dell'amore reciproco, dell'ubbidienza piacevole ai genitori o all'assistente di colonia*). Chi vi ha procurato quelle ore così belle di vacanza? (*Risalire dai genitori o responsabili a Dio che ci vuole contenti*).

Volendo, si può pure proiettare sin dall'inizio della lezione la Filmina Don Bosco **B 41** sulla creazione di Adamo ed Eva. Questa filmina esprime con efficacia quanto l'uomo sia al vertice della creazione, soprattutto nella sua elevazione per mezzo della grazia e come tutta l'opera creatrice sia un atto di amore.

Una variante interessante sarebbe far entrare gli allievi nell'aula semioscura e far incontrare già la filmina proiettata al quadro n. 11 dove si osserva nel gesto creativo di Dio la premura amorosa di un Padre che raggiunge e abbraccia l'uomo che viene dalla terra e i cui piedi si confondono ancora col terreno.

Si potrà inoltre scrivere sulla lavagna: « L'hai fatto quasi uguale agli angeli, l'hai coronato di gloria e di onore ».

Messaggio

a) Lettura del testo e risposta dei fanciulli

La lettura può farsi direttamente dal testo biblico (*Gen.* 2, 4-9 e 15-25) oppure, in forma più schematica e meglio aderente alla psicologia dei fanciulli, dalla *Piccola Bibbia del fanciullo* (Ed. L.D.C., Torino) a p. 5:

« Dio disse: — Facciamo l'uomo a nostra immagine! Egli dominerà su tutta la terra! — E Dio fece il corpo dell'uomo con terra e vi soffiò dentro un'anima. Dio chiamò l'uomo Adamo.

Dio aveva piantato per l'uomo il paradiso. Era questo uno splendido giardino e lì sorgevano alberi di ogni sorta con frutti squisiti. Dio disse ad Adamo: — Tu puoi mangiare da tutti gli alberi del giardino. Soltanto da un albero che è in mezzo al giardino, tu non devi cibarti. Appena tu ne mangi, morirai!

Disse poi Dio: — Non è bello per l'uomo che sia solo. Facciamogli una compagna. — Allora Dio fece scendere un sonno profondo su Adamo. Poi prese una delle costole di Adamo e con questa creò una donna. Dio la condusse da Adamo. Adamo chiamò la sua donna Eva. Adamo ed Eva erano buoni e santi. Vivevano felici nel paradiso terrestre ».

Risposta: Si può cantare o recitare il Salmo 99: « *O terra tutta, acclamate al Signore* » (cfr. *Trenta salmi e un cantico*) con l'antifona 3. Le strofe sono lette o cantate di preferenza da una piccola *schola* di tre o cinque fanciulli; gli altri invece riprendono l'antifona.

b) Spiegazione dei termini e del contenuto

« *Dio fece il corpo dell'uomo con terra...* ». Dio è paragonato ad un modellatore, ad un artista che scolpisce Adamo ed Eva e sua immagine. Il nostro corpo è fatto da Dio con gran cura e amore grande.

« *Vi soffiò dentro un'anima* »: ossia dopo di aver fatto il corpo Dio gli dona pure la vita. Questo soffio di vita noi lo chiamiamo anima. Per questo soffio Adamo è superiore a tutti gli animali creati da Dio; egli non solo è vivente come gli altri animali, ma inoltre è intelligente e chiamato ad essere immortale.

> *Anche i fanciulli inferiori ai 10 anni comprendono che se Dio è paragonato ad un modellatore, non bisognerà prendere il paragone alla lettera. Si ricordi però che nei documenti ecclesiastici (Enciclica* Humani Generis *e Lettera al Card. Suhard del 16 gennaio 1948) è stato dichiarato che questi capitoli appartengono al genere storico in vero senso, anche se il modo di narrazione è diverso da quello che terrebbe uno storico moderno.*

« *Un giardino nell'Eden* »: È il paradiso terrestre. Eden vuol dire luogo di delizie, un luogo di felicità. Dove si trovasse è impossibile dirlo.

Il Paradiso è presentato sotto la forma di un meraviglioso parco, nel quale si trovano ogni sorta d'alberi "*piacevoli a vedersi e buoni da mangiare*". Il giardino ci è descritto in questa maniera perchè toccassimo con mano come Dio voleva che Adamo fosse felice e non mancasse assolutamente di nulla.

"*L'albero della vita e l'albero della conoscenza del bene e del male*": Nel Paradiso vi era un albero il cui frutto impediva di morire e procurava la vita per sempre. L'albero della conoscenza del bene e del male produceva un frutto che permetteva di sapere tutto come Dio.

> *Il catechista non esagererà nel descrivere questi alberi, e frenerà, se è il caso, l'immaginazione dei fanciulli. Si potrà dire che non si tratta di alberi che noi conosciamo. Sarà poi un vero albero? Il problema è certamente aperto anche agli esegeti. Quello che è certo è che l'educatore ha tutto l'interesse di aprire quanto prima i fanciulli al linguaggio figurato della Bibbia in tal modo che essi ricerchino il senso profondo del testo sacro. In questo caso è molto importante che i fanciulli sappiano che i nostri progenitori potevano acquistare* l'immortalità *e una* conoscenza nuova.

Dio creò Eva: Dio tolse una delle costole di Adamo e formò Eva. È un modo di parlare che non bisogna prendere alla lettera. La Bibbia lo racconta in questa maniera per far capire che Eva è come Adamo, della stessa natura.

c) Nucleo centrale da proporre

La storia degli uomini incomincia in un Paradiso (non vi è ignoranza, non vi è dolore, non esiste la morte, nè il disordine o il peccato) e quindi in un luogo di felicità.

Da ciò si scopre un'immagine del nostro Dio: il nostro Dio è un Dio che vuole la felicità degli uomini. È un tratto della sua bontà. Lui stesso è infinitamente felice e vuole condividere questa sua felicità con gli uomini.

> *Anche il peccato non cambia nulla in questa volontà di Dio: una volta che gli uomini hanno perso il Paradiso terrestre, Dio si mette all'opera per dar loro un nuovo Paradiso; sarà in un principio la Terra Promessa per gli Israeliti: poi verrà Gesù Cristo, il Figlio di Dio, e ci aprirà le porte del Regno del Padre; nel frattempo, abbiamo nella Chiesa cattolica un anticipo di questa gioia del Paradiso.*

Se il Signore vuole ad ogni costo dare all'uomo il Paradiso, tuttavia non vuole farlo senza condizioni. Il Paradiso è dato a coloro che ubbidiscono Dio. Dio è il Creatore e ha diritto di porre delle condizioni. Perchè pone delle condizioni? Perchè Dio è santo e non può permettere che nulla di cattivo entri nel Paradiso.

Applicazione pedagogica

1. Far comporre sul quaderno una preghiera di ringraziamento a Dio da porre sulle labbra di Adamo. Scegliere poi la più bella da recitarsi assieme in scuola al termine della lezione.

2. « *Ricorda, o uomo, che sei polvere e in polvere ritornerai* ». Si potrà eventualmente preparare una piccola drammatizzazione, in cui si spiegherà in forma concreta questo concetto bruciando davanti agli occhi dei fanciulli un piccolo ramoscello di ulivo fino a ridurlo in cenere. Lasciar intendere che da quelle ceneri l'uomo risorgerà alla gioia del Paradiso.

3. Far annotare sul quaderno qualche maniera con cui noi possiamo provare il nostro amore a Dio compiendo gioiosamente la sua volontà.

4. Far trovare qualche brano della vita di un santo in cui si veda che egli trovava la sua felicità nel fare la volontà di Dio.

5. Far paragonare per iscritto e trovare le implicanze tra: il Paradiso Terrestre, la Chiesa e il Paradiso promesso da Gesù Cristo.

L'uomo è capace dire di «no» a Dio

(*Gen.* 3, 1-20 e 23-24)

Scopo della lezione: Considerando il fatto della tentazione e della caduta, noi centriamo la nostra attenzione su Dio. Far comprendere ai fanciulli che Dio permette la tentazione senza tuttavia lasciarsi vincere dal demonio: Egli è infatti un Dio la cui santità e giustizia sono ricche di misericordia e di bontà. Questa lezione dà la base biblica alle seguenti domande di catechismo:

— terza elementare: dalla domanda 72 alla 84, ossia le nozioni circa il peccato;

— quarta elementare: dalla domanda 72 alla 74, ossia l'introduzione ai comandamenti di Dio e loro significato;

— quinta elementare: domanda 118, ossia il potere sanante ed elevante dei sacramenti.

Aggancio psicologico: Il catechista porterà in scuola una serie di fotografie tratte da giornali o riviste, in cui farà osservare il fatto del dolore nel mondo: disgrazie, morti, fatiche, dolori. (*Si possono facilmente appendere con uno spillo a un panno steso sulla lavagna*).

Perchè tutto questo? Chi ha cambiato il bel Paradiso di Dio in una condizione così triste?

La Parola di Dio ci dà la risposta.

Si potrà pure partire da un cartellone raffigurante Adamo ed Eva cacciati dal Paradiso Terrestre. (*L'Editrice L.D.C. ha un bellissimo cartellone raffigurante l'angelo che con una spada fiammeggiante impedisce l'ingresso di Adamo ed Eva al Paradiso. Intorno sono spine e dolori. Cfr. Quadro biblico B* 7).

Messaggio

a) Lettura del testo e risposta dei fanciulli

La lettura del testo biblico è assai lunga. Si potrebbe dividerla in due parti (*Gen.* 3, 1-13 per una prima lezione e *Gen.* 3, 14-20 e 23-24 per una

seconda lezione). Dove il catechista vedesse che i propri scolari non sono ancora maturi o troppo piccolini o comunque incapaci di seguire il testo completo della Bibbia, si potrà leggere loro il racconto come è narrato nella *Piccola Bibbia del fanciullo*, alle pagine 5-7.

RISPOSTA: L'unica risposta che s'impone è una preghiera; senz'altro il *Padre Nostro*, mettendo ben in rilievo l'ultima domanda:

Cat. Padre nostro, che sei nei cieli,
T. Non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male.
Cat. Sia santificato il tuo nome, venga il tuo Regno,
T. Non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male.
Cat. Sia fatta la tua volontà così in cielo come in terra,
T. Non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male.
Cat. Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
T. Non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male.
Cat. Rimetti i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori,
T. Non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male. Così sia!

Si potrà pure utilizzare il Salmo 129 e 50 (cfr. *Trenta salmi e un cantico*), soprattutto se la trattazione verrà ripresa in una seconda lezione.

b) SPIEGAZIONE DEI TERMINI E DEL CONTENUTO

Il serpente: rappresenta il diavolo, lo spirito cattivo, il tentatore. Il testo sacro ci presenta il serpente che parla (come del resto altri brani poetici fanno parlare gli animali). Ciò che è certo è il fatto che il tentatore si è avvicinato ad Eva per sedurla; il *modo* importa ben poco.

Voi sarete come Dio: voi non sarete più le piccole creature del giardino; voi sarete « maestri » come Dio, potenti e sapienti come Lui.

Adamo ed Eva mangiarono del frutto proibito: ossia disobbedirono a Dio: è il primo peccato, è il peccato « originale ».

I loro occhi si aprirono: ora conoscono qualcosa di nuovo: il male, il peccato. Il peccato è entrato nel loro cuore; non hanno più l'innocenza, nè nel loro cuore, nè nei loro occhi: sono vergognosi della loro nudità.

Promessa di salvezza: la sconfitta del demonio è annunciata in maniera lampante nel testo: « Metterò l'inimicizia tra te e la donna ». Questa donna è Maria Santissima, il cui figlio schiaccerà la testa del serpente e trionferà completamente su Satana, sia nella sua Pasqua gloriosa, sia nell'ultimo giorno quando verrà ad inaugurare il nuovo Regno.

Sofferenze dell'uomo: l'uomo è condannato ad un lavoro doloroso; gli toccherà lavorare la terra con il sudore della fronte.

Sofferenze della donna (il catechista parlerà secondo l'età e l'ambiente degli allievi, dando quel tanto che sarà sufficiente per far intendere che la condizione di felicità della donna è pure cambiato). Come castigo del peccato la donna porrà alla luce i figli nella sofferenza; essa sarà sottomessa al marito.

c) NUCLEO CENTRALE DA PROPORRE

Dio davanti alla tentazione di Adamo ed Eva non interviene. Per paura? Per noncuranza? Dio non interviene perchè vuol mettere Adamo ed Eva alla prova: vedere se gli sono ubbidienti.

Dio è santo e non tollera la disubbidienza. Tuttavia è allo stesso tempo ricco in misericordia. Adamo ed Eva hanno appena commesso il peccato che Dio promette già un Salvatore. Alla fin fine Egli ci dà di più di quello che ci ha tolto per il nostro peccato. Dio ha un cuore così buono che non abbandona coloro che sono caduti nelle mani del demonio.

Punti da rilevare:

— l'intervento di Dio nel disastro del peccato;

— la grandezza del mistero (luce nelle tenebre);

— « Darai alla luce un Figlio che chiamerai col nome di Gesù = Salvatore ».

Procedendo per contrasto, cogliere cosa avviene all'umanità con il fatto del peccato di Adamo ed Eva:

Paradiso terrestre	—	inferno
libero	—	schiavo
luce	—	tenebre
vita	—	morte
grazia	—	peccato

Applicazioni pedagogiche

1. Dopo la recita calma e devota del Salmo 50, far fare ai fanciulli un piccolo esame di coscienza sui peccati o mancanze che possono aver commesso.

2. Far ricopiare sul quaderno e imparare a memoria il Protovangelo: « *Dio disse al serpente...* ecc. ».

3. Far comporre nel quaderno una preghiera personale in cui si promette a Dio di non commettere più il peccato, che causa tanto male al mondo.

Celebrazione catechistica

Pensiamo che questa piccola celebrazione, fatta per fanciulli dai 6 ai 9 anni, sia opportuna per scoprire il senso di questo segno. Essa inoltre può servire benissimo come conclusione a questo primo studio biblico e quasi come preannuncio della prossima visione di Cristo Redentore.

La Luce segno della Gloria di Dio

Scopo: *Genesi* 1, 3 e 14 presenta Dio che crea la luce e le tenebre.

« Dio disse: Vi sia luce! E vi fu luce. E Dio vide che la luce era buona. E Dio separò la luce dalle tenebre. E Dio chiamò giorno la luce e chiamò notte le tenebre.
Dio disse: Vi siano luminari nel firmamento del cielo per illuminare la terra. Un grande luminare per illuminare il giorno. Un piccolo luminare per illuminare la notte...
Dio vide che ciò era buono ».

Nel vocabolario ebreo « luminare » detto *Ma'or* significa **Candelabro per il santuario.** Ciò ci orienta immediatamente verso il nostro scopo. Lo scrittore sacro infatti considera il mondo come un vasto tempio. In questo tempio vi sono due « luminari », il sole e la luna. Come la lampada del santuario, questi due luminari brillano nel Tempio del Signore e ci rivelano la sua presenza. Da questa visione dell'universo scopriremo la lampada del santuario, nel suo significato di segno della presenza di Dio.

Atteggiamento: di fede e di lode.

Aggancio psicologico (*presentare ai fanciulli una grande immagine a colori rappresentante un bel paesaggio. Può servire il quadro murale della creazione*): Osservate questa immagine così bella... che cosa rappresenta?... delle grandi montagne, dei fiumi, delle piante (*lasciare che i fanciulli si esprimano attirando soprattutto la loro attenzione sui colori*).
Certo rappresenta un bel giardino illuminato dal sole. Se fosse di notte che cosa si vedrebbe di questo bel paesaggio?... Nulla, non si vedrebbero che delle tenebre.

I bei colori dei prati, delle montagne, degli alberi non si vedrebbero. Tutto sarebbe scuro... (*se si avesse un altro quadro dipinto in nero presentarlo alternativamente a quello illuminato dal sole per farne percepire la differenza*).

Rivelazione biblica (*Dio ci fa segno*):

Ecco: Dio ha fatto la luce
Dio ha fatto le tenebre
Il Signore ha chiamato la luce: giorno
Il Signore ha chiamato le tenebre: notte
Tutto quello che ha fatto il Signore è buono

Dio ha fatto per il cielo un gran luminare
Un luminare tutto splendente... tutto raggiante:
è il sole che rischiara il giorno.

Dio ha fatto per il cielo un piccolo luminare
Un piccolo luminare con una luce bianca e dolce,
è la luna che rischiara la notte.
Tutto quello che Dio ha fatto è buono

a) (*Si potrà andare processionalmente in chiesa, dirigendosi subito verso la lampada del Santissimo*).

Osservate la piccola luce che c'è nella Casa di Dio; ...le si dà un bellissimo nome. Si chiama **lampada del santuario.**

Quella piccola lampada brilla nell'ombra; non si vede che una piccola fiamma rossa... Perchè vi è quella piccola fiammella?... Per rischiarare la Casa di Dio?... No, la fiamma è troppo piccola... Allora è là per farsi ammirare? No.

La piccola lampada è come un piccolo segno
La piccola lampada ci fa segno
(mostrare il Tabernacolo e dire con forza:)
Essa ci dice che Dio è là!
Essa è là per dirci che Dio è là

Quando entriamo in una chiesa, cerchiamo con gli occhi la piccola lampada rossa. Essa ci fa un segno, ci dice che Dio è là e noi sappiamo che dobbiamo fare la genuflessione.

(*Uno ad uno i fanciulli faranno la genuflessione e diranno una piccola preghiera silenziosa davanti al Santissimo*).

Ai fanciulli: Dio è là nel Tabernacolo e noi pure siamo là. Dio è là e noi vogliamo essere alla sua presenza, ben ritti, silenziosi, come la lampada del santuario (*silenzio*).

Ma noi siamo molto più preziosi della lampada del santuario. Siamo figli di Dio, sue creature, suoi amici.

Signore, i nostri cuori sono davanti a te come la lampada del santuario, riempi i nostri cuori della tua luce.

(*Silenzio, genuflessione e poi ritirarsi in silenzio*).

b) (*In un'altra riunione, o immediatamente dopo, appena rientrati in classe*).

Nella chiesa abbiamo visto un segno... Esso era là per indicarci la presenza di Dio. Noi abbiamo risposto con la genuflessione e il nostro atto di adorazione.

(*Presentare un cartellone rappresentante la creazione degli astri: ad esempio il B 1 della serie di quadri murali L.D.C.*).

Rivelazione biblica:

Anche i due luminari che sono nel cielo ci fanno un segno...

Il grande luminare che rischiara il giorno... il sole così bello, così risplendente, il sole ci fa segno, ci dice: **Dio è là, è lui che ha fatto il giorno!**

La luna essa pure ci fa segno e ci dice: **Dio è là, è Lui che ha fatto la notte.**

Anche le stelle ci fanno segno e ci dicono: **È Dio che ha fatto la notte.**

Il Signore le conosce tutte
Egli le chiama per nome

Conosce pure noi... Egli ci chiama per nome... Paolo, Gigi, Andrea, Enrico, Caterina, ...(*nominare i propri fanciulli indicandoli col dito*).

Ci conosce nel fondo del cuore.

Ci guarda con amore.

Queste stelle così numerose che cosa fanno nel cielo?

Esse brillano con gioia per il Signore che le ha fatte
Esse cantano la Gloria di Dio

e anche noi dobbiamo cantare la gloria di Dio.

(*I fanciulli si alzano, si raccolgono in silenzio e ringraziano Dio di averli creati*).

Il Signore è buono; Egli ha fatto delle belle cose. Egli è il nostro creatore.

Creature tutte benedite il Signore

Noi prestiamo la nostra bocca, il nostro cuore per cantare la gloria di Dio, questa gloria che fa pensare ad una bella luce. Dio è nel cielo... **Luce di ogni luce.**

(*Preghiera litanica*):

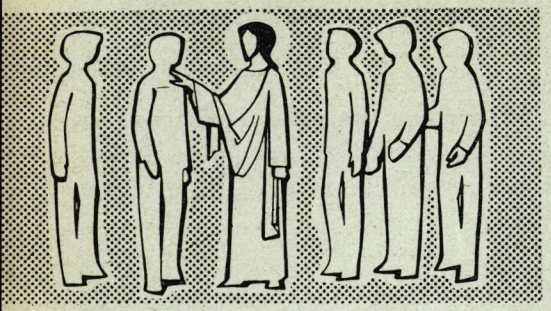
Cat. Opere del Signore,
T. benedite il Signore.
Cat. Uomini tutti,
T. benedite il Signore.
Cat. Luce del giorno,
T. benedici il Signore.
Cat. Luce dei cuori,
T. benedici il Signore.
Cat. Luce del mattino,
T. benedici il Signore.
Cat. Luce della notte,
T. benedici il Signore.
Cat. Grande luminare,
T. benedici il Signore.
Cat. O sole,
T. benedici il Signore.
Cat. Piccolo luminare,
T. benedici il Signore.
Cat. O luna,
T. benedici il Signore.
Cat. Stelle del cielo,
T. benedite il Signore.
Cat. Lampada del Santuario,
T. benedici il Signore.
Cat. Luce della gloria,
T. benedici il Signore.

Veglia di Preghiere per l'inizio d'anno

Ai catechisti che si accingono ad intraprendere un nuovo anno di lavoro l'Agenda Catechistica 1962-63 *offre un'interessante e suggestiva veglia di preghiere da celebrarsi in chiesa presenti gli stessi genitori o se fosse il caso in classe. L'incontro nella preghiera è il miglior modo di dar inizio ad un intinerario di fede.*

Cfr. Agenda Catechistica 1962-63, Ed. L.D.C. Torino pp. 28-36

Sac. U. Bastasi, *responsabile.* - *Visto:* Sac. A. Ferrari, *Revisore Salesiano.* - Per la Curia: Can. L. Carnino, *Rev. Del.*. IMPRIMATUR: Can. Vincenzo Rossi, *Vicario Generale.* - Registrato al Tribunale di Torino (14 novembre 1949) n. 390. Spediz. in abbon. postale *Gruppo II* - n. 19, settembre-ottobre 1962 - Stampato nella « Scuola Grafica Salesiana » - Torino



CATECHÈSI

Rivista quindicinale per l'insegnamento religioso

ANNO XXXI

CATECHESI PER ADOLESCENTI E GIOVANI

SERIE I SETTEMBRE 1962 **N. 154**

I primi 11 capitoli del Genesi

Inizia la storia della nostra salvezza

L'accademico di Francia Daniel Rops ha scritto che « ... *non esiste nessun tema nato dall'uomo che, come i primi undici capitoli del Genesi, abbia fecondato il nostro spirito. Ne è nata la morale cristiana, la visione che del loro destino si sono fatta milioni di esseri; la spiegazione psicologica della nostra miseria interiore, la speranza che ci sostiene, tutto ciò che abbiamo forse di più decisivo, è uscito da quelle pagine...* ».

Per questo, nonostante la loro difficoltà, esse sono grandemente meritevoli di studio e meditazione. Nell'insegnamento si terrà certo conto dell'età e della capacità degli allievi. L'approfondimento critico-scientifico varierà se si tratta di bambini, di ragazzi di 14-15 anni o di allievi del liceo.

Non si trascuri però, soprattutto, l'*approfondimento religioso*. Come abbiamo già accennato nel fascicolo introduttivo (fascicolo 151), si leggano queste pagine con mente cristiana, « mettendoci nettamente — come fa lo Hamman nel suo studio sul Mistero della salvezza — sul terreno della fede. Solo a questa condizione la

SOMMARIO

Inizia la storia della nostra salvezza:

- Dio crea l'universo e i primi uomini, come inizio del suo Regno
- Dio guida il mondo alla salvezza

Complementi:

- Il piano di Dio sul mondo
- Creazione: Bibbia e Liturgia
- Esigenze della Chiesa in materia biblica

Scrittura svela completamente il volto del Messia che tutta la pervade.

Questo metodo, caro a Sant'Agostino, come a tutta la tradizione patristica, gli faceva dire: *Lege libros propheticos, non intellecto Christo, quid tam insipidum et fatuum invenies? Intellige ibi Christum: non solum sapit, quod legis, sed etiam inebriat.* « Leggi i libri profetici: se non riesci a scoprirvi il Cristo, nulla c'è di più insipido e di più insulso. Scoprirvi invece il Cristo: non solo la lettura diventa sapida, ma inebria ».

Il piano di Dio

Facciamo comprendere ai giovani le grandi verità che scaturiscono dal racconto della creazione e della caduta vista in questa luce.

Quel Dio che si limita a creare due soli uomini ed un mondo solo embrionalmente perfetto, a quale collaborazione non chiama il genere umano! Miliardi di uomini per millenni hanno lavorato alla realizzazione di quel primo comando: « *Crescite et multiplicamini et replete terram et subjicite eam!* ». Ai giorni nostri vediamo ingigantire la realizzazione del piano divino, con le conquiste della tecnica e la progressiva unificazione del genere umano.

Ma a conquiste ancora più alte Iddio ha chiamato l'uomo ponendo in lui un germe di vita divina, perduta dal primo capo dell'umanità e riacquistata da un nuovo capo, Cristo, che non solo dà la vita divina, ma è Dio stesso, e viene in persona a « ricapitolare in sè tutte le cose » nel « popolo di Dio », la Chiesa, che deve riassumere in sè tutta l'umanità e tutto il creato per ricondurli al Padre.

Sotto la guida della Chiesa

Alla lettura di questo grande piano di Dio che si snoda nella Bibbia ci guida appunto la Chiesa. S. Ilario la chiama « bocca di Cristo, poichè per essa i misteri sono rivelati ».

Bossuet, nel suo catechismo, pone la domanda: « *Perchè non si parla della Scrittura nel Credo?* ». Risposta: « *Perchè è sufficiente il mostrarci la Santa Chiesa Cattolica per mezzo della quale riceviamo la Scrittura e l'intelligenza di ciò che contiene* ».

Con questa guida sicura, anche i difficili passi dei primi capitoli del *Genesi* si aprono a scorci meravigliosi che ci presentano una prima visione del piano di Dio, quello che possiamo chiamare *l'inizio della nostra salvezza.*

UBALDO GIANETTO

Dio crea l'universo e i primi uomini, come inizio del suo regno

Scopo della lezione

1. Far prender coscienza del piano di Dio nelle sue grandi linee, alla luce anche del N. T.

2. Far conoscere il vero valore dei primi tre capitoli del *Genesi*, che è quello di trasmettere un messaggio religioso, contenente verità storico-morali, e non di darci insegnamenti scientifici sulle modalità dell'origine del mondo e dell'uomo.

Punto di partenza

Presentare ai giovani, in modo che li colpisca, la realtà del creato. Si possono usare descrizioni o fotografie dell'universo stellare, di fenomeni naturali ecc. Meglio una cosa sola, ma descritta nei particolari. Si potrà, ad esempio, descrivere il... contenuto di una zolla d'erba esaminato minutamente:

« Ci sono meraviglie strabilianti in questo decimetro cubo di erba, che sfuggono all'analisi dell'occhio nudo: ci vogliono potenti microscopi. È stato calcolato che in una simile zolla di prato ci sono in media: 2 vermiciattoli, 50 nereidi, 100 altri anellidi, 500 rotiferi, 100 flagellati, 2000 infusori, 30.000 filaria, mille milioni di unicellulari. Se si trattasse di terra di cultura, si calcolano addirittura 100 milioni di animaletti ogni grammo di terra!... » (cfr. « Catechesi », fasc. 38).

Oppure si proietti una filmina, ad es. "Filmine Don Bosco" G1 e G2, *Dalle creature al Creatore*, consistenti di una semplice ma accurata documentazione fotografica di fenomeni naturali.

Svolgimento

Viene allora da sè il passaggio: davanti a queste meraviglie, l'uomo non può non rimanere commosso, esaltato, fino a prorompere in esclamazioni di stupore, di lode, magari espresse in forma poetica. È quello che fa l'autore ispirato del primo capitolo della Bibbia (esattamente *Genesi* cap. 1 e cap. 2, versetti 1-4).

Si tratta di un vero « Inno della Creazione », non di una descrizione scientifica di come il mondo fu creato. Lo stile però, più che entusiastico, è serio, solenne, rigidamente inquadrato negli originali schemi poetici del tempo, comuni anche alla letteratura babilonese e ad altre letterature contemporanee.

Primo racconto della creazione

Leggere il brano, per es. dalla « Bibbia per la Gioventù », p. 3-4.

Balza subito agli occhi che l'autore, nel distribuire l'ordine delle cose create, ha seguito criteri artistico-pedagogici, e precisamente:

— **criteri logici:** dal meno perfetto al più perfetto;

— **criteri simmetrici,** che possono essere riassunti nel seguente quadro:

Opera di distinzione (*spazi e oggetti fissi*)	Opera di popolamento (*oggetti mobili che popolano lo spazio relativo*)
1° giorno: luce - tenebre	4° giorno: sole - luna, stelle
2° giorno: acque inferiori - acque superiori	5° giorno: pesci nel mare - volatili sopra la terra (sotto le acque superiori, celesti)
3° giorno: acque - terra e alberi (gli alberi sono considerati parte della terra, perchè fissamente radicati in essa)	6° giorno: animali e UOMO

Si tratta quindi di quattro opere di spazi e oggetti (fissi sono due nel terzo giorno) e di una serie corrispondente di oggetti mobili (sono due nel sesto giorno: gli uomini vengono nettamente distinti dagli animali);

— **criteri retorici:** « Otto quadri, risultanti il più possibile delle stesse formule, che con la loro monotonia mettono in rilievo il crescendo e fanno

risaltare, con la rottura della monotonia, il carattere particolare dell'ultima opera, la creazione dell'umanità » (E. GALBIATI);

— **criteri pedagogici:** la descrizione è inserita nello schema di una settimana (frequente anche nella poesia babilonese e sumerica) con lo speciale intento di dare un tono religioso al riposo festivo, assimilandolo a quello di Dio dopo la creazione.

(Si confronti, in S. Matteo 25, 31-46, il discorso di Gesù sul Giudizio Universale; anche qui c'è uno schema ideale e simmetrico, che evidentemente non mira a descrivere le *modalità* del giudizio, ma piuttosto ad insegnare l'importanza dell'amore verso il prossimo: cfr. GALBIATI-PIAZZA, *Pagine difficili della Bibbia*, pp. 98-99).

Attraverso il velo di questa forma artistico-popolare emergono però alcuni insegnamenti essenziali:

1. *C'è un Dio solo.* Infatti Dio non trova alcun ostacolo nel creare (come nei racconti babilonesi) e tutto proviene da Lui; quando Dio parla al plurale (versetto 26: « Facciamo l'uomo... ») si tratta di una imitazione del modo di fare umano, come quando uno di noi delibera tra sè: tutto il resto è strettamente al singolare.

2. *Egli è distinto dal mondo.*

3. *Il mondo e quanto esiste in esso è creato da Lui.*

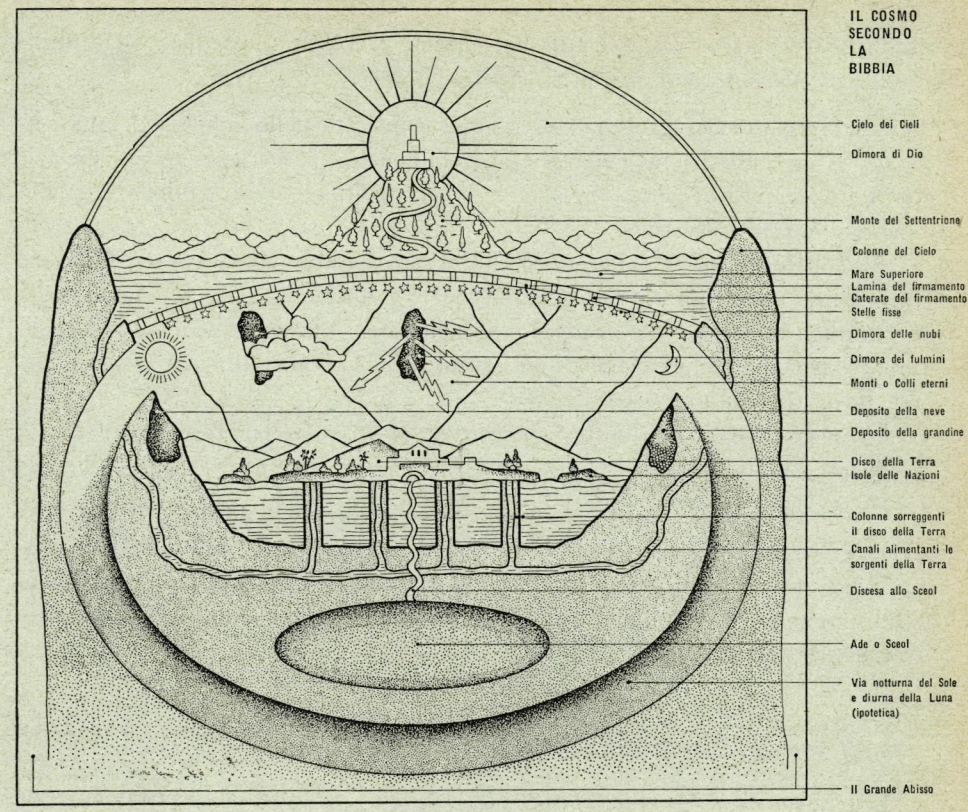
4. *L'uomo è la più alta di tutte le creature* e si distingue nettamente da tutte le altre: egli partecipa della spiritualità di Dio (è sua immagine!).

5. *La creazione è essenzialmente buona e amata da Dio* (Egli benedice tutte le creature).

Un punto dell'esposizione richiede un chiarimento particolare: la separazione delle acque inferiori da quelle superiori: essa corrisponde alla nozione del mondo propria del tempo, a cui l'autore si adatta; si confronti il disegno schematico riprodotto a pag. seg.

La stessa concezione troviamo anche altrove nella Bibbia, come per es. nel Salmo 103: « *Sopra le acque ti sei costruito i tuoi palazzi...* ». Questo salmo ripropone gli stessi insegnamenti, ancora in poesia, ma questa volta con più largo uso di immagini, come si addice alla lirica. Leggere il salmo (p. 4-5 della *Bibbia per la Gioventù*).

Si legga pure il Salmo 8 (*B.p.l.G.*, p. 6-7), che mette in rilievo particolare



la grandezza e dignità dell'uomo e menziona anche *gli angeli*, lasciati da parte nel 1° cap. del *Genesi*, forse per non frapporre altri esseri tra Dio e l'uomo, e mettere meglio in risalto l'unicità di Dio.

Secondo racconto della creazione

La creazione degli angeli, che in Giobbe (38, 7) è detta essere avvenuta prima di quella del mondo materiale, ed anche la caduta di una parte di essi (cfr. *2 Pt.* 2, 4) è presupposta nei capitoli 2-3 del *Genesi*, che costituiscono un *secondo racconto della creazione*, fatto con stile e intento nettamente differenti dal primo.

Lo stile: prosa narrativa, ricca di immagini; mentre nel racconto precedente l'azione creatrice era semplicemente descritta con un « Dio disse », qui

invece Dio è presentato come un artista che modella la sua opera, vi « soffia » dentro la vita, « pianta » un giardino, passeggia e parla come un amico...

L'intento: non è più quello di sottolineare la *grandezza* e la *trascendenza* di Dio, ma la sua *bontà* e *vicinanza* all'uomo.

Lettura commentata di Genesi 2, 4b-25.

1. Iddio crea l'uomo come suo **collaboratore nella creazione:** cfr. vv. 5-6: « *Nel giorno in cui Yahvé fece la terra e il cielo, quando ancora nessun cespuglio della steppa era sulla terra, quando ancora nessuna graminacea della campagna era spuntata, — perchè Yahvé Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c'era alcun uomo che lavorasse il suolo e che facesse salire dalla terra l'acqua dei canali e irrigasse tutta la sua superficie del suolo — allora Yahvé Dio plasmò l'uomo con la polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita...* ».

L'uomo collabora con Dio a modificare e completare la faccia della terra « lavorando il suolo ».

2. Iddio **ama** l'uomo e lo pone in uno **stato speciale:** cfr. la descrizione del « giardino dell'Eden », vv. 11-16:

— albero della vita = possibilità per l'uomo di vivere immortale;

— l'uomo vive felice, occupato in un lavoro che per lui è solo fonte di gioia;

— Dio tratta familiarmente con lui, come con un **amico,** con un **figlio** (accenni al dono della vita della grazia).

3. L'uomo però è sempre **subordinato all'autorità di Dio:** riceve il comando di non mangiare dell'albero della conoscenza.

4. Dio **comprende** il cuore dell'uomo e gli crea un **aiuto simile a lui,** dopo che è apparso evidente come nessuno degli animali gli assomigli veramente. Cfr. la gioia dell'uomo al v. 23: « Questa sì che è osso delle mie ossa! ».

5. Nonostante la **caduta dell'uomo** (cap. 3° del *Genesi*), Dio non maledice l'**uomo** (solo il serpente, e poi la terra, a motivo dell'uomo), ma si prende ancora cura di lui: lo riveste di pelli, gli **promette** una futura vittoria.

Commento

Si nota fin dai primi versetti che l'ordine della creazione qui è capovolto: l'uomo non viene più alla fine, ma quasi all'inizio dell'opera creatrice.

È un primo indizio che ci avverte come sia nell'uno che nell'altro racconto,

l'Autore non ha di mira una **descrizione letterale** dei fatti, ma la **loro essenza:** altrimenti non cadrebbe in così aperta contraddizione mentre si mostra capace di scrivere un'opera così unitariamente organica com'è l'intero libro del *Genesi.*

Dovremo intendere alla lettera:

— la creazione di Adamo dalla terra?

— quella di Eva da Adamo?

— la descrizione del Paradiso terrestre?

— il serpente, gli alberi della vita e della conoscenza, il frutto proibito?

Non necessariamente, dati i seri motivi che possediamo sul tipo di narrazione (genere letterario) di cui si tratta (l'albero della *conoscenza*, per es., ha tutta l'aria di essere un'allegoria; più accessibile ad una interpretazione letterale è l'albero della vita: un albero il cui frutto avrebbe il potere di prolungare indefinitamente la vita).

Criteri da seguire:

— la narrazione è certo storica nel *contenuto* (nei *fatti* e nella *dottrina*); non forse nel *modo;* tutti i passi dove si parla di Dio in senso antropomorfico (= dove si attribuiscono a Dio sentimenti, parole, gesti propri dell'uomo) non sono certamente da interpretarsi alla lettera: non ci è quasi possibile parlare di Dio in altro modo; fanno così anche i filosofi, e così fanno i profeti dell'A. T., la cui concezione di Dio è certo spirituale e purissima;

— per il resto, la questione è aperta: anche inteso letteralmente, il racconto non sarebbe puerile, nè indegno di Dio (tolti gli antropomorfismi). I documenti del magistero ecclesiastico in materia (lettera al Card. Suhard, Enciclica *Humani Generis*) rimettono la questione all'indagine degli studiosi.

Quello che è certo è che

la Bibbia dice che...	**per insegnarci che...**
... non esisteva ancora la vegetazione quando fu creato l'uomo che lavorasse la terra (vv. 4-5);	... l'aspetto definitivo della terra deve essere dato dall'uomo;
... l'uomo è creato per primo (*id.*);	... tutto ciò che è creato è destinato alle necessità dell'uomo;

... Dio « soffia » nell'uomo la vita;	... Dio pone nell'uomo ciò che lo fa vivere (l'anima spirituale);
... Dio « plasma » l'uomo dalla terra;	... Dio ha creato l'uomo da materia preesistente (organica od inorganica? È questione aperta all'indagine degli studiosi: certo Dio creò direttamente l'anima);
... Dio pone l'uomo in un giardino;	... Dio pone l'uomo in uno stato speciale, con doni particolari;
... la donna è tratta dal corpo dell'uomo;	... la donna dipende dall'uomo, ma è uguale a lui nella natura (e tutti gli uomini discendono dai primi due [v. 20]: assoluta *monogenesi* di tutta l'umanità e *discendenza* con *dipendenza* da Adamo: cfr. *Rom.* cap. 5);
... Dio proibisce all'uomo di mangiare il frutto dell'albero della conoscenza;	... Dio sottopone l'uomo a una prova;
... l'uomo mangia del frutto;	... l'uomo non supera la prova;
... il serpente parla agli uomini;	... il demonio, angelo decaduto, tenta gli uomini (cfr. anche *Sap.* 2, 24);
... Dio tratta familiarmente con Adamo ed Eva, ha rapporti quotidiani con loro, provvede alle loro necessità ecc., passeggia con loro - e non lo fa più dopo il peccato.	... Adamo ed Eva furono *elevati alla vita della grazia.* La perdettero col peccato (la cosa è confermata dal fatto che Gesù, secondo Adamo, ci renderà ciò che il primo ha perduto: *Rom.* 5, 12-21).

Possibili sviluppi

1. Dio assegna all'uomo **una parte attiva nel mondo.** L'attività dell'uomo nell'universo prende l'aspetto di « servizio di Dio », continuazione della creazione, e, dopo la caduta, collaborazione con Dio alla redenzione.

2. Dio vede il mondo **in una prospettiva di unità e universalità.** Tutta l'economia del mondo lavora in questa direzione. Il mondo moderno, che per mezzo delle nuove conquiste tecniche domina lo spazio, prende sempre più coscienza di questa unità:

— *unità del genere umano;*
— *unità dell'universo materiale;*
— *stretta unità dell'uomo con l'universo.*

La grazia sarà il compimento, in Cristo, Figlio incarnato, di questa prima unità della creazione.

Importante per noi è soprattutto la solidarietà tra tutti gli uomini:

« Tutti gli uomini che nascono da Adamo possono essere considerati come un solo uomo » (S. TOMMASO).

« Il continuo succedersi degli uomini deve essere considerato come uno stesso uomo che esiste sempre e impara continuamente » (PASCAL).

Il mistero del peccato originale non è tanto quello della solidarietà umana con un individuo che si chiama Adamo, quanto piuttosto il mistero della solidarietà di tutto il genere umano. E proprio perchè la *famiglia umana* è *una e solidale*, il primo peccato avrà questa ripercussione universale.

Adamo non fa che aprire la serie, getta per primo sulla eredità umana un grave debito; ognuno di noi aggrava questo debito con le colpe personali. Cristo non verrà soltanto a riparare il peccato originale, ma anche tutti i peccati personali, in una parola « il peccato del mondo » (*cfr. molte affermazioni dei Vangeli*).

Il problema non è quindi: — Perchè per il peccato di uno solo (Adamo) tutti sono puniti? —, ma: — *Perchè questa solidarietà dell'umanità?*

Sarebbe un'ingiustizia se fossimo solidali nel male, senza esserlo nella redenzione. Ma poichè nella redenzione siamo solidali, e molto, con Cristo e con la Chiesa, ecco allora la questione: — Perchè questo piano di solidarietà e di comunione, anzichè un piano individuale?

Noi non ne conosciamo completamente le ragioni: sappiamo però che esso è il piano predisposto dall'amore e dalla sapienza di Dio.

Dio vede tutta l'umanità come una cosa sola e in Cristo ci **chiama insieme,** cioè in Chiesa, ad essere suoi figli e a partecipare così alla sua vita divina trinitaria (*Efes.* 1, 3-10).

Questo è il *piano di Dio*, fin dalla creazione del mondo.

Erma, uno dei Padri apostolici vissuto verso la metà del II secolo, ci presenta una visione nella quale, sotto le sembianze di una matrona anziana, gli apparve la Chiesa. « Perchè vecchia? » domandò. « Perchè — mi fu risposto — fu stabilita prima di ogni altra cosa. Ecco perchè è vecchia; e per essa fu creato il mondo ».

3. Il piano di Dio non è mutato per la defezione di Adamo. Solo che lo sviluppo progressivo del mondo ha preso da allora l'aspetto di una **redenzione:** il lavoro serve alla costruzione di un mondo nuovo e all'espiazione.

La Parola creatrice di Dio diviene anche la Parola redentrice nella persona di Cristo (*Giov.* cap. 1).

L'uomo smarrito non sa più risalire dal creato al creatore (*Rom.* 1, 18-32), perciò Dio si è... rimesso al lavoro per creare un mondo *secondo il suo cuore*, una nuova umanità, unita non più per discendenza da Adamo, ma per dipendenza vitale da un nuovo capo, Gesù Cristo, e in condizioni di vita nuove, create dal *battesimo* (cfr. *Is.* 65, 17-18; *1 Cor.* 15, 45-58; *2 Cor.* 5-17).

Questa nuova creazione (a cui appartengono già Cristo Risorto, Maria Assunta in cielo, e, in parte, i beati e gli uomini in grazia) non giungerà a compimento che alla fine dei tempi (*Mt.* 19, 28). Allora anche l'universo materiale, a servizio dell'uomo, sarà rinnovellato (*Att.* 21, 1-5; *Rom.* 8, 18-22; *Giac.* 1, 18).

4. La colpa di Adamo è stata soprattutto una **mancanza di fede,** mancanza di fiducia nel piano di Dio e nella fedeltà di Lui.

L'uomo (Adamo ed Eva) si ribella	**al piano di Dio**
Vuole *farsi la vita* a modo proprio	... anzichè riceverla dalle mani di Dio.
Cerca la propria gloria	... anzichè quella di Dio.
Vuole appartenere esclusivamente a se stesso	... invece di donarsi a Dio.
Vuole dominare	... invece di servire.
Non vuole riconoscere nessun limite	... ai propri limiti.
Non crede che l'unico suo bene	... è seguire il piano amoroso di Dio.
Non ha fiducia	... *in Dio.*

La fede è l'*atteggiamento essenziale* che Dio richiede dall'uomo. Essa significa *unità* di pensiero e di cuore con Dio.

Solo se l'uomo ha fede, Dio interviene per « rinnovarlo », per « farlo rinascere ». **Fede e battesimo** sono necessari per entrare nel piano di Dio (cfr. *Mt.* 28, 18-20 e *Mc.* 16, 15-16: i giovani dovrebbero avere una copia del Vangelo; il trovarvi corrispondenze con il piano da Dio preparato fin dalle origini darà forza sia alle verità evangeliche che ai passi biblici dell'A. T.).

Dio guida il mondo alla salvezza

Premessa

Mentre i primi tre capitoli del *Genesi* hanno un carattere prevalentemente teologico e si basano totalmente sulla rivelazione, i capitoli 4-11 raccolgono alcuni episodi trasmessi da qualche antica tradizione e li coordinano in funzione di una idea religiosa. Essi mirano a descrivere:

— il comportamento dell'umanità nei confronti di Dio;

— l'agire di Dio nella storia del mondo prima ancora che Egli si rivelasse ad Abramo e cominciasse così la storia del popolo-testimone.

Applicando i princìpi dati dalla lettera della Commissione Biblica al Card. Suhard (vedi a p. 23 di questo fascicolo) possiamo distinguere anche nei capitoli 4-11 l'insegnamento storico-religioso dal *mezzo* che serve di espressione concreta a tale insegnamento.

Qui tuttavia il mezzo non sarà costituito da elementi artistici o simbolici, ma dai racconti tradizionali di cui l'Autore si serve sapientemente per costruire la sua visione della storia e per materiare il suo verissimo insegnamento religioso sulle vicende dell'umanità.

Norma esegetica risultante

« Più che insistere sui particolari, dovuti forse solo all'arte narrativa popolare, più che cercare una inesistente concordanza o discordanza con i dati della preistoria scientifica, si deve tener presente il valore *tipico* di episodi che possono concentrare in sè il comportamento umano di molte generazioni e rappresentare una realtà storica sempre attuale » (E. GALBIATI).

Idee centrali

1. Nonostante l'estendersi delle conseguenze del peccato, permane la volontà salvifica di Dio.

2. Essa continua a tenere verso l'uomo un regime di favore e di grazia.

3. La prospettiva universale dei primi tre capitoli del *Genesi* si restringe man mano ad una sola stirpe e ad un solo uomo, partendo dal quale Dio inaugurerà una nuova via di salvezza.

1. Progressivo estendersi del male

La Bibbia ci narra...	**per insegnarci che...**
... l'uccisione di Abele da parte di Caino (cap. 4) (fatto avvenuto, ma non forse nel modo descritto e non forse agli inizi dell'umanità);	... la ribellione a Dio distrugge anche le buone relazioni tra *fratelli* e tra *prossimi;* **conseguenze sociali** del peccato;
... il castigo dell'umanità per mezzo del diluvio (cap. 6-9);	... il *progresso materiale* dell'umanità non ha sanato i cattivi istinti dell'uomo; anzi, ha portato a un *regresso morale* (non è la tecnica che da sola salva o libera l'uomo, come credono i marxisti di oggi. Essi vedono nella dottrina cristiana della salvezza una alienazione che svia l'uomo dal suo compito temporale di liberazione sociale ed economica). Il diluvio diventa il *tipo* dei grandi interventi di Dio nei riguardi dell'umanità peccatrice. La *santità di Dio* è assolutamente incompatibile con la corruzione morale dell'uomo;
... la dispersione dell'umanità a Babele;	... il vero motivo per cui gli uomini non riescono più a intendersi è il *rifiutare la presenza di Dio* nelle loro imprese; ... Dio non permette il successo completo delle potenze che sorgono senza di Lui (tragico *fallimento degli antichi imperi* di fronte agli ineluttabili disegni di Dio; così fallì il nazifascismo e falliranno il comunismo e laicismo moderni).

PENSIERI DELL'UOMO	PENSIERI DI DIO
Caino	
— il suo culto verso Dio non è sincero, è solo esteriore;	— richiede l'*assoluta dedizione del cuore* e dell'anima;
— vede il bene del fratello come male proprio;	— il bene di un uomo è il bene di tutti. Cfr. la Comunione dei Santi: « Per ciò che riguarda la nostra partecipazione alla beatitudine (ossia alla nostra vita in Cristo) c'è tra l'anima del nostro prossimo e la nostra una unione più stretta che non fra l'anima e il corpo nostro » (S. TOMMASO);
— uccide il fratello pensando di ottenere un bene;	— Dio *castiga severamente* la colpa commessa;
— dopo, dispera del perdono.	— ma *lascia speranza* di salvezza (difende egli stesso la vita del colpevole).
Diluvio	
— gli uomini seguono i loro istinti, credendo di trovare in essi la felicità;	— l'uomo deve dominare le sue passioni e obbedire a Dio; fare altrimenti è *la morte:*
— scherniscono Noè che crede a Dio; essi non credono.	— unica salvezza dell'uomo è confidare in Dio; fare altrimenti è *la morte.*
Torre di Babele	
— gli uomini tentano di costituire una città terrena che, senza nessun legame con l'alto, esista per forza propria e sia legge a se stessa;	— nessun regno si può fondare solo con la forza naturale degli uomini, senza Dio; Dio è rinnegato *anche solo col non prenderlo in considerazione* nelle nostre imprese;
— gli uomini credono di potersi stabilmente organizzare in società, senza l'aiuto di Dio.	— la vera città che riunirà tutti gli uomini è Gerusalemme, la città di Dio (la **Chiesa** cfr. *Apoc.* cap. 21; *B.p.l.G.*, p. 368). Gli uomini si comprenderanno nello Spirito Santo! (*Att.* 2, 1-13; la Pentecoste è l'opposto di Babele!).

2. Dio continua a tenere verso l'uomo un regime di favore e di grazia, ed educa l'uomo alla confidenza e alla fede

Dio dimostra all'uomo **un favore particolare**	L'uomo risponde **nella fede**
... promette ad Adamo ed Eva la salvezza futura;	... Adamo mostra di aver fede e chiama Eva *madre dei viventi*, sapendo che la vita continuerà;
	... Eva lo imita, dicendo alla nascita di Caino e poi di Seth: « *Per la grazia di Dio ho avuto un figlio!* »;
... accetta benevolmente il sacrificio di Abele;	... « *per la sua fede, Abele offerse a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino, e grazie ad essa fu dichiarato* giusto, *avendo Iddio approvato i doni di lui* » (*Ebr.* 11, 4);
... Dio rivela a Noè, uomo « giusto », il castigo che sta per venire; lo salva, stringe con lui un'alleanza (*Gen.* 9, 9-17).	... « *per la fede, Noè, avvertito da Dio di avvenimenti che non si potevano ancora prevedere, con più timore preparò una arca per salvare la sua famiglia. Con la sua fede egli condannò il mondo di allora e divenne erede della* giustizia *che si ottiene mediante la fede* » (Ebr. 11).

La **fede** (= fiducia incondizionata nella parola di Dio e dedizione totale a lui) è il **giusto** atteggiamento che l'uomo deve tenere verso Dio e che Dio esige da lui.

Quando l'uomo si mette in questo atteggiamento (= fa suoi i pensieri di Dio, diventa una sola mente con lui), allora Dio interviene e lo salva. Se l'uomo crede di fare da sè, anche allora Dio interviene, ma con la condanna, il castigo e la morte.

Tutti gli interventi di Dio non hanno che uno scopo e un senso solo: donare all'uomo la *vita della grazia* e unirlo così intimamente a lui, in una *vita eterna*. Questa volontà di Dio si mostra fin dai tempi di Noè, prendendo la forma di un'*alleanza*, di un patto tra Dio e l'uomo.

L'alleanza preserva (cfr. vv. 21-22) un mondo che un giorno otterrà la salvezza da Dio, con il suo potente intervento nella storia. Nella Nuova Alleanza, la Chiesa è l'arca che misericordiosamente ci può liberare dalla morte eterna.

La **nozione di alleanza** forma la base di tutta la nostra religione: un Dio infinitamente paterno che si china sulla sua creatura per introdurla in un'ineffabile comunione con lui.

L'alleanza verrà perfezionandosi in tutto l'Antico Testamento e troverà il suo compimento nel Nuovo, nel sangue di Gesù Cristo (*cfr. parole della consacrazione nella Messa*).

Anche nel Nuovo Testamento Dio interviene ancora, come nel **diluvio** antico, le cui *acque distruggitrici* sono una figura delle *acque battesimali.*

Al tempo del diluvio	**Oggi**
— l'umanità peccatrice viene distrutta in seguito a sentenza divina per mezzo dell'acqua;	— nel battesimo l'uomo peccatore viene abolito mediante il sacramento dell'acqua;
— solo un giusto viene risparmiato perchè sia il principio di una umanità nuova.	— l'uomo che esce dal battesimo fa ormai parte della nuova creazione.

Il simbolismo battesimale non è infatti, prima di tutto, quello delle *acque* che lavano, ma delle acque che *creano* e *distruggono.*

I primi capitoli del *Genesi* sono quindi fondamentali anche per la comprensione del rito battesimale, preparata accuratamente da Dio nell'Antico Testamento affinchè ne afferrassimo tutta la forza e il significato (cfr. a p. 20 di questo fascicolo).

3. Restringersi della prospettiva universale fino ad un uomo solo, Abramo

I primi undici capitoli del *Genesi* ci spiegano perchè Dio è intervenuto nella storia dell'umanità scegliendosi **un uomo** (Abramo) e **un popolo** (l'Ebreo).

I cap. 5 e 10 contengono delle genealogie che, procedendo per successiva eliminazione degli uomini non accetti a Dio, designano in modo sempre più preciso quale sarà il *resto fedele* su cui Dio ricostruirà il suo piano di unità universale.

Questi brani:

— non appartengono a un genere *storico* quale lo concepiamo noi oggi,

— ma piuttosto a un genere *giuridico*, legale: non mirano a dare l'intera

serie delle generazioni, ma ad indicare la discendenza da un determinato capostipite, necessaria per determinare il diritto all'*eredità*.

Prima Seth, poi Noè, poi ancora Sem ereditano la promessa fatta da Dio ai progenitori.

Dio « sarà il Dio di Sem »: è visibile in questo una nuova relazione di Dio con tutta l'umanità, che si manifesta con una intimità speciale, prima con una stirpe, poi con un popolo.

Ora egli è il Dio di Sem; Cam e i suoi discendenti, per causa della loro malvagità, non furono più partecipi della benedizione di Dio.

Tuttavia anche coloro che nella loro *condotta morale* cercavano di guidarsi secondo la volontà di Dio (per es. Jafet) avranno parte nella benedizione (Jafet abiterà nelle tende di Sem).

Si trattava di ricostituire l'**unità del genere umano,** spezzata dal peccato (da Adamo fino alla dispersione di Babele) attraverso un popolo che riportasse sulla terra il « giusto » atteggiamento verso Dio: quello della sottomissione e della *fede*: disposizioni necessarie per collaborare con Dio.

Questo popolo sarà quello dei *credenti*, piccolo seme che *lieviterà* tutti i popoli del mondo e li ricondurrà tutti a Dio.

Libri che possono guidare alla retta interpretazione dei primi capitoli del *Genesi:*

CH. HAURET, *Origini dell'uomo e dell'universo secondo la Bibbia,* Marietti, Torino, 1955, pp. 276, L. 550.

E. GALBIATI - A. PIAZZA, *Pagine difficili della Bibbia,* Ed. Massimo, Milano, 5ª ediz. 1959, pp. 400, L. 1100.

H. RENCKRENS, *Preistoria e storia della salvezza,* Ed. Paoline, 1961, pp. 316, L. 1500.

CH. JOURNET, *Piccolo catechismo sulle origini del mondo,* Ed. Paoline, 1962, pp. 88, L. 200.

E. MALENZA, *In principio,* Ed. Presbyterium, Padova, 1955, pp. 234, L. 1200.

G. REMY, *Dalla creazione all'era atomica alla luce della Bibbia,* Marietti, Torino, 1952, pp. 230, L. 550.

COMPLEMENTI

Il piano di Dio sul mondo

1. Mosè e la spiegazione religiosa della creazione e del peccato

« Nella tappa dell'Alleanza bisogna collocare gli undici primi capitoli del *Genesi* come il catechismo dell'epoca cioè la spiegazione religiosa dei grandi problemi della vita. Ad un popolo ancora fanciullo, Mosè spiega come Dio ha creato ogni cosa, l'origine della sofferenza, della morte, del peccato.

Vediamo che cosa caratterizza questi undici capitoli del *Genesi*. I primi tre si aprono sulla scena della creazione del mondo in una **prospettiva di unità e di universalità.** L'uomo è unito a Dio, la natura è sottoposta all'uomo, l'uomo si vede affidata da Dio l'assistenza della creazione. L'unità regna nell'intimo dell'uomo il cui corpo è sottomesso all'anima; e gli uomini sono uniti fra di loro.

Ma il peccato spezza una simile armonia e unità: l'uomo si ribella a Dio e contemporaneamente la natura all'uomo, la carne allo spirito, gli uomini si dividono e la loro divisione si accentua nella misura stessa in cui si allontanano da Dio. Cosicchè tutti i mali di cui soffre l'umanità, non vengono da Dio bensì dal peccato dell'uomo, dalla prima colpa alla quale molte altre sono seguite.

La restaurazione è presentata, a sua volta, in una visione universale. Sarà la distruzione dell'inimicizia, dunque la restaurazione dell'amicizia un ritorno all'armonia, all'unità.

Unità dell'uomo con Dio
Armonia della natura con l'uomo
Armonia nell'intimo dell'uomo
Unità fra gli uomini.

Sempre nella Bibbia si nota questa visione totale: i tempi messianici saranno tempo di pace e di riconciliazione universale, non soltanto dell'umanità, ma anche della creazione. E nelle prospettive escatologiche, non soltanto l'umanità, ma anche la creazione sarà rinnovellata.

I primi undici capitoli del *Genesi* ci danno anche **uno sguardo d'insieme del piano di Dio sul mondo,** poichè Dio ha sul mondo e sull'umanità intera un piano che si realizzerà progressivamente nonostante tutti gli ostacoli; Dio salverà gli uomini in qualche modo, loro malgrado, ossia anche se c'è il peccato e la loro malizia.

Sembra poi che le prospettive universaliste dell'inizio si restringano, pare che la Bibbia si volga alla sola discendenza di Abramo e faccia pure una scelta fra gli eredi.

Ma, in realtà, solo per salvare il mondo intero Dio sceglie Abramo ed elegge il popolo ebreo a popolo di Dio. Questa economia provvisoria era necessaria perchè occorreva educare lentamente l'umanità e prepararla a ricevere **il dono di Cristo e della Chiesa** ».

2. Preparare la creazione del mondo futuro

« È il senso del lavoro, della scoperta scientifica, dell'attività artistica.

La creazione è opera di Dio, il quale ci invita a collaborare ad essa. Il lavoro ha dunque di per se stesso qualche cosa di divino (collaborazione con Dio al servizio dei suoi figli) e non soltanto in forza del suo valore di offerta e d'intenzione.

L'universo non è solo un compagno provvisorio per la durata del nostro passaggio sulla terra, ma un compagno che ritroveremo sempre nel mondo futuro, come il nostro corpo.

Dobbiamo rispettarlo, quindi, amarlo fin d'ora come un compagno di eternità: "*La creazione avrà parte alla libertà gloriosa dei figli di Dio*" (*Rom.* 8, 21).

Il nostro compito quaggiù è dunque di collaborare personalmente ad un'opera immensa, divina e umana, che comincia con la creazione e non terminerà che al ritorno di Cristo, per godere tutti insieme, con Dio e tutti gli uomini, del risultato ottenuto con la collaborazione di tutti.

Dobbiamo avere il senso dell'opera immensa che si svolge attraverso la storia e nella quale noi siamo impegnati. Pensare alle dimensioni non solo della cristianità, ma dell'umanità, dell'universo, ciò che del resto è tutt'uno nel piano divino. Membra di Cristo, cioè membra dell'umanità, cittadini dell'universo.

Qualche volta si trova nel cristiano una mancanza di prospettiva. Egli vuole "fare la sua salvezza". Non comprende abbastanza che fa parte di una comunità e di un dramma con le dimensioni del Mondo e del Tempo, e che per lui non si tratta solo di "riuscire" personalmente, ma di far riuscire tutta la comunità di cui è parte. Solo consacrandosi a questo compito egli "riuscirà" pienamente.

La Chiesa è molto più che il mezzo per salvare le anime; è la forma divina del mondo, il solo punto di intersezione per il quale tutta l'opera del Creatore ritorna al Redentore ».

(da R. Hasseveldt, *Il mistero della Chiesa*)

Creazione:

Bibbia e Liturgia

La Bibbia non parla della creazione solo nel *Genesi*, ma in parecchi altri passi:

— *Giobbe* 38-40, 5: narrata da un poeta, la creazione rivela la potenza divina, schiacciante per l'uomo pieno di se stesso;

— *Giobbe* 26, 5-14; *Salmo* 89, 10-13: Onnipotenza di Dio nella creazione, messa in evidenza con la lotta che egli avrebbe sostenuto con il caos e l'inferno; qui lo stile è epico;

— *Isaia* 40, 12-17; *Prov.* 8, 22-35; *Sirach* 24; 42, 15-43, 33; *Salmo* 19, 104: Sapienza di Dio nella creazione.

Nella **Liturgia** il racconto della creazione (*Gen.* 1) viene proclamato come 1ª lezione nella Veglia Pasquale: i profeti hanno annunziato (cfr. *Isaia*, ripreso da *2 Pt.* 8, 14) che Dio alla fine dei tempi farà sorgere una creazione rinnovellata. La prima non è che una figura della seconda, che sarà realizzata alla fine dei secoli.

Il N. T. ci mostra questa nuova creazione già attuata in Gesù Cristo. L'Incarnazione è l'inizio della creazione del nuovo universo; di questa nuova creazione il luogo di realizzazione è il Battesimo (amministrato appunto nella Veglia Pasquale). Esso è nuova creazione e « rigenerazione » (*Giov.* 3, 5); S. Paolo definisce il neobattezzato « nuova creatura » (*2 Cor.* 5, 17). Come nella prima creazione la vita ebbe origine dalle acque primordiali, sulle quali si librava lo Spirito di Dio, così la nuova è operata dalle acque battesimali, su cui è disceso lo Spirito Santo. Cfr. battesimo di Gesù nel Giordano e prefazio della benedizione delle acque battesimali nella Veglia Pasquale:

« *Deus, cujus Spiritus super aquas inter ipsa mundi primordia ferebatur, ut jam tunc virtutem sanctificationis aquarum natura conciperet... etc.* ».

« L'acqua primitiva ha generato la vita; non ci sorprenda perciò il potere vivifico delle acque battesimali » (TERTULLIANO).

« L'acqua è il principio del cosmo, ed il Giordano del Vangelo » (S. CIRILLO DI GERUSALEMME).

Dio non ha creato il mondo se non in vista della santificazione dell'uomo e, attraverso di essa, di una rinnovazione di tutto l'universo.

Dio non ha esaurito tutta la sua potenza nella creazione. Egli ci riserva continue meraviglie, specialmente nella seconda creazione che rinnoverà il mondo.

L'atto della creazione non appartiene interamente al passato. Esso continua, perchè Dio mantiene il mondo nell'esistenza:

« Se egli riconduce a sè il suo soffio
e ritrae a sè il suo spirito,
muore ogni carne all'istante
e l'uomo ritorna in polvere ».

(*Giobbe* 34, 14-15)

L'azione di Dio non è solamente conservatrice: essa tende invece in modo magistrale e cosciente verso la realizzazione dello scopo finale della creazione: il Regno di Dio in tutta la sua gloria.

La nostra catechesi dev'essere tutta illuminata dalla visione finale del Regno di Dio. È partendo da essa che dobbiamo farci un'idea di quella parte del Regno che si attua ora, ma che al confronto della forma eterna non è che un seme a paragone dell'albero pienamente sviluppato.

Dio, che fece il mondo e le cose tutte che in esso sono, essendo Egli il Signore del cielo e della terra, non è servito da mani d'uomo quasi abbisogni d'alcunchè, Egli che dà a tutti vita e respiro ed ogni cosa: — Egli ha derivato da un solo la progenie tutta degli uomini, che abitasse l'estensione della terra, avendo fissato i determinati tempi e confini della loro abitazione, affinchè cercassero Dio, se a sorte tasteggiando lo rinvenissero; quantunque Egli non sia lontano da ciascuno di noi, poichè in Lui viviamo, ci muoviamo e siamo, come qualcuno dei poeti ha detto: « Siamo veramente progenie di Lui ».

(Atti XVII, 24-28)

Esigenze della Chiesa in materia biblica

La Bibbia è un libro divino affidato non al singolo individuo, ma al popolo di Dio e, in particolare, al magistero vivente della Chiesa. La sua lettura e interpretazione, nel senso inteso da Dio, può avvenire solo seguendo le direttive della Chiesa, interprete di Dio.

Riportiamo qui due brani delle Encicliche Divino Afflante Spiritu *e* Humani Generis *e la* Lettera dello Pontificia Commissione Biblica al Card. Suhard. *I due ultimi documenti interessano in modo particolare i primi undici capitoli del* Genesi.

1. **Dalla Enciclica** « Divino Afflante Spiritu », 1943

« L'esegeta come è tenuto a ricercare ed esporre il significato proprio o letterale delle parole inteso ed espresso dal sacro autore, così la stessa cura deve avere nella ricerca del significato spirituale, purchè realmente risulti che Dio ve lo ha posto. Solo Dio difatti potè sia conoscere sia rivelare a noi quel significato spirituale. Ora un tal senso ce lo mostra e ce lo insegna *il divin Salvatore medesimo nei Santi Vangeli, lo professano nel parlare e nello scrivere gli Apostoli, seguendo l'esempio del Maestro, lo addita la costante tradizione della Chiesa, lo dichiara infine l'antichissimo uso della Liturgia*, nei casi in cui si può rettamente applicare il noto principio: La legge del pregare è legge del credere. Questo senso spirituale, da Dio inteso e ordinato, lo scoprano dunque e lo espongano gli esegeti cattolici con quella diligenza che richiede la dignità della divina parola; si guardino invece scrupolosamente dal presentare come genuino senso della S. Scrittura altri valori figurativi delle cose. Può ben essere utile, specialmente nella predicazione, lumeggiare e raccomandare le cose della fede e della morale cristiana con uso più largo del Sacro Testo in senso figurato, purchè si faccia con moderazione e sobrietà; ma non bisogna mai dimenticare che un tal uso delle parole della Sacra Scrittura è ad essa quasi estrinseco ed avventizio, e che soprattutto ai giorni nostri non va senza pericolo, perchè i fedeli, segnatamente le persone istruite nelle scienze sia sacre che profane, vogliono sapere ciò che Dio ci ha detto nelle Sacre Lettere, anzichè quello che un facondo oratore o scrittore, usando con destrezza le parole della Bibbia, ne sa cavare.

Non deve però fare meraviglia se non tutte le difficoltà sono state superate e disciolte, ma rimangono ancor oggi gravi questioni, che non poco agitano le menti dei cattolici. Non per questo si ha da perdere coraggio; nè va dimenticato che accade negli umani studi come nelle cose naturali, e cioè che le opere crescono lentamente e non se ne cava frutto se non dopo molte fatiche. Appunto così è avvenuto che a tante discussioni, non decise e rimaste sospese dai tempi andati, solo ai nostri giorni col progresso degli studi è stata data una felice conclusione. Non è quindi vano sperare che con una costante applicazione saranno una buona volta pienamente schiarite anche quelle, che ora sembrano le più complesse e difficoltose. Che se la bramata soluzione tardi assai, e non arrida a noi, ma sia forse riservata ai posteri la felice

riuscita, nessuno abbia a ridire, perchè deve valere anche per noi quello che i Padri, segnatamente S. Agostino, hanno avvertito al loro tempo: *che Dio nei sacri Libri da Lui ispirati ha voluto venissero sparse delle difficoltà, perchè noi ci sentissimo spronati a leggerli e scrutarli con maggiore applicazione, e inoltre, sperimentando la nostra limitazione, vi trovassimo un salutare esercizio di doverosa umiltà.* Non vi sarebbe pertanto motivo di meravigliarsi se a questa o quell'altra questione non si avesse mai a trovare una risposta a pieno soddisfacente, perchè si ha da fare più volte con materie oscure e troppo lontane dai nostri tempi e dalla nostra esperienza, e perchè anche l'esegesi, come le altre più gravi discipline, può avere i suoi segreti, che rimangono alle nostre menti irraggiungibili e chiusi ad ogni sforzo umano.

Questo stato di cose non è un motivo perchè l'interprete cattolico, animato da forte e attivo amore della sua disciplina e sinceramente attaccato alla Santa Madre Chiesa, si debba mai trattenere dall'affrontare le difficili questioni sino ad oggi non ancora disciolte, non solo per ribattere le obiezioni degli avversari, ma anche *per tentare una solida spiegazione che lealmente s'accordi con la dottrina della Chiesa e in ispecie col tradizionale sentimento della immunità della Sacra Scrittura da ogni errore, e dia insieme la conveniente soddisfazione alle conclusioni ben certe delle scienze profane. Si ricordino poi tutti i figli della Chiesa che sono tenuti a giudicare non solo con giustizia, ma ancora con somma carità gli sforzi e le fatiche di questi valorosi operai della vigna del Signore; ed inoltre tutti devono guardarsi da quel non molto prudente zelo, per cui tutto ciò che sa di novità si crede per ciò stesso doversi impugnare o sospettare* ».

2. Dalla Lettera della Pontificia Commissione al Card. Suhard, 1948

« Quanto alla composizione del Pentateuco, già nel decreto surricordato del 27 giugno 1906, la Commissione Biblica riconosceva potersi affermare che "*Mosè nel comporre la sua opera si è servito di documenti scritti e di tradizioni orali*", ed anche ammettere modificazioni od aggiunte posteriori a Mosè.

Assai più oscura e complessa è la questione delle forme letterarie dei primi undici capitoli della Genesi. *Tali forme letterarie non rispondono ad alcuna delle nostre categorie classiche, e non si possono giudicare alla stregua dei generi letterari greco-latini o moderni. Non si può dunque negare nè affermare in blocco la storicità di tutti quei capitoli senza loro applicare a torto le norme di un genere letterario sotto il quale non possono venire classificati.* Che quei capitoli non formino una storia nel senso classico e moderno, ne possiamo convenire; bisogna però anche confessare, che i dati di fatto oggi forniti dalla scienza non permettono di dare una soluzione positiva a tutti i problemi che presentano i detti capitoli. Il primo compito dell'esegesi scientifica in questo punto consiste anzitutto nell'*attento studio di tutti i problemi letterari, scientifici, storici, culturali e religiosi, che con quei capitoli hanno connessione.* Di poi farebbe d'uopo esaminare più appresso i procedimenti letterari degli antichi popoli di Oriente, la loro psicologia, il loro modo di esprimersi, e la nozione stessa che essi facevansi della verità storica. In una parola bisognerebbe radunare senza preconcetti tutto il materiale scientifico, paleontologico e storico, epigrafico e letterario. Soltanto così può sperarsi di vedere più chiaro nella natura di certe narrazioni dei primi capi della Genesi. Col dichiarare a priori che quei racconti non contengono storia nel senso moderno della parola, si lascerebbe facilmente intendere, che essi in nessun senso ne contengono; mentre di fatto *riferiscono in un linguaggio semplice e figurato, acconcio all'intelligenza di un'umanità men progredita, le verità fondamentali presupposte dalla economia della salute,* in pari tempo che la descrizione popolare delle origini del genere umano e del popolo eletto. Nel frattempo va praticata la pazienza, che è prudenza e saggezza della vita ».

3. Dalla Enciclica « Humani Generis », 1950

« Rimane ora da parlare di quelle questioni che, pur appartenendo alle scienze positive, sono più o meno connesse con le verità della fede cristiana. Non pochi, infatti, chiedono instantemente che la religione cattolica tenga massimo conto di quelle scienze. Il che è senza dubbio cosa lodevole, quando si tratta di fatti realmente dimostrati, ma bisogna andare cauti quando si tratta piuttosto di ipotesi, benchè in qualche modo fondate

scientificamente, nelle quali si tocca la dottrina contenuta nella S. Scrittura o anche nella Tradizione. Che se tali ipotesi vanno direttamente o indirettamente contro la dottrina rivelata, allora esse non possono ammettersi in alcun modo.

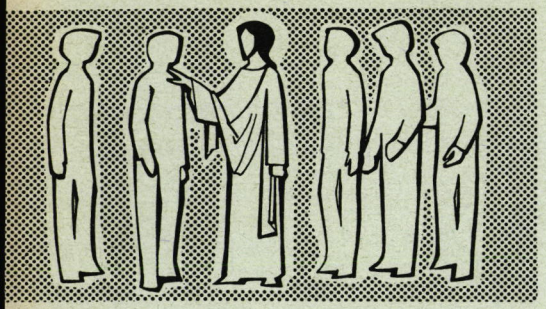
Per queste ragioni il Magistero della Chiesa non proibisce che, in conformità dell'attuale stato delle scienze e della teologia, sia oggetto di ricerche e di discussioni, da parte dei competenti in tutti e due i campi, la dottrina dell'**evoluzionismo**, in quanto cioè essa fa ricerche sull'origine del corpo umano, che proverrebbe da materia organica preesistente (la fede cattolica ci obbliga a ritenere che le anime sono state create immediatamente da Dio). Però questo deve essere fatto in tale modo che le ragioni delle due opinioni, cioè di quella favorevole e di quella contraria all'evoluzionismo, siano ponderate e giudicate con la necessaria serietà, moderazione e misura e purchè tutti siano pronti a sottostare al giudizio della Chiesa, alla quale Cristo ha affidato l'ufficio di interpretare autenticamente la S. Scrittura e di difendere i dogmi della fede (cfr. *Alloc. Pont. ai membri dell'Accademia delle Scienze*, 30 novembre 1941; *A.A.S.*, vol. XXXIII, p. 506). Però alcuni oltrepassano questa libertà di discussioni, agendo in modo come se fosse dimostrata già, con totale certezza, la stessa origine del corpo umano dalla materia organica preesistente, valendosi di dati indiziali finora raccolti e di ragionamenti basati sui medesimi indizi; e ciò come se nelle fonti della divina Rivelazione non vi fosse nulla che esiga in questa materia la più grande moderazione e cautela.

Però quando si tratta dell'altra ipotesi, cioè del **poligenismo,** allora i figli della Chiesa non godono affatto della medesima libertà. Poichè *i fedeli non possono abbracciare quella opinione i cui assertori insegnano che dopo Adamo sono esistiti qui sulla terra dei veri uomini che non hanno avuto origine, per generazione naturale, dal medesimo, come da progenitore di tutti gli uomini, oppure che Adamo rappresenta l'insieme di molti progenitori;* ora non appare in nessun modo come queste affermazioni si possano accordare con quanto le fonti della Rivelazione e gli atti del Magistero della Chiesa ci insegnano circa *il peccato originale, che proviene da un peccato veramente commesso da Adamo individualmente e personalmente, e che, trasmesso a tutti per generazione, è inerente in ciascun uomo come suo proprio.*

Come nelle scienze biologiche ed antropologiche, così pure in quelle storiche vi sono coloro che audacemente oltrepassano i limiti e le cautele stabilite dalla Chiesa. In modo particolare si deve deplorare un certo sistema di interpretazione troppo libera dei libri storici del Vecchio Testamento; e i fautori di questo sistema, per difendere le loro idee, a torto si riferiscono alla Lettera che non molto tempo fa è stata indirizzata all'Arcivescovo di Parigi dalla Pontificia Commissione per gli Studi Biblici (16 gennaio 1948; *A.A.S.*, vol. XL, pp. 45-48). Questa Lettera infatti fa notare che gli undici primi capitoli del *Genesi, benchè propriamente parlando non concordino con il metodo storico usato dai migliori autori greci e latini o dai competenti del nostro tempo, tuttavia essi appartengono al genere storico in un vero senso*, ma che però deve essere maggiormente studiato e determinato dagli esegeti; i medesimi capitoli — fa ancora notare la Lettera — con parlare semplice e metaforico, adatto alla mentalità di un popolo poco civile, riferiscono sia le principali verità che sono fondamentali per la nostra salvezza sia anche una narrazione popolare dell'origine del genere umano e del popolo eletto.

Se qualche cosa gli antichi agiografi hanno preso da narrazioni popolari (ciò che può essere concesso), *non bisogna mai dimenticare che essi hanno fatto questo con l'aiuto dell'ispirazione divina*, che nella scelta e nella valutazione di quei documenti li ha premuniti da ogni errore. Quindi le narrazioni popolari inserite nella Sacra Scrittura non possono affatto essere poste sullo stesso piano delle mitologie o simili, le quali sono frutto più di un'accesa fantasia che di quell'amore alla verità e alla semplicità che risalta talmente nei Libri Sacri, anche del Vecchio Testamento, da dover affermare che i nostri agiografi sono palesemente superiori agli antichi scrittori profani ».

Sac. U. Bastasi, *responsabile*. - *Visto:* Sac. A. Ferrari, *Revisore Salesiano*. - Per la Curia: Can. L. Carnino, *Rev. Del.* IMPRIMATUR: Can. Vincenzo Rossi, *Vicario Generale*. - Registrato al Tribunale di Torino (14 novembre 1949) n. 390. Spediz. in abbon. postale *Gruppo II* - n. 19, settembre-ottobre 1962 - Stampato nella « Scuola Grafica Salesiana » - Torino



CATECHESI

Rivista quindicinale per l'insegnamento religioso

ANNO XXXI

CATECHESI PER ADOLESCENTI E GIOVANI

SERIE I SETTEMBRE 1962 **N. 151**

Catechesi biblica ai giovani

L'intento di questo fascicolo introduttivo è, innanzitutto, quello di offrire un aiuto agli insegnanti di religione nel « biennio di collegamento » (14-16 anni) per lo svolgimento del loro programma.

Non vogliamo certo sostituirci al testo o alle loro lezioni, ma presentare idee ed esperienze utili ad integrarli e forse a dar loro maggiore efficacia.

Crediamo però che tutti i catechisti potranno trarre incitamento da queste pagine per un rinnovato e approfondito contatto con la Bibbia, studiata soprattutto dal punto di vista del suo contenuto religioso e catechistico: parola di Dio all'uomo per la sua salvezza.

A chi si accosta alla Bibbia in questo modo, per coglierne, con mente cristiana, il contenuto, essa si rivelerà come il libro dell'incontro di Dio con l'uomo e dell'uomo con Dio, fonte di inesauribile arricchimento per la nostra vita religiosa e per la nostra catechesi.

Questo è in parte il compito che la nostra rivista si proporrà nell'anno di lavoro che si inizia.

LA REDAZIONE

SOMMARIO

Bibbia e Catechesi

I giovani e la Bibbia

L'insegnamento della religione nel biennio di collegamento

Integrazione catechistica

Lezione introduttiva all'A. e al N. T.

Bibliografia

Bibbia e Catechesi

Nell'omelia per la presa di possesso dell'Arcibasilica Lateranense, il 23 novembre 1958, S. S. Giovanni XXIII così si esprimeva:

« L'antico Legislatore apparve al popolo commosso con due raggi splendenti sulla fronte; il primo Vangelo è quello di Mosè, storia e profezia, direzione e guida delle anime e del popolo.

Non è questo, diletti figli, il primo compito del Sacerdozio cattolico, comunicare cioè la grande dottrina dei due Testamenti, e farla penetrare nelle anime e nella vita?

Gesù, il Redentore Divino, Gesù, il Pastore, guida il suo gregge con la celeste dottrina, e col fuoco di questa dottrina tutto accende.

I Padri della Chiesa primitiva, gli Scrittori del grande secolo e poi i due più antichi e più illustri presuli del Laterano, S. Leone e S. Gregorio, come pure due dei geni massimi della Chiesa, S. Girolamo e S. Agostino, che furono essi mai se non precipuamente lettori e interpreti, in faccia a tutto il mondo, della Sacra Scrittura?

È qui, diletti figli, che Ci piace innanzitutto affermare il carattere sacro del ministero pastorale. *La catechesi robusta, splendente, fascinatrice...* Se tutte le sollecitudini del ministero pastorale Ci sono care e ne avvertiamo l'urgenza, soprattutto sentiamo di dover sollevare dappertutto e con continuità d'azione l'entusiasmo per ogni manifestazione del Libro Divino, che è fatto per illuminare dall'infanzia alla più tarda età il cammino della vita ».

Si noti con quanta naturalezza il regnante Pontefice, la cui mente è così impregnata del pensiero dei Padri della Chiesa, abbini la Catechesi con la

Sacra Scrittura. Quello che per noi è stato ed è sovente una laboriosa conquista [1] è per lui cosa naturale.

Eppure basterebbe un semplicissimo sillogismo a dimostrare che ogni catechesi cristiana dev'essere biblica.

« *La S. Scrittura è il documento base del Cristianesimo.*

Ora la Catechesi cristiana è l'annunzio del Cristianesimo agli uomini.

Quindi fra S. Scrittura e Catechesi corrono rapporti necessari.

Qui si tratta di Cristianesimo, e non semplicemente di dottrina cristiana. Il che implica due cose:

1) la considerazione della S. Scrittura non solamente come fonte di un sistema di dottrina, ma come manifestazione della realtà e dell'opera di Dio in Cristo;

2) parallelamente, la considerazione della Catechesi cristiana non solo come insegnamento della dottrina del Cristianesimo, ma proprio come opera di apostolato cristiano ». [2]

Naturalmente, non si vuol dire che la Catechesi cristiana debba essere *esclusivamente* biblica, « ma se vogliamo essere integralmente coerenti con lo spirito e la lettera della nostra fede, quale la Chiesa chiaramente ed inequivocabilmente ce la propone, specie negli ultimi documenti pontifici, dobbiamo affermare con tutta la forza e la chiarezza possibile che nessun tipo di catechesi risponde *appieno* al concetto *genuino* e *completo* di *catechesi cristiana* se non è anche catechesi *essenzialmente* ed *esplicitamente* biblica.

Vi prego di far attenzione agli aggettivi ed agli avverbi. Dico che secondo le esigenze di un vero, genuino e non monco annunzio del Cristianesimo (d'una vera, genuina e non monca catechesi) il riferimento, non materiale (fatterello, spunto, citazione), ma formale della catechesi alla S. Scrittura, *come struttura e come contenuto*, è parte essenziale... ». [3]

Ma, obietterà qualcuno, e la Tradizione? E lo studio sistematico, fatto durante i secoli cristiani, del deposito della Rivelazione?

Quanto alla seconda obiezione, rispondiamo che « il ritorno alla limpida

[1] Si veda, per esempio, N. Loss, *Bibbia e Catechesi*, in *Bibbia, Liturgia e dogma nella formazione del Sacerdote catechista*, L.D.C., Torino, 1959. A pp. 23-25 il conferenziere espone (confutandoli) i motivi storico-psicologici del disagio che taluni provano di fronte all'enunciato: *la catechesi cristiana dev'essere catechesi biblica*, trovando che esso *redolet protestantismum*.

[2] N. Loss, *op. cit.*, p. 23.

[3] *Ibid.*, pp. 25-26.

purezza della fonte non è negazione di quanto i secoli passati hanno prodotto di vitale. Esso risponde piuttosto alla convinzione che tutto questo è vitale appunto perchè scaturisce da quella fonte viva che è la rivelazione divina, e che nulla di vitale nel campo religioso può essere prodotto, all'infuori del contatto e della dipendenza da quella fonte viva ». [4]

Quanto poi alla Tradizione — e qui siamo veramente ad un punto essenziale — è stato un errore protestante l'opporla alla Bibbia, il voler distinguere completamente l'una dall'altra. La Bibbia non ha valore assoluto al di fuori della Tradizione... « Sia per il contenuto, sia per l'origine (ispirazione), la S. Scrittura è, nella Chiesa, la porzione di gran lunga principale della Tradizione, di cui è il documento massimo e insostituibile. Cosicchè se da un lato la S. Scrittura, staccata dalla Tradizione, cioè strappata di mano alla Chiesa (che ne è la legittima proprietaria e quindi la sola interprete verace), perde il suo valore di fonte autentica di verità assoluta (come ha dimostrato ad usura l'esperimento protestante), così dall'altro lato anche la Tradizione, quando per impossibile fosse privata dalla S. Scrittura, sarebbe ridotta, in concreto, ad un recipiente, prezioso fin che volete, ma vuoto: privo della parte essenziale del suo contenuto. È irreale e astratto parlare di Bibbia e di Tradizione come di due cose separate. Anche usando l'espressione "la Bibbia e la Tradizione", come si fa comunemente, deve sempre essere ben chiaro non solo che, nella Chiesa, la Bibbia è nella Tradizione, ma anche che, propriamente parlando, la Bibbia è Tradizione: Tradizione scritta, garantita dal carisma dell'ispirazione (si ricordi *Lc.* 1, 2: *sicut tradiderunt*; o, meglio ancora, si studi l'uso del verbo *paradídomi* e del nome *parádosis* nel N. T. e soprattutto in S. Paolo) ». [5]

Don Nicolò Loss, da cui abbiamo tratto le ampie citazioni surriferite, continua nella sua conferenza a dimostrare come la formazione biblica sia essenziale per la formazione del cristiano, argomentando dall'esempio stesso di Gesù (la cui mente umana era impregnata di S. Scrittura) e dalla costante tradizione della Chiesa.

Secondo quest'ultima, il ricorso alla S. Scrittura è sempre stato considerato come un elemento insostituibile:

1) *per la formazione liturgica*: la liturgia cristiana, e cioè l'espressione della fede cristiana nel culto comunitario, presuppone tutto lo sfondo della

[4] *Ibid.*, p. 31.
[5] N. Loss, *op. cit.*, p. 25.

storia biblica,[6] ed è pressochè interamente costituita o da testi scritturali, o da composizioni che li commentano, o da composizioni che ne prendono linguaggio e spunti e spirito, continuamente;

2) *per la formulazione della dottrina cristiana*: « Dalla meditazione intima dei due Testamenti, specialmente del Nuovo, considerati come fonte prima della genuina tradizione cristiana, Padri e Dottori presero le mosse alla sistemazione teologica del pensiero cristiano. Proprio questo contatto continuo con la S. Scrittura diede vita e vigore e fioritura alle migliori epoche della Teologia Cattolica... Essa tanto più resta cattolica e tanto più resta teologica, quanto più profondo, immediato, concreto, continuo e vivo è il contatto con quella parte eccellente della Tradizione cattolica che è appunto la parola di Dio scritta: la S. Scrittura »;[7]

3) *per la pratica personale e sociale della vita cristiana*: « La S. Scrittura costituisce il libro per eccellenza della pietà privata. Specialmente nei primi secoli è la Scrittura che ispira direttamente l'atteggiamento verso Dio di tutte le anime grandi. Ed in tutti i tempi è il ritorno ad essa, come a rivelazione del fatto della nostra redenzione, come a manifestazione della carità di Dio in Cristo, che ha dato anima ai grandi movimenti spirituali, specialmente quando il decadimento generale dei costumi richiedeva un maggior sforzo di riforma della vita... Secondo l'insistenza accorata e ripetutissima degli ultimi Sommi Pontefici, la catechesi deve formare il cristiano ad andare egli stesso, personalmente (dico "personalmente" e non "indipendentemente dalla Chiesa"), ad attingere alla S. Scrittura. *Sicchè il cristiano che non sia in grado di far questo non è perfettamente formato...* Secondo il pensiero evidente della Chiesa, chi manca della conoscenza diretta della S. Scrittura, chi ha una conoscenza del Cristianesimo solo, diciamo così, di seconda mano, *non possiede una formazione cristiana perfettamente sviluppata*, è privo di un elemento vitale e, diciamo pure, essenziale: della conoscenza diretta della rivelazione. Ossia: ignora quello che senza possibile dubbio è *il documento primo, privilegiato e sommo del sacro magistero della Chiesa*: il tesoro ch'essa ha ricevuto da Dio per comunicarlo, come dicono i Pontefici, a *tutti i suoi figli* ».[8]

U. G.

[6] Cfr. C. VAGAGGINI, *Il senso teologico della liturgia*, cap. I.
[7] N. LOSS, *op. cit.*, p. 31.
[8] *Ibid.*, passim.

I giovani e la Bibbia

Purtroppo, molti educatori e catechisti ritengono impresa disperata o inutile tentar di destare nei giovani un interesse per la Bibbia.

Basterebbe rileggere, su « Catechesi » dello scorso anno (fasc. 109, pp. 2-7), la conversazione riportata dal vivo da Don Luciano Borello, per convincersi che essa riflette quella che è la situazione nella maggioranza dei casi.

Vorremmo perciò esporre in queste pagine alcuni aspetti della psicologia giovanile e della pedagogia di Dio nella Bibbia (e proprio con riferimento particolare all'Antico Testamento, ritenuto l'« osso » più duro da affrontare) per sottolinearne la sorprendente corrispondenza.

Proprio in quella Bibbia che ci pare sovente così priva di interesse per il giovane, scopriremo forse una attualità insospettata, una viva rispondenza ad alcuni tra i più assillanti problemi dei giovani, per non dire senz'altro degli uomini, di oggi.

Quest'analisi ci spingerà forse a dedicarci con maggior zelo alla catechesi biblica, considerata sotto una luce nuova, a cercare nella Parola stessa di Dio un rimedio efficace ai mali della gioventù e dell'uomo contemporaneo.

1. Individualismo, asocialità, male dei giovani d'oggi

Non è forse uno dei loro mali peggiori la frattura che si riscontra tra i nostri giovani e la società familiare, civile, ecclesiastica?

È certo una sana tendenza del giovane in sviluppo quella di emanciparsi progressivamente dalla tutela educativa per prendere il proprio posto autocosciente e responsabile nella vita, ma non è essa sovente esasperata dalle stimolazioni di un certo laicismo e liberalismo disgregatore?

Chi non ha sentito i nostri giovincelli, dopo qualche anno di scuola superiore, venirci a dichiarare candidamente (ripetendo con supina acquiescenza ciò che hanno sentito da professori o compagni) che l'insegnamento religioso nella scuola è contrario alla loro libertà, perchè influenza indebitamente le loro scelte in senso cattolico?

Avete loro risposto che in fin dei conti essi sono battezzati e che la Chiesa ha il diritto e il dovere di educarli come tali? Peggio che peggio! Allora vi rispondono che *già il battesimo è stata una violazione della loro libertà*, che papà e mamma non avevano il diritto di scegliere per loro... e tutta una sfilza di simili... dogmi a catena.

A un imberbe che mi spiattellava tutta questa logica sequela, ho fatto una semplice domanda: — Scusami, tu non vai fino in fondo, non sei coerente! — Come? — Certo, perchè tu rifiuti il battesimo da papà e mamma, ma quante altre cose accetti da loro! Perchè non ti hanno... gettato in un fosso appena nato? Chi ti dà da mangiare, da vestire, da alloggiare? Chi ti mantiene agli studi? Se vuoi l'assoluta indipendenza, se vuoi costruirti la vita da te, perchè accetti tutto questo da altri?

E la storia potrebbe continuare, elencando i formidabili debiti che il nostro sbarbatello ha verso la società civile ed ecclesiastica, nel presente e in tutto l'accumularsi dei preziosi patrimoni di civiltà e di cultura lasciatici dai secoli passati.

Di tutta una rieducazione sociale hanno bisogno molti dei nostri giovani! Allora comprenderanno meglio il piano di Dio, che non ha fatto l'uomo indipendente, ma profondamente immerso in una società che agli occhi del Creatore forma quasi un individuo solo, con una fortissima responsabilità collettiva, col destino supremo di formare un giorno « una cosa sola » come il Padre e il Figlio sono una sola cosa (*Giov.* 17, 11).

Dio ci ha fatti interdipendenti l'uno dall'altro in campo economico, culturale, scientifico, ecc., e ci ha dato pure una innata propensione a vivere in comune, a fidarci gli uni degli altri.

Spontaneamente, il bambino ritiene vero ciò che gli si dice. Anche l'adulto ammette ciò che apprende dalla viva voce o dagli scritti, se questo non contraddice alle sue esperienze anteriori. Nessuno sfugge a questo meccanismo, neppure i Maestri più qualificati. Non è in questo modo che l'umanità ha costruito la quasi totalità del suo sapere? Ogni nuova generazione riceve dalla precedente una somma immensa di informazioni di ogni specie: filosofiche, religiose, storiche, scientifiche, ecc.; essa non fa altro che lasciarle a sua volta

in eredità aggiungendovi le proprie scoperte. Che cosa sarebbe del progresso di una umanità che si riportasse continuamente al punto di partenza?

E in ciascuna generazione l'individuo, anche dotato della più lunga esistenza, non apprende direttamente che pochissime cose; quasi tutto ciò che sa gli viene dalla famiglia, dalla scuola, dalla società. Sarebbe facile dimostrarlo. L'estensione dei progressi moderni non vi cambia nulla; al contrario, restringendo sempre più la specializzazione individuale, essa aumenta le occasioni di riferirci alla *testimonianza* altrui. La nostra illusione su questo punto, quando esiste, proviene unicamente dal fatto che queste scoperte danno alle informazioni una estensione e una rapidità finora sconosciute, e questo ci fa spesso dimenticare che queste informazioni restano sempre delle *testimonianze*.

Ora la Bibbia, e in particolare anche l'Antico Testamento, ci mostrano in atto, da parte di Dio, lo stesso procedimento per la rivelazione e la diffusione della verità religiosa.

Significativo è il discorso di S. Pietro nella casa del centurione Cornelio a Cesarea:

« *Et nos* testes *sumus omnium, quae* (*Jesus*) *fecit in regione Judaeorum et Jerusalem, quem occiderunt suspendentes in ligno. Hunc Deus suscitavit tertia die et dedit eum manifestum fieri non omni populo*, sed testibus praeordinatis a Deo, *nobis qui manducavimus et bibimus cum illo postquam resurrexit a mortuis. Et praecepit nobis praedicare populo et testificari quia ipse est, qui constitutus est a Deo judex vivorum et mortuorum. Huic omnes prophetae* testimonium perhibent *remissionem peccatorum accipere per nomen ejus omnes, qui credunt in eum* » (*Att.* 10, 39-43. Cfr. pure: *Lc.* 24, 48; *Giov.* 1, 7. 15. 34; 3, 11; 15, 27; 19, 35; 21, 24; *Att.* 1, 8. 22; 2, 32; 3, 15; 4, 33; 5, 32; *1 Giov.* 1, 2; *1 Tim.* 6, 13; *1 Pt.* 5, 1; *Apoc.* 1, 5; *Is.* 43, 10. 12).

Dio si adatta al modo umano e sociale della trasmissione delle conoscenze: la sua Rivelazione è insegnata attraverso *testimoni* e non in modo diretto. S. Pietro dice che tutti i profeti sono *testimoni; Abramo* è il primo grande testimone di Dio, *Mosè* il secondo, tutto Israele è *popolo testimone e missionario di Dio* (di qui l'importanza della sua storia!) e, in esso, i Sacerdoti, i Giudici, i Re, i profeti, gli scribi ispirati, fino al Messia, che sarà il *supremo testimone di Dio* (la cui testimonianza continua oggi nella Chiesa, nuovo Israele).

Dal fatto che la Bibbia espone con evidenza questa via di Dio, questo **procedimento della testimonianza,** deriva per la catechesi biblica una

superiorità dottrinale sulla catechesi sistematica. La seconda ha minori opportunità di mettere in rilievo questo aspetto del piano di Dio, così importante per l'assenso della fede.

Dallo studio della Bibbia risulta chiaro, dal *Genesi* all'*Apocalisse*, il piano di Dio che *ci chiama alla salvezza in una comunità, attraverso la testimonianza di altri uomini e dell'Uomo-Dio.*

È pure attraverso altri uomini (e l'Uomo-Dio), che noi riceviamo i Sacramenti, i quali ci innestano nel popolo di Dio e nella sua storia, che ciascuno di noi è chiamato a continuare con la fedele osservanza dei Comandamenti di Dio.

Lezioni da imparare

E quali lezioni non vengono ai nostri giovani dallo studio delle vie di Dio?

1) **In primo luogo, un senso di speranza, di sicurezza collettiva** si impadronisce di chi passa in rivista, nella sua mente, il susseguirsi dei testimoni, fin dagli inizi. Se Dio non ha mai abbandonato la discendenza di Abramo dopo di averla scelta; se non ha permesso che Israele scomparisse, nonostante gli innumerevoli pericoli politici, sociali o religiosi che lo minacciavano; se l'ha sempre conservato nella sua alleanza nonostante le colpe dei suoi rappresentanti e della massa del popolo; se gli ha procurato incessantemente nuovi testimoni che non solo lo conservavano, ma lo facevano progredire, **abbiamo la ferma speranza che farà lo stesso con la Chiesa, suo nuovo popolo-testimone,** e siamo più confidenti, qualunque cosa accada, nella promessa di Cristo di essere *sempre con noi* (*Mt.* 28, 20).

2) Inoltre, vi si aggiunge **il sentimento di una profonda sicurezza personale.** Quando, da una parte, consideriamo le povere condizioni umane di molti testimoni dell'Antico Testamento, proprio al momento in cui Dio li chiamava a grandi missioni, quando pensiamo, per es., all'isolamento di Abramo, alla balbuzie di Mosè, all'insignificanza del popolo eletto, alla situazione sociale del giovane Davide o del profeta Amos, alla timidezza di Geremia, e, d'altra parte, consideriamo la loro fede, l'audacia e spesso i risultati benefici della loro azione, perdiamo molto del complesso di inferiorità originato dai nostri difetti personali; ci persuadiamo che se nonostante questo Dio ci ha scelti, egli saprà una volta di più far trionfare la sua causa anche servendosi di deboli strumenti.

3) Infine, « non ci sarà bisogno di polemica o di argomenti apologetici vecchio stile per far sentire ai giovani come **la grandezza conferita dalla Bibbia all'interlocutore umano** (chiamato da Dio alla sua intimità, a testimoniare per lui) vada ben oltre le speranze e le attese, anche le più estreme, proprie dei vari umanesimi contemporanei ».

2. Bisogno di concretezza

Nel mondo sempre più materiale e materialista di oggi, il giovane subisce il fascino di tutto ciò che è concreto, che si vede e che si tocca. La religione sovente non desta il suo interesse perchè è lontana, astratta, almeno nella presentazione che talora ne viene fatta.

Benchè siamo ancora un po' nell'epoca dei filosofi idealisti e dei romanzi metafisici, si è mai fatto ricorso più di oggi alle percezioni dei sensi per suggerire le idee? Milioni di individui non pensano che per mezzo del cinema, della televisione, della fotografia, della radio, del magnetofono, dei « congressi », dei « viaggi di studio », delle descrizioni e illustrazioni di cui abbondano libri, giornali e riviste.

Dio è assente da molta civiltà moderna, perchè non lo si può fotografare o riprodurre in musica. *Eppure Dio si è fatto vedere e toccare in modo concreto*: egli si è rivolto agli uomini per mezzo di testimoni ben vivi! Ancora di più: questi testimoni hanno trasmesso le verità religiose e morali loro affidate in forma estremamente concreta. Anche lasciando da parte il fatto che Dio già si rivela nel libro illustrato dell'universo (che egli rende leggibile per mezzo della legge naturale scritta nei nostri cuori), la Bibbia, e particolarmente l'Antico Testamento, sono una dimostrazione ininterrotta di questo modo di procedere.

Concretezza della Rivelazione

La stessa psicologia e la lingua del popolo eletto richiedevano questo procedimento pedagogico. A questo popolo, nel quadro della sua psicologia dotata di straordinario potere di osservazione, e della sua lingua così realistica, Dio intese rivelare le verità più sublimi: la sua unicità, la sua potenza creatrice e conservatrice, la sua trascendenza, la sua provvidenza universale e particolare, le sue esigenze morali...

Dio si adatta anche alle condizioni di vita del popolo eletto, essenzialmente

agricoltore: di qui il carattere agricolo di tutte le sue grandi feste religiose; il tipo delle offerte sacre: animali familiari, farina, olio e vino; il genere della sua letteratura ispirata, dove le prospettive dell'avvenire si colorano di prosperità terrena, dove le dottrine più sublimi si presentano in un quadro campestre (*Genesi*, *Rut*, *Giobbe*, *Cantico dei Cantici*). E quando sotto i re lo sviluppo della vita cittadina modifica le condizioni sociali di una parte della popolazione, la Rivelazione vi si adatta. Essa pone le prospettive dell'avvenire nel quadro di una capitale smisuratamente ingrandita, in cui regna un monarca ideale (*Isaia*).

Che vi è di più espressivo del culto israelita? Qui tutto si vede, si sente, si tocca. Dio è padrone assoluto del suolo (anno sabbatico e giubilare), dei suoi prodotti (decime), dei figli dell'uomo (riscatto dei primogeniti), dell'uomo stesso e del tempo (sabato, nuova luna, Pasqua, Pentecoste, Tabernacoli, divenuti anche celebrazioni di grandi eventi storici, delle « meraviglie » compiute da Yahvé). Le feste, i sacrifici, i luoghi di culto, la musica e i canti sono quanto di più concreto e impressionante si possa immaginare.

Nella rivelazione scritta, *ecco prescelti i generi letterari più evocatori*: il genere storico, il genere giuridico (specie *Deuteronomio* e *Levitico*), il genere profetico (così ricco di splendide immagini), il genere didattico e lirico.

Superiorità pedagogica

Nelle mani di un abile catechista, ecco la possibilità di una evidente **superiorità pedagogica** dell'insegnamento biblico su quello puramente dottrinale. Vediamo, ad esempio, in quanti modi diversi Dio non ci riveli la sua misericordia. Che sappiamo di Dio quando abbiamo affermato che è misericordioso? In quale misura lo è? Entro quali limiti, in quali condizioni? Come lo si deve intendere questo in concreto?

Apriamo la nostra Bibbia: assistendo al *dialogo* di Abramo con Dio su Sodoma e Gomorra, costatiamo a quali condizioni e perchè Dio è pronto a perdonare. Attraverso il *racconto* di Giona scopriamo l'estensione del desiderio che Dio ha di perdonare (e, detto tra parentesi, questo è il senso religioso del libro di Giona, più importante della determinazione del tipo di... balena che lo inghiottì per tre giorni). Ritroviamo altri atteggiamenti della misericordia di Dio nelle *parabole* del figliol prodigo e della pecorella smarrita, nella *promozione* di S. Pietro malgrado il suo rinnegamento, o nel modo con cui Gesù *giudicherà* gli uomini nel giudizio finale, ecc.

Tutta questa esperienza della misericordia divina trasmessaci da numerosi fatti biblici non può certo essere condensata in una formula dottrinale. Ma ciò che è possibile, è di lasciarci imbevere, impregnare da questa esperienza. Una immagine viva della misericordia divina si imprime in noi e ci rende capaci di riconoscere se un determinato atteggiamento cristiano corrisponde o no alla maniera di agire di Dio.

È un po' come quando si impara a conoscere lo stile di un artista o di uno scrittore: non è la definizione del genere di un musico o di un poeta che ci permette di riconoscere una delle sue opere. È il fatto di aver frequentato quel musico o quel poeta attraverso le sue realizzazioni, il fatto di aver conosciuto le sue caratteristiche musicali o poetiche, al suo contatto. La stessa cosa avviene quando si tratta di familiarizzarci con le caratteristiche del regno di Dio.

È vero che per sfruttare a fondo queste possibilità occorre uno studio preliminare, non sempre facile, che ci guidi a scoprire la dottrina proposta **al di là** dei mezzi di espressione. In questa linea, possiamo dire che veramente ci sforziamo di comprendere meglio, ad es., la natura delle pratiche religiose e dei generi letterari in uso presso gli Israeliti? Dimenticando l'antichità dei nostri libri sacri, non crediamo troppo facilmente che basti aprirli per penetrarne il senso esatto, senza che sia necessario avere certe informazioni preliminari? A quelli che ci consultano per acquistare una Bibbia, consigliamo precisamente quelle in cui le introduzioni e le note preparano alla comprensione dei testi?

Pensiamo che avviene della liturgia della Chiesa come di quella dell'Antico Testamento? Che anch'essa è un mezzo di espressione, nella parte fondamentale (Messa-Sacramenti) di istituzione divina, la cui portata va approfondita con studi e letture appropriate, per potervi partecipare nel modo più intenso e farla giungere fino al profondo dell'anima? *Comunichiamo attorno a noi, ai nostri giovani, la stessa conoscenza e lo stesso zelo?* Ricordiamoci dei profeti dell'Antico Testamento che si levavano contro l'aridità e l'insincerità del culto generata dall'assenza del sentimento religioso. È un argomento in cui troviamo rispondenza nei nostri giovani, nemici nati dell'ipocrisia.

Ma non siamo di quelli che vorrebbero, nei luoghi di culto, la soppressione di quanto si vede e si tocca. Non abbiamo che da guadagnare se imitiamo il procedimento di Dio: egli non ha esitato a presentare la sua Rivelazione in modo estremamente concreto.

3. **Bisogno di realizzare se stessi**

Un altro male dei giovani d'oggi è, a detta dei loro accusatori adulti, l'indolenza, la dissipazione, la fiacchezza. È forse una crisi dovuta alla società in cui vivono, società in rapida transizione, dai valori fluttuanti e instabili, che non presenta loro ideali consistenti a cui afferrarsi. O è lo stato di insicurezza causato dallo spettro della distruzione atomica, che spinge molti a godere del presente senza pensare alla faticosa edificazione di un domani incerto?

Oppure è più genericamente la naturale condizione umana che aborre dallo sforzo e dall'impegno, aggravata dalle particolari circostanze ambientali?

Quali ne siano le cause, i nostri giovani mancano certamente di una iniezione di fuoco, di energia, *di qualche processo, insomma, di stimolazione.*

Per vivere, l'uomo ha bisogno di speranza. Ciò che egli attende condiziona ciò che egli è e diviene. Il presente per lui non è altro che una tappa verso la piena soddisfazione dei suoi desideri. Egli sogna sempre una « installazione » in ciò che vi è di migliore. In tutte le epoche della storia si ritrova il mito dell'età dell'oro: trascrizione letteraria di questo sogno. Ai nostri giorni, *il mondo marxista, come le sette millenariste, devono allo sfruttamento di questo mito il meglio dei loro successi.* Cosciente di ciò, ogni buon educatore orienta verso una meta da raggiungere, stimola con la promessa di un bene futuro. Se deve castigare, evita di spezzare lo slancio, di sbarrare la via che conduce al bene promesso; non punisce che per meglio guarire.

Procedimento della stimolazione

Creatore del cuore umano e solo capace di compierne le aspirazioni, Dio non ha mai cessato di coltivare in lui la speranza. L'Antico Testamento ne è una continua prova; è la storia delle promesse divine rinnovate senza posa e sempre più esplicite. Se l'indolenza prevale, allora Dio fa ricorso a minacce e castighi, talora terribili. Ma le prove molteplici che accompagnano le promesse non hanno altro scopo, in ultima analisi, che quello di assicurare il compimento dei beni promessi: esse sono più medicinali che vendicative. Dio non mira a sterminare, ma a guarire; non vuole la morte del peccatore, ma la sua conversione (*Ezech.* 18, 32; 33, 11), il suo *ritorno a Dio.* Le minacce più autenticamente divine e più assolute nella loro forma restano sempre condizionate, come ci attesta il libro di Giona (*Giona* 3-4). Appelli alla conversione,

esse non ottengono pienamente il loro scopo che quando non vengono applicate a motivo appunto della conversione ottenuta.

Queste promesse di Dio, fatte fin dalle origini, riprese con Abramo (*Gen.* 12, 2 ss.; 13, 14-16; 15, 1 ss.; 17, 1 ss.; 22, 15 ss.), con Mosè (*Es.* 6, 2-8; 19, 6; *Deut.* 28, 1 ss.; *Lev.* 26, 3 ss.), coi Giudici (cfr. *Os.* 4, 1-9; il periodo dei Giudici è uno dei più caratteristici per lo studio di questo procedimento divino di stimolazione per mezzo di promesse e minacce), coi Re (*2 Sam.* 7, 15-16 e molti salmi messianici; *Mich.* 5, 1 ss.; *Ger.* 23, 6; *Ezech.* 34, 2 ss.; *Is.* 9, 5 ss.; 11, 1-9; *Ger.* 31, 31-34; *Ezech.* 36, 24 ss.), e col popolo durante e dopo la prigionia babilonese (*Is.* 60, 1-6; 65, 22-25), *ricevono la garanzia di una Alleanza*, celebrata con gli impressionanti riti del tempo (*Gen.* 15, 8-18; *Es.* 24, 3-8). L'alleanza ha l'aspetto di un contratto bilaterale, ma l'iniziativa totale viene da Dio e Dio vi resta sempre fedele, appunto perchè l'alleanza viene dal suo amore. Ecco perchè i castighi che egli infligge agli uomini infedeli sono essi stessi manifestazioni di amore, appelli *al ritorno*, alla conversione. *Storia delle promesse divine, la Bibbia è quindi la storia dell'amorosa fedeltà di Dio a degli uomini la cui infedeltà continua necessita richiami di ogni sorta* (*Is.* 54, 8-10; 49, 15).

Benchè l'alleanza sia opera divina, Dio richiede la libera collaborazione dell'uomo. Egli offre tutto, ma questo tutto deve essere *conquistato*. Di fronte all'alleanza, la responsabilità dell'uomo è grande. L'accettazione o il rifiuto è sempre, per lui, e sovente anche per altri, *questione di vita o di morte*. Per vivere, bisogna *cercare Dio* (*Amos* 5, 4 ss.; *Deut.* 28, 1 ss.; *Lev.* 26, 14 ss.). Il peccato è la morte, la fede vera è la vita.

Mentre per lungo tempo le promesse rimarranno generali, per tutto il popolo, verso la fine del secondo secolo avanti Cristo, Dio rivelerà chiaramente la risurrezione e l'immortalità felice che ricompenseranno individualmente i suoi fedeli servitori (*Dan.* 12, 1 ss., *2 Macc.* 7; *Sap.* 3-5).

Quest'ultimo annunzio è rivelatore della vera sorte di tutti coloro che, nell'Antico Testamento, dall'inizio alla fine, hanno avuto fede nelle promesse divine, senza ben percepirne le dimensioni esatte. Essi non sono rimasti frustrati, nonostante le sofferenze e le prove, poichè essi sono sopravvissuti alla loro morte e attendono la risurrezione gloriosa dei corpi. Gesù lo farà comprendere ai suoi avversari (*Mt.* 22, 31 ss.), l'autore della Lettera agli Ebrei lo dirà più chiaramente ancora (cap. 11!). Le prove dei giusti, secondo i libri di Giobbe e di Tobia, sono servite a rendere più splendente la loro fede e a garantire loro più larghe benedizioni divine.

CONSEGUENZE ?

1) La nostra confidenza nella realizzazione delle nuove promesse che Dio ci ha fatto attraverso il suo Figlio si rafforza considerevolmente quando pensiamo alla irremovibile fedeltà che egli ha manifestato nell'alleanza con l'antico Israele. *Noi crediamo di più al valore costante dei Sacramenti, alla perennità della Chiesa, alla sua vittoria finale, al trionfo escatologico del Cristo glorioso.* La perversità attuale del mondo non ci sembra più un ostacolo insuperabile a tutto questo, poichè altre volte le incessanti violazioni degli uomini ai loro impegni pattuiti non hanno impedito all'amore divino di mantenere i suoi fino alla fine.

2) Scopriamo nell'insegnamento biblico una nuova superiorità su quello sistematico-dottrinale: una **superiorità pastorale.**

Non basta arricchirsi di conoscenze per avere la fede. Bisogna aderire alla verità rivelata. Bisogna fare atto di fiducia a Dio, a Gesù Cristo. La fede suppone una scelta, un impegno. È una presa di posizione di fronte a Dio.

Di qui la necessità di far conoscere l'appello continuo di Dio, che deve scuoterci e provocare una risposta personale, vitale, da parte nostra.

Nella Bibbia noi ci troviamo di fronte all'azione di Dio, e *ci sentiamo chiamati da Lui*, direttamente, con le parole e con gli avvenimenti, a fare le nostre scelte, **stimolati** dalle sue splendide promesse e sostenuti dal timore dei suoi castighi.

4. Bisogno di amore

Ma soprattutto i nostri giovani hanno bisogno di amore, di qualcuno che stia loro accanto, perennemente presente, amico e allo stesso tempo protettore benevolo e potente.

Il bambino, essere senza difesa di fronte alla vita, sente profondamente questo bisogno. Esso è scosso nel suo equilibrio psichico e fisico se non trova questo genere di presenza da parte dei parenti o degli educatori.

Ma qual è quell'uomo, qual è quel popolo che non si sappiano vulnerabili sotto molti aspetti e per questo non cerchino attorno a sè la presenza di esseri capaci di procurar loro sicurezza, forza e felicità ?

Causa efficiente, esemplare e finale del nostro essere, Dio conosce meglio

di ogni altro la nostra debolezza e la nostra aspirazione verso una potenza soccorritrice. Egli sa che, al di fuori della sua, le potenze protettrici sono illusorie o precarie. *Per questo egli vuole darci il senso della sua presenza. La Bibbia lo rivela dal principio alla fine.*

Procedimento del contatto

Dio vi si presenta come un essere familiare che uno incontra, col quale discute e dal quale è protetto. Abramo *cammina alla sua presenza*, lo riceve sotto la sua tenda, *contratta* con lui la salvezza di Sodoma. Giacobbe non lo lascia andare che dopo averne ottenuto la benedizione. Giuseppe trova in lui un alleato, un protettore e una guida.

Tuttavia, la presenza di Dio è solo passeggera e limitata ad alcuni luoghi. Insieme alla sua presenza familiare, Dio lascia intravvedere la sua *trascendenza*, per evitare il pericolo di una concezione troppo ristretta del suo essere. Egli interviene anche lontano dalla Palestina, chiama Abramo in Mesopotamia, protegge Giacobbe presso Labano e Giuseppe presso il Faraone.

Lo stesso avverrà con Mosè e con Davide. Dio appare al primo e gli rivela il suo nome, ma sottolinea pure l'idea della sua inaccessibilità. Il luogo dove appare è *santo*. La prima cosa che egli inculca ad Israele è la nozione della sua presenza. Egli lo fa in una serie impressionante di interventi storici: le piaghe d'Egitto, la colonna di nube e di fuoco, il passaggio del Mar Rosso, la manna, le acque dalla roccia, le lotte vittoriose, la teofania al monte Sinai.

In quest'ultima (*Esodo* cap. 19) viene proclamata in modo impressionante la grande maestà di Yahvé.

Così è per l'arca; il popolo sente in essa la presenza di Dio. Però essa non è la vera dimora di Yahvé; non è che la copia di un modello celeste, non racchiude che i simboli della sua volontà, non è direttamente accessibile che ai mediatori.

Nel lungo periodo dei Giudici, che sembra segnare un regresso, Dio torna a manifestare la sua presenza solo col prodigioso invio dei suoi delegati, in modo sporadico e passeggero.

Invece con Davide, che fa dell'Arca il centro del culto, e con Salomone, che edifica il Tempio, Iddio riaccentua il senso della sua presenza. Egli prende solenne possesso del luogo sacro (*1 Re* 8, 1-10 ss.). Di qui la gioia degli Ebrei che salgono al Tempio (*Salmi* 120-134). Iddio paragona la sua presenza a

quella dello sposo presso la sposa, con le immagini più toccanti e più affettuose (*Ger.* 2, 2 ss.; 31, 3; *Os.* 11, 1. 4).

Ma anche il Tempio non ha che un Santo dei Santi quasi vuoto, immerso nell'oscurità più assoluta, dove il solo Sommo Sacerdote penetra una sola volta all'anno. *Così pure, Dio non esiterà a dissociare chiaramente l'idea della sua presenza da quella del Tempio.* In suo nome, i profeti Michea, Geremia ed Ezechiele informano i Giudei dissoluti e idolatri che, ben lontano dal preservarli dalle invasioni straniere, come altre volte, il Tempio scomparirà nella catastrofe generale: *la riforma dei costumi* è una più sicura garanzia di salvezza che il possesso di un santuario nazionale.

Ma Dio aveva promesso a Davide di costruirgli egli stesso una casa, un casato dal quale sarebbe disceso un re privilegiato. Il Nuovo Testamento vede in esso Gesù stesso, in cui abiterà corporalmente tutta la pienezza della divinità. La sua umanità unita al Verbo di Dio sarà il solo tempio perfetto; i cristiani non sono *templi di Dio* se non in quanto vivono della pienezza ricevuta dal Cristo; le nostre chiese non sono templi se non per il fatto che esse ospitano il corpo sacramentato di Cristo e il suo corpo mistico: l'assemblea dei cristiani.

L'economia della salvezza

La singolare costanza di Dio nel comunicare agli Israeliti il senso della sua presenza nel lungo corso della loro storia ci convince del fatto che *egli agisce sempre allo stesso modo anche con noi* e ci accresce la confidenza nella Provvidenza sempre attenta alle nostre persone, e nelle promesse che Gesù Cristo ci ha fatto: di rimanere con noi fino alla fine dei secoli, di inviarci il suo Spirito, e di comunicarci la sua stessa vita.

Le meraviglie antiche, compiute per aumentare negli Israeliti il senso della presenza divina e dar loro il coraggio di iniziare un nuovo cammino; il rinnovarsi di esse per mezzo di Cristo per dimostrare ai suoi contemporanei che il Padre era in Lui e lanciarli verso la tappa decisiva, *ci fanno comprendere il fatto e lo scopo delle « irruzioni » più recenti di Dio nella storia,* per es. le apparizioni e i miracoli di Fatima e di Lourdes. A noi che non vediamo ancora apparire il termine dell'ultima tappa e che ci allontaniamo sempre più dalle grandi manifestazioni storiche della Rivelazione, Dio offre così delle prove tangibili della sua presenza sempre attiva, benchè invisibile.

Se dovessimo trarre una conclusione da quanto abbiam detto, dovrebbe essere quella che nella Bibbia non troviamo solamente la *Storia della Salvezza*, ma scopriamo attraverso di essa il modo con cui Dio ha operato e opera ancora verso gli uomini, le sue vie, i suoi piani, in una parola, *l'economia* stessa *della salvezza*.

Abbiamo accennato, seguendo da vicino un'operetta di J. CANTINAT (*La pédagogie de Dieu dans la Bible*, Éd. Ouvrières, Paris, 1959, di cui consigliamo ai catechisti la lettura, o meglio lo studio integrale), alcune delle leggi costanti di questa « economia », leggi costanti che si applicano anche a noi, ai nostri giovani, oggi, e rispondendo a talune delle loro più intime esigenze, sono per essi di **vera attualità.**

Facciamo dunque conoscere ai nostri giovani non solo la *storia*, ma l'*economia* della salvezza, non solo i fatti, ma la ragione del loro concatenamento, le intenzioni dell'Autore invisibile che vi interviene continuamente.

La presenza di Dio si attua in mezzo a noi non solo sotto le specie del pane eucaristico, ma anche — come dicevano i Padri della Chiesa — « *sotto le specie della Scrittura* ». Per servirci di nutrimento, Dio non solo si è fatto uomo, ma si è dato nella parola dei profeti e degli scrittori sacri. E Dio ha parlato per essere ascoltato e letto, come si è fatto pane e vino per essere mangiato e bevuto.

U. G.

« Io credo che tutti siano d'accordo nell'attribuire alla Bibbia il titolo di libro più grande dell'umanità. È il libro per eccellenza nel quale la nostra civiltà cristiana ha imparato a leggere, nel quale noi occidentali abbiamo attinto tutte le nostre idee morali, artistiche e letterarie e dal quale è scaturita, come fiume imponente d'acque fecondatrici, un inesauribile tesoro di santità e di genialità, dalle cattedrali romaniche al Messia di Händel passando attraverso alla Cappella Sistina.

Non è forse mostruoso, dal punto di vista semplicemente culturale, che la Bibbia non occupi posto alcuno nella nostra educazione universitaria, mentre si fanno diventare smunti i nostri sfortunati figlioli sulle fatuità di Orazio Flacco e si pretende di imporre alla loro ammirazione, d'altra parte recalcitrante, i grandi uomini di Plutarco, per lo più nient'altro che ributtanti fantocci? »

PAUL CLAUDEL, Discorso alla radio francese, 1943

L'insegnamento della religione nel biennio di collegamento

I programmi per l'insegnamento della religione nella scuola italiana, dopo una presentazione ciclica delle principali verità religiose nella scuola elementare, prevedono una seria per quanto ancora elementare trattazione sistematica del Dogma, della Morale e dei Sacramenti nella scuola media inferiore.

Poi, nel quinquennio superiore, ecco una magnifica integrazione dal punto di vista storico: due anni per Antico e Nuovo Testamento e, nei tre seguenti, la Storia della Chiesa fino al giorno d'oggi, accompagnata da un'ultima solida visione sistematica.

La bellezza e completezza di questa visione panoramica non è senza difficoltà e manchevolezze nell'attuazione pratica:

1. **La ristrettezza del tempo a disposizione** obbliga, negli ultimi tre anni, a una seria limitazione della trattazione sistematica, che spesso ne perde in estensione e profondità, e quasi sempre ad un abbandono totale della linea storica di svolgimento.

2. **Alcuni corsi scolastici, che non durano per tutto il quinquennio,** avrebbero bisogno di un programma appositamente studiato; in special modo quelli (come la « Scuola Tecnica ») che hanno la durata di soli due anni, corrispondenti al biennio di collegamento. Per essi la visione si interrompe bruscamente e resta monca e spezzata.

Il biennio di collegamento

Nel biennio di collegamento invece parecchi insegnanti pongono un'obiezione contraria: il programma sembra loro troppo ridotto, troppo smilzo,

insufficiente a nutrire la fede degli adolescenti, soprattutto per quanto riguarda l'Antico Testamento.

Che interesse può avere per i giovani — obiettano essi — o che nutrimento può dare alla loro fede lo studio di quella che si può definire « l'archeologia » o la « preistoria » della religione?

I nostri giovani sono indifferenti alla storia di Adamo ed Eva, di Mosè o di Davide, che conoscono da tempo, e non vedono proprio perchè dovremmo attardarci ad apprendere tutte le traversie del popolo ebreo. È già sufficientemente noiosa la storia greco-romana!

Tentativi di soluzione

Che fare allora? A seconda della preparazione e dell'inclinazione personale, gli insegnanti si aggrappano a diverse... tavole di salvezza.

Chi ha il gusto della storia ricorre al Ricciotti. Non gli lascerà mancare il materiale più scientifico ed aggiornato per uno studio storico del popolo ebreo che potrà riuscire al tempo stesso solidamente documentato e variamente interessante per la ricchezza dei dati o degli avvenimenti, sovente non noti ai ragazzi.

Ma non sarà forse questo a scapito dello spirito religioso della Bibbia?

Altri, più inclinati agli studi teologici, si afferrano ad una tavola... più solida ancora: i programmi. Non prescrivono essi che si facciano opportuni riferimenti alle *verità dogmatiche*: Dio, creazione, angeli, anima umana, ecc., alle *leggi morali* (legge primitiva, legge scritta...) e ai *mezzi di salvezza?*

Ed eccoci tornati ad una trattazione quasi sistematica, che differisce da quella degli anni precedenti solo per il fatto che si costruisce su di un canovaccio storico usato come semplice pretesto.

Infine, chi ha il coraggio e il polso necessario, sceglie un testo che riporti abbondanza di brani biblici, e affronta decisamente la battaglia sul campo esegetico-apologetico, nell'intento di fondare solidamente e difendere la fede degli allievi.

Che dire di questi metodi?

Tutti presentano notevoli vantaggi (serietà di documentazione storica, teologica, od esegetico-apologetica), e possono anche essere giustificati in determinate situazioni (benchè vadano completati ed arricchiti, come vedremo); ma come negare che il primo rischia di rimanere sul piano della storia profana, il secondo su quello della filosofia o teologia sistematica, il terzo su quello della disputa ipercritica e inconcludente?

Nostri suggerimenti

I nostri suggerimenti concordano con l'operato di alcuni insegnanti particolarmente dediti ad un amoroso e approfondito studio delle linee maestre della rivelazione biblica.

Essi, soprattutto nell'insegnamento dell'Antico Testamento, non si soffermano sul particolare esegetico o apologetico, ma si sforzano di mettere in luce *le grandi articolazioni del piano di Dio per la salvezza dell'umanità*, in stretta connessione ed alla luce del completamento posteriore di questo piano nel Nuovo Testamento e nella vita della Chiesa. La grandiosa visione dei *magnalia Dei* continuerà nel triennio successivo con la storia ecclesiastica, fino ai giorni nostri.

Anzi, la Bibbia fa un grande balzo innanzi, e negli scritti dei profeti, nei Vangeli e nell'Apocalisse ci mostra pure la conclusione, nella Gerusalemme celeste e nella seconda venuta di Cristo, di tutta la storia dell'umanità. È una vera teologia della storia, che ci presenta il Dio vivente all'opera in mezzo a noi, per realizzare in tutti e in tutte le cose il suo piano divino. È un continuo appello che Dio rivolge al giovane per inserirsi in questo piano come collaboratore di Dio e a considerarne l'azione continua e profonda su tutta la realtà: è una ininterrotta educazione alla fede, alla speranza, alla carità, al senso di Dio.

Gli insegnanti che hanno tentato questa via hanno pure notato con piacere che in genere essa attrae l'interesse del giovane: non si tratta più di « archeologia » o di « storia passata » soltanto, sono problemi che interessano in pieno la sua vita, il suo avvenire e l'avvenire del mondo intero: grande ed efficace è l'agganciamento psicologico con l'ansia e le speranze che tutta l'umanità nutre oggi verso l'avvenire.

Le integrazioni dottrinali saranno allora accolte con più interesse, e le questioni storico-esegetico-apologetiche ridotte all'essenziale indispensabile.

Se a tutto questo si aggiungerà un lavoro diretto sul testo biblico (specie il Vangelo), si avrà ancora il vantaggio di stimolare l'interesse del giovane per la ricerca e l'approfondimento personale e di metterlo al contatto vivo con la parola di Dio che ha in se stessa una efficacia particolare.

Sarà su queste linee che tenteremo di procedere nelle trattazioni che verremo esponendo quest'anno nel fascicolo per giovani e adolescenti.

Integrazione catechistica

I programmi ufficiali per l'insegnamento religioso nel « biennio di collegamento » prescrivono che la trattazione biblico-storica del Cristianesimo venga integrata da cenni catechistici.

I programmi offrono pure una guida schematica, abbastanza precisa, ma nel tempo stesso abbastanza ampia da permettere interpretazioni ed attuazioni ben diverse. Lo si può constatare facilmente, esaminando i vari libri di testo, alcuni dei quali pongono l'integrazione catechistica in appendice, mentre altri impostano addirittura la trattazione in senso sistematico-catechistico, relegando la linea storica in secondo piano, ed altri ancora tentano di contemperare le due esigenze.

Specialmente per l'A. T., si ha l'impressione che alcuni insegnanti ritengano troppo poco sostanzioso per i giovani lo studio episodico delle vicende dei patriarchi e del popolo eletto, e si affannino ad integrarlo con ogni specie di nozioni catechistico-sistematiche: pare quasi allora che il tessuto della Storia Sacra sia ridotto ad un pretesto, ad una trama per tesservi su un insegnamento catechistico-teologico occasionale, non certo basato sulla Storia della Salvezza. Come se questa da sola non avesse in sè la capacità di fondare e sostenere tutta la vita religiosa del giovane!

Lo faceva già rilevare, una decina d'anni fa, un grande catechista italiano, Fr. LEONE delle Scuole Cristiane:

« Durante gli ultimi cinque anni degli studi medi, si svolge organicamente e per intero la Storia della nostra Religione: quella che si dice la Storia Sacra per antonomasia, benchè per il credente tutta la Storia sia sacra, in senso più largo, per la persuasione, in lui radicata, che Dio ne è l'Arbitro supremo; che — come disse Bossuet — "l'uomo si agita, ma Dio lo conduce".

Nel primo anno l'Antico Testamento. Nel secondo anno il Nuovo Testamento. Fra i tre ultimi anni la Storia della Chiesa. Quest'ultima non fa parte della Bibbia e della Rivelazione propriamente detta, ma ne è la naturale continuazione ed è colma di interessi vitali ».

Stupore che... stupisce

« Ora che avviene dinanzi a questo programma? Avviene l'inverosimile! Invece di benedire il Signore che finalmente i responsabili di oggi hanno capito l'importanza della Storia Sacra, tanto da dedicare i due anni detti di collegamento al suo studio esclusivo, non pochi Insegnanti di Religione alzano al cielo le braccia quasi scandalizzati che per tutto un anno si studi solo Storia Sacra, come se fosse tempo più o meno perduto!

E corrono ai ripari, cercando tutti i possibili riferimenti dottrinali e morali per rimpolpettare un poco quello che essi giudicano un programma anemico!...

D'accordo nel concetto che dalla Storia Sacra si debbano trarre utili insegnamenti e stimoli a una migliore comprensione e attuazione della nostra vita religiosa, non posso però unirmi alla deplorazione sottintesa in questa desiderata abbondanza di contorno, quasi che mancasse l'arrosto!

Tra l'altro si dimenticano almeno due cose importanti in questo apprezzamento unilaterale:

1) che la Bibbia è la parola di Dio;

2) che la Storia della nostra Religione è già di per sè un argomento di credibilità di prim'ordine, che si va imponendo allo spirito per l'intera durata di un lungo e appassionante metraggio dalle innumeri sequenze...

Spieghiamo quest'ultimo concetto ».

Singolarissima Storia

« Ogni religione ha una storia. Ma la nostra è diversa da tutte le altre, se anche solo miriamo all'elemento durata. Difatti, mentre d'ogni altra religione o setta, o culto, può indicarsi una data d'inizio e spesso anche una di declino — a volte vicinissime fra loro, come ad esempio il culto alla "dea ragione" durante la Rivoluzione Francese, — della Religione cristiana quale legittima erede dell'Antica Alleanza, deve dirsi che risale alle prime generazioni umane con cui Dio strinse un patto, e continua tutt'oggi in fase di sviluppo e di

conquista; mentre le è di più assicurata l'esistenza e l'assistenza divina sino alla fine dei tempi.

In questo senso la Storia Sacra è diversa da tutte le altre storie. Non la si studia come ricordo di una civiltà tramontata e sepolta, o destinata al declino; ma come fermento dopo secoli ancora oggi pieno di forze espansive e vitali inesauribili.

Il giovane deve sentire che egli stesso è un elemento vivo di questa Storia in cammino; in essa deve inserirsi, al momento in cui s'accorge del suo giungere a lui, salire su questo *currum* in marcia per diventare facitore e operatore della Storia stessa. Egli è il continuatore dell'opera degli antichi Apostoli, Padri, Dottori, Martiri, Santi, operai militanti in veste laica a servizio della Gerarchia, tanto quanto intende a sua volta personalmente impegnarvisi e sacrificarvisi, dando un grande senso alla propria vita stessa.

Sottrarsi del tutto a tale impegno non gli è possibile: Se rifiuta di essere ala che aiuta l'ascesa, sarà fatalmente palla di piombo che la appesantisce e ritarda... È questa la sua gloria e responsabilità. Lo si deve far sentire al giovane, che a questi grandi concetti è naturalmente sensibile... ».

Integrazione catechistica

Rinunceremo allora alla « integrazione catechistica » ?

No certamente, perchè uno studio dell'A. e del N. T. limitato all'esteriorità degli avvenimenti non sarebbe un vero studio religioso e si esaurirebbe in un nozionismo sterile, se non a volte puerile e nocivo all'educazione religiosa del giovane. Cercheremo invece di farla nascere dallo stesso svilupparsi degli avvenimenti biblici, che sono avvenimenti salvifici e perciò profondamente connessi con la nostra salvezza, con la nostra vita religiosa.

Avremo il vantaggio di lavorare in profondità e di dare una sintesi vasta ed unitaria dell'economia della salvezza.

Poichè appunto di economia della salvezza qui si tratta e non soltanto di storia della salvezza. Non ci interessano i fatti storici in se stessi, ma il loro significato salvifico, l'intento di Dio nel causarli o permetterli, il piano di Dio per la salvezza nostra e di tutta l'umanità.

La Bibbia ci presenta in concreto l'intervento di Dio nel mondo e nella storia dell'uomo con lo scopo finale di trasformare l'universo ora esistente in una nuova creazione, in cui l'umanità è chiamata ad una partecipazione

alla vita divina per mezzo del Figlio di Dio che si è fatto partecipe dell'esistenza umana.

Questa trasformazione dell'uomo e con lui di tutto il creato, viene realizzata progressivamente nella storia come elevazione e, dopo il peccato, come redenzione. L'uomo si unisce a Dio nella fede, nella speranza, nella carità e, nella fase presente della storia della salvezza, attraverso l'economia sacramentale che lo innesta in Gesù Cristo e nella Chiesa, il popolo della salvezza.

Per vivere queste grandi realtà che esistono già in loro dopo il Battesimo, è importante che i nostri giovani conoscano la loro storia passata ed il suo compimento futuro. Essi non sono tutti contenuti nella Bibbia, ma la Bibbia, dall'A. T. all'Apocalisse, ne è certo una espressione privilegiata.

Nel nostro insegnamento biblico terremo quindi sempre presenti le realtà centrali del Cristianesimo, come le virtù teologali, la vita della grazia, la Messa e i Sacramenti, la Chiesa comunità di salvezza in Gesù Cristo.

I grandi avvenimenti dell'A. T. costituiscono tutta una lenta educazione dell'umanità a comprendere le realtà così sublimi della Nuova Alleanza [1] e queste a loro volta non sono che un preludio del compimento finale.

La Fede e la Speranza

Sono il primo requisito che Dio vuole trovare nell'uomo, nei suoi due aspetti inscindibili di fiducia in lui e adesione a quanto egli dice e rivela.

Se Adamo pecca, è perchè non crede a Dio e non ha fiducia in lui.

Abramo invece pone in lui tutta la sua fiducia, e diventa il capostipite del popolo dei credenti, che conterà molti altri eroi della fede, come Giuseppe l'Ebreo, Mosè, Davide, fino a culminare nella fede sublime di Maria SS., dalla quale nasce il Cristo, oggetto centrale della fede e rivelatore per eccellenza. La fede, ormai matura, poggerà su Pietro e sui dodici come su salde fondamenta, fino al giorno in cui Cristo, al suo ritorno finale, ci aprirà gli occhi alla visione. Allora vedremo la realizzazione del piano di Dio che oggi crediamo e attuiamo sulla sua parola.

Tutto l'A. T. è una tensione di speranza verso questi avvenimenti futuri, oggetto delle promesse di Dio. La Storia della Salvezza è progressiva, ed ogni fase, mentre è il compimento delle precedenti, è pure anticipazione, prefigurazione e promessa delle successive.

[1] Cfr. HOLLANDER, *Catechetica: « La storia della salvezza è fonte di concetti »*, p. 27.

La salvezza del popolo ebreo dall'Egitto, e il suo ingresso in Palestina, mentre sono un primo compimento delle promesse fatte ad Abramo, sono anticipazione, prefigurazione e promessa di compimenti ulteriori, che i profeti non si stancano di annunciare.

Con la sua prima venuta, Gesù Cristo libererà veramente il popolo di Dio dall'oppressione del peccato e chiamerà a raccolta tutta l'umanità attorno alla nuova Gerusalemme, la Chiesa.

Ma anche la Chiesa è tutta animata da una tensione escatologica che la sospinge verso l'attuazione finale del regno di Dio, tensione che deve essere l'anima della vita personale di tutti i fedeli.

La Carità e la vita della Grazia

Fin dalla creazione Dio tratta l'uomo non come semplice creatura, ma come figlio e amico.

Lo stesso atteggiamento si ripeterà con Abramo, Mosè, Davide e tutto il popolo, i quali a loro volta si sforzeranno di essere degni di questa amicizia divina e ne daranno splendidi esempi nella loro vita. Anche qui l'A. T. culminerà in Maria SS., la piena d'amore e la piena di grazia, e attraverso il figlio di Lei, Gesù, vero Figlio di Dio, si comprenderà quale era veramente la paternità di Dio e la figliuolanza dell'uomo: « Ci ha destinati ad essere conformi all'immagine del suo Figliuolo, affinchè questi sia il primogenito tra molti fratelli » (*Rom.* 8, 23). « Sarà quindi necessario sapere chi è Cristo e come ha vissuto, poichè noi siamo per partecipazione tutto quello che Lui è in se stesso e dovremo vivere quanto Lui ha vissuto.

Ora, Cristo è essenzialmente Figlio e Redentore, e tutta la sua vita è stata filiale e redentrice, animata da un unico e duplice amore: filiale e fraterno. Perciò anche il cristiano sarà essenzialmente figlio e redentore e tutta la sua vita, come quella del Cristo, dovrà essere animata da un unico e duplice amore: filiale e fraterno ».[2]

L'economia sacramentale

La partecipazione alla vita divina e la conformazione a Cristo ci sono comunicate, nella fase presente della Storia della Salvezza, attraverso il Sacrificio eucaristico ed i Sacramenti.

[2] R. Hasseveldt, *Il mistero della Chiesa*, Ed. Paoline, 1956, p. 63.

Ora, tutta l'economia sacramentale è preparata e preannunciata dall'A. T. ed è destinata a scomparire per lasciar posto all'unione diretta con Dio dopo la seconda venuta di Gesù Cristo.

In particolare, i « segni » che costituiscono i Sacramenti hanno il loro fondamento in avvenimenti salvifici dell'A. T., di cui i Sacramenti sono una celebrazione. Conoscere questi avvenimenti vorrà dire penetrare sempre meglio il senso e il valore salvifico dei Sacramenti: essi sono in primo luogo mezzi di Dio per togliere il peccato e comunicarci la vita divina, piuttosto che mezzi nostri per ottenere da Dio quello che desideriamo.

La Chiesa

La vera natura della Chiesa è poco compresa dai cristiani di oggi, e tanto meno dai giovani.

« Se nel IV e V secolo, all'udire le discussioni di S. Agostino e dei donatisti, i fedeli si domandavano: "Dov'è la vera Chiesa?", se al tempo della riforma protestante si domandavano: "Che cos'è la Chiesa?", oggi essi si domandano: "Che ci sta a fare la Chiesa?" È l'esistenza stessa della Chiesa che è messa in questione, non solo dai contemporanei in genere, ma talvolta perfino dai cattolici ».[3]

La catechesi odierna dovrà quindi insistere in modo particolare sulla Chiesa, e troverà, nello studio dell'A. e del N. T., una magnifica occasione per farlo.

Percorrendo tutta la Rivelazione, dalla creazione del mondo nel *Genesi* fino alla consumazione di questo mondo nell'*Apocalisse*, si può facilmente constatare che la Chiesa è veramente all'origine e al termine di tutte le cose.

Essa non è un oggetto fra i tanti oggetti di Rivelazione. Non vi è, per così dire, che *un solo oggetto di rivelazione*, « il mistero di Dio che si dà, ed è in fondo il mistero della Chiesa ».[4]

La fede ha come oggetto la SS. Trinità anzitutto, conosciuta ed amata come Cristo la conosce ed ama, *ma anche l'umanità* in quanto partecipa al mistero di Cristo ed è vista da noi con lo sguardo di Cristo.

L'oggetto della speranza non è solamente la salvezza personale, ma è il *regno futuro, la Chiesa nel suo compimento eterno.* Noi camminiamo uniti verso un termine che non è la morte, ma che è, oltre e attraverso la morte, la glorificazione totale della Chiesa e della creazione!

[3] R. Hasseveldt, *op. cit.*, p. 13.
[4] R. Hasseveldt, *op. cit.*, p. 187.

« Per la passione e la croce alla gloria della risurrezione ».

La carità è il cuore di Cristo « innestato » sul cuore umano affinchè amiamo con Lui, per Lui, in Lui.

L'oggetto della carità teologale è il « Cristo totale »: nel mistero dell'Incarnazione redentrice: la Trinità, l'umanità, la creazione.

La Trinità: ameremo le persone divine col cuore stesso di Gesù.

L'umanità: è tutta oggetto di amore teologale in quanto partecipa al mistero di Cristo, ed è da noi amata col cuore di Cristo.[5]

I Sacramenti ci comunicano la vita divina, ma nel tempo stesso *edificano la Chiesa*. In Cristo, Dio ci chiama insieme, cioè in Chiesa, ad essere suoi figli.

« Non dobbiamo pensare che ci sia Dio, poi al di sotto e all'esterno Cristo, e più in basso ancora e fuori la Chiesa, secondo lo schema:

DIO - CRISTO - CHIESA.

Dio è Trinità: Padre, Figlio e Spirito Santo. Il Figlio e Cristo non sono due persone. Si dovrà quindi correggere il quadro precedente:

DIO - CRISTO

nel seguente modo:

DIO { Padre / Figlio incarnato = Gesù Cristo / Spirito Santo.

Dobbiamo poi continuare e aggiungere: la Chiesa è in Cristo. Se il Figlio eterno si è incarnato, è precisamente per divenire nella natura umana:

la vite di cui noi siamo i tralci (*Giov.* 15, 1-8);

il corpo di cui siamo le membra (*1 Cor.* 12, 27);

il primogenito col quale condividiamo la vita divina e l'eredità celeste (*Rom.* 8, 29).

Bisogna perciò rettificare un'ultima volta il quadro precedente, nel quale la Chiesa appare separata da Cristo:

DIO { Padre / Figlio incarnato = Gesù Cristo / Spirito Santo }

CHIESA

[5] R. Hasseveldt, *op. cit.*, p. 61.

in maniera tale che appaia chiaramente che la Chiesa è in Cristo:

DIO { Padre
Figlio incarnato = Cristo, sorgente di vita per la Chiesa, che è il suo corpo
Spirito Santo

Questo è il disegno divino quale appare nell'A. e N. T. ».[6]

Nel cuore della Chiesa, nella fase presente della Storia della Salvezza, *sta la liturgia*, continuazione e ripresentazione della Storia Sacra. In essa, punto centrale è la S. Messa, l'Eucaristia.

La S. Messa è il fulcro e la ricapitolazione di tutta l'economia della salvezza. In essa:

1) viene ricordato e commentato (« Fate questo in memoria di me! » - *Sacramentum memoriae*, dice S. Agostino) tutto il disegno di amore che va dall'Eden alla Parusia;

2) è ripresentato il mistero salvifico di Cristo (centro di tutta questa storia) che è un passaggio (Pasqua) dalla morte alla nuova vita (analogo al passaggio del Mar Rosso, dalla schiavitù alla libertà), dal modo di pensare umano a quello divino (*metánoia*, fede, mentalità di fede), dalla vita terrena a quella celeste (speranza, carità): sono tutte meraviglie di Dio che richiedono il nostro rendimento di grazie. Ma proprio questo rendimento di grazie si fa con un sempre rinnovato « passaggio » di noi in Cristo per mezzo della S. Comunione;

3) è assicurata la presenza continua, fino all'ultimo giorno, della redenzione (« *Per quem* haec omnia *semper* bona creas, vivificas, benedicis et praestas nobis »).

L'Eucaristia, in continuità con tutta la Bibbia, riassume i *mirabilia Dei*, è un grido di gratitudine e di ammirazione.

La lode pervade tutta la Messa, come permea tutta la Bibbia.

Non è chi non veda il valore pastorale di sottolineare nella catechesi questa ricapitolazione di tutto l'universo biblico, di tutto l'universo rivelato, nella liturgia eucaristica, che di domenica in domenica, anche quando sarà terminato il periodo di iniziazione ed educazione cristiana, seguirà il fedele per tutta la vita.

Un corso biblico che metta in evidenza queste verità essenziali del Cristianesimo non si potrà dire privo di un'ottima « integrazione catechistica ».

[6] Cfr. HASSEVELDT, *op. cit.*, pp. 28-32.

L'intervento di Dio nella storia

Diamo qui in breve uno schema di come si potrebbero iniziare le lezioni sull'A. e sul N. T. nel biennio di collegamento.

Scopo della lezione

Introdurre alla trattazione dell'A. e del N. T.:

1) su di un piano storicamente fondato (si parte da Abramo, in epoca storica);

2) sul piano dell'« economia della salvezza »: attraverso gli interventi storici di Dio miriamo soprattutto a scoprire le Sue intenzioni per la salvezza dell'umanità;

3) su di un piano superiore alla sola Bibbia: non facciamo principalmente uno studio esegetico-apologetico del testo sacro, ma esponiamo gli interventi di Dio nella storia come Egli li ha affidati al popolo credente (Israele e poi la Chiesa, con il suo Magistero). La parte essenziale di essi è stata scritta — per ispirazione divina — nei libri sacri, che perciò ci serviranno come punto d'appoggio principale. Principale, ma non esclusivo.

Introduzione

Far dire ai giovani in conversazione (o far scrivere, per mezzo di un piccolo questionario) che cosa hanno studiato di religione negli anni precedenti, fin dalle elementari, se si ricordano. Poi nelle Medie inferiori studiarono Credo, Sacramenti, Comandamenti.

Quando l'interesse è desto, soggiungere: — Ebbene, voi avete studiato e sapete molte cose sulla religione cristiana, in forma sistematica: catechismo, lezioni sui vari punti di dottrina. Ora invece vedremo tutte queste cose sotto

un aspetto nuovo, sotto l'**aspetto storico** (scrivere sulla lavagna). Vedrete che questo metodo presenterà molti vantaggi. Capirete forse meglio il Cristianesimo: esso non è solo una dottrina che mira a interpretare il mondo, ma un movimento, una forza posta da Dio nella storia del mondo per **trasformarlo.** (« Noi non miriamo a interpretare il mondo, ma a trasformarlo », dicono anche i comunisti di oggi, scimmiottando in più punti il Cristianesimo; noi invece e lo interpretiamo e lo vogliamo trasformare, sotto la guida di Dio!).

Capirete meglio chi è Gesù Cristo (= il *Salvatore mandato da Dio* a compiere questa trasformazione), qual è il compito da lui affidato alla sua Chiesa, che posto hanno i Sacramenti e i Comandamenti nel piano di Dio.

Svolgimento

Il fatto storico da cui partiamo è questo: *Dio è intervenuto nella storia dell'umanità*, visibilmente, soprattutto con la venuta di Gesù Cristo nel mondo per darci la vita della grazia.

Egli *interviene ancora adesso* (attraverso la sua Chiesa, i miracoli che avvengono ancora oggi, la Messa, i Sacramenti...) *e interverrà ancora* nella seconda venuta di Gesù Cristo, con il giudizio universale, la creazione di una « nuova terra e nuovi cieli » (2 *Pt.* 3, 13) e l'instaurazione finale del suo Regno (cfr. la Liturgia della festa di Cristo Re).

Ma Dio *era già intervenuto prima di Gesù Cristo*, in epoca storica!

Noi distiamo da Gesù circa 19 secoli. Ebbene, circa 19 secoli prima di Lui (verso il 1850 av. Cristo, epoca ben conosciuta nella storia dei popoli mesopotamici, che i ragazzi, in alcuni tipi di scuole, studiano proprio in quest'anno), ecco che Dio interviene direttamente nella storia del mondo.

Come? Scegliendo *un uomo* e *un popolo* per formarli secondo il suo cuore e per trasformare per mezzo loro la storia del mondo intero (procedimento della *testimonianza*! Si potrebbe anche iniziare la lezione descrivendo il naturale progresso dell'umanità secondo questo procedimento, come aggancio psicologico, facendo poi vedere come Dio si è adattato al modo umano di progredire; cfr. p. 7-8 di questo fascicolo).

Si tratta di *Abramo* e della *sua posterità.*

(*Far vedere Ur sulle cartine storiche, documentandone l'esistenza anche con fotografie di moderni scavi*).

Dio interviene per mezzo della famiglia di Abramo e del *popolo* che da essa discende e che conserva gelosamente memoria di questi interventi divini.

Con questo popolo già *formato* (all'uscita dall'Egitto) Dio stabilisce un'*alleanza*, che durerà per molti secoli, preparando l'intervento successivo, e cioè una *nuova alleanza*, stipulata per mezzo di Gesù Cristo, ed estesa a un *nuovo popolo*, quello dei *credenti* (che discendono da Abramo in quanto ne imitano la fede, cfr. *Gal.* 3, 7-9).

Per mezzo di questo popolo, *la Chiesa* (la cui storia studierete negli anni venturi), **Dio interviene ancora oggi nel mondo,** per estendere l'alleanza a *tutti i popoli di tutta la terra.* In realtà, il *popolo di Dio* nella nuova alleanza è in modo misterioso *una cosa sola in Cristo* (innestato nel quale ciascun membro diviene fratello di Lui e figlio di Dio), in modo che si può dire con verità che **è Gesù Cristo che interviene in tutta la storia** del mondo di oggi, come era già intervenuto nella storia del mondo precedente, tutta organizzata in funzione della sua venuta.

Ed anche l'intervento odierno è organizzato in vista di un intervento finale, in cui il *popolo di Dio*, da tutte le nazioni della terra, verrà raccolto definitivamente da Gesù Cristo nel Regno di Dio.

Osservazioni

1. Questo potrà essere lo schema della lezione introduttiva, schema generico, che si preciserà in seguito nello svolgimento della trattazione.

Nella stessa lezione, o nelle seguenti, si potrà precisare che parte degli interventi di Dio in mezzo al *popolo-testimone* vennero conservati anche per iscritto e, a cominciare dai tempi di Mosè, anche in *scritti* compilati sotto la mozione e l'assistenza diretta di Dio, in modo tale che si può dire che hanno *Dio per autore principale.* Così dal cuore della storia degli interventi divini nell'umanità è nata la **Bibbia.** Essa è il documento fondamentale del Cristianesimo, ma non può essere separata dalla storia viva del popolo di Dio da cui è nata ed al quale (la Chiesa) essa è affidata.

2. Le nozioni sui libri biblici, sull'ispirazione e l'inerranza, indispensabili ma in se stesse un po' aride, potranno essere ravvivate dalla considerazione che Dio ha voluto tutto questo per *rivolgersi a noi* con assoluta garanzia di verità, nei modi più toccanti e personali, in attesa di una nostra risposta.

Nelle pagine della Bibbia è Dio che ci parla, che descrive i suoi stessi interventi, ce ne spiega il significato, ci fa vedere le *vie costanti* che egli segue nell'agire con l'uomo (l'economia della salvezza).

3. Egli ha anche spiegato il perchè del suo intervento per mezzo di Abramo e del popolo d'Israele, rivelandoci nelle prime pagine della Bibbia i suoi *primi interventi*, in epoca *preistorica*. Da essi appare il disegno di Dio di fare di tutta l'umanità una cosa sola, strettamente unita nell'amore e congiunta con Dio dai vincoli della figliolanza soprannaturale, sotto la guida e la discendenza da un solo capo, *Adamo*. Fallita la prova, l'umanità è sotto la legge della morte e del peccato e neppure i più gravi castighi (il diluvio) servono a farla ravvedere. Si giunge allora alla *disgregazione* e *separazione dei popoli* (torre di Babele).

4. Ecco perchè Dio allora interviene in modo nuovo, per ricostituire da un piccolo germe (Abramo e Israele; ricorda la parabola che paragona il Regno di Dio a un granello di senape...) un nuovo popolo e una nuova umanità, sotto un nuovo capo, Gesù Cristo, da cui tutti gli uomini non ricevono, per generazione come da Adamo, la vita umana, ma invece, per redenzione, la vita divina. Per questo tutta l'umanità, dalla Pentecoste in poi (= l'opposto della divisione di Babele) sta ritrovando a poco a poco, per mezzo dello Spirito Santo e della Chiesa, la sua unità, che sarà perfetta (con la sola esclusione dei dannati) nel Regno di Dio.

Si potranno allora tenere le lezioni sulle origini dell'umanità, svolgendo quindi, a mano a mano, tutto il piano di Dio.

Tappe essenziali

Quanto a noi, ecco le *tappe essenziali* a cui limiteremo la nostra trattazione:

1. **I primi undici capitoli del Genesi,** o quella che è stata chiamata la « preistoria della salvezza ».

2. **Abramo e gli inizi del popolo di Dio.** Isacco, Giacobbe, Giuseppe e ingresso nell'Egitto = preparazione dell'Esodo.

3. **Mosè e l'alleanza.** Formazione del popolo di Dio nel deserto: rapporto di Israele con Dio; senso profondo di Dio.

4. **Giosuè e i Giudici.** Il popolo, nella terra promessa, oscilla tra Dio e Baal.

5. **Davide e il regno.** Dio è il vero re del suo popolo.

6. **I profeti parlano a nome di Dio** e annunziano un nuovo regno.

7. **Dio purifica il suo popolo nell'esilio** e ne prepara un piccolo resto, degno di trasformarsi nel popolo della Nuova Alleanza.

8. **La testimonianza della fede e del martirio.** Da Neemia ai Maccabei.

Bibliografia

Ci limitiamo, in parte, all'A. T. Per l'esposizione del N. sarà certo di grande utilità la consultazione di alcune tra le migliori Vite di Gesù.

1. Antologie e testi biblici

Per una efficace catechesi biblica è quasi indispensabile la presentazione e lo studio, in antologia per i giovani, del testo biblico stesso, della *parola di Dio.*

J. ECKER, *Piccola Bibbia per il fanciullo*, L.D.C., 1961.

J. DHEILLY, *Grandi personaggi biblici*, L.D.C., 1962.

Due brevissime scelte di passi ed episodi biblici dell'A. e del N. T.

A. ELCHINGER, *Letture bibliche*, Ed. Paoline, Roma, 1962.

A. ELCHINGER, *Guida a Letture bibliche*, Roma, 1962.

La scelta dei 383 brani biblici (dal *Genesi* all'*Apocalisse*) è stata fatta in vista dell'iniziazione religiosa dei fanciulli (dai 10 anni in poi) e dei preadolescenti. La *Guida* è un tentativo di utilizzazione di un certo numero dei brani non secondo il filo cronologico, ma secondo un ordine tematico connesso con lo svolgimento dell'anno liturgico.

J. ECKER, *La Bibbia per la Gioventù*, L.D.C., Torino, 1961.

F. ANDREAE - CH. PESCH, *Guida alla Bibbia per la Gioventù - Antico Testamento*, L.D.C., Torino, 1961.

L. LEITHEISER - CH. PESCH, *Guida alla Bibbia per la Gioventù - Nuovo Testamento*, L.D.C., Torino, 1962.

Antologia di 237 brani da tutti i libri dell'A. e N. T., scelti in modo da mettere in rilievo lo svolgersi della storia della salvezza. Lo scopo del lavoro è catechistico; non si mira prevalentemente alla iniziazione esegetica ai Libri Santi, ma alla formazione, nella mente del giovane, di una sintesi religiosa a base storica, fondata sulla parola di Dio. I due volumi di guida mettono in evidenza soprattutto il valore salvifico e religioso degli avvenimenti biblici.

G. PACE, *Antologia biblica - Antico Testamento*, L.D.C., 1962.

Scelta delle pagine « più ricche di dottrina, di storia, di liturgia e di arte » presentate con vasta documentazione filologico-esegetica e storico-geografica (anche a mezzo di fotografie, cartine e disegni). Pur dotata di piena validità scientifica, l'Antologia si pone sul piano divulgativo-apologetico-educativo, coll'intento che i giovani « si formino un alto concetto della serietà e sodezza della catechesi loro rivolta... a tutto vantaggio della loro fede ». La traduzione mira a rendere il tono ora solenne, ora epico, ora lirico dell'originale, per farne gustare anche i pregi artistici e letterari.
Approvata anche come testo per il primo anno del biennio di collegamento. Splendida la presentazione tipografica.

LA SACRA BIBBIA, in tre volumi, tradotta dai testi originali e commentata a cura e sotto la direzione di Mons. SALVATORE GAROFALO, Torino, Marietti, 1961.

Per la magnifica presentazione e documentazione, l'abbondanza e il valore delle note, e la modernità della traduzione è certo un ottimo strumento per l'insegnante e anche per gli allievi più maturi.

2. Bibbia e Catechesi

A. COJAZZI - FR. LEONE, *Bibbia e Catechismo*, Ed. Sussidi, Milano, 1954.

A. VARI, *Bibbia, liturgia e dogma nella preparazione dottrinale del sacerdote catechista*, L.D.C., Torino, 1959.

3. Temi biblici

A. VARI, *Grandi temi biblici*, Ed. Paoline, 1960.

J. CANTINAT, *La pédagogie de Dieu dans la Bible*, Éd. Ouvrières, Paris, 1959.

P. DE SURGY, *Les grandes étapes du mystère du salut*, Éd. Ouvrières, Paris, 1958.

A. HAMMAN, *Il mistero della salvezza*, Vita e Pensiero, Milano, 1956.

PETERS - DÉCARREAUX, *La nostra Bibbia fonte di vita*, Ed. Ancora, Milano, 1957 (la seconda parte).

R. HASSEVELDT, *Il mistero della Chiesa*, Ed. Paoline, Alba, 1956 (parte del volume è dedicato allo studio del tema della Chiesa nella Bibbia).

P. MASSI, *L'Assemblea del popolo di Dio*, Ed. Centro Catechistico Diocesano, Ascoli Piceno, 1962.

Validissimo studio del tema biblico della salvezza in comunità, e quindi del tema del popolo di Dio, visto soprattutto nei suoi riflessi sull'assemblea liturgica dei fedeli.

T. MAERTENS, *Fichier biblique de « Paroisse et Liturgie »*, Apostolat Liturgique, Bruges, 1960.

Diverse centinaia di « schede » raccoglienti passi biblici, con commento biblico-teologico-liturgico, sotto temi o voci principali. Di utile consultazione.

DIZIONARIO BIBLICO, diretto da F. SPADAFORA, Ed. Studium, Roma, 1957.

Ricca trattazione delle « voci » e dei temi biblici principali. Utile non solo al biblista, ma anche e soprattutto a chi debba fare catechesi biblica o anche sistematica.

4. Libri di studio e divulgazione

H. LUBIENSKA DE LENVAL, *L'univers biblique où nous vivons*, Casterman, Tournai, 1958.

E. MALENZA, *Lettera d'amore*, Ed. Presbyterium, Padova, 1954.

E. MALENZA, *In Principio*, Ed. Presbyterium, Padova, 1955.

I due volumi sono un piacevole resoconto, inquadrato nella vita liturgica di un convento domenicano, delle conferenze tenute dall'autrice alle consorelle sull'introduzione allo studio della Bibbia e sui primi undici capitoli del *Genesi*. Di attraente lettura, specialmente per signorine.

G. REMY, *Dalla creazione all'era atomica nella luce della Bibbia*, Marietti, Torino.

Per ragazzi che cominciano a porsi il problema della conciliazione tra Bibbia e teorie scientifiche. Peccato che sia così marcato il colorito dell'ambiente francese per cui il libro è stato scritto.

G. MEZZACASA, *Dio e il suo popolo*, L.D.C., Torino, 1958, 2 voll.

Esposizione del contenuto biblico in vivacissime narrazioni popolari, opera di un consumato conoscitore dell'ambiente biblico.

5. Esegesi ed apologetica

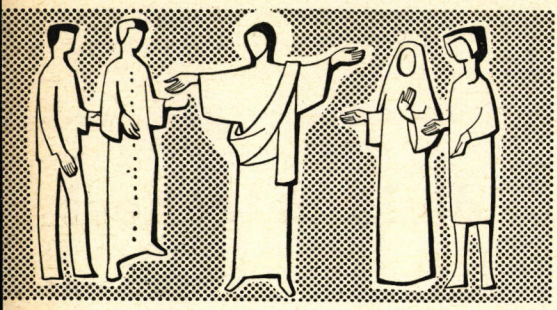
La divina ispirazione, Ed. Paoline. Libretto contenente le encicliche *Providentissimus Deus*, *Spiritus Paraclitus* e *Divino Afflante Spiritu*, sullo studio della S. Scrittura.

GALBIATI - PIAZZA, *Pagine difficili della Bibbia*, Ed. Massimo, 1954.

CH. HAURET, *Origini dell'uomo e dell'universo secondo la Bibbia*, Marietti, Torino.

CH. JOURNET, *Piccolo Catechismo sulle origini del mondo*, Ed. Paoline, 1962.

Sac. U. Bastasi, *responsabile*. - *Visto:* Sac. A. Ferrari, *Revisore Salesiano*. - Per la Curia: Can. L. Carnino, *Rev. Del.* IMPRIMATUR: Can. Vincenzo Rossi, *Vicario Generale*. - Registrato al Tribunale di Torino (14 novembre 1949) n. 390. Spediz. in abbon. postale *Gruppo II* - n. 17-18, settembre 1962 - Stampato nella « Scuola Grafica Salesiana » - Torino



CATECHÈSI

Rivista quindicinale per l'insegnamento religioso

ANNO XXXI

ORIENTAMENTI PER IL CATECHISTA

SERIE I 1 OTTOBRE 1962 **N. 152**

11 ottobre Si apre il Concilio

« Il Concilio Ecumenico si presenta come una manifestazione di eccezionale e vastissima portata, di veramente mondiale cattolicità. Quanto accade conferma che il Signore assiste, con la sua santa grazia, il salutare divisamento. L'idea del Concilio non è maturata quale frutto di prolungata considerazione, ma quale fiore spontaneo di inaspettata primavera...

Con la grazia di Dio, Noi faremo dunque il Concilio; e intendiamo prepararlo avendo di mira ciò che è più necessario rinsaldare e rinvigorire nella compagine della famiglia cattolica, in conformità al disegno di Nostro Signore. Poi, quando avremo attuato questo poderoso impegno, eliminandosi ciò che, da parte umana, poteva ostacolare un più spedito cammino, presenteremo la Chiesa in tutto il suo fulgore, *sine macula et sine ruga*, e diremo a tutti gli altri che sono da noi separati, "ortodossi", protestanti, ecc.: Vedete, fratelli, questa è la Chiesa di Cristo. Noi ci siamo sforzati di esserle fedeli, di domandare al Signore la grazia che essa resti sempre così come Egli l'ha voluta. Venite: venite: questo è il cammino aperto all'incontro, al ritorno, venite a prendere o a riprendere il vostro posto, che, per molti di voi, è quello dei vostri padri antichi. Dalla pace religiosa, dalla famiglia cristiana ricostituita, oh! quale letizia, quale prosperità, anche di ordine civico e sociale, è lecito attendere per il mondo intero ! »

Giovanni XXIII

Allocuzione ai dirigenti dell'Azione Cattolica Italiana (3 Agosto 1959)

Il contenuto della catechesi

Relazioni e voti
del 3° Congresso Nazionale « Amici di Catechesi »
(Firenze 27-31 Agosto 1962)

Con l'esecuzione in polifonia del canto « Nobile e santa Chiesa » (cfr. « Catechesi », fasc. 75, p. 7-8) si è concluso nel vetusto salone di S. Maria Novella in Firenze il 3° Convegno « Amici di Catechesi ». È stato uno sforzo di riflessione in comune per penetrare più a fondo il mistero cristiano, oggetto del nostro messaggio, al fine di presentarlo in tutta la sua affascinante ricchezza con entusiasmo, ma anche con precisione e fedeltà. Ogni catechista dovrebbe poter fare sue le parole del S. Padre: « Presenteremo la Chiesa in tutto il suo splendore, *sine macula et sine ruga*, e diremo a tutti gli altri che sono da noi separati (o lontani): Vedete, fratelli, questa è la Chiesa di Cristo. Noi ci siamo sforzati di esserle fedeli, di domandare al Signore la grazia che essa resti sempre così come egli l'ha voluta. Venite, venite... a prendere o a riprendere il vostro posto che, per molti di voi, è quello dei vostri padri... » (*Allocuzione ai presidenti diocesani dell'Azione Cattolica Italiana*, 3 agosto 1959).

I convegnisti erano consci di far parte, nel loro studio per un rinnovamento contenutistico della catechesi, di quel grande slancio di vita nuova che anima, in questa vigilia conciliare, tutta la Chiesa. Per questo la Veglia Biblica che li ha riuniti tutti in preghiera la sera di giovedì 30 agosto in S. Maria Novella ha avuto per tema il Concilio Ecumenico.

I partecipanti

Il 3° Convegno ha avuto un successo di partecipazione senza precedenti. Oltre 500 (in parecchie sedute molti di più) erano i convegnisti affollati nell'antico refettorio di S. Maria Novella per le sessioni plenarie, o ripartiti

nel chiostro antistante (dove erano collocati la segreteria, un bar per rinfreschi e un banco di vendita delle migliori edizioni catechistiche della L.D.C., S. Paolo, Sussidi, La Scuola, Ancora, ecc.), nella saletta posteriore (dove era allestita la mostra bibliografica sul *contenuto* della catechesi) e nel grande chiostro verde accanto alla chiesa.

Notevoli le difficoltà logistiche, in parte superate mediante tre autopullman speciali che portavano e riportavano i convegnisti dalla sede ai rispettivi alloggi. Questi erano talora distanti parecchi chilometri, come la Badia Fiesolana, il Collegio « La Querce », la Villa « I Cancelli » (quartier generale che ospitava relatori e organizzatori), ma in compenso ricchi di quiete e allietati da un po' di frescura.

Notevole il caldo (fino a punte superiori ai 30°) e la fatica. Eppure, tutte le riunioni plenarie videro i 600 e più posti a sedere occupati al completo. I ritardatari dovettero sovente sostare in piedi al fondo della sala.

La partecipazione è stata veramente « nazionale ». Ai duecento convegnisti da tutta la Toscana se ne aggiungevano quasi altrettanti da Piemonte, Lombardia e Tre Venezie. Un altro centinaio rappresentava il Lazio, la Campania, l'Emilia e le Marche. I rimanenti erano abruzzesi, umbri, sardi, siciliani e pugliesi. Non mancarono alcuni convegnisti anche dalla Basilicata, Calabria e Liguria.

Un centinaio le diocesi rappresentate. Notevoli i gruppi provenienti da Torino, Milano, Venezia, Roma, Napoli (15 seminaristi), Firenze (naturalmente) Pistoia, Prato, Fiesole, Siena, Lucca, ma anche Asti, Cuneo, Trento, Trieste, Cagliari e Vasto.

Molto numerose le suore, di almeno una ventina di Congregazioni diverse: Suore di S. G. B. Cottolengo, Figlie di Maria Ausiliatrice, Orsoline, Canossiane, Figlie di S. Paolo, Ausiliatrici del Purgatorio, Maestre Pie Filippini, Figlie della Chiesa, Ancelle Missionarie, Carmelitane di S. Teresa, Francescane Missionarie di Maria, Adoratrici del Preziosissimo Sangue, ecc. ecc.

In gran numero i sacerdoti e i religiosi. Erano rappresentati, tra gli altri, i Fratelli delle Scuole Cristiane, i PP. Gesuiti, Francescani, Domenicani, i Salesiani, i Fratelli canadesi del S. Cuore, i Padri Dottrinari, ecc. Non numerosi come si sarebbe potuto aspettare i membri di Uffici Catechistici Diocesani. Alcuni però intervennero al completo. Abbiamo notato: Torino, Milano, Brescia, Como, Venezia, Chiavari, Ivrea, Roma, Ancona, Apuania, Catania, Osimo, Avellino, Teggiano, Monopoli, Molfetta, Anglona-Tursi, Tricarico, Fabriano e Fossombrone.

Numerose le catechiste laiche: tra di esse professoresse, direttrici didattiche, insegnanti, studentesse, catechiste parrocchiali diplomate. Meno numerosi ma ben qualificati i catechisti, tra cui due membri dell'Unione Catechisti del SS. Crocifisso di Torino e alcuni studenti universitari di pedagogia. Notata con piacere e molto attiva la partecipazione del Prof. Gesualdo Nosengo. P. Silvio Antonio Riva, assente per indisposizione, inviò per telegramma la sua fervida adesione.

Ma si trattò soprattutto di una partecipazione benevola, simpatica, attenta ed attiva, in un ambiente che subito divenne una grande famiglia, in cui ciascuno liberamente parlava, chiedeva informazioni e chiarimenti a convegnisti e relatori, e in cui la confidenza si dimostrava anche esteriormente quando i convegnisti, per mancanza di spazio, portavano avanti le loro sedie fino a circondare quasi interamente con una siepe vivente il banco della presidenza.

Su di esso sedevano il Presidente, S. E. Mons. Stefano F. Tinivella, Vescovo Coadiutore di Torino, ancora una volta ammirato da tutti per la franchezza, amabilità di tratto e sicura direzione; il rappresentante ufficiale della S. Congregazione del Concilio, Don Giuseppe Muzio; il direttore dei lavori Padre Domenico Grasso, S. J., della Pontificia Università Gregoriana. Su di esso si avvicendarono graditi ospiti ed i relatori principali.

La cronaca

Puntualmente, alle 18 del lunedì 27 agosto, la sala di riunione risuonava già del festoso canto di saluto « L'angiol di Dio convocò, alleluja ». (Ogni convegnista aveva ricevuto un elegante libretto di 64 pagine contenente il riassunto schematico di tutte le relazioni, i canti del Convegno e i propri delle messe, la Veglia Biblica sul Concilio e spazio per appunti personali).

Don Borello e Mons. Tinivella porgono il saluto augurale, dando anche lettura dei telegrammi di adesione, in primo luogo quelli del S. Padre e del Presidente Onorario del Convegno, S. Em. il Card. Giovanni Urbani, Presidente della Commissione Episcopale della C.E.I. per le Attività Catechistiche.

Il sindaco di Firenze, Prof. Giorgio La Pira, giunto appositamente in aereo da Hannover, presenta il benvenuto entusiastico della città, che egli chiama una « catechesi fatta urbanistica », e osserva originalmente come proprio dal catechismo di S. Maria Novella sia nata la *Divina Commedia.*

Ed eccoci alla splendida prolusione di S. E. Mons. Ermenegildo Florit,

Arcivescovo di Firenze. Essa è un appassionante appello a tutti i catechisti perchè presentino il cristianesimo come veramente è, in tutta la sua ricchezza fascinatrice: « non un tedioso ed arido indottrinamento ideologico, ma l'incontro con una Persona, con Iddio medesimo ». Il messaggio deve essere trasmesso in una « catechesi totale, che si ricolleghi alla Bibbia in cui il Mistero di Salvezza è contenuto, alla liturgia, nella quale il mistero si compie, e alla Chiesa, che il mistero realizza e perpetua nella storia ».

Il Padre Grasso dà quindi un prospetto dei lavori, ricollegandosi ai convegni precedenti e Don Giuseppe Muzio presenta il saluto della Congregazione del Concilio.

Martedì 28 agosto

Alle 7,45 S. Messa e meditazione predicata da S. E. Mons. Tinivella. Nei giorni seguenti, la partecipazione alla Messa sarà intensificata dai canti appositamente appresi nella improvvisata « Schola cantorum » diretta da Don Dusan Stefani, « Maestro » del Convegno.

Nella riunione plenaria delle 9,30 Mons. Natale Bussi dà il via ai lavori con un'apprezzata relazione sul mistero cristiano come contenuto della catechesi, presentandolo come incontro tra Dio e l'uomo e tra l'uomo e Dio in Cristo; incontro e unione i cui aspetti essenziali (cristico, dialogico, agapico, soterico, comunitario, escatologico) dovrebbero emergere in ogni tema o punto di catechesi. Segue una vivace discussione con numerosi interventi.

Intenso lavoro nel pomeriggio (dalle 16 in poi) per le sessioni specializzate, intese a mostrare come la catechesi debba presentare e avviare all'incontro con Dio nell'infanzia (Dott. Sofia Cavalletti), nella fanciullezza (Maestra Assunta Bassi, Figlia di S. Paolo), e nell'adolescenza (Don Luigi Fioretti, di Lodi). Il Prof. Vanni Padovani presenta l'esperienza della « Gioventù Studentesca » di Milano, come necessario complemento della catechesi, secondo le esigenze proprie del giovane in cui la religione o si traduce in azione concreta o illanguidisce e muore.

Alle 18, nella riunione plenaria, viene riassunto il lavoro di ciascuna sessione e dell'intera giornata.

A sera vengono proiettate due pellicole: alla Badia Fiesolana il film indiano *Due occhi e dodici mani* e a « La Querce » quello cecoslovacco *Il principio superiore.*

Mercoledì 29 agosto

Mons. Carlo Colombo, della facoltà teologica di Milano, presenta la risposta dell'uomo all'invito di Dio all'unione, precisando che essa avviene nella fede amorosa, adombrata nelle immagini bibliche dell'alleanza, amicizia, amore sponsale. Fede amorosa che è solo l'inizio della collaborazione dell'uomo al piano di Dio, e che per natura sua tende a svilupparsi in un impegno di dedizione e di amore fino all'unione piena di mente e di vita, oppure, se trascurata, a scomparire.

In mattinata si hanno le gradite visite di S. E. il Vescovo di Pistoia e di Mons. Luigi Cardini, Direttore del Centro Catechistico Nazionale, che, tra il vivo interesse di tutti, parla delle prime realizzazioni e dei progetti del recentemente istituito organo di coordinamento della Catechesi Nazionale.

Le sessioni specializzate del pomeriggio illustrano le esigenze e il cammino della fede, dalla fanciullezza (Don Vittorio Gambino, del Centro Catechistico Salesiano) all'adolescenza (Don Sandro Maggiolini, del Seminario di Venegono) e alla giovinezza (Mons. Otello Carletti, Direttore dell'U.C.D. di Ancona). Seguita con grande interesse l'esposizione che Mons. Alèo di Ostuni fa dell'esperienza da lui attuata di una catechesi per adulti in giorni feriali consecutivi da Natale a Pasqua, che ha mutato il volto della sua parrocchia.

A sera, proiezione alla Badia Fiesolana di *Il principio superiore*.

Giovedì 30 agosto

Solo la mattinata è dedicata al lavoro catechistico, con la magistrale relazione del Padre Grasso sulla « parola » (predicazione, catechesi) intesa come mediazione essenziale, nella fase presente della storia della salvezza, dell'incontro tra l'uomo e Dio. Si tratta di una parola « incarnata », la sola che possa portare a un incontro personale di amore. Di qui la responsabilità grande di chiunque per mandato ecclesiale svolga il ministero della parola, ed il primato di questo fra tutti i ministeri pastorali. Dio ha seguito questo procedimento per rispettare la libertà e l'intelligenza dell'uomo, in conformità con l'economia generale dell'Incarnazione.

Siedono al banco della presidenza anche S. E. il Vescovo di Teggiano e Don Angelo Ferrari, Direttore dell'opera salesiana che abbraccia la L.D.C. e il Centro Catechistico.

Del pomeriggio, i convegnisti non dimenticheranno presto Don Antonio Alessi con il suo megafono portatile e la sua impareggiabile organizzazione.

È riuscito ad ottenere l'ingresso gratuito a tutti i musei e le gallerie fiorentine e una distribuzione pure gratuita di guide illustrate della città e dintorni. Autopullman speciali portano i convegnisti a visitare la Galleria degli Uffizi, Palazzo Vecchio, S. Maria del Fiore, S. Croce, S. Miniato, ecc. ecc., fino ... ad esaurimento delle energie.

A Palazzo Vecchio, nel salone dei 500, li accoglie con brio ed amabilità il Sindaco di Firenze, che li intrattiene sulla missione provvidenziale della città nella storia passata e presente, e quasi non sa più staccarsi dai nuovi amici.

A sera, solenne Veglia Biblica in S. Maria Novella.

Venerdì 31 agosto

Tra l'attenzione più intensa, il Padre Giuseppe Gelineau, S. J., del Centro di Pastorale Liturgica di Parigi, tiene in ottimo italiano la dotta e ammirata relazione conclusiva sui « segni » attraverso cui si rivela e si opera il mistero della salvezza. I convegnisti vedono aprirsi nuovi orizzonti e scoprono tutto un mondo nuovo di fecondissima riflessione catechistica, mondo che non è poi altro se non quello dei Padri della Chiesa.

Esso viene approfondito nelle sessioni del pomeriggio, soprattutto per quanto riguarda l'iniziazione (Don Luigi Della Torre del C.A.L.) e l'educazione (Don Corrado Moretti, membro della Commissione Liturgica Nazionale) liturgica dei fedeli. Molto apprezzata anche la sessione tenuta da Don Lorenzo Longoni, Direttore della Federazione Oratori Milanesi, sulla catechesi occasionale per adolescenti e giovani.

Nella sessione plenaria di chiusura Don Ubaldo Gianetto, del Centro Catechistico Salesiano, illustra brevemente, quasi a conclusione di tutto il Convegno, le conseguenze da trarre per la catechesi e per un'eventuale riforma del catechismo: occorrono una catechesi ed un catechismo che, sia nella loro struttura generale che nei particolari diano il giusto risalto alla salvezza operata da Dio in Gesù Cristo (catechesi teocentrica e cristocentrica) e, subordinatamente, alla risposta dell'uomo; un catechismo e una catechesi che rispettino e introducano alle sintesi biblica e liturgica del cristianesimo, e siano in ogni parte penetrati di Bibbia, liturgia e vita della Chiesa, una catechesi e un catechismo che siano una « casa ben abitabile » per l'uomo moderno e non solo un « riparo di fortuna », un bastione contro gli attacchi dell'una o dell'altra eresia.

Don Luciano Borello legge quindi le mozioni e i voti del Convegno, a cui seguono ancora alcuni commossi interventi, e i saluti e ringraziamenti finali.

A sera, proiezione a « La Querce » di *Due occhi e dodici mani.*

Le idee

È ancora troppo presto per fare una sintesi completa di quanto è maturato in questi giorni operosi. La si potrà fare solo dopo un attento studio degli Atti del Convegno, che centinaia di convegnisti hanno prenotato, e che speriamo di prossima pubblicazione.

È stato fatto uno studio del contenuto della catechesi limitato ai suoi aspetti essenziali, appunto per cogliere la chiave di volta, l'essenza e le modalità centrali del messaggio cristiano.

Alcuni convegnisti hanno espresso il desiderio di vedere applicati su larga scala i princìpi esposti. Il Padre Gelineau ha risposto che si tratta di un lavoro lungo e non semplice: i Padri della Chiesa li applicavano con tanta spontaneità perchè godevano dell'eredità dei primi tre splendidi secoli cristiani.

Qualcosa di quanto è stato fatto finora in questo campo è stato esposto nelle sessioni specializzate ed i lavori che meglio seguivano l'indirizzo del Convegno sono stati esposti nell'apposita mostra bibliografica.[1]

Il resto è lasciato al lavoro personale dei catechisti, ed a futuri convegni.

I punti emersi più chiaramente fin da un primo esame sono la necessità di una catechesi che presenti in primo luogo l'intervento di Dio nella storia umana, le sue grandi opere di amore e redenzione, il suo piano meraviglioso nel crearsi progressivamente un popolo (dall'antico al Nuovo Israele, la Chiesa) nel quale raccogliere tutte le genti nell'unità del Cristo totale, per la costruzione, attraverso l'osservanza dei Comandamenti e la vita di figli di Dio, del Regno che ha da venire, della « nuova creazione », della « nuova terra e nuovi cieli » di cui parlano S. Paolo, S. Pietro e l'Apocalisse. Questo è il piano esposto nel

[1] Essa conteneva le seguenti ripartizioni: 1. Introduzione al problema del contenuto; 2. Princìpi generali sul contenuto; 3. La Bibbia, dimensione permanente del catechismo; 4. La liturgia, dimensione permanente del catechismo; 5. Testimonianza personale e comunitaria: la Chiesa. Appendice: Riviste catechistiche italiane ed estere. La mostra era accompagnata da un opuscoletto litografato, contenente i titoli di tutte le opere esposte, con brevi valutazioni e posto in vendita a L. 150. Ne rimangono ancora un certo numero; si possono ottenere inviando l'importo (anche in francobolli) alla Direzione della Rivista.

Nel corso del convegno, furono pure presentati i Salmi del P. Gelineau nella loro edizione italiana, curata dal Centro Catechistico Salesiano (traduzione, ediz. musicale e disco didattico). Tutti vi riconobbero un ottimo, indispensabile avviamento alla preghiera biblico-liturgica.

Vangelo, e in modo più vasto in tutto il Nuovo Testamento, o meglio, in tutta la Bibbia. Esso fa pure da sfondo a tutta la Liturgia.

Il Regno è annunciato e gli uomini sono chiamati a collaborarvi per mezzo del ministero della parola, opera umano-divina. Esso ha per compito in primo luogo di presentare i fatti concreti in cui Dio si è rivelato e in cui continua a manifestarsi e ad operare oggi nella Chiesa (avvenimenti, fatti, parole bibliche, segni liturgici, vita della Chiesa), di renderli familiari ai catechizzandi in tutta la loro vivente e potente attrattiva e solo in un secondo momento di spiegare questi « segni » visibili, di dettarne la « lettura » autentica proposta dalla Chiesa, l'unica che possegga da Dio l'assistenza necessaria per la retta interpretazione del dato rivelato. Ecco qui l'importanza del magistero e delle formule precise in cui esso si manifesta: non è possibile un incontro tra due persone (Dio e l'uomo in questo caso) che non si conoscano bene e con precisione.

Occorre quindi nel catechista una familiarità a tutta prova con il mondo della Bibbia, della Liturgia e della Chiesa, e un'accentuata preparazione dottrinale.

Voti finali

Per questo, nei voti finali, si è auspicato un rinnovato studio delle fonti della Rivelazione e l'istituzione di mezzi per poterlo attuare.

Concludiamo riportando alcune delle mozioni conclusive.

1. La catechesi, nel suo contenuto, tragga maggiore ispirazione dalla Bibbia e dalla Liturgia.

2. Anche nell'insegnamento strettamente teorico della teologia si tengano presenti le necessarie applicazioni alla vita di grazia, in rapporto alle esigenze peculiari del mondo contemporaneo.

3. Si istituisca una facoltà superiore di catechetica per la formazione dei dirigenti e dei docenti di catechesi. In particolare per la preparazione nei seminari dei singoli sacerdoti al ministero della parola.

4. Nell'eventuale preparazione di un nuovo formulario catechistico si tengano presenti le nuove esigenze della catechesi, soprattutto per quanto ne riguarda il contenuto.

LA REDAZIONE



La formazione dei catechisti

Il movimento catechistico contemporaneo mira nello stesso tempo al rinnovamento interno del catechismo e alla promozione di un personale adatto a questo catechismo rinnovellato. Però, mentre vi sono ormai testi di catechismo ben fatti e obbligatori (o si è sulla strada per ottenerli) la necessità della formazione dei catechisti non si esprime ancora in alcuna legge; essa è puramente spirituale: giustizia senza forza.

Si ammette che si dovrebbero formare i catechisti, ma la convinzione resta timida di fronte alle difficoltà e basta che queste alzino un po' la voce perchè la convinzione taccia e aspetti... l'anno venturo. Son cose che avvengono da lungo tempo.

Quello che si dice...

Tutti ne parlano. Nei congressi catechistici la formazione del catechista è un tema d'obbligo. Le riviste se ne fanno eco (cfr. per es. in « Catechesi », fasc. 84, 88, 96, a. 1961, gli articoli di G. F. Frumento sulla formazione spirituale, dottrinale e didattica del maestro catechista).

Genitori, catechisti parrocchiali, insegnanti elementari, suore, seminaristi, sacerdoti vengono sollecitati ad aggiornarsi.

Le richieste sono pressanti, precise, incisive:

> « Si deve passare dal *dilettantismo* al *professionismo* catechistico. Non semplice attività supererogatoria, ma missione specifica che impegni formalmente tutta la vita di una persona. È un problema di maturità... aiutateci ad uscire dallo stato di infanzia e di mortificazione, per raggiungere in seno alla Chiesa la nostra vera funzione di apostoli collaboratori diretti del *ministerium verbi* » (*Dalle richieste dei convegnisti laici al 1º Convegno « Amici di Catechesi », Atti, p.* 232).

« L'istanza più pressante che le scienze sociali trasmettono oggi agli uomini dell'azione educativa e sociale è quella della *professionalizzazione.* Nessuno può più improvvisarsi maestro, guida o consigliere; deve assimilare un metodo e una tecnica, deve diventare un professionista del rapporto sociale. Nel prossimo domani, la massa del popolo italiano non sarà più culturalmente arretrata, avrà esigenze di serietà intellettuale e di capacità metodologica, a cui non si potrà sfuggire, non fosse altro che — mi si perdoni l'espressione — per "resistere alla concorrenza" degli altri innumerevoli maestri e "tecnici dei valori" che la società va preparandosi, secondo un piano preciso e con un metodo rigoroso... » (*Don P. G. Grasso, al 2º Convegno « Amici di Catechesi », Atti, p. 221*).

E quello che si fa...

« Si fa molto, si fa anche troppo, ma in modo caotico, provvisorio. È da venti anni e più che mi occupo di catechisti laici. Vent'anni fa era come oggi. Io non trovo un progresso. Eppure dovunque si tengono giornate, settimane, corsi di 15-20 Lezioni...

Bisogna, direi, creare una scuola di maestri ai maestri, una scuola superiore per formatori dei catechisti, come c'è in Francia, come c'è in Belgio, come c'è persino in Spagna. Questo chiediamo alla Commissione Catechistica e al Centro Catechistico Nazionale. Ne usciranno dei competenti nel campo catechistico, pedagogico e psicologico, che poi agiranno alla periferia, per rendere tutti i catechisti veramente idonei alla loro missione » (*Fr. Agilberto, al 2º Convegno « Amici di Catechesi », Atti, p. 262*).

« La sterilità dell'ora di religione (nelle scuole di Stato) ha due cause immediate e dirette: insegnanti e programmi. Sembra di poter affermare che un vero e proprio sforzo ai fini di una preparazione specifica degli insegnati non sia mai stato nemmeno tentato. Si fanno, è vero, da qualche tempo, concorsi diocesani per esami (esclusivamente di teologia), ma il reclutamento resta tuttora casuale » (*M. Gozzini su « La Gazzetta del Popolo » di Torino, 25 luglio 1962*).

« In proposito sono urgenti un richiamo e un lamento. Il richiamo è che la preparazione (catechistica) deve essere data nei seminari, seria, profonda, impegnativa; il lamento che rimanga ancora troppo sovente non applicata la circolare 21 dicembre 1944 della S. Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi, circolare così provvida nelle linee programmatiche e nelle iniziative pratiche, costituenti un vero e proprio tirocinio d'insegnamento catechistico. Se i giovani sacerdoti escono impreparati dai seminari, l'apostolato catechistico è perduto in partenza; mentre se dai seminari escono preparati nella dottrina, nella pedagogia e nella didattica, allora l'apostolato fiorisce, specialmente se coadiuvato in seguito da corsi di aggiornamento... » (*Mons. Canzio Pizzoni, Direttore dell'Uff. Cat. Reg. Umbro, in « Atti del Congresso Catechistico Internazionale di Roma, 1950 », p. 342*).

All'estero...

La situazione è spesso diversa dalla nostra. Nei paesi in cui esiste la scuola confessionale cattolica (Inghilterra, Olanda, Stati Uniti, Canadà Francese, Germania), esistono pure scuole apposite per la preparazione degli insegnanti e quindi anche degli insegnanti di religione. In Germania poi esistono le facoltà di teologia anche cattoliche presso le università statali, accessibili ai laici, presso le quali vi sono, dalla fine del '700, cattedre di catechetica...

In Austria (come ancora da noi nel Trentino e Alto Adige) è il sacerdote che insegna religione nella scuola d'obbligo (2 ore settimanali per 8 anni); il catechismo parrocchiale ha scala più ridotta. La formazione catechistica dei laici, che a volte aiutano e sostituiscono il sacerdote nell'insegnamento scolastico, è assicurata dall'Istituto di Catechetica di Vienna.

Più vicina alla nostra la situazione di Belgio, Francia, Portogallo e Spagna. Il Belgio possiede gran numero di scuole cattoliche pressochè « parificate » (anche finanziariamente) con quelle governative: il che significa che gli insegnanti di religione vengono regolarmente formati in apposite scuole con riconoscimento governativo.

I centri di formazione catechistica poi — anche d'avanguardia — non fanno difetto: si pensi solo a « Lumen Vitae » di Bruxelles, all'Istituto Superiore di Scienze religiose di Lovanio, ecc.

In Francia, dove dal 1932 esiste una Commissione Episcopale per il catechismo e dal 1947 un efficiente Centro Catechistico Nazionale, è sorto nel 1950 l'Istituto Superiore di Catechetica a Parigi. Questo però, come l'« Anno Catechetico Internazionale » di « Lumen Vitae », non mira a formare i catechisti, ma piuttosto i dirigenti locali del movimento catechistico. Per questo in Francia sono state istituite altre scuole per la formazione dei catechisti, a diversi livelli:

— Diploma Nazionale di Catechista Professionista. Lo si ottiene con una frequenza di due anni alle scuole di Parigi, Lione o Lilla. È stato preparato uno « Statuto nazionale dei catechisti professionisti » per definire il ruolo e garantire la situazione dei catechisti che dedicano la totalità del loro tempo al catechismo nelle parrocchie (cfr. *Documentation Catéchistique*, N. 36, luglio 1957 e N. 39, aprile 1958, p. 45-50).

— Diploma Nazionale di Catechista. Lo si ottiene con un anno di studio alle scuole di Parigi, Lione o Lilla o con tre corsi estivi organizzati dal Centro Nazionale (di una settimana ciascuno) integrati da esercitazioni durante gli anni intermedi. Ne esistono di due tipi: per la catechesi ai fanciulli al di sotto dei 14 anni; per gli adolescenti sopra i 14 anni.

— Certificato di Catechista e di aiuto Catechista. Vengono assegnati su piano diocesano.

Qualcosa di simile si cerca di fare in Spagna (dove da un anno funziona un Istituto Superiore di Catechetica a Salamanca) e in Portogallo.

E in Italia...

E da noi? Il bisogno di catechisti ben formati è immenso. Oltre al grandissimo sviluppo della catechesi parrocchiale, la sola catechesi scolastica rischia di metterci nell'imbarazzo per mancanza di personale insegnante. Anche se nella scuola secondaria vi è un'unica — insufficiente — ora di religione la settimana, le previsioni sono che, dato lo sviluppo della scuola da noi in corso, gli insegnanti di religione, attualmente circa 7000, dovranno almeno raddoppiarsi di numero entro il 1970-75:

> « ... sarà bene sapere che recentemente la S. Congregazione del Concilio ha inviato agli Ecc.mi Presidenti delle Conferenze Regionali una lettera in cui li esortava a creare studi teologici per laici, essendo necessario introdurre nella scuola nei prossimi cinque anni 7000 nuovi insegnanti di religione. Credo che questo invito della S. Congregazione del Concilio tronchi le discussioni sul piano della opportunità, perchè la Congregazione è giunta a questa risoluzione prevedendo la impossibilità di impegnare altri 7000 sacerdoti nei prossimi cinque anni nell'insegnamento religioso nelle scuole statali... » (*da un intervento di Mons. Luigi Pignatiello, Direttore dell'Uff. Cat. di Napoli e Ispettore Nazionale dell'Insegnamento Religioso per l'Italia Meridionale, al 2° Convegno « Amici di Catechesi », Atti, p. 227*).

Alcuni di questi corsi teologici sono già iniziati, altri funzionano da anni. Così pure non si può dire che non esistano cattedre di Catechetica nei Seminari,[1] innumerevoli corsi e giornate per catechisti, realizzazioni e progetti anche arditi.[2] Quello che lascia un po' perplessi è il *contenuto* e l'*efficacia* di questi corsi. Manca sovente un programma, un sistema comune di idee, mancano, soprattutto, i formatori dei catechisti, manca — dicono — un Istituto Superiore di Catechetica per i quadri dirigenti.[3]

[1] Cfr. inchiesta fatta da « Rivista del Catechismo », numero monografico sul 25° del Decreto *Provido Sane*, 1960, 3-4, pp. 269-71. E i chierici sembrano interessati al problema, almeno in un certo numero di Seminari, in cui esistono « circoli catechistici » e numerosi abbonamenti alle riviste (nel 1961-62, 117 abbonati a « Catechesi » nel Seminario di Padova, oltre 60 a Fano, ecc.).

[2] Si vedano gli *Atti del 1° Convegno « Amici di Catechesi »*, a pp. 247-53, le relazioni sull'Istituto Secolare « Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata » e il progetto sui « Seminari per la formazione delle Catechiste specializzate ».

[3] In realtà ne esiste almeno uno in Italia, anche se i suoi intenti sono sopranazionali e la

Intervenire

Di fronte a questo cumulo di problemi, la Commissione Episcopale e il Centro Catechistico Nazionale non sono certo rimasti inerti o indifferenti. Per es., tutti i membri del Centro Nazionale (consiglieri, consultori, esperti) si sono radunati a convegno nella prima settimana di settembre per considerare appunto, in prima linea, questo problema.

Come contributo al suo studio e alla sua soluzione, anche « Catechesi » vorrà fare qualcosa quest'anno, dedicando la rubrica « Esperienze » alla scoperta e all'analisi del molto che si fa e si è già fatto negli ultimi anni per la formazione dei catechisti.

Non si daranno norme, ma *cose sperimentate*. Un piano per la formazione dei catechisti è cosa molto complessa e delicata. Occorre un difficile dosaggio di formazione spirituale, dottrinale e pedagogica proporzionato al tempo a disposizione. La formazione dottrinale stessa — l'esperienza insegna — si deve svolgere almeno su due piani: uno più teologico-sistematico, ed uno più catechistico-vitale; importante è l'età, il modo di reclutamento, l'utilizzazione dei soggetti; un corso può fallire per difetto di orario, di testi, per eccesso o difetto di serietà, ecc. ecc.[4]

Pensiamo che sia cosa utile e necessaria *imparare dalle esperienze già attuate*. Mentre da parte nostra ci faremo premura di presentarne alcune a noi note, rivolgiamo un vivo appello ai lettori perchè ce ne segnalino altre degne di essere conosciute.

Lo scambio di esperienze servirà certo ad un miglioramento dei corsi esistenti e costituirà pure uno stimolo potente perchè altri tenti simili imprese prima forse ritenute impossibili.

UBALDO GIANETTO

maggioranza degli allievi non italiani: l'Istituto Superiore di Pedagogia del Pontificio Ateneo Salesiano, ora a Roma, in Via Marsala 42, in procinto di trasferirsi in nuova ampia sede che gli permetterà grandi sviluppi. Coi suoi quattro anni di corso condotti con estrema serietà, con specializzazione in Catechetica negli ultimi due, non solo regge al confronto, ma supera nettamente il corso annuale di Bruxelles e quello biennale di Parigi. L'inconveniente è che... quattro anni di studio fanno paura. « Eppure se si accetta di sacrificare un sacerdote per anni e anni, per fargli ottenere una laurea in diritto, in lettere, in scienze..., *a fortiori* bisogna che dei sacerdoti ottengano il tempo necessario per poter fare dei seri studi di pedagogia cristiana » (J. COLOMB, *Plaie ouverte au flanc de l'Église*, p. 26).

[4] Cfr. JULIÁN DE ICAZA, Direttore dell'Ufficio Catechistico di Bilbao, *Formación de Catequistas*, in « Boletín de orientación catequística », marzo-maggio 1962, pp. 23-30, sui vantaggi e svantaggi di una più o meno approfondita formazione dei catechisti.

Pedagogia della presentazione dei cartelloni biblici

1. Adattamento alla psicologia del fanciullo

La preoccupazione di adattarsi alla psicologia dell'uditorio la troviamo già nella catechesi di Gesù. Per trasmettere il suo messaggio utilizza, infatti, i generi letterari propri del tempo in cui l'insegnamento veniva fatto quasi esclusivamente per immagini e parabole. Così lo richiedevano la psicologia del popolo ebreo dotato d'un acuto potere d'osservazione e la sua lingua povera in termini astratti, ma molto ricca in concisione e colore.

La prefazione del *Catechismo del Concilio di Trento* esprime la stessa preoccupazione: « *Se nell'impartire qualsiasi insegnamento è quanto mai importante seguire un metodo piuttosto che un altro, dobbiamo riconoscere che nell'istruire il popolo cristiano* **il metodo ha il massimo valore.** *Bisogna tener conto dell'età, dell'intelligenza, delle abitudini e della condizione degli uditori; in modo che chi esercita l'ufficio d'insegnante si faccia tutto a tutti per guadagnare tutti a Cristo, per comportarsi da ministro e dispensatore fedele e meritare, come servo buono e fedele, di venire innalzato a grande autorità...* ».[1]

Se la preoccupazione d'un adattamento non è nuova, essa è divenuta tuttavia più intensa e s'esprime con delle esigenze più precise in questi tempi, grazie alle scoperte psicologiche più recenti.

Tenendo conto della psicologia del fanciullo, si può dire che l'orientamento più caratteristico della didattica contemporanea sta nel porre un accento proporzionato su entrambi i soggetti dell'atto didattico: il docente e il discente, in quanto maestro e allievo devono partecipare entrambi attivamente al processo dell'apprendimento.

Un catechismo attivo è perciò un catechismo che mette in azione tutto l'essere del catechizzato: intelligenza, cuore, volontà, corpo e raggiunge tutti i settori della sua vita.

[1] Cfr. *Catechismo del Concilio di Trento*, Ed. Paoline, Roma, 1961, p. 13.

2. I cartelloni murali

Uno studio su tale argomento che cercasse di essere esauriente, dovrebbe certamente comprendere sia la teologia che la psicologia del fanciullo senza parlare poi d'un minimo di cultura estetica. Vi sono infatti delle immagini che sono false se non addirittura ingiuriose ad una semplice visione cristiana del mistero rivelato. Altre invece che, sebbene artisticamente ben fatte, non sono in alcun modo assimilabili da fanciulli di una certa età.

Scrive a questo riguardo R. Dock: « *La figura ha un potere più grande della parola. Non c'è da sperare che si possa rettificare l'impressione suscitata da una rappresentazione falsa per mezzo di una spiegazione orale o di un testo scritto, o che si possa, così parlando, imporre un giudizio diverso. Perciò dobbiamo essere molto esigenti nella scelta dei cartelloni religiosi. È già così difficile nel nostro tempo far entrare i fanciulli nel mondo spirituale, portarli vicino al mistero dell'anima e di Dio, al mistero di Cristo e della sua Chiesa; la loro fede è già esposta a tanti pericoli, che sembra un delitto dar loro un'idea falsata per mezzo di quadri che hanno per loro tanta attrattiva* ».[2]

Se volessimo descrivere in poche parole le qualità di un buon cartellone murale dovremmo dire che esso dev'essere vero, sobrio, suggestivo. **Vero,** ossia atto ad alimentare il pensiero religioso e ad incamminare sulla strada di un autentico giudizio di fede; **sobrio,** ossia deve evitare l'estrema profusione di dettagli, pittoreschi e interessanti, ma che minacciano di distrarre l'attenzione dei fanciulli dalla scena principale; **suggestivo,** ossia il catechista deve abituare l'allievo ad andare oltre l'immagine presentata in modo che davanti ad essa possa immaginare e rivivere nel suo cuore il mistero rappresentato.

L'argomento di per sè sarebbe molto vasto. Ci limiteremo perciò al solo momento metodologico della « presentazione », che suppone già appresi e risolti i livelli a cui abbiamo fatto accenno più sopra per preoccuparci invece esclusivamente dell'azione educativa nell'insegnamento religioso.

Per quelli che desiderano una trattazione più completa, rimandiamo con frutto alla lettura del manuale di metodologia catechistica per le scuole elementari di H. Hollander: *Catechetica*, L. D. C., Torino (pp. 220-239).

In questo articolo ci limiteremo invece ad analizzare brevemente i tre punti seguenti: il numero dei cartelloni biblici in una lezione di catechismo, il momento favorevole della presentazione e il modo di presentarli.

[2] R. Dock, *Qualités d'une image religieuse*, in « Catéchistes d'aujourd'hui », n. 3, pp. 10-11.

3. Il numero

Il titolo potrebbe trarci in inganno. Purtroppo in Italia il problema non è tanto numerico, quanto soprattutto quello di **risvegliare la coscienza catechistica dei sacerdoti e insegnanti verso un vero adeguamento della lezione di catechismo alla psicologia dei fanciulli.** Ciò significa che occorre conoscere il modo di pensare dei fanciulli per poterli rendere fortemente attivi nel corso della lezione, sostenendone l'attenzione, stimolando il lavoro dell'intelligenza e donando la gioia della scoperta personale.

L'uso dei cartelloni è appunto un modo concreto, sensibile e adeguato agli interessi e bisogni profondi del fanciullo. Grazie ad essi il fanciullo penetra nel reale della scena e del mistero raffigurato. Anche se rimane ancora incapace di ripetere esattamente il contenuto preciso o la definizione dei termini, possiede tuttavia una conoscenza diretta del fatto che conosce ormai per esperienza; sa, in poche parole, ciò di cui parla, non ripete delle parole vuote di contenuto.

Tuttavia l'efficacia dei cartelloni è condizionata ad alcune regole psicologiche. Ad esempio, l'abuso dei cartelloni può ostacolare una vera assimilazione vitale delle realtà religiose da vivere.

Il fanciullo dagli otto ai dodici anni si trova a percorrere nell'educazione una tappa cosiddetta *oggettiva* (PIAGET). È l'età di una grande curiosità intellettuale e d'una facile registrazione. Il mondo degli oggetti e delle persone diventa interessante per se stesso ed il fanciullo si trova ad amare i grandi interessi concreti, l'azione, i gesti. Tuttavia è un minimista: si accontenta di facili approssimazioni e di lavori che non richiedano troppo sforzo. È per questo che lo sguardo si porta fuggitivo da un oggetto all'altro preferendo la quantità alla qualità.

Eppure è già capace di un'attività metodica e perseverante.

Ecco perchè le molte illustrazioni, i troppi cartelloni o quadri murali corrono il rischio di sottoporre agli sguardi del fanciullo troppe immagini, per cui può risultare che il materiale sia troppo vasto per una adeguata elaborazione delle conoscenze e convinzioni religiose. Le osserverà appena e s'abbandonerà facilmente alla suggestione del titolo sotto cui son poste, senza fissare con attenzione il contenuto stesso della scena.

Spesso poi questi cartelloni sono carichi di troppi particolari per cui l'attenzione molto labile del fanciullo si distrae facilmente, non riuscendo più a cogliere l'elemento centrale dell'immagine, che non trova così alcun riferimento nell'esperienza precedente dell'alunno. Sovente certi cartelloni sono

più atti ad istruire ed informare che non a suscitare un'autentica conoscenza di fede nei nostri fanciulli.

Sarà perciò lavoro del catechista di non soddisfare semplicemente la curiosità infantile senza lasciar loro un pregustamento del mistero evocato dal cartellone. Non basta dare il cartellone, occorre che il catechista ne faccia vedere ai fanciulli il mistero profondo rappresentato, il fatto che Dio ha voluto rivelarci per la nostra salvezza. Per questo egli dovrà portarli gradualmente a saper passare dal visibile del cartellone all'invisibile del mistero rivelato, dal segno al mistero, presentando i fatti con una duplice dimensione: dimensione umana e dimensione soprannaturale. Era ciò che Pio XII intendeva dire quando parlava di osservare il creato con « occhi di doppia contemplazione ».

Ecco alcune norme utilissime per l'uso dei quadri murali:

1) Sfruttare senz'altro il bisogno di concreto dei fanciulli con l'uso dei quadri murali, ma usarli con parsimonia. Quando mostriamo quattro o cinque quadri in un'ora di scuola, i fanciulli sono già sovraccarichi di figure.

2) I quadri biblici o liturgici non devono servire come decorazione murale per tutto l'anno; non conviene che i fanciulli guardino tutto il giorno rappresentazioni religiose: si abituerebbero ad esse e il giorno che volessimo mostrarle non sarebbero più di nessun interesse.

3) Quando usiamo un quadro, dev'essere una sorpresa per tutta la classe. Appendiamolo con una certa riverenza, in un luogo centrale e ben in vista.

4. Il momento favorevole

La tecnica di presentazione e di valutazione dei cartelloni sarà diversa secondo la funzione che ci proponiamo. In genere si possono ricordare i due seguenti momenti:

a) Prima dell'insegnamento.

L'immagine o cartellone ha lo scopo di richiamare la lezione precedente, rinnovare l'interesse e servire di preambolo per la lezione del giorno.

La presentazione viene fatta allora in forma silenziosa in modo che i fanciulli possano osservarlo facilmente e a lungo tentando di stabilire dei rapporti tra l'immagine e la lezione del giorno.

La lezione avrà quindi questo schema completo:

1) l'immagine o cartellone: segno grafico di una realtà biblica o storica;

2) la Parola: ossia l'*auditus fidei* o la formulazione catechistica;

3) l'argomento della lezione: ossia il mistero conosciuto e riconosciuto.

In questo caso il cartellone è una componente della lezione di catechismo in quanto è mezzo per introdurre al contenuto, in quanto mette in luce certi aspetti a preferenza di altri.

b) Dopo la Parola.

È questa una questione delicata. In questo caso la lezione del catechista prepara più o meno direttamente la comprensione dell'immagine. In altri termini, il cartellone, che verrà presentato alla fine della spiegazione, contribuirà all'identificazione o meglio alla contemplazione finale del contenuto spiegato nella lezione.

Questo metodo ha una sua particolare importanza per l'arricchimento della vita interiore del fanciullo, ossia della sua immagine e percezione. Infatti la lezione è servita per suscitare la sua fantasia e creatività interiore, non per nulla bloccata o impoverita dalla presentazione del cartellone che in certo modo impigrisce e fissa l'immaginazione su determinate sensazioni.

Il cartellone, posto alla fine della lezione, scrive Maria Fargues, è invece un segno di ripresa, un ritorno per così dire a ciò che si è già visto, pensato e compreso; ma questa volta in silenzio, all'interno. Il cartellone passa ad essere allora una vera e propria contemplazione di Dio.

5. Il modo

Tutti i pedagogisti sono d'accordo che è meglio che il cartellone non venga visto al primo entrare in scuola. Sarà perciò conveniente mantenerlo coperto su di un apposito cavalletto o appeso direttamente al muro.

Si faccia desiderare l'immagine con un annuncio sobrio che sappia destare interesse.

La presentazione sarà fatta in forma silenziosa in modo che tutti possano osservarla bene con attenzione, cercando di pensare e di cogliere da soli il senso generale della scena.

Sarà poi conveniente che si faccia una conversazione sul tema centrale e sulle particolarità dell'illustrazione in modo da educare i fanciulli a dare una valutazione contenutistica.

La conversazione potrà infine aiutare a scoprire tutte le ricchezze che essa offre, portando a riflettere seriamente sul mistero che presenta.

Certamente è presupposto necessario e indispensabile una ricca personalità educativa e didattica del catechista. Questi dovrà cercare di compren-



dere i suoi allievi, per sapersi immedesimare con essi e comunicare in forma irresistibile quell'ammirazione, quella gioia e abbandono di fede che nasce da una medesima partecipazione di sentimenti.

Giustamente si è detto che non basta mostrare i cartelloni. Bisogna saperli rendere vivi e parlanti. Bisognerebbe persino giungere a far parlare i fanciulli con il Gesù del cartellone, fare che mettano in bocca ai vari personaggi parole e discorsi in modo da esprimere i loro sentimenti imprimendo fortemente nel cuore e nella memoria quelle scene.

Un cartellone ha ottenuto il suo scopo quando i fanciulli, dopo di averlo visto e di aver espresso i loro sentimenti, sentono il bisogno di parlare con Dio. Il cartellone avrebbe destato in questo caso il desiderio della preghiera.

6. **Esempio d'una spiegazione di quadro murale**

È il caso dei sacrifici di Abele e Caino.

Si è spiegato che dopo la caduta di Adamo ed Eva il peccato si è esteso al mondo. Più che in atti materiali, esso si presenta in un atteggiamento

interno di diffidenza, di ribellione e di disobbedienza verso Dio, ciò che porta ad un aggravarsi di castighi. Tuttavia si tratta di spiegare che Dio non abbandona la sua creatura e offre, anche se in un modo diverso, la sua salvezza.

La vicenda di Abele e Caino si inserisce in questo contesto.

Quello che lo scrittore vuol farci sapere è che Abele aveva il giusto atteggiamento verso Dio, mentre Caino non l'aveva. Questo fatto è espresso con i sacrifici: quello di Abele accetto a Dio, quello di Caino, no.

Ma « ecco che il peccato sta in agguato alla tua porta ».

Dalla gelosia Caino giunge all'odio, all'omicidio. Però Dio non abbandona mai nessuno. Pone un segno sulla fronte di Caino come protezione. Finchè il peccatore vive, può contare sull'aiuto misericordioso di Dio.

Il catechista, nel dialogo coi fanciulli, può far risaltare le due parti del cartellone: una tutta chiara e piena di luce, l'altra fosca e oscura, abbuiata dallo sguardo torvo di Caino e resa pittoricamente visibile dalla diversità di atteggiamento dei due di fronte a Dio.

L'offerta di Abele sale verso l'alto in un fulgore di fiamma che si mescola con lo sguardo paterno e buono di Dio. Quella di Caino si muta in fumo nerastro che ricade verso terra. Le pecore più belle, il mucchio di pietre ben disposto su cui brucia l'agnellino, le braccia rivolte in alto sono il segno dell'amore di Abele a Dio. Caino invece non guarda che se stesso e non dimostra che ira verso il fratello. Il suo sguardo non s'incrocia con quello di Dio.

Il catechista insista molto sulla bontà di Dio: Dio che è in alto, ma che ci è molto vicino perchè ci è Padre. Dio che ha sempre pronta la sua salvezza da offrire all'uomo e che non perseguita Caino, ma lo accompagna per richiamarlo al suo amore.

Per questo deve presentare il sacrificio di Abele come segno e figura di quello di Gesù, offerto al Padre per la salvezza dei peccatori.

Il quadro acquisti, quindi, le dimensioni di un capolavoro dell'onnipotenza di Dio che ci perseguita per ricondurci alla sua casa.

In questo istante sarà bene suggerire ai fanciulli un piccolo colloquio di ringraziamento al Signore per il suo amore paterno e un atteggiamento di abbandono fiducioso in lui come Abele.

Così i nostri allievi saranno sempre più portati ad immedesimarsi con i personaggi del quadro e a vivere nella loro vita la scena che hanno contemplato.

V. G.



Ambiente familiare e prime comunioni

A qualcuno può sembrare strano che ci occupiamo delle Prime Comunioni ad ottobre, non appena aperti i battenti del nuovo anno scolastico.

Si sarebbero potute trattare tante altre cose di maggior attualità, magari fare un consuntivo delle vacanze trascorse, delle difficoltà pastorali o delle attività catechistiche svolte durante le medesime, invece...

Non siamo purtroppo d'accordo con costoro. Il problema dell'iniziazione dei fanciulli alla Prima Comunione è un problema delicato, che richiede il massimo di considerazione da parte degli educatori interessati al suo svolgimento.

Non si può ridurre tutta la preparazione ad una serie (piuttosto eccedente) di lezioni scolastiche, fatte all'ultimo momento e con la fretta di imbottire di nozioni catechistiche le povere testoline dei nostri fanciulli. Non vale neppure l'obiezione che per alcuni di loro è questa l'unica occasione in cui verranno al catechismo parrocchiale.

Pare che si ignori che per aprire un fanciullo ad un vero e filiale senso di Dio contribuisce meglio la qualità religiosa del clima familiare che non tutti gli insegnamenti del prete o della suora. Dall'atteggiamento dei genitori davanti alla realtà di Dio, dipende l'assenza di efficacia o la profondità di influsso della scuola di religione. Soprattutto nelle lezioni su Dio si possono applicare benissimo le parole di Claudel: « *Le grandi verità sono ineffabili. Esse non possono essere insegnate, ma vengono comunicate attraverso una specie di contagio* ».

1. Missione naturale e soprannaturale della famiglia

Eravamo convinti che il dovere dei genitori non termina con la nascita del fanciullo nè si riduce alla sola cura del corpo. La stessa morale naturale

esige che i genitori prendano cura di tutta l'educazione del bambino. La conoscenza di Dio e la disposizione d'animo di mettersi al suo servizio e ubbidirgli sono alla base di un comportamento umano corretto. I genitori sono perciò invitati dalla stessa morale naturale a far conoscere Dio ai loro figli e ad aiutarli a servirlo.

Nell'ordine soprannaturale, in cui la famiglia viene introdotta dal sacramento del matrimonio, la missione educatrice si precisa ancor meglio, s'approfondisce e passa da un piano di esigenza astratta a quello d'un dovere ben concreto.

Rileggendo la legislazione della Chiesa, abbiamo trovato confermato che il fine primario del matrimonio è la procreazione e l'educazione dei figli (*Diritto Canonico*, 1013). Il can. 1113 precisa inoltre che i genitori sono tenuti a procurare ai figli, secondo la misura delle loro forze, sia l'educazione religiosa e morale, sia l'educazione fisica e civica in modo da garantire il loro bene temporale e spirituale.

Anche per ciò che riguarda la Prima Comunione, il Codice fa un dovere stretto ai genitori, prima ancora che al *confessore* o al sacerdote, di vigilare e giudicare sulla preparazione dei propri figlioli e sulle loro sufficienti disposizioni (*can.* 854 *e* 860).

La stessa cosa ritroviamo nel Decreto *Quam Singulari* di S. Pio X. Esso fa obbligo ai genitori di porre **tutta la loro cura** per far fare la Comunione ai bambini.

Era quindi naturale che ci rivolgessimo alla famiglia per chiedere la sua collaborazione educativa. Oggi, per molti fattori, la società è quanto mai complessa, in modo tale che nè la Chiesa nè la famiglia possono da sole portare a termine una perfetta e completa educazione religiosa. Hanno bisogno di completarsi e di aiutarsi a vicenda. In altri tempi poteva essere sufficiente la *dottrina* per la Prima Comunione data in parrocchia o presso le suore. Si era certi che la famiglia o la comunità parrocchiale avrebbero « rimpolpato » quelle scarne « ossa » date in scuola con un'autentica vita cristiana fatta di religiosità sentita e vissuta. Oggi invece la Chiesa sente il bisogno che la famiglia riprenda in pieno la sua responsabilità educativa e collabori con la Chiesa ad introdurre i propri figli nel Regno di Dio.

Troppe mamme cedono facilmente ogni loro responsabilità alla scuola o alla parrocchia. Si credono incapaci di preparare esse stesse i figli alla Comunione. Devono invece convincersi dello sbaglio profondo e assumersi tutta, o in parte, la responsabilità educativa.

2. Un'esperienza a Torino

Proprio per la preoccupazione di prolungare oltre la scuola di catechismo la formazione religiosa dei fanciulli è nata, presso la casa delle suore Ausiliatrici del Purgatorio sita in Corso Re Umberto n. 24, l'idea quanto mai opportuna di formare i genitori al loro compito educativo, in vista dell'interesse tutto particolare della Prima Comunione dei loro bambini.

Ne è sorta così una specie di **Scuola per genitori** con lo scopo preciso di rendere cristiana la loro educazione familiare, in particolare di rendere fruttuosa l'iniziazione dei piccoli alla vita eucaristica.

Non fu tutto facile. Si dovettero superare non pochi ostacoli:

— individualismo familiare e sociale;

— preoccupazioni piuttosto materiali che spirituali sull'avvenire e l'educazione dei fanciulli;

— disinteresse per tutto ciò che è religioso;

— attaccamento a formule e usanze tradizionali svestite quasi per completo di una vera efficacia cristiana.

Questi ostacoli sono un po' il « peccato dell'ambiente », il frutto caro che paghiamo all'incoscienza di tanti educatori. Per questo la proporzione di quelli che risposero all'invito, fatto ad inizio dell'anno scolastico, fu scoraggiante.[1]

[1] L'invito venne esteso a tutte quelle famiglie che avevano richiesto l'opera all'Istituto per la preparazione dei loro bambini. Esso venne mandato a casa tramite una lettera così concepita:

Carissimi Genitori,

Desiderosi del vero bene del vostro bambino avete risposto all'invito della Chiesa desiderando che... ... facesse la sua Prima Comunione.

Essa non sarà certo una grande cerimonia, ma costituirà un atto veramente importante che richiederà l'aiuto e l'interessamento di tutti coloro che hanno qualche compito educativo con il vostro bambino. Il parroco, il sacerdote e le suore sono pronte, ma che cosa possono fare se i Genitori e soprattutto le mamme non prendono la cosa a cuore e non svolgono appieno in famiglia quel compito educativo che nessuno può in vece loro rimpiazzare?

Cari Genitori, avete un ruolo importante da compiere e certamente desiderate assolverlo. Può darsi vogliate essere guidati. In questo caso, vi sarà una riunione di Genitori presieduta da un sacerdote che a nome del parroco vi parlerà e vi aiuterà a conoscere sempre meglio il vostro difficile compito educativo.

Nelle riunioni vi parlerà pure della cerimonia e di tanti altri dettagli utili a conoscersi.

Vi attendiamo a questa riunione, che avrà luogo il ... a ... ore ... nel salone dei raduni dell'Istituto.

Venite, cari genitori, per il bene del vostro figliolo.

Mi credano sempre loro devotissima...

Ventitrè famiglie accettarono di partecipare alle lezioni che venivano loro offerte. Il numero era scarso, ma poteva benissimo essere un punto di partenza per conquiste successive. L'esperienza infatti ci dimostra che quando una mamma o un papà sono rimasti soddisfatti di quanto si è loro detto o fatto, diventano a loro volta i migliori propagandisti dell'iniziativa.

Si partì quindi con quarantasei persone: erano presenti naturalmente il papà e la mamma dei ventitrè bambini.

Rimaneva il problema dell'organizzazione pratica. Si trattava di determinare l'ora e il locale delle riunioni. Data la particolare situazione sociale delle famiglie, si scelse come ora di riunione la sera dopo cena. Come locale venne preferito quello della casa religiosa delle suore, invece del salone parrocchiale, data la diversità delle parrocchie di cui erano membri le famiglie. Tuttavia la Direttrice avvertì personalmente i singoli parroci invitando essi pure a parteciparvi.

3. **Il primo approccio**

Vero centro d'interesse dei genitori sono i bambini. Si è perciò cercato di interessarli presentando loro un tema che rispondesse davvero a questa loro esigenza, dando così ad essi una risposta ai principali quesiti educativi. In queste discussioni, che spesso si protraevano fin oltre la mezzanotte, si prospettarono le principali leggi psicologiche dell'età evolutiva e l'intrinseco valore che una loro conoscenza può rappresentare per una totale educazione cristiana.

Sovente infatti i genitori non si accorgono delle ripercussioni che può avere sulla vita religiosa del bambino una semplice mancanza di attenzione o di vigilanza su certe fasi della crescita e dello sviluppo. In certi casi si ha un vero arresto di tutta la personalità del soggetto proprio perchè un educatore non è stato pronto ad intervenire a tempo. Si constata infatti che la maturità cristiana non si presenta se non legata ad una certa maturità umana, la quale, se non raggiunta, precluderà per sempre una piena e totale maturità cristiana di fede. È perciò necessario spiegare ai genitori la convenienza di lavorare per il raggiungimento di una piena maturità umana e cristiana dei figlioli e l'urgenza di svolgere questo lavoro mentre sono ancora piccoletti e capaci di una vera e propria educazione. Incominciare a 9-10-12 anni è come costruire sulla sabbia e non vi sarà da meravigliarsi se la tempesta dell'adolescenza getterà a terra l'edificio.

4. Praticamente come fare?

1. Prima di tutto rendersi conto dei **temi trattati durante la scuola di religione** e, se possibile, cercare di scoprire ciò che avrà particolarmente interessato il fanciullo o ciò che avrà eventualmente sollevato delle difficoltà nella sua anima o per la sua vita.

Siccome le convinzioni religiose del fanciullo non sono una « materia scolastica » come le altre, bisognerà controllare la loro assimilazione non alla maniera d'un semplice controllo scolastico, ma alla maniera d'una persona compresa, amata e inserita profondamente in un clima familiare in cui i bisogni e le preoccupazioni più profonde sono conosciute.

2. **Aiutare a comprendere l'insegnamento catechistico ricevuto.** Certi temi trattati al catechismo hanno bisogno di essere assimilati esistenzialmente dal fanciullo. La famiglia deve possedere un clima che facilita l'apertura a Dio e ai valori religiosi. Prima ancora di aver imparato il fatto dell'Ultima Cena e il banchetto eucaristico, dovrà aver vissuto esperienzialmente il fatto della « festa » in famiglia, dell'assidersi tutti assieme attorno ad una tavola, della gioia che ne deriva. Così pure prima di aver imparato le formule delle preghiere dovrà aver scoperto il senso della preghiera nelle orazioni di papà e mamma. Dovrà in una parola aver avuto un'iniziazione al senso del sacro, al senso della presenza di Dio.

S'insegna perciò ai genitori ad entrare in colloquio con i propri bambini, interessandoli della loro vita. S'insisterà perchè donino ad essi l'occasione di scoprire Dio attraverso la bellezza e l'ordine della creazione. A questo scopo aiuteranno il fanciullo a prendere contatto con quegli aspetti della natura più impressionanti e più suggestivi, secondo le possibilità locali e secondo le stagioni. La vita della famiglia può diventare un continuo insegnamento.

3. **Aiutare a vivere la vita cristiana.** Il clima familiare e l'esempio dei genitori, l'abbiamo detto, esercitano un influsso più profondo sul fanciullo che non tutti i consigli ricevuti dal catechista. Per esempio:

— la giusta stima della Parola di Dio, il posto dato alla Bibbia nella biblioteca familiare;

— i genitori che si sforzano di vivere cristianamente e di ragionare i problemi e i fatti dal punto di vista cristiano;

— la stima e la frequenza dei genitori ai Santi Sacramenti;

— l'abitudine di considerare ogni professione, ogni mestiere sotto l'aspetto d'un servizio indiretto di Dio;

— la convinzione che Dio veglia sulla famiglia ogni giorno, ecc. ecc.

I genitori cercheranno perciò di evitare tutto ciò che sarà in contraddizione con l'insegnamento dato al catechismo o in parrocchia.

4. **Imparare a pregare.** Si tratta di orientare la preghiera familiare in maniera tale che essa risulti la preghiera della famiglia riunita. A questo scopo si è lanciato l'iniziativa della « liturgia familiare », ossia della preghiera serale fatta da tutta la famiglia riunita assieme. Essa comprendeva una piccola lettura biblica fatta dal papà, una breve spiegazione al bambino, una preghiera ora di lode, ora di ringraziamento, ora di adorazione o di supplica. In una famiglia si è giunto persino alla recita di « Compieta » o preghiera liturgica della sera.

5. **Imparare ad aprirsi agli altri.** Bisogna educare il bambino a superare il proprio egocentrismo (semplice fenomeno psicologico) verso la progressiva scoperta degli altri, in modo da orientare la propria vita al servizio del prossimo (superamento dell'egoismo: difetto morale). La Comunione sarà presentata come il sacramento della carità e l'esigenza del servizio. Ogni sera la mamma nell'esame di coscienza faceva riflettere il piccolino sul suo comportamento verso i fratellini o i compagni di gioco.

6. **Aiutare il bambino a confessarsi.** La prima confessione è un momento importante nella vita del fanciullo. È necessario più che mai che i genitori si sentano associati con lui.

Ogni sera, dopo la preghiera, prendere il fanciullo a parte e aiutarlo a ricordarsi delle piccole mancanze commesse durante la giornata. Non limitarsi ai fatti esterni, ma ricercare l'atteggiamento interno cattivo. Procurare il dolore e il proposito. Evitare certi sbagli imperdonabili, come: Gesù non ti ama più, ti castigherà, non ti vuole più, ecc. Evitare il formarsi di complessi di colpa per mancanza di attenzione a Dio nella confessione.

7. **Centrare l'educazione sull'Eucaristia.** La Prima Comunione non è un punto d'arrivo, ma un primo passo cosciente. Vegliare, quindi, che continui a comunicarsi sovente.

Parlare spesso ai bambini di questo incontro con Dio che viene per perdonare, dar forza, nutrire, che viene a vivere con essi la loro vita di battezzati, di figli di Dio. Aiutarli soprattutto con l'esempio...

5. Il giorno della Prima Comunione

Il terreno era ormai preparato. Il fanciullo durante tutto l'anno era stato guidato ad aprirsi a Dio, a fargli un largo posto nella sua giornata, a desiderare di trasformarsi in lui. Inoltre, nella scuola di catechismo, moltissime volte venne invitato a lodare e ringraziare il Signore, a domandargli perdono, a unirsi spiritualmente a lui, a offrirsi al Padre e a offrirgli pure i meriti della passione e morte di Gesù. Si poteva dire che era ormai iniziato alla liturgia eucaristica. L'Eucaristia non gli appariva più un qualcosa di staccato, separato dalla Messa e da tutta la vita cristiana. Andare alla Comunione significava andare a Gesù per unirsi al suo bel « sì » al Padre insieme a tanti fratelli. Quello era l'essenziale della Comunione.

Per questo si è cercato di convincere i genitori della superficialità della « Comunione-cerimonia », invece della « Comunione-sacramento ». Si sono evitate tutte le singolarità: i confetti, gli inviti, i regali superflui, i ricevimenti lussuosi in famiglia o peggio al bar, l'asfissiante presenza dei fotografi, ecc. Si scelse pure la tunichetta liturgica perchè più modesta, più liturgica, più uguale e in un certo senso più fraternizzante. Tutto veniva concentrato su Gesù. Si poteva dire che da un anno tutto faceva capo a lui. Egli era il centro di tutto: nulla che distogliesse lo sguardo da lui.

La mattina stessa della Prima Comunione i bambini vennero accompagnati dai genitori e da alcuni parenti. La funzione si realizzò nella cappella interna delle suore. La Messa venne dialogata e letta nelle parti recitative da alcuni genitori dei comunicandi. All'offertorio un papà fece l'offerta a Dio di tutti i bambini presenti, offerta che venne ricambiata da un bambino a nome di tutti i compagni.

Al momento della Comunione i comunicandi si avvicinarono alla balaustra accompagnati ciascuno dai propri genitori e insieme ricevettero il Signore. Non vi fu nessuna fotografia che disturbasse la cerimonia. Da lontano, il suono dell'organo accompagnava, come in preghiera, l'incontro festoso dei bimbi con il Signore.

6. Conclusione

Quest'anno la preparazione dei genitori verrà ripresa, ma con alcune modificazioni che l'esperienza dimostrò necessarie. Si tratta di vincolare sempre di più il lavoro delle catechiste alla parrocchia. Tutto: scuola di catechismo ai bambini, riunioni ai genitori e cerimonia verrà realizzata in parrocchia,

attorno al parroco, il vero pastore della comunità e il responsabile della vita di fede del piccolo gregge. Le suore si presteranno come *équipe* parrocchiale a servizio della parrocchia. Risulterà ancora meglio che la Prima Comunione è un autentico lavoro di gruppo a cui partecipano il parroco, i genitori, le catechiste e in certo modo tutta la comunità che dovrà dare a questi bambini l'esempio di un'autentica e matura fede cristiana.

VITTORIO GAMBINO

Preghiera composta dall'avv. Dardanello padre di uno dei fanciulli, in occasione delle Prime Comunioni del 13 maggio 1962.

Signore,

insieme con il pane e il vino noi ti offriamo i nostri figlioli. Vorremmo offrirteli con la stessa fede con la quale Abramo Ti offrì il suo figlio Isacco e con lo stesso amore con il quale Maria SS. Ti offrì il suo Figlio Divino morente sulla croce.

Aumenta, o Signore, la nostra fede e il nostro amore affinchè tra poco, quando Gesù, Tuo Figlio Unigenito, rinnoverà il suo sacrificio, noi tutti, genitori, e figli uniti con Lui, possiamo, per mezzo suo, adorarti, ringraziarti, espiare i nostri peccati ed impetrare da Te quanto abbiamo bisogno.

Accogli, per i meriti di Cristo Redentore, la nostra offerta e concedi che la Comunione del Corpo Suo, alla quale i nostri figli oggi, per la prima volta, si accosteranno, li trasformi interiormente e li configuri a Lui Risorto e Trionfante. Lo Spirito Santo scenda su di loro con la ricchezza dei suoi doni a confermarli membri attivi e generosi del Corpo Mistico di Cristo e, se così Tu vuoi, fa' che depositi in essi il germe di una vocazione sacerdotale o religiosa. In ogni caso, aiutaci a custodire ed educare i nostri figlioli per Te in modo che, glorificandoti in terra secondo i Tuoi disegni, possano, insieme a noi, possederti nella Vita Eterna. Così sia.

Recensioni

Goffi-Corallo-Pagella, *La cattedra di religione*, Ed. La Scuola, Brescia, 1962, pp. 159 . . . . . L. 750

Dobbiamo dir grazie all'Editrice « La Scuola » di questa raccolta organica ed omogenea di saggi, dovuti ad autori noti sia per la loro competenza che per l'amore all'insegnamento della dottrina cristiana.

Il titolo del volumetto è quanto mai appropriato. Oggi la « cattedra di religione », per la radicale trasformazione sociale e culturale del popolo italiano, sta diventando purtroppo per gran parte dei giovani l'unica occasione di un incontro non casuale, ma ordinato e sistematico per la catechesi.

I tre saggi, ciascuno d'una estensione media di 40 pagine, organicamente collegati sia nella divisione del lavoro che nello spirito stesso che anima ciascuna esposizione, si sono prefissi uno scopo eminentemente pratico. Evidentemente non sono un ricettario per lezioni già fatte da usarsi rapidamente e infallibilmente in scuola o con qualsiasi allievo. Molti catechisti ancor oggi aspettano il « sésamo apriti ».

In realtà si tratta di tre diversi studi. Il primo, del teologo Tullo Goffi, riguarda l'insegnante di religione nella prospettiva della teologia morale. È interessante in questo primo saggio la visione precisa e chiara della natura dell'insegnamento religioso e del dovere professionale che ne scaturisce per un catechista che voglia essere « fedele dispensatore dei misteri di Dio ».

Senza eccessiva dispersione, con sufficiente approfondimento delle questioni essenziali, l'A. riprende il problema del fine della catechesi, quello della formazione spirituale e dottrinale dell'insegnante di religione, e la posizione morale dello stesso di fronte all'istituto scolastico in cui insegna e agli allievi.

Lo studio di Gino Corallo, noto professore di pedagogia, riguarda la fondazione pedagogico-didattica dell'insegnamento della religione. Partendo da una concezione di educazione come liberazione progressiva dell'educando, ossia di promozione alla libertà morale (cfr. la robusta opera di base dello stesso A.: *La pedagogia della libertà*, Ed. S.E.I., Torino), presenta l'educazione cristiana come binomio di libertà-grazia, ossia docilità del cristiano alla Parola di Dio. Interessante l'analisi della didattica della religione nel quadro dei princìpi generali della metodologia, in cui trattando dell'attivismo scolastico suggerisce un tipo di lezione ispirato (con molta indipendenza) al noto piano Dalton delle scuole americane.

Infine il saggio del giurista Mario Pagella sullo stato giuridico dell'insegnante di religione con brevi note di carattere storico. Si tratta di uno studio riguardante tutta la legislazione italiana, per rilevarne gli aspetti validi e le ispirazioni di metodo. Molto utili ed apprezzate le notizie circa lo stato giuridico degli insegnanti, in base alle norme dal Concordato alla legge 28 luglio 1961.

Una parte importante avrebbe integrato quest'opera: una riflessione sui princìpi generali della metodologia catechistica, in particolare sul contenuto del messaggio da trasmettere e sulla connessione tra Bibbia, Liturgia e dottrina, capitolo senz'altro importante per un efficace insegnamento catechistico.

M. Quoist, *Riuscire*, Ed. S.E.I., Torino, pp. 304 . . . . . L. 1000

L'A., ben noto per le sue pubblicazioni di spiritualità giovanile, imposta questo volume sul bisogno di dare « un supplemento d'anima », ossia una forza spirituale interiore per trionfare sulla materia e *riuscire* nella vita.

Il costruire un mondo dove non vi è più spazio per Dio provoca anche la materializzazione dell'uomo, in cui non vi è più spazio per lo sviluppo dello spirito. Le riflessioni che seguono hanno dunque come caratteristica il confronto continuo con le situazioni sociali moderne, nelle quali l'uomo è chiamato a *riuscire* nel suo intento.

Dotato di profonda conoscenza psicologica dell'animo giovanile, l'A. riesce a porre e risolvere alla luce del Vangelo le concrete realtà del loro ambiente e gli interrogativi che con frequenza essi si pongono.

Farà impressione in tempi in cui la catechesi preferisce parlare più di Dio che dell'uomo, vedere che Quoist ha invece cominciato con l'uomo, studiandone le relazioni con se stesso, con gli altri e infine con Dio. Quest'ordine non significa un antropocentrismo nell'impostazione della trattazione, poichè il discorso sull'uomo è fin dal principio svolto tutto nella luce di Dio, come creatura di Dio, ordinata secondo il volere divino.

Effettivamente l'A. avrebbe potuto dare più risalto al significato divino dell'opera di riedificazione dell'uomo. Tuttavia lo stile del libro, caratteristico in Quoist, stile lapidario e affermativo, sembra riportare benissimo a Dio.

L'aspetto più caratteristico del libro è il modo con cui l'A. sa illuminare l'intimo dei giovani, scendere nel fondo del loro cuore per trovarne l'amore e l'odio, la giustizia e l'ingiustizia, la verità e la menzogna, il desiderio e la passività.

Il libro dovrebbe essere conosciuto da chiunque si occupi di catechesi giovanile, per saper realizzare la non facile sintesi di messaggio e di vita; affinchè il messaggio di vita converta il giovane, non solo in ragione dell'addottrinamento (intelligenza e memoria), ma anche secondo i motivi profondi del cuore.

A. Canovesi, *La diffusione geografica del Cristianesimo, il diario di 20 secoli di predicazione cristiana con tavole originali dell'autore*, Ed. L.D.C., Torino, 1962, pp. 836 . . . . . L. 3200

Dobbiamo riconoscere nell'opera di Don Canovesi un lavoro intrinsecamente valido per la sodezza della trattazione, l'originalità dell'aspetto storico-geografico, la modernità delle prospettive e degli interessi che sa suscitare.

Da alcuni anni l'attenzione degli studiosi si è rivolta allo studio e alla genesi storica del messaggio cristiano soprattutto nel periodo relativo alla catechesi della Chiesa primitiva. Si attendeva tuttavia un'opera che sintetizzasse intelligentemente quanto di meglio si è scritto e illustrasse in maniera grafica, quasi palpabile, l'avanzare progressivo della Chiesa nel mondo.

Ciò è quanto ha cercato di fare l'Autore. In un libro densissimo di 836 pagine con ben 167 tavole geografiche, Don Canovesi ha tracciato la storia missionaria della Chiesa ricercando le costanti dell'azione pedagogica della Chiesa e i suoi itinerari apostolici.

Il modo di questo sviluppo è pure molto opportuno: l'A. vuol cogliere insieme, per ogni secolo di storia, il senso dell'espansione della Chiesa e la sua particolare distribuzione geografica. È chiaro il valore di un tale progetto sia per i catechisti che possono aver sott'occhio in un istante il processo di espansione della Chiesa, sia per chiunque voglia interessarsi in forma chiara e precisa della vita missionaria della Chiesa.

Nello sviluppo di ciascun capitolo va lodata la precisione delle informazioni, il linguaggio semplice, le felici sintesi e le visioni d'insieme che rendono l'opera scorrevole e di sicura consultazione.

In particolare va elogiata la trattazione dell'ultimo capitolo del libro, ossia la distribuzione geografica della Chiesa nel secolo XX, per la vastità di notizie dei differenti paesi e l'aggiornamento dei dati e delle cifre.

Vi è solo da incoraggiare questo giovane autore a proseguire uno studio così felicemente iniziato.

Segnalazioni

A. De Bovis, *La Chiesa e il suo mistero*, Ed. Paoline, Catania, 1962, pp. 201, L. 400.

Il libro, appartenente alla Collana « Enciclopedia cattolica dell'uomo d'oggi », è molto utile per l'insegnamento religioso, poichè raccoglie con chiarezza e attenzione i segni del mistero di Cristo nella Chiesa.

Il catechista vi troverà una densa trattazione della Chiesa considerata non dal suo punto di vista storico, ma sacramentale.

P. A. Liégé, *Vivere cristianamente*, Ed. Paoline, Catania, 1962, pp. 173, L. 400.

Il volumetto, che appartiene alla Collana « Enciclopedia cattolica dell'uomo d'oggi », è una felice sintesi del Cristianesimo.

Il P. Liégé, noto teologo francese, traccia con mano sicura e chiara le linee principali d'una fede adulta e matura in cui Dio è la sorgente e il centro dell'agire cristiano.

È un'opera ben riuscita e merita di essere conosciuta e largamente diffusa tra i catechisti.

J. Urtasun, *Il vescovo nella Chiesa e nella sua diocesi*, Ed. Paoline, Catania, 1962, pp. 120, L. 400.

Il volumetto, anch'esso appartenente alla Collana « Enciclopedia cattolica dell'uomo d'oggi », ha il senso della novità nell'imminenza del Concilio. Si tratta di una sintesi rapida e chiara della vita del vescovo nella Chiesa e nella propria diocesi onde riportare la comunità a vivere la loro fede attorno al proprio Pastore.

B. Welte, *Lo spirito del Cristianesimo*, Ed. Paoline, Milano, 1961, pp. 116, L. 500.

Acuta analisi di alcuni temi biblici oggi in parte obliati nella catechesi cristiana. L'A. invita i lettori a riscoprire la novità, la gioia, la conoscenza della vittoria e della redenzione, la fiducia e la vitalità della nostra religione.

Utile per la formazione spirituale dei catechisti.

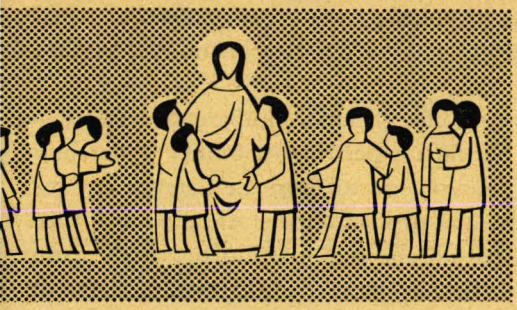
J. Godefroid, *Preghiere e gesti liturgici*, Ed. Paoline, Catania, 1962, pp. 112, L. 500.

Piccolo *vademecum* che aiuterà i catechisti ad animare ogni cosa e gesto della liturgia in gesto cosciente e denso di grazia. Può servire utilmente per una prima ed iniziale educazione liturgica soprattutto nelle elementari.

M. Horatczuk, *Slogans sotto il bisturi*, Ed. Paoline, Milano, 1961, pp. 146, L. 500.

In una catechesi d'ambiente è utile conoscere la mentalità e la cultura d'un dato settore umano. Il gesuita Michele Horatczuk analizza alcuni *slogans* che rispecchierebbero una mentalità in parte comune a molti cristiani. Ne ha vivisezionati alcuni (come: « tutti gli uomini sono uguali », « io seguo soltanto la mia legge interna », ecc.), in modo da dare ai catechisti una conoscenza migliore del sottobosco in cui sono sommersi i suoi allievi.

Sac. U. Bastasi, *responsabile*. - *Visto:* Sac. A. Ferrari, *Revisore Salesiano*. - Per la Curia: Can. L. Carnino, *Rev. Del.* IMPRIMATUR: Can. Vincenzo Rossi, *Vicario Generale*. - Registrato al Tribunale di Torino (14 novembre 1949) n. 390. Spediz. in abbon. postale *Gruppo II* - n. 19, settembre-ottobre 1962 - Stampato nella « Scuola Grafica Salesiana » - Torino



CATECHÈSI

Rivista quindicinale per l'insegnamento religioso

ANNO XXXI

CATECHESI PER FANCIULLI

SERIE I 1 OTTOBRE 1962 N. 153

Per il nuovo anno scolastico

Anche quest'anno non vi sarà nessuna novità sensazionale per il fascicolo riguardante la catechesi ai fanciulli. Continueremo ad offrire ai lettori, sotto forma di « spunti di lezione », un programma sufficientemente elaborato che permetta un insegnamento sempre più valido e adattato della religione.

Non intendiamo tuttavia presentare delle lezioni *già fatte* che si possano usare a piacimento con qualsiasi fanciullo e in qualsiasi momento, magari senza fatica di preparazione. Una lezione modello scritta è un'autentica contraddizione in termini. La religione è vita e la vita non è mai un qualcosa di *già fatto*, un « sésamo apriti ».

Ad ogni modo, saremo fedeli al nostro proposito di essere facili, pratici, in vista di offrire una materia il cui criterio di scelta e di ordine si presti per un'efficace studio e riflessione dei catechisti.

Orientamento generale

La novità, non per altro sensazionale perchè venne già in parte affrontata in anni precedenti, riguarda l'impostazione generale delle lezioni.

Esse, senza per altro perdere il contatto e il rispetto al « catechismo », partiranno dal

SOMMARIO

IL NOSTRO DIO

Presentazione: Nuovo anno scolastico

La *lectio biblica* in scuola

Lezioni bibliche:

- Scoperta del vero Dio
- Il nostro Dio ha creato l'universo
- Dio partecipa la sua gioia agli uomini
- L'uomo è capace dire di « no » a Dio

Il tema della « luce » e delle « tenebre » con celebrazione catechistica riassuntiva

concreto biblico, dai grandi fatti realizzati dal Signore — i *magnalia Dei* — riportati dalla Bibbia e riassunti nei primi capitoli del catechismo, per risalire così da essi a Dio.

Si cercherà di non dissociare le verità che gli allievi imparano nel « catechismo », dalla vita che essi trovano nei fatti e personaggi biblici. I fanciulli delle elementari non hanno ancora un preciso concetto storico e a stento saprebbero cogliere nella successione dei fatti una precisa linea storica. Sono invece capaci di arricchire la loro mente di parole che pur essendo personali siano allo stesso tempo di Dio (parole bibliche tali come Padre, fratello, figlio di Dio, amore...; è così semplice il vocabolario di Gesù), di profili e atteggiamenti sacri, di grandi gesti divini, ecc.

Un catechista diceva: « Quando domando ai miei allievi: "Che cos'è la fede?", essi mi rispondono in coro: "Abramo!" ».

Questa è esattamente la linea della pedagogia di Dio. L'insegnamento di Dio è una serie di gesti, di fatti, d'avventure, per insegnare all'uomo a vivere nella lode, nell'ammirazione e nella riconoscenza di Dio.

Si tratta, quindi, di portare i nostri fanciulli ad aprir bene le loro orecchie, i loro occhi e, soprattutto, il loro cuore, per scoprire qualcosa dell'infinita ricchezza del Dio vivo e tradurlo immediatamente nella loro vita.

Lezioni bibliche

Va da sè che queste lezioni non sono state scritte per nessuna classe determinata. La varietà dei programmi nelle singole classi ci vieta di addentrarci nei particolari, a rischio di eludere l'aspettativa di tanti catechisti che hanno da svolgere diverso programma.

Tutti, invece, potranno trovare nelle lezioni e nei suggerimenti che proporremo loro, una metodologia (speriamo chiara!) che li renderà capaci di fare essi pure altrettanto. Non avranno sempre le stesse lezioni da svolgere, ma avranno pur sempre da comunicare una vita, una gioia, una fiducia, nella coscienza di essere figli di Dio e membri di una famiglia chiamata a rendere gloria a Dio.

D'altronde, sia nel dogma che nei sacramenti come nella morale ritroviamo sempre l'agire di Dio e il modo di reagire degli uomini alla sua chiamata. Solo dopo averlo frequentato per un po' di tempo, dopo aver avuto l'esperienza del suo comportamento in questa o in quell'altra circostanza, si saprà sufficientemente ciò che Dio vuole o aspetta da noi uomini e si saprà conseguentemente dare una solida educazione spirituale.

Ultima osservazione

Non sempre seguiremo il programma di catechismo. Come già altre volte, dedicheremo alcuni fascicoli a particolari temi catechistici di notevole interesse pastorale, come ad esempio l'educazione al sacramento della penitenza e dell'eucaristia. Tutti avranno notato l'importanza di questi temi nel loro ministero educativo e ne avranno misurato l'impegno serio di studio e di riflessione che essi comportano.

Ma la rivista di per sè non basta. Occorre lavorare. Il catechista dovrà dirigersi personalmente alla Bibbia e ai suoi commentari. I messalini festivi e quotidiani con le loro chiare traduzioni e i loro commenti, la Bibbia con le sue introduzioni e le sue note, i diversi dizionari biblici, mettono alla portata dei catechisti una fonte copiosa di dati utili per un approfondimento personale.[1]

Colui che viene da Dio ascolta le *parole di Dio.*

Colui che berrà di quest'acqua non avrà più sete ed essa diventerà in lui *sorgente di acqua zampillante.*

VITTORIO GAMBINO

[1] Cfr. *La Bibbia*, a cura di Mons. Garofalo, Ed. Marietti, Torino; *Dizionario Biblico*, a cura di F. Spadafora, Ed. Studium, Roma.

La «lectio biblica» in scuola

Una pagina di Sacra Scrittura non può essere letta come si legge la pagina d'un qualsiasi libro letterario o un capitolo di storia. La Bibbia è assolutamente un « altro » libro, differente da tutti gli altri libri.

La sua diversità deriva dall'ineffabile santità di Dio. Dio è « santo » e tutto ciò che è di Dio è santo. Santa è perciò la Parola di Dio.

Per quanto essa possa essere vicina a noi, magari nel Libro poggiato sulle nostre mani, o nella nostra bocca che la pronuncia e la ripete, o nel nostro cuore che l'accoglie, la medita e si sforza di comprenderla (*Deut.* 30, 14), essa è « santa » e inafferrabile. Se è « santa », la Parola di Dio è inoltre « perfetta », è « norma », « gioia », « limpidezza », essa è d'una ricchezza incalcolabile: tali sono i termini stessi del Salmo 19 (dove la parola « legge » significa la Parola divina).

Davanti ad essa l'uomo non può sentire che un immenso rispetto e un amore senza limiti.

« *Apri i miei occhi, Signore, e riguarderò le meraviglie della tua legge... Quanto amo la tua legge, Signore! Tutto il giorno io medito in essa... Quanto sono dolci al mio palato le tue parole, più del miele alla bocca... La tua Parola è luce al mio cammino* » (*Salmo* 119, 18, 97, 103, 105). E Gesù ancora nel suo Vangelo: « *Beati i vostri occhi perchè vedono e le vostre orecchie perchè odono. In verità io vi dico che molti profeti e giusti hanno bramato di vedere ciò che voi vedete e non l'hanno veduto e di udire ciò che voi udite e non l'hanno udito* » (*Mt.* 13, 16-17).

La Parola di Dio, in un certo senso, non può essere semplicemente letta, **essa va proclamata.**

La lettura potrà essere fatta sia dal catechista, sia da un allievo, sia ancora da più allievi in coro parlato. In quest'ultimo caso tuttavia non dovrà mai essere improvvisata. Una buona lettura presuppone sempre una seria preparazione remota e prossima, per quanto riguarda sia la retta pronuncia che il significato del contenuto da leggersi, onde la lettura possa poi venir eseguita senza quegli intoppi così distraenti.

Proprio per il rispetto dovuto alla Parola di Dio non si possono ammettere improvvisazioni. Va curata in tutti gli aspetti: dalla dizione, all'espressione estetica, al tono, allo stesso portamento della persona al momento della lettura. Essa è un vero ministero. Roma nei primi tempi ne aveva fatto un ufficio sacro, quello cosiddetto dei « Lettori ». Oggi ancora Roma ha fondato un Collegio dei Lettori per preparare i giovani alle cerimonie sacre del tempo liturgico. Va da sè, quindi, che lo sforzo di questa preparazione è un'eccellente occasione per formare i propri lettori alle funzioni sacre della chiesa.

Sarà pure conveniente leggere il testo sacro in un libro di « Letture bibliche », tipo quello della *Bibbia per la gioventù* (Ed. L.D.C., Torino) o meglio ancora nella stessa Bibbia, rilegata o foderata con cura tutta particolare, con i segnacoli belli e colorati, ecc., esclusivamente riservata alla lettura solenne della Scrittura. È importante far comprendere ai fanciulli il carattere sacro della lettura della Parola di Dio.

Durante la lettura poi, l'atteggiamento della scolaresca, e a più forte ragione quella del lettore o dei lettori, dovrà essere pieno di rispetto. Se il testo da leggersi è breve, potranno restare in piedi; invece per un testo più lungo si sederanno ad un cenno del catechista, senza rumore, dopo la lettura della prima frase. Non dovrà esservi alcuna esitazione ad interrompere la lettura

qualora si notasse dissipazione o superficialità. In questo caso il catechista si accontenterà di riassumere il testo che doveva essere letto, lasciando la lettura per un altro momento più favorevole al raccoglimento. Così formeremo i nostri fanciulli ad ascoltare la lettura degli uffici liturgici con rispetto ed attenzione. Se durante la lettura si dovesse richiamare qualcuno all'ordine, ciò si farà con la massima discrezione e senza rumore.

Qualsiasi lettura biblica dovrà essere seguita da una risposta. La Chiesa ce ne dà l'esempio nella sua liturgia. La risposta potrà essere un canto (molto adatto il canto di un salmo: cfr. *Trenta salmi e un cantico*, Ed. L.D.C., Torino), o una preghiera, o una breve acclamazione liturgica (*Alleluja*, *Laus tibi Christe*, ecc.). Le stesse lezioni suggeriscono la risposta. Dipenderà dal catechista scegliere la risposta più conveniente.

Dopo la lettura e la risposta si potrà lasciare, se possibile, un momento di raccoglimento e di silenzio. Questo dipende dall'ambiente che il catechista avrà formato nella sua classe. È certo che con un po' di buona volontà e di... pazienza si potrà, nella maggior parte dei casi, arrivare ad educare i fanciulli al silenzio. (Cfr. per l'educazione al silenzio: LUBIENSKA DE LENVAL, *Educazione del senso liturgico*, Ed. Vita e Pensiero, Milano; ID., *L'éducation du sens religieux*, Ed. Spes, Parigi; M. TRÉMEAU, *Sommario di metodologia catechistica*, Ed. S.E.I., Torino).

Perchè la lettura biblica trovi nei fanciulli una più ampia risonanza, sarà conveniente che essa venga collocata nel giusto momento della lezione. In realtà essa è solo un aspetto di tutta una metodologia completa della lezione. Sarà perciò consigliabile che essa si faccia solo dopo che si è creato l'interesse nei fanciulli e si è impostata bene la lezione stessa. Non è necessario, come invece per le celebrazioni catechistiche (cfr. HOLLANDER, *Catechetica*, Ed. L.D.C., Torino, pp. 184-197) che essa vada preceduta dall'insegnamento dottrinale vero e proprio del soggetto da trattare nella lezione. Può benissimo occupare il primo posto e dare il via ad una spiegazione dottrinale del contenuto. L'importante sarà, e perciò abbiamo insistito, che essa non sia la semplice lettura come d'un qualsiasi scrittore da antologia, ma per la dignità stessa di Parola di Dio e per l'educazione dei fanciulli, che essa sia sempre una proclamazione.

Scoperta del vero Dio

(*Gen.* 12, 1-7)

Scopo della lezione: Questa lezione biblica fa parte delle catechesi su Dio. Essa vuol mostrare come il nostro Dio si è rivelato ad Abramo e gli ha parlato. Dio è vicino a noi come fu già vicino ad Abramo. Un Dio che non si vede, ma che chiama...

Questa lezione dona la base biblica e serve d'introduzione alle domande 1 e 2 del *Piccolo Catechismo* di S. Pio X.

Aggancio psicologico: Svegliare l'attenzione e l'interesse dei fanciulli scrivendo sulla lavagna il nome di personaggi biblici a cui Dio a più riprese nella storia del suo popolo ha parlato: alcuni patriarchi (Abramo, Giacobbe, Giuseppe), qualche profeta (Mosè, Samuele, Elia, Isaia), Gesù e gli Apostoli. Messi davanti a questi nomi che impareranno a conoscere e ad avere familiari, i fanciulli prenderanno coscienza del fatto che Dio ha parlato attraverso tutti i tempi. Può darsi che sappiano già qualcosa su uno o l'altro di essi. Non attardarsi troppo; sarà piuttosto utile riprendere questa visione panoramica alla fine della lezione. Abramo verrà presentato come l'esempio più caratteristico e il primo nella storia del popolo di Dio ad ascoltare la parola del vero Dio.

Messaggio

a) Lettura del testo e risposta dei fanciulli

La lettura comprende i primi sette versetti del cap. 12 del *Genesi*. Si può benissimo utilizzare due lettori: uno come cronista e l'altro per il discorso diretto di Dio.

« *Dio disse ad Abramo: — Parti dalla tua terra e dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Io farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome, che diverrà una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e maledirò coloro che ti malediranno. In te si diranno benedette tutte le tribù della terra.*

Allora Abramo partì, come gli aveva detto Dio. Abramo aveva settantacinque anni quando lasciò Kharran. Abramo dunque prese Sara sua moglie e Lot figlio di suo fratello con tutti i beni che aveva acquistato in Kharran e tutto il personale che vi si erano procurati e si incamminarono verso la terra di Canaan. Abramo attraversò il paese fino alla località di Sichem, presso la quercia di Morè. Allora Dio apparve ad Abramo e gli disse: — Darò questa terra alla tua discendenza.

Allora Abramo edificò in quel luogo un altare a Dio ».

RISPOSTA: « *Dio sia benedetto* » detto da tutti in coro. Si potrà pure cantare l'esclamazione di gioia alla Parola di Dio composta da Picchi (cfr. *Il popolo alla Messa*, Ed. Regalità, Vita e Pensiero, Milano, p. 123):

« *Alleluja: Beato l'uomo che ascolta la tua Parola, o Signore; troverà la vita e la salvezza. Alleluja* ».

b) SPIEGAZIONE DEI TERMINI E DEL CONTENUTO

— **Chi è Abramo**? È vissuto molti secoli prima di noi (circa 1800 anni prima di Gesù Cristo); è nato ad Ur in Caldea (se la maturità dei fanciulli lo consente, far vedere su di un atlantino geografico la località di Ur). Con la sua famiglia, servitori e armenti viveva al margine del deserto. La famiglia di Abramo era pagana. Abramo nonostante la civilizzazione ricca e pagana aveva mantenuto il suo cuore lontano dal male.

— **Dio gli parla misteriosamente:** Dio gli dà un ordine e fa una promessa (*Gen.* 12, 1-3).

« *Parti dalla tua terra... e va' verso la terra che ti mostrerò* ».

Nello stesso tempo Dio fa una promessa: « *Farò di te una grande nazione che diverrà una benedizione* ».

E questa promessa non è solo per Abramo e la sua famiglia, ma per tutti gli uomini: « *In te benedirò tutte le tribù della terra* ».

In queste parole si scopre già la promessa del Salvatore Gesù Cristo, figlio e discendente di Abramo. (*Far cercare e leggere sul Vangelo il brano di Giov.* 8, 56).

— **Dio si rivela ad Abramo:** Lontani dal paradiso gli uomini non conoscono più il vero Dio: si sono fatti dei falsi dèi.

Dio parlò ad Abramo, affinchè lui, la sua famiglia, il suo popolo e noi tutti sapessimo che il Signore è il nostro Dio.

— **Abramo parte:** Si mette in cammino senza sapere dove andare... Il Signore gli mostrerà il cammino volta per volta... così Abramo ascolta la Parola di Dio, gli ubbidisce e rimette tutta la sua fiducia in lui e nella sua Parola.

c) NUCLEO CENTRALE DA PROPORRE

1. **Dio parla** (*spiegare il fatto, la ragione, lo scopo*):

— *Il fatto:* Il nostro Dio è un Dio con noi (**Emmanuele**). È Qualcuno che è vicino a noi come vicino ad Abramo, Qualcuno che non si vede, Qualcuno che ci chiama.

Dio ha molte maniere per parlare; probabilmente ha parlato nell'intimo del cuore di Abramo, in modo misterioso per noi.

— *La ragione:* Dio ci parla perchè è buono. Vuol venire in aiuto agli uomini, salvarli, benedirli, ricondurli in Paradiso. Vuole soprattutto da lontano preparare la venuta del Salvatore.

— *Lo scopo:* Dio ha parlato per mostrarsi, per farsi conoscere (= rivelarsi). Vi sono dei falsi dèi e ci si potrebbe sbagliare...

Dio inoltre ha parlato per vedere se Abramo era docile, se ascoltava la sua parola, se gli era ubbidiente.

2. **Abramo ascolta:** Abramo crede in Dio, dice di « sì » a Dio e accetta di fare ciò che Dio gli domanda.

Credere in Dio significa ascoltare ed accettare la Parola di Dio con fiducia.

(*Far trovare ai fanciulli le conseguenze di un'ipotetica mancanza di fiducia di Abramo: avrebbe chiesto delle prove, delle spiegazioni, avrebbe infine detto di « no » al Signore*).

Applicazione pedagogica

1. Far fare ai fanciulli l'esperienza del silenzio. È un mezzo per condurre il fanciullo al raccoglimento, aiutandolo a scoprire la sua vita interiore, a raccogliersi per pregare Dio dal fondo del cuore (cfr. *L'éducation du sens religieux* di H. Lubienska de Lenval.

2. Dopo alcuni minuti di silenzio possono cantare il Salmo 116 (cfr. *Trenta*

salmi e un cantico, Ed. L.D.C., Torino), oppure recitare in coro, adagio e facendo le pause lo stesso salmo.

3. Far ricercare e copiare nel proprio quadernetto di religione il brano biblico della chiamata di Abramo (*Gen.* 12, 1-7) e farlo imparare a memoria.

4. Porre ai fanciulli un piccolo questionario a cui risponderanno per iscritto sul quaderno:

— Come intese Abramo la voce di Dio?

— Dio parla anche a te? In che maniera?

— Perchè Abramo è chiamato il padre dei credenti?

5. Far copiare sul quaderno lo schema riassuntivo della lezione:

ABRAMO



"partire" **credere** ——→ perchè Dio sa meglio, perchè ci ama

ABRAMO, benedetto da Dio, antenato di Gesù Cristo
padre dei chiamati
dei credenti
dei fedeli
dei missionari

6. Attraverso i secoli Dio ha ripetuto la promessa del Redentore a molte persone. Essi hanno creduto alla parola di Dio ed hanno risposto con la fede, l'obbedienza e la gioia.

Scrivi ricopiando dalla Bibbia le seguenti promesse:

— Abramo (*Gen.* 12, 1-7);

— Mosè (*Es.* 3, 7-10);

— Zaccaria (*Lc.* 1, 71-77-79);

— Arcangelo Gabriele (*Lc.* 1, 28-38).

7. Quante persone Dio ha messo in moto per realizzare la salvezza! La prima è Abramo. Poi una lunga lista... (*farla trovare dai ragazzi*): Mosè,... Davide,... Isaia,... Gabriele Arcangelo,... Giovanni Battista, Maria SSma,... Gesù Cristo,... il vescovo della tua diocesi,... il sacerdote che ti ha battezzato...

Il nostro Dio ha creato l'universo

(*Gen.* 1, 1-31; 2, 1-3)

Scopo della lezione: Questa lezione biblica fa parte anch'essa della catechesi su Dio. Essa vuol mostrare che il nostro Dio si rivela come Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra. Ascoltando il fatto meraviglioso della creazione (la prima delle meraviglie di Dio a nostro riguardo) il fanciullo impara a conoscere e ad adorare Dio nella sua onnipotenza, nella sua sapienza e bontà.

Si sarebbe certamente potuto partire direttamente dal creato e di lì rimontare a Dio creatore. Abbiamo preferito invece, per una più valida pedagogia della fede, mettere subito il fanciullo a contatto con un Dio vivo, personale, un Dio che ama gli uomini e interviene nella loro storia. « Il nostro Dio si muove » disse una volta una fanciullina di quattro anni alla sua catechista dopo la lettura del brano della creazione.

È proprio per dare questo senso di un Dio vivo, meraviglioso, che vive con noi uomini, che abbiamo preferito porre accanto ai termini astratti del catechismo il fatto biblico.

Questa lezione dà la base biblica alle domande 1-6 del Catechismo.

Aggancio psicologico: Svegliare l'attenzione e l'interesse dei fanciulli, partendo dalla contemplazione di una filmina a colori della creazione (molto opportuna al riguardo la filmina Don Bosco: *La Bibbia in immagini*, Ed. L.D.C., Torino, B 41).

Mostrar loro come la gente di Abramo dopo il lavoro s'intrattenevano piacevolmente ad ascoltare gli anziani. Era l'ora religiosa della giornata in cui si stringevano attorno al fuoco, contemplando il meraviglioso cielo stellato, lodando ed adorando il Dio del creato. Tutto attorno a loro era così bello!

Messaggio

a) LETTURA DEL TESTO E RISPOSTA DEI FANCIULLI

Il testo di *Gen.* 1 è molto lungo; sarebbe perciò conveniente scegliere due lettori o più (in una classe numerosa se ne possono scegliere sette). In questo caso tutti leggerebbero assieme fino a « ...lo spirito di Dio aleggiava sulla superficie delle acque »; poi ciascuno leggerebbe per turno il racconto dei giorni della creazione (siccome il testo del sesto giorno è lungo lo si può dividere in due parti); tutti poi leggono assieme la finale: « Così furono terminati il cielo e la terra... » (*Gen.* 2).

RISPOSTA: Come risposta all'opera della creazione si può cantare il Salmo 8: « *La tua grandezza oltre i cieli* », antifona 1ª (cfr. *Trenta salmi e un cantico*, Ed. L.D.C., Torino). Il catechista potrà pure invitare i suoi fanciulli ad una preghiera personale di lode e di ringraziamento a Dio per la magnificenza della creazione.

b) SPIEGAZIONE DEI TERMINI E DEL CONTENUTO

« In principio »: Il nostro Dio è stato sempre: Egli è eterno. Prima ancora che il mondo fosse fatto, Egli già esisteva. Il cielo e la terra non ci furono sempre: essi hanno incominciato ad esserci quando Dio li ha fatti.

« Dio crea »: ossia Egli ha fatto tutto con la sua « Parola » (intelligenza e volontà). Noi per fabbricare un oggetto, abbiamo bisogno della materia prima. Dio invece per fare il mondo non ha avuto bisogno di niente. L'ha fatto direttamente con la sua intelligenza e volontà.

(*Spiegare con qualche esempio ben concreto la differenza tra il « creare » dell'uomo e quello di Dio*).

È tuttavia preferibile dare una presentazione globale del testo. Un commento troppo dettagliato delle parole potrebbe dare l'impressione che si tratta di un brano scientifico. Si cercherà invece di far prendere coscienza della Maestà di Dio, della sua Onnipotenza e Trascendenza; di far sentire come noi siamo piccini davanti a Lui; di far prendere ai fanciulli l'atteggiamento di adorazione di fronte al Creatore.

L'uso di un cartellone biblico potrebbe aiutarli a comprendere meglio l'atto creativo di Dio e a gustarne la poesia.

Il cartellone **D 1** (cfr. *Quadri Catechistici murali*, Ed. L.D.C.) potrebbe servire per presentare ai fanciulli la magnificenza del cielo, della terra e del mare. La figura di Dio al centro del quadro, circondata dalle sue creature,

offre una visione assai suggestiva della creazione e si presta benissimo per una seria meditazione.

Molto utile il cartellone **B 2** della stessa Editrice, per presentare la differenza tra fabbricare e creare.

Come conclusione della presentazione dei cartelloni, si potrà scrivere grande sulla lavagna: « **La Bibbia ci insegna che Dio** HA CREATO **tutte le cose, non** COME **Dio le ha create** ».

c) NUCLEO CENTRALE DA PROPORRE

I pastori di Abramo sentivano narrare le meraviglie create da Dio e ad ognuna di esse esclamavano: « *E Dio vide che ciò era bello!* ».

Tutta la creazione nella sua origine è divina. Il mondo non s'è fatto da solo. Vi è nel mondo la forza stessa di Dio. Egli è Onnipotente. Tutte le creature dipendono da lui, tutto è nelle sue mani. Egli ne è il Signore! Dio è un essere personale. È Qualcuno.

Dio non ha creato a capriccio; tutto è fatto con ordine. Noi diciamo che Dio è pieno di sapienza, tutto prevede e dispone al suo fine: il mare per i pesci, l'aria per gli uccelli, la terra per le piante, ecc.

Senza dimenticare che Dio è un Creatore pieno di bontà: ama la vita che ha creato, tutte le piante, gli animali e soprattutto l'uomo. Pensa sempre con amore alla sua opera. Più tardi manderà il suo Figlio perchè il mondo che ha creato non perisca.

Siccome il mondo fu creato da Dio, esso non è esistito sempre; non è eterno. Ma Dio invece è Eterno; Egli non conosce nè principio, nè fine. La terra cambia (con le piante e gli esseri viventi) ma il Signore resta sempre lo stesso.

Applicazione pedagogica

1. Adorare il Signore così grande e così buono. Ringraziarlo di tutte le meraviglie che ha fatto (cfr. *Cantico dei tre giovani nella fornace: Dan.* 3, 57-82).

Cat. Voi tutte, opere del Signore, benedite il Signore, *T.* lodatelo ed esaltatelo in eterno. *Cat.* Cieli, benedite il Signore, *T.* lodatelo ed esaltatelo in eterno. *Cat.* Angeli del Signore, benedite il Signore, *T.* lodatelo ed esaltatelo in eterno. *Cat.* Voi tutte, o acque, benedite il Signore, *T.* lodatelo ed esaltatelo in eterno. *Cat.* Sole e luna, benedite il Signore, *T.* lodatelo ed esaltatelo in eterno. *Cat. Cat.* Astri del cielo, benedite il Signore, *T.* lodatelo ed esaltatelo in eterno. *Cat.* Voi tutte, pioggia e rugiada,

benedite il Signore, *T.* lodatelo ed esaltatelo in eterno. *Cat.* Voi tutti, o venti, benedite il Signore, *T.* lodatelo ed esaltatelo in eterno. *Cat.* Fuoco e calore bruciante, benedite il Signore, *T.* lodatelo ed esaltatelo in eterno. *Cat.* Freddo e caldo ardente, benedite il Signore, *T.* lodatelo ed esaltatelo in eterno. *Cat.* Rugiade e nevi, benedite il Signore, *T.* lodatelo ed esaltatelo in eterno. *Cat.* Notti e giorni, benedite il Signore, *T.* lodatelo ed esaltatelo in eterno. *Cat.* Luce e tenebre, benedite il Signore, *T.* lodatelo ed esaltatelo in eterno. *Cat.* Ghiaccio e freddo, benedite il Signore, *T.* lodatelo ed esaltatelo in eterno. *Cat.* Lampi e nubi, benedite il Signore, *T.* lodatelo ed esaltatelo in eterno. *Cat.* Monti e colline, benedite il Signore, *T.* lodatelo ed esaltatelo in eterno. *Cat.* Mari e fiumi, benedite il Signore, *T.* lodatelo ed esaltatelo in eterno. *Cat.* Voi tutti uccelli del cielo, benedite il Signore, *T.* lodatelo ed esaltatelo in eterno. *Cat.* Voi tutti, bestie selvatiche e domestiche, benedite il Signore, *T.* lodatelo ed esaltatelo in eterno. *Cat.* Uomini, benedite il Signore, *T.* lodatelo ed esaltatelo in eterno.

2. Ammirare le meraviglie di Dio. Amare e rispettare l'ordine che Dio ha sparso ovunque.

Dopo di aver lavorato sei giorni, vogliamo fare del settimo giorno, il giorno in cui lodiamo e ringraziamo il Signore per la sua grande bontà.

3. Far copiare nel quaderno le parole creatrici di Dio: « *Sia fatta la luce* », « *Vi sia un firmamento in mezzo alle acque e separi le acque dalle acque...* ».

4. Far ammirare in qualche filmina o direttamente nella natura le meraviglie di Dio. Narrare la storia della vita delle formiche, delle api, la costruzione dei nidi degli uccelli, ecc. per scoprire in essi l'amore creatore di Dio.

5. Far disegnare il fatto biblico della creazione (il fanciullo nel disegno medita e contempla il gesto creatore di Dio).

Far disegnare una creatura di Dio che non ha la vita, una creatura di Dio che ha la vita ma non l'anima, una creatura di Dio che ha un'anima e un corpo.

6. **Testimonianza:** Quando entrerò in una chiesa, la casa di Dio, mi ricorderò che Dio è onnipotente, infinitamente grande, che io sono piccolo davanti a lui. Entrerò con rispetto, con umiltà. Farò la genuflessione pensando nel mio cuore: Tu sei grande, Signore.

Dio partecipa la sua gioia agli uomini

(*Gen.* 2, 4-9 e 15-25)

Tra tutte le creature
solo l'uomo rassomiglia a Dio,
il suo spirito può conoscere
ed amare.
Dio l'ha creato a sua immagine.

Scopo della lezione: Osservare insieme Dio che crea Adamo ed Eva e li colloca nel Paradiso. Impariamo così a conoscere Dio che è felice e partecipa la sua gioia alle sue creature. Questa bontà divina va di pari passo con la sua assoluta sovranità: non vi è autentica gioia se non nell'ubbidienza a Dio. Lo scopo della lezione è di comunicare ai fanciulli quest'immagine di Dio. Essa prepara la domanda n. 13 del Catechismo di S. Pio X e le domande 72, 73, 74, 75. La lezione è utilissima anche in un corso di catechismo sui comandamenti o in preparazione alla prima comunione.

Aggancio psicologico: Con un dialogo ben condotto, far rivivere una giornata di vacanza passata in montagna o al mare. Quali sono i migliori ricordi? Con chi avete trascorso quella giornata? Perchè eravate felici assieme? (*Sviluppare l'idea dell'amore reciproco, dell'ubbidienza piacevole ai genitori o all'assistente di colonia*). Chi vi ha procurato quelle ore così belle di vacanza? (*Risalire dai genitori o responsabili a Dio che ci vuole contenti*).

Volendo, si può pure proiettare sin dall'inizio della lezione la Filmina Don Bosco **B 41** sulla creazione di Adamo ed Eva. Questa filmina esprime con efficacia quanto l'uomo sia al vertice della creazione, soprattutto nella sua elevazione per mezzo della grazia e come tutta l'opera creatrice sia un atto di amore.

Una variante interessante sarebbe far entrare gli allievi nell'aula semioscura e far incontrare già la filmina proiettata al quadro n. 11 dove si osserva nel gesto creativo di Dio la premura amorosa di un Padre che raggiunge e abbraccia l'uomo che viene dalla terra e i cui piedi si confondono ancora col terreno.

Si potrà inoltre scrivere sulla lavagna: « L'hai fatto quasi uguale agli angeli, l'hai coronato di gloria e di onore ».

Messaggio

a) Lettura del testo e risposta dei fanciulli

La lettura può farsi direttamente dal testo biblico (*Gen.* 2, 4-9 e 15-25) oppure, in forma più schematica e meglio aderente alla psicologia dei fanciulli, dalla *Piccola Bibbia del fanciullo* (Ed. L.D.C., Torino) a p. 5:

« Dio disse: — Facciamo l'uomo a nostra immagine! Egli dominerà su tutta la terra! — E Dio fece il corpo dell'uomo con terra e vi soffiò dentro un'anima. Dio chiamò l'uomo Adamo.

Dio aveva piantato per l'uomo il paradiso. Era questo uno splendido giardino e lì sorgevano alberi di ogni sorta con frutti squisiti. Dio disse ad Adamo: — Tu puoi mangiare da tutti gli alberi del giardino. Soltanto da un albero che è in mezzo al giardino, tu non devi cibarti. Appena tu ne mangi, morirai!

Disse poi Dio: — Non è bello per l'uomo che sia solo. Facciamogli una compagna. — Allora Dio fece scendere un sonno profondo su Adamo. Poi prese una delle costole di Adamo e con questa creò una donna. Dio la condusse da Adamo. Adamo chiamò la sua donna Eva. Adamo ed Eva erano buoni e santi. Vivevano felici nel paradiso terrestre ».

Risposta: Si può cantare o recitare il Salmo 99: « *O terra tutta, acclamate al Signore* » (cfr. *Trenta salmi e un cantico*) con l'antifona 3. Le strofe sono lette o cantate di preferenza da una piccola *schola* di tre o cinque fanciulli; gli altri invece riprendono l'antifona.

b) Spiegazione dei termini e del contenuto

« *Dio fece il corpo dell'uomo con terra...* ». Dio è paragonato ad un modellatore, ad un artista che scolpisce Adamo ed Eva e sua immagine. Il nostro corpo è fatto da Dio con gran cura e amore grande.

« *Vi soffiò dentro un'anima* »: ossia dopo di aver fatto il corpo Dio gli dona pure la vita. Questo soffio di vita noi lo chiamiamo anima. Per questo soffio Adamo è superiore a tutti gli animali creati da Dio; egli non solo è vivente come gli altri animali, ma inoltre è intelligente e chiamato ad essere immortale.

> *Anche i fanciulli inferiori ai 10 anni comprendono che se Dio è paragonato ad un modellatore, non bisognerà prendere il paragone alla lettera. Si ricordi però che nei documenti ecclesiastici (Enciclica* Humani Generis *e Lettera al Card. Suhard del 16 gennaio 1948) è stato dichiarato che questi capitoli appartengono al genere storico in vero senso, anche se il modo di narrazione è diverso da quello che terrebbe uno storico moderno.*

« *Un giardino nell'Eden* »: È il paradiso terrestre. Eden vuol dire luogo di delizie, un luogo di felicità. Dove si trovasse è impossibile dirlo.

Il Paradiso è presentato sotto la forma di un meraviglioso parco, nel quale si trovano ogni sorta d'alberi "*piacevoli a vedersi e buoni da mangiare*". Il giardino ci è descritto in questa maniera perchè toccassimo con mano come Dio voleva che Adamo fosse felice e non mancasse assolutamente di nulla.

"*L'albero della vita e l'albero della conoscenza del bene e del male*": Nel Paradiso vi era un albero il cui frutto impediva di morire e procurava la vita per sempre. L'albero della conoscenza del bene e del male produceva un frutto che permetteva di sapere tutto come Dio.

> *Il catechista non esagererà nel descrivere questi alberi, e frenerà, se è il caso, l'immaginazione dei fanciulli. Si potrà dire che non si tratta di alberi che noi conosciamo. Sarà poi un vero albero? Il problema è certamente aperto anche agli esegeti. Quello che è certo è che l'educatore ha tutto l'interesse di aprire quanto prima i fanciulli al linguaggio figurato della Bibbia in tal modo che essi ricerchino il senso profondo del testo sacro. In questo caso è molto importante che i fanciulli sappiano che i nostri progenitori potevano acquistare* l'immortalità *e una* conoscenza nuova.

Dio creò Eva: Dio tolse una delle costole di Adamo e formò Eva. È un modo di parlare che non bisogna prendere alla lettera. La Bibbia lo racconta in questa maniera per far capire che Eva è come Adamo, della stessa natura.

c) Nucleo centrale da proporre

La storia degli uomini incomincia in un Paradiso (non vi è ignoranza, non vi è dolore, non esiste la morte, nè il disordine o il peccato) e quindi in un luogo di felicità.

Da ciò si scopre un'immagine del nostro Dio: il nostro Dio è un Dio che vuole la felicità degli uomini. È un tratto della sua bontà. Lui stesso è infinitamente felice e vuole condividere questa sua felicità con gli uomini.

Anche il peccato non cambia nulla in questa volontà di Dio: una volta che gli uomini hanno perso il Paradiso terrestre, Dio si mette all'opera per dar loro un nuovo Paradiso; sarà in un principio la Terra Promessa per gli Israeliti: poi verrà Gesù Cristo, il Figlio di Dio, e ci aprirà le porte del Regno del Padre; nel frattempo, abbiamo nella Chiesa cattolica un anticipo di questa gioia del Paradiso.

Se il Signore vuole ad ogni costo dare all'uomo il Paradiso, tuttavia non vuole farlo senza condizioni. Il Paradiso è dato a coloro che ubbidiscono Dio. Dio è il Creatore e ha diritto di porre delle condizioni. Perchè pone delle condizioni? Perchè Dio è santo e non può permettere che nulla di cattivo entri nel Paradiso.

Applicazione pedagogica

1. Far comporre sul quaderno una preghiera di ringraziamento a Dio da porre sulle labbra di Adamo. Scegliere poi la più bella da recitarsi assieme in scuola al termine della lezione.

2. « *Ricorda, o uomo, che sei polvere e in polvere ritornerai* ». Si potrà eventualmente preparare una piccola drammatizzazione, in cui si spiegherà in forma concreta questo concetto bruciando davanti agli occhi dei fanciulli un piccolo ramoscello di ulivo fino a ridurlo in cenere. Lasciar intendere che da quelle ceneri l'uomo risorgerà alla gioia del Paradiso.

3. Far annotare sul quaderno qualche maniera con cui noi possiamo provare il nostro amore a Dio compiendo gioiosamente la sua volontà.

4. Far trovare qualche brano della vita di un santo in cui si veda che egli trovava la sua felicità nel fare la volontà di Dio.

5. Far paragonare per iscritto e trovare le implicanze tra: il Paradiso Terrestre, la Chiesa e il Paradiso promesso da Gesù Cristo.

L'uomo è capace dire di «no» a Dio

(*Gen.* 3, 1-20 e 23-24)

Scopo della lezione: Considerando il fatto della tentazione e della caduta, noi centriamo la nostra attenzione su Dio. Far comprendere ai fanciulli che Dio permette la tentazione senza tuttavia lasciarsi vincere dal demonio: Egli è infatti un Dio la cui santità e giustizia sono ricche di misericordia e di bontà. Questa lezione dà la base biblica alle seguenti domande di catechismo:

— terza elementare: dalla domanda 72 alla 84, ossia le nozioni circa il peccato;

— quarta elementare: dalla domanda 72 alla 74, ossia l'introduzione ai comandamenti di Dio e loro significato;

— quinta elementare: domanda 118, ossia il potere sanante ed elevante dei sacramenti.

Aggancio psicologico: Il catechista porterà in scuola una serie di fotografie tratte da giornali o riviste, in cui farà osservare il fatto del dolore nel mondo: disgrazie, morti, fatiche, dolori. (*Si possono facilmente appendere con uno spillo a un panno steso sulla lavagna*).

Perchè tutto questo? Chi ha cambiato il bel Paradiso di Dio in una condizione così triste?

La Parola di Dio ci dà la risposta.

Si potrà pure partire da un cartellone raffigurante Adamo ed Eva cacciati dal Paradiso Terrestre. (*L'Editrice L.D.C. ha un bellissimo cartellone raffigurante l'angelo che con una spada fiammeggiante impedisce l'ingresso di Adamo ed Eva al Paradiso. Intorno sono spine e dolori. Cfr. Quadro biblico B* 7).

Messaggio

a) Lettura del testo e risposta dei fanciulli

La lettura del testo biblico è assai lunga. Si potrebbe dividerla in due parti (*Gen.* 3, 1-13 per una prima lezione e *Gen.* 3, 14-20 e 23-24 per una

seconda lezione). Dove il catechista vedesse che i propri scolari non sono ancora maturi o troppo piccolini o comunque incapaci di seguire il testo completo della Bibbia, si potrà leggere loro il racconto come è narrato nella *Piccola Bibbia del fanciullo*, alle pagine 5-7.

RISPOSTA: L'unica risposta che s'impone è una preghiera; senz'altro il *Padre Nostro*, mettendo ben in rilievo l'ultima domanda:

Cat. Padre nostro, che sei nei cieli,
T. Non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male.
Cat. Sia santificato il tuo nome, venga il tuo Regno,
T. Non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male.
Cat. Sia fatta la tua volontà così in cielo come in terra,
T. Non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male.
Cat. Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
T. Non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male.
Cat. Rimetti i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori,
T. Non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male. Così sia!

Si potrà pure utilizzare il Salmo 129 e 50 (cfr. *Trenta salmi e un cantico*), soprattutto se la trattazione verrà ripresa in una seconda lezione.

b) SPIEGAZIONE DEI TERMINI E DEL CONTENUTO

Il serpente: rappresenta il diavolo, lo spirito cattivo, il tentatore. Il testo sacro ci presenta il serpente che parla (come del resto altri brani poetici fanno parlare gli animali). Ciò che è certo è il fatto che il tentatore si è avvicinato ad Eva per sedurla; il *modo* importa ben poco.

Voi sarete come Dio: voi non sarete più le piccole creature del giardino; voi sarete « maestri » come Dio, potenti e sapienti come Lui.

Adamo ed Eva mangiarono del frutto proibito: ossia disobbedirono a Dio: è il primo peccato, è il peccato « originale ».

I loro occhi si aprirono: ora conoscono qualcosa di nuovo: il male, il peccato. Il peccato è entrato nel loro cuore; non hanno più l'innocenza, nè nel loro cuore, nè nei loro occhi: sono vergognosi della loro nudità.

Promessa di salvezza: la sconfitta del demonio è annunciata in maniera lampante nel testo: « Metterò l'inimicizia tra te e la donna ». Questa donna è Maria Santissima, il cui figlio schiaccerà la testa del serpente e trionferà completamente su Satana, sia nella sua Pasqua gloriosa, sia nell'ultimo giorno quando verrà ad inaugurare il nuovo Regno.

Sofferenze dell'uomo: l'uomo è condannato ad un lavoro doloroso; gli toccherà lavorare la terra con il sudore della fronte.

Sofferenze della donna (il catechista parlerà secondo l'età e l'ambiente degli allievi, dando quel tanto che sarà sufficiente per far intendere che la condizione di felicità della donna è pure cambiato). Come castigo del peccato la donna porrà alla luce i figli nella sofferenza; essa sarà sottomessa al marito.

c) NUCLEO CENTRALE DA PROPORRE

Dio davanti alla tentazione di Adamo ed Eva non interviene. Per paura? Per noncuranza? Dio non interviene perchè vuol mettere Adamo ed Eva alla prova: vedere se gli sono ubbidienti.

Dio è santo e non tollera la disubbidienza. Tuttavia è allo stesso tempo ricco in misericordia. Adamo ed Eva hanno appena commesso il peccato che Dio promette già un Salvatore. Alla fin fine Egli ci dà di più di quello che ci ha tolto per il nostro peccato. Dio ha un cuore così buono che non abbandona coloro che sono caduti nelle mani del demonio.

Punti da rilevare:

— l'intervento di Dio nel disastro del peccato;

— la grandezza del mistero (luce nelle tenebre);

— « Darai alla luce un Figlio che chiamerai col nome di Gesù = Salvatore ».

Procedendo per contrasto, cogliere cosa avviene all'umanità con il fatto del peccato di Adamo ed Eva:

Paradiso terrestre	—	inferno
libero	—	schiavo
luce	—	tenebre
vita	—	morte
grazia	—	peccato

Applicazioni pedagogiche

1. Dopo la recita calma e devota del Salmo 50, far fare ai fanciulli un piccolo esame di coscienza sui peccati o mancanze che possono aver commesso.

2. Far ricopiare sul quaderno e imparare a memoria il Protovangelo: « *Dio disse al serpente...* ecc. ».

3. Far comporre nel quaderno una preghiera personale in cui si promette a Dio di non commettere più il peccato, che causa tanto male al mondo.

Pensiamo che questa piccola celebrazione, fatta per fanciulli dai 6 ai 9 anni, sia opportuna per scoprire il senso di questo segno. Essa inoltre può servire benissimo come conclusione a questo primo studio biblico e quasi come preannuncio della prossima visione di Cristo Redentore.

La Luce segno della Gloria di Dio

Scopo: *Genesi* 1, 3 e 14 presenta Dio che crea la luce e le tenebre.

« Dio disse: Vi sia luce! E vi fu luce. E Dio vide che la luce era buona. E Dio separò la luce dalle tenebre. E Dio chiamò giorno la luce e chiamò notte le tenebre.
Dio disse: Vi siano luminari nel firmamento del cielo per illuminare la terra. Un grande luminare per illuminare il giorno. Un piccolo luminare per illuminare la notte...
Dio vide che ciò era buono ».

Nel vocabolario ebreo « luminare » detto *Ma'or* significa **Candelabro per il santuario.** Ciò ci orienta immediatamente verso il nostro scopo. Lo scrittore sacro infatti considera il mondo come un vasto tempio. In questo tempio vi sono due « luminari », il sole e la luna. Come la lampada del santuario, questi due luminari brillano nel Tempio del Signore e ci rivelano la sua presenza. Da questa visione dell'universo scopriremo la lampada del santuario, nel suo significato di segno della presenza di Dio.

Atteggiamento: di fede e di lode.

Aggancio psicologico (*presentare ai fanciulli una grande immagine a colori rappresentante un bel paesaggio. Può servire il quadro murale della creazione*): Osservate questa immagine così bella... che cosa rappresenta?... delle grandi montagne, dei fiumi, delle piante (*lasciare che i fanciulli si esprimano attirando soprattutto la loro attenzione sui colori*).
Certo rappresenta un bel giardino illuminato dal sole. Se fosse di notte che cosa si vedrebbe di questo bel paesaggio?... Nulla, non si vedrebbero che delle tenebre.

I bei colori dei prati, delle montagne, degli alberi non si vedrebbero. Tutto sarebbe scuro... (*se si avesse un altro quadro dipinto in nero presentarlo alternativamente a quello illuminato dal sole per farne percepire la differenza*).

Rivelazione biblica (*Dio ci fa segno*):

Ecco: Dio ha fatto la luce
Dio ha fatto le tenebre
Il Signore ha chiamato la luce: giorno
Il Signore ha chiamato le tenebre: notte
Tutto quello che ha fatto il Signore è buono

Dio ha fatto per il cielo un gran luminare
Un luminare tutto splendente... tutto raggiante:
è il sole che rischiara il giorno.

Dio ha fatto per il cielo un piccolo luminare
Un piccolo luminare con una luce bianca e dolce,
è la luna che rischiara la notte.
Tutto quello che Dio ha fatto è buono

a) (*Si potrà andare processionalmente in chiesa, dirigendosi subito verso la lampada del Santissimo*).

Osservate la piccola luce che c'è nella Casa di Dio; ...le si dà un bellissimo nome. Si chiama **lampada del santuario.**

Quella piccola lampada brilla nell'ombra; non si vede che una piccola fiamma rossa... Perchè vi è quella piccola fiammella?... Per rischiarare la Casa di Dio?... No, la fiamma è troppo piccola... Allora è là per farsi ammirare? No.

La piccola lampada è come un piccolo segno
La piccola lampada ci fa segno
(mostrare il Tabernacolo e dire con forza:)
Essa ci dice che Dio è là!
Essa è là per dirci che Dio è là

Quando entriamo in una chiesa, cerchiamo con gli occhi la piccola lampada rossa. Essa ci fa un segno, ci dice che Dio è là e noi sappiamo che dobbiamo fare la genuflessione.

(*Uno ad uno i fanciulli faranno la genuflessione e diranno una piccola preghiera silenziosa davanti al Santissimo*).

Ai fanciulli: Dio è là nel Tabernacolo e noi pure siamo là. Dio è là e noi vogliamo essere alla sua presenza, ben ritti, silenziosi, come la lampada del santuario (*silenzio*).

Ma noi siamo molto più preziosi della lampada del santuario. Siamo figli di Dio, sue creature, suoi amici.

Signore, i nostri cuori sono davanti a te come la lampada del santuario, riempi i nostri cuori della tua luce.

(*Silenzio, genuflessione e poi ritirarsi in silenzio*).

b) (*In un'altra riunione, o immediatamente dopo, appena rientrati in classe*).

Nella chiesa abbiamo visto un segno... Esso era là per indicarci la presenza di Dio. Noi abbiamo risposto con la genuflessione e il nostro atto di adorazione.

(*Presentare un cartellone rappresentante la creazione degli astri: ad esempio il B 1 della serie di quadri murali L.D.C.*).

Rivelazione biblica:

Anche i due luminari che sono nel cielo ci fanno un segno...

Il grande luminare che rischiara il giorno... il sole così bello, così risplendente, il sole ci fa segno, ci dice: **Dio è là, è lui che ha fatto il giorno!**

La luna essa pure ci fa segno e ci dice: **Dio è là, è Lui che ha fatto la notte.**

Anche le stelle ci fanno segno e ci dicono: **È Dio che ha fatto la notte.**

Il Signore le conosce tutte
Egli le chiama per nome

Conosce pure noi... Egli ci chiama per nome... Paolo, Gigi, Andrea, Enrico, Caterina, ...(*nominare i propri fanciulli indicandoli col dito*).

Ci conosce nel fondo del cuore.

Ci guarda con amore.

Queste stelle così numerose che cosa fanno nel cielo?

Esse brillano con gioia per il Signore che le ha fatte
Esse cantano la Gloria di Dio
e anche noi dobbiamo cantare la gloria di Dio.

(*I fanciulli si alzano, si raccolgono in silenzio e ringraziano Dio di averli creati*).

Il Signore è buono; Egli ha fatto delle belle cose. Egli è il nostro creatore.

Creature tutte benedite il Signore

Noi prestiamo la nostra bocca, il nostro cuore per cantare la gloria di Dio, questa gloria che fa pensare ad una bella luce. Dio è nel cielo... **Luce di ogni luce.**

(*Preghiera litanica*):

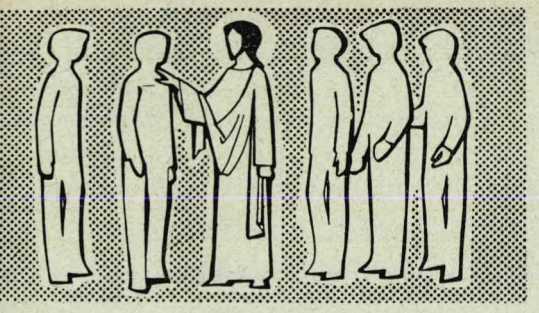
Cat. Opere del Signore,
T. benedite il Signore.
Cat. Uomini tutti,
T. benedite il Signore.
Cat. Luce del giorno,
T. benedici il Signore.
Cat. Luce dei cuori,
T. benedici il Signore.
Cat. Luce del mattino,
T. benedici il Signore.
Cat. Luce della notte,
T. benedici il Signore.
Cat. Grande luminare,
T. benedici il Signore.
Cat. O sole,
T. benedici il Signore.
Cat. Piccolo luminare,
T. benedici il Signore.
Cat. O luna,
T. benedici il Signore.
Cat. Stelle del cielo,
T. benedite il Signore.
Cat. Lampada del Santuario,
T. benedici il Signore.
Cat. Luce della gloria,
T. benedici il Signore.

Veglia di Preghiere per l'inizio d'anno

Ai catechisti che si accingono ad intraprendere un nuovo anno di lavoro l'Agenda Catechistica 1962-63 *offre un'interessante e suggestiva veglia di preghiere da celebrarsi in chiesa presenti gli stessi genitori o se fosse il caso in classe. L'incontro nella preghiera è il miglior modo di dar inizio ad un intinerario di fede.*

Cfr. Agenda Catechistica 1962-63, Ed. L.D.C. Torino pp. 28-36

Sac. U. Bastasi, *responsabile.* - *Visto:* Sac. A. Ferrari, *Revisore Salesiano.* - Per la Curia: Can. L. Carnino, *Rev. Del.* IMPRIMATUR: Can Vincenzo Rossi, *Vicario Generale.* - Registrato al Tribunale di Torino (14 novembre 1949) n. 390. Spediz. in abbon. postale *Gruppo II* - n. 19, settembre-ottobre 1962 - Stampato nella « Scuola Grafica Salesiana » - Torino



CATECHÈSI

Rivista quindicinale per l'insegnamento religioso

ANNO XXXI

CATECHESI PER ADOLESCENTI E GIOVANI

SERIE I SETTEMBRE 1962 **N. 154**

I primi 11 capitoli del Genesi

Inizia la storia della nostra salvezza

L'accademico di Francia Daniel Rops ha scritto che « ... *non esiste nessun tema nato dall'uomo che, come i primi undici capitoli del Genesi, abbia fecondato il nostro spirito. Ne è nata la morale cristiana, la visione che del loro destino si sono fatta milioni di esseri; la spiegazione psicologica della nostra miseria interiore, la speranza che ci sostiene, tutto ciò che abbiamo forse di più decisivo, è uscito da quelle pagine...* ».

Per questo, nonostante la loro difficoltà, esse sono grandemente meritevoli di studio e meditazione. Nell'insegnamento si terrà certo conto dell'età e della capacità degli allievi. L'approfondimento critico-scientifico varierà se si tratta di bambini, di ragazzi di 14-15 anni o di allievi del liceo.

Non si trascuri però, soprattutto, l'*approfondimento religioso*. Come abbiamo già accennato nel fascicolo introduttivo (fascicolo 151), si leggano queste pagine con mente cristiana, « mettendoci nettamente — come fa lo Hamman nel suo studio sul Mistero della salvezza — sul terreno della fede. Solo a questa condizione la

SOMMARIO

Inizia la storia della nostra salvezza:

- Dio crea l'universo e i primi uomini, come inizio del suo Regno
- Dio guida il mondo alla salvezza

Complementi:

- Il piano di Dio sul mondo
- Creazione: Bibbia e Liturgia
- Esigenze della Chiesa in materia biblica

Scrittura svela completamente il volto del Messia che tutta la pervade.

Questo metodo, caro a Sant'Agostino, come a tutta la tradizione patristica, gli faceva dire: *Lege libros propheticos, non intellecto Christo, quid tam insipidum et fatuum invenies? Intellige ibi Christum: non solum sapit, quod legis, sed etiam inebriat.* « Leggi i libri profetici: se non riesci a scoprirvi il Cristo, nulla c'è di più insipido e di più insulso. Scoprirvi invece il Cristo: non solo la lettura diventa sapida, ma inebria ».

Il piano di Dio

Facciamo comprendere ai giovani le grandi verità che scaturiscono dal racconto della creazione e della caduta vista in questa luce.

Quel Dio che si limita a creare due soli uomini ed un mondo solo embrionalmente perfetto, a quale collaborazione non chiama il genere umano! Miliardi di uomini per millenni hanno lavorato alla realizzazione di quel primo comando: « *Crescite et multiplicamini et replete terram et subjicite eam!* ». Ai giorni nostri vediamo ingigantire la realizzazione del piano divino, con le conquiste della tecnica e la progressiva unificazione del genere umano.

Ma a conquiste ancora più alte Iddio ha chiamato l'uomo ponendo in lui un germe di vita divina, perduta dal primo capo dell'umanità e riacquistata da un nuovo capo, Cristo, che non solo dà la vita divina, ma è Dio stesso, e viene in persona a « ricapitolare in sè tutte le cose » nel « popolo di Dio », la Chiesa, che deve riassumere in sè tutta l'umanità e tutto il creato per ricondurli al Padre.

Sotto la guida della Chiesa

Alla lettura di questo grande piano di Dio che si snoda nella Bibbia ci guida appunto la Chiesa. S. Ilario la chiama « bocca di Cristo, poichè per essa i misteri sono rivelati ».

Bossuet, nel suo catechismo, pone la domanda: « *Perchè non si parla della Scrittura nel Credo?* ». Risposta: « *Perchè è sufficiente il mostrarci la Santa Chiesa Cattolica per mezzo della quale riceviamo la Scrittura e l'intelligenza di ciò che contiene* ».

Con questa guida sicura, anche i difficili passi dei primi capitoli del *Genesi* si aprono a scorci meravigliosi che ci presentano una prima visione del piano di Dio, quello che possiamo chiamare *l'inizio della nostra salvezza.*

UBALDO GIANETTO

Dio crea l'universo e i primi uomini, come inizio del suo regno

Scopo della lezione

1. Far prender coscienza del piano di Dio nelle sue grandi linee, alla luce anche del N. T.

2. Far conoscere il vero valore dei primi tre capitoli del *Genesi*, che è quello di trasmettere un messaggio religioso, contenente verità storico-morali, e non di darci insegnamenti scientifici sulle modalità dell'origine del mondo e dell'uomo.

Punto di partenza

Presentare ai giovani, in modo che li colpisca, la realtà del creato. Si possono usare descrizioni o fotografie dell'universo stellare, di fenomeni naturali ecc. Meglio una cosa sola, ma descritta nei particolari. Si potrà, ad esempio, descrivere il... contenuto di una zolla d'erba esaminato minutamente:

« Ci sono meraviglie strabilianti in questo decimetro cubo di erba, che sfuggono all'analisi dell'occhio nudo: ci vogliono potenti microscopi. È stato calcolato che in una simile zolla di prato ci sono in media: 2 vermiciattoli, 50 nereidi, 100 altri anellidi, 500 rotiferi, 100 flagellati, 2000 infusori, 30.000 filaria, mille milioni di unicellulari. Se si trattasse di terra di cultura, si calcolano addirittura 100 milioni di animaletti ogni grammo di terra!... » (cfr. « Catechesi », fasc. 38).

Oppure si proietti una filmina, ad es. "Filmine Don Bosco" G1 e G2, *Dalle creature al Creatore*, consistenti di una semplice ma accurata documentazione fotografica di fenomeni naturali.

Svolgimento

Viene allora da sè il passaggio: davanti a queste meraviglie, l'uomo non può non rimanere commosso, esaltato, fino a prorompere in esclamazioni di stupore, di lode, magari espresse in forma poetica. È quello che fa l'autore ispirato del primo capitolo della Bibbia (esattamente *Genesi* cap. 1 e cap. 2, versetti 1-4).

Si tratta di un vero « Inno della Creazione », non di una descrizione scientifica di come il mondo fu creato. Lo stile però, più che entusiastico, è serio, solenne, rigidamente inquadrato negli originali schemi poetici del tempo, comuni anche alla letteratura babilonese e ad altre letterature contemporanee.

Primo racconto della creazione

Leggere il brano, per es. dalla « Bibbia per la Gioventù », p. 3-4.

Balza subito agli occhi che l'autore, nel distribuire l'ordine delle cose create, ha seguito criteri artistico-pedagogici, e precisamente:

— **criteri logici:** dal meno perfetto al più perfetto;

— **criteri simmetrici,** che possono essere riassunti nel seguente quadro:

Opera di distinzione (*spazi e oggetti fissi*)	Opera di popolamento (*oggetti mobili che popolano lo spazio relativo*)
1° giorno: luce - tenebre	4° giorno: sole - luna, stelle
2° giorno: acque inferiori - acque superiori	5° giorno: pesci nel mare - volatili sopra la terra (sotto le acque superiori, celesti)
3° giorno: acque - terra e alberi (gli alberi sono considerati parte della terra, perchè fissamente radicati in essa)	6° giorno: animali e UOMO

Si tratta quindi di quattro opere di spazi e oggetti (fissi sono due nel terzo giorno) e di una serie corrispondente di oggetti mobili (sono due nel sesto giorno: gli uomini vengono nettamente distinti dagli animali);

— **criteri retorici:** « Otto quadri, risultanti il più possibile delle stesse formule, che con la loro monotonia mettono in rilievo il crescendo e fanno

risaltare, con la rottura della monotonia, il carattere particolare dell'ultima opera, la creazione dell'umanità » (E. GALBIATI);

— **criteri pedagogici:** la descrizione è inserita nello schema di una settimana (frequente anche nella poesia babilonese e sumerica) con lo speciale intento di dare un tono religioso al riposo festivo, assimilandolo a quello di Dio dopo la creazione.

(Si confronti, in S. Matteo 25, 31-46, il discorso di Gesù sul Giudizio Universale; anche qui c'è uno schema ideale e simmetrico, che evidentemente non mira a descrivere le *modalità* del giudizio, ma piuttosto ad insegnare l'importanza dell'amore verso il prossimo: cfr. GALBIATI-PIAZZA, *Pagine difficili della Bibbia*, pp. 98-99).

Attraverso il velo di questa forma artistico-popolare emergono però alcuni insegnamenti essenziali:

1. *C'è un Dio solo.* Infatti Dio non trova alcun ostacolo nel creare (come nei racconti babilonesi) e tutto proviene da Lui; quando Dio parla al plurale (versetto 26: « Facciamo l'uomo... ») si tratta di una imitazione del modo di fare umano, come quando uno di noi delibera tra sè: tutto il resto è strettamente al singolare.

2. *Egli è distinto dal mondo.*

3. *Il mondo e quanto esiste in esso è creato da Lui.*

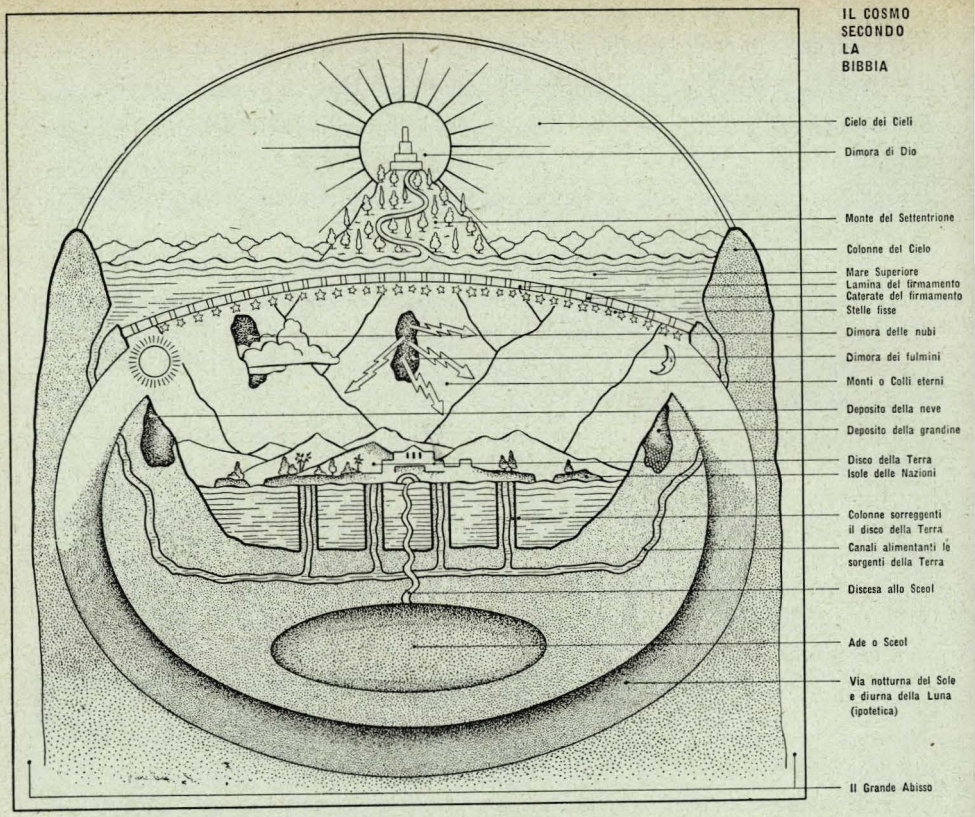
4. *L'uomo è la più alta di tutte le creature* e si distingue nettamente da tutte le altre: egli partecipa della spiritualità di Dio (è sua immagine!).

5. *La creazione è essenzialmente buona e amata da Dio* (Egli benedice tutte le creature).

Un punto dell'esposizione richiede un chiarimento particolare: la separazione delle acque inferiori da quelle superiori: essa corrisponde alla nozione del mondo propria del tempo, a cui l'autore si adatta; si confronti il disegno schematico riprodotto a pag. seg.

La stessa concezione troviamo anche altrove nella Bibbia, come per es. nel Salmo 103: « *Sopra le acque ti sei costruito i tuoi palazzi...* ». Questo salmo ripropone gli stessi insegnamenti, ancora in poesia, ma questa volta con più largo uso di immagini, come si addice alla lirica. Leggere il salmo (p. 4-5 della *Bibbia per la Gioventù*).

Si legga pure il Salmo 8 (*B.p.l.G.*, p. 6-7), che mette in rilievo particolare



la grandezza e dignità dell'uomo e menziona anche *gli angeli*, lasciati da parte nel 1° cap. del *Genesi*, forse per non frapporre altri esseri tra Dio e l'uomo, e mettere meglio in risalto l'unicità di Dio.

Secondo racconto della creazione

La creazione degli angeli, che in Giobbe (38, 7) è detta essere avvenuta prima di quella del mondo materiale, ed anche la caduta di una parte di essi (cfr. *2 Pt.* 2, 4) è presupposta nei capitoli 2-3 del *Genesi*, che costituiscono un *secondo racconto della creazione*, fatto con stile e intento nettamente differenti dal primo.

Lo stile: prosa narrativa, ricca di immagini; mentre nel racconto precedente l'azione creatrice era semplicemente descritta con un « Dio disse », qui

invece Dio è presentato come un artista che modella la sua opera, vi « soffia » dentro la vita, « pianta » un giardino, passeggia e parla come un amico...

L'intento: non è più quello di sottolineare la *grandezza* e la *trascendenza* di Dio, ma la sua *bontà* e *vicinanza* all'uomo.

Lettura commentata di Genesi 2, 4b-25.

1. Iddio crea l'uomo come suo **collaboratore nella creazione:** cfr. vv. 5-6: « *Nel giorno in cui Yahvé fece la terra e il cielo, quando ancora nessun cespuglio della steppa era sulla terra, quando ancora nessuna graminacea della campagna era spuntata, — perchè Yahvé Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c'era alcun uomo che lavorasse il suolo e che facesse salire dalla terra l'acqua dei canali e irrigasse tutta la sua superficie del suolo — allora Yahvé Dio plasmò l'uomo con la polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita...* ».

L'uomo collabora con Dio a modificare e completare la faccia della terra « lavorando il suolo ».

2. Iddio **ama** l'uomo e lo pone in uno **stato speciale:** cfr. la descrizione del « giardino dell'Eden », vv. 11-16:

— albero della vita = possibilità per l'uomo di vivere immortale;

— l'uomo vive felice, occupato in un lavoro che per lui è solo fonte di gioia;

— Dio tratta familiarmente con lui, come con un **amico,** con un **figlio** (accenni al dono della vita della grazia).

3. L'uomo però è sempre **subordinato all'autorità di Dio:** riceve il comando di non mangiare dell'albero della conoscenza.

4. Dio **comprende** il cuore dell'uomo e gli crea un **aiuto simile a lui,** dopo che è apparso evidente come nessuno degli animali gli assomigli veramente. Cfr. la gioia dell'uomo al v. 23: « Questa sì che è osso delle mie ossa! ».

5. Nonostante la **caduta dell'uomo** (cap. 3° del *Genesi*), Dio non maledice l'**uomo** (solo il serpente, e poi la terra, a motivo dell'uomo), ma si prende ancora cura di lui: lo riveste di pelli, gli **promette** una futura vittoria.

Commento

Si nota fin dai primi versetti che l'ordine della creazione qui è capovolto: l'uomo non viene più alla fine, ma quasi all'inizio dell'opera creatrice.

È un primo indizio che ci avverte come sia nell'uno che nell'altro racconto,

l'Autore non ha di mira una **descrizione letterale** dei fatti, ma la **loro essenza:** altrimenti non cadrebbe in così aperta contraddizione mentre si mostra capace di scrivere un'opera così unitariamente organica com'è l'intero libro del *Genesi.*

Dovremo intendere alla lettera:

— la creazione di Adamo dalla terra?

— quella di Eva da Adamo?

— la descrizione del Paradiso terrestre?

— il serpente, gli alberi della vita e della conoscenza, il frutto proibito?

Non necessariamente, dati i seri motivi che possediamo sul tipo di narrazione (genere letterario) di cui si tratta (l'albero della *conoscenza*, per es., ha tutta l'aria di essere un'allegoria; più accessibile ad una interpretazione letterale è l'albero della vita: un albero il cui frutto avrebbe il potere di prolungare indefinitamente la vita).

Criteri da seguire:

— la narrazione è certo storica nel *contenuto* (nei *fatti* e nella *dottrina*); non forse nel *modo;* tutti i passi dove si parla di Dio in senso antropomorfico (= dove si attribuiscono a Dio sentimenti, parole, gesti propri dell'uomo) non sono certamente da interpretarsi alla lettera: non ci è quasi possibile parlare di Dio in altro modo; fanno così anche i filosofi, e così fanno i profeti dell'A. T., la cui concezione di Dio è certo spirituale e purissima;

— per il resto, la questione è aperta: anche inteso letteralmente, il racconto non sarebbe puerile, nè indegno di Dio (tolti gli antropomorfismi). I documenti del magistero ecclesiastico in materia (lettera al Card. Suhard, Enciclica *Humani Generis*) rimettono la questione all'indagine degli studiosi.

Quello che è certo è che

la Bibbia dice che...	**per insegnarci che...**
... non esisteva ancora la vegetazione quando fu creato l'uomo che lavorasse la terra (vv. 4-5);	... l'aspetto definitivo della terra deve essere dato dall'uomo;
... l'uomo è creato per primo (*id.*);	... tutto ciò che è creato è destinato alle necessità dell'uomo;

... Dio « soffia » nell'uomo la vita;	... Dio pone nell'uomo ciò che lo fa vivere (l'anima spirituale);
... Dio « plasma » l'uomo dalla terra;	... Dio ha creato l'uomo da materia preesistente (organica od inorganica? È questione aperta all'indagine degli studiosi: certo Dio creò direttamente l'anima);
... Dio pone l'uomo in un giardino;	... Dio pone l'uomo in uno stato speciale, con doni particolari;
... la donna è tratta dal corpo dell'uomo;	... la donna dipende dall'uomo, ma è uguale a lui nella natura (e tutti gli uomini discendono dai primi due [v. 20]: assoluta *monogenesi* di tutta l'umanità e *discendenza* con *dipendenza* da Adamo: cfr. *Rom.* cap. 5);
... Dio proibisce all'uomo di mangiare il frutto dell'albero della conoscenza;	... Dio sottopone l'uomo a una prova;
... l'uomo mangia del frutto;	... l'uomo non supera la prova;
... il serpente parla agli uomini;	... il demonio, angelo decaduto, tenta gli uomini (cfr. anche *Sap.* 2, 24);
... Dio tratta familiarmente con Adamo ed Eva, ha rapporti quotidiani con loro, provvede alle loro necessità ecc., passeggia con loro - e non lo fa più dopo il peccato.	... Adamo ed Eva furono *elevati alla vita della grazia.* La perdettero col peccato (la cosa è confermata dal fatto che Gesù, secondo Adamo, ci renderà ciò che il primo ha perduto: *Rom.* 5, 12-21).

Possibili sviluppi

1. Dio assegna all'uomo **una parte attiva nel mondo.** L'attività dell'uomo nell'universo prende l'aspetto di « servizio di Dio », continuazione della creazione, e, dopo la caduta, collaborazione con Dio alla redenzione.

2. Dio vede il mondo **in una prospettiva di unità e universalità.** Tutta l'economia del mondo lavora in questa direzione. Il mondo moderno, che per mezzo delle nuove conquiste tecniche domina lo spazio, prende sempre più coscienza di questa unità:

— *unità del genere umano;*
— *unità dell'universo materiale;*
— *stretta unità dell'uomo con l'universo.*

La grazia sarà il compimento, in Cristo, Figlio incarnato, di questa prima unità della creazione.

Importante per noi è soprattutto la solidarietà tra tutti gli uomini:

« Tutti gli uomini che nascono da Adamo possono essere considerati come un solo uomo » (S. TOMMASO).

« Il continuo succedersi degli uomini deve essere considerato come uno stesso uomo che esiste sempre e impara continuamente » (PASCAL).

Il mistero del peccato originale non è tanto quello della solidarietà umana con un individuo che si chiama Adamo, quanto piuttosto il mistero della solidarietà di tutto il genere umano. E proprio perchè la *famiglia umana* è *una e solidale*, il primo peccato avrà questa ripercussione universale.

Adamo non fa che aprire la serie, getta per primo sulla eredità umana un grave debito; ognuno di noi aggrava questo debito con le colpe personali. Cristo non verrà soltanto a riparare il peccato originale, ma anche tutti i peccati personali, in una parola « il peccato del mondo » (*cfr. molte affermazioni dei Vangeli*).

Il problema non è quindi: — Perchè per il peccato di uno solo (Adamo) tutti sono puniti? —, ma: — *Perchè questa solidarietà dell'umanità*?

Sarebbe un'ingiustizia se fossimo solidali nel male, senza esserlo nella redenzione. Ma poichè nella redenzione siamo solidali, e molto, con Cristo e con la Chiesa, ecco allora la questione: — Perchè questo piano di solidarietà e di comunione, anzichè un piano individuale?

Noi non ne conosciamo completamente le ragioni: sappiamo però che esso è il piano predisposto dall'amore e dalla sapienza di Dio.

Dio vede tutta l'umanità come una cosa sola e in Cristo ci **chiama insieme,** cioè in Chiesa, ad essere suoi figli e a partecipare così alla sua vita divina trinitaria (*Efes.* 1, 3-10).

Questo è il *piano di Dio*, fin dalla creazione del mondo.

Erma, uno dei Padri apostolici vissuto verso la metà del II secolo, ci presenta una visione nella quale, sotto le sembianze di una matrona anziana, gli apparve la Chiesa. « Perchè vecchia? » domandò. « Perchè — mi fu risposto — fu stabilita prima di ogni altra cosa. Ecco perchè è vecchia; e per essa fu creato il mondo ».

3. Il piano di Dio non è mutato per la defezione di Adamo. Solo che lo sviluppo progressivo del mondo ha preso da allora l'aspetto di una **redenzione:** il lavoro serve alla costruzione di un mondo nuovo e all'espiazione.

La Parola creatrice di Dio diviene anche la Parola redentrice nella persona di Cristo (*Giov.* cap. 1).

L'uomo smarrito non sa più risalire dal creato al creatore (*Rom.* 1, 18-32), perciò Dio si è... rimesso al lavoro per creare un mondo *secondo il suo cuore*, una nuova umanità, unita non più per discendenza da Adamo, ma per dipendenza vitale da un nuovo capo, Gesù Cristo, e in condizioni di vita nuove, create dal *battesimo* (cfr. *Is.* 65, 17-18; *1 Cor.* 15, 45-58; *2 Cor.* 5-17).

Questa nuova creazione (a cui appartengono già Cristo Risorto, Maria Assunta in cielo, e, in parte, i beati e gli uomini in grazia) non giungerà a compimento che alla fine dei tempi (*Mt.* 19, 28). Allora anche l'universo materiale, a servizio dell'uomo, sarà rinnovellato (*Att.* 21, 1-5; *Rom.* 8, 18-22; *Giac.* 1, 18).

4. La colpa di Adamo è stata soprattutto una **mancanza di fede,** mancanza di fiducia nel piano di Dio e nella fedeltà di Lui.

L'uomo (Adamo ed Eva) si ribella	**al piano di Dio**
Vuole *farsi la vita* a modo proprio	... anzichè riceverla dalle mani di Dio.
Cerca la propria gloria	... anzichè quella di Dio.
Vuole appartenere esclusivamente a se stesso	... invece di donarsi a Dio.
Vuole dominare	... invece di servire.
Non vuole riconoscere nessun limite	... ai propri limiti.
Non crede che l'unico suo bene	... è seguire il piano amoroso di Dio.
Non ha fiducia	... *in Dio.*

La fede è l'*atteggiamento essenziale* che Dio richiede dall'uomo. Essa significa *unità* di pensiero e di cuore con Dio.

Solo se l'uomo ha fede, Dio interviene per « rinnovarlo », per « farlo rinascere ». **Fede e battesimo** sono necessari per entrare nel piano di Dio (cfr. *Mt.* 28, 18-20 e *Mc.* 16, 15-16: i giovani dovrebbero avere una copia del Vangelo; il trovarvi corrispondenze con il piano da Dio preparato fin dalle origini darà forza sia alle verità evangeliche che ai passi biblici dell'A. T.).

Dio guida il mondo alla salvezza

Premessa

Mentre i primi tre capitoli del *Genesi* hanno un carattere prevalentemente teologico e si basano totalmente sulla rivelazione, i capitoli 4-11 raccolgono alcuni episodi trasmessi da qualche antica tradizione e li coordinano in funzione di una idea religiosa. Essi mirano a descrivere:

— il comportamento dell'umanità nei confronti di Dio;

— l'agire di Dio nella storia del mondo prima ancora che Egli si rivelasse ad Abramo e cominciasse così la storia del popolo-testimone.

Applicando i princìpi dati dalla lettera della Commissione Biblica al Card. Suhard (vedi a p. 23 di questo fascicolo) possiamo distinguere anche nei capitoli 4-11 l'insegnamento storico-religioso dal *mezzo* che serve di espressione concreta a tale insegnamento.

Qui tuttavia il mezzo non sarà costituito da elementi artistici o simbolici, ma dai racconti tradizionali di cui l'Autore si serve sapientemente per costruire la sua visione della storia e per materiare il suo verissimo insegnamento religioso sulle vicende dell'umanità.

Norma esegetica risultante

« Più che insistere sui particolari, dovuti forse solo all'arte narrativa popolare, più che cercare una inesistente concordanza o discordanza con i dati della preistoria scientifica, si deve tener presente il valore *tipico* di episodi che possono concentrare in sè il comportamento umano di molte generazioni e rappresentare una realtà storica sempre attuale » (E. GALBIATI).

Idee centrali

1. Nonostante l'estendersi delle conseguenze del peccato, permane la volontà salvifica di Dio.

2. Essa continua a tenere verso l'uomo un regime di favore e di grazia.

3. La prospettiva universale dei primi tre capitoli del *Genesi* si restringe man mano ad una sola stirpe e ad un solo uomo, partendo dal quale Dio inaugurerà una nuova via di salvezza.

1. Progressivo estendersi del male

La Bibbia ci narra...	**per insegnarci che...**
... l'uccisione di Abele da parte di Caino (cap. 4) (fatto avvenuto, ma non forse nel modo descritto e non forse agli inizi dell'umanità);	... la ribellione a Dio distrugge anche le buone relazioni tra *fratelli* e tra *prossimi;* **conseguenze sociali** del peccato;
... il castigo dell'umanità per mezzo del diluvio (cap. 6-9);	... il *progresso materiale* dell'umanità non ha sanato i cattivi istinti dell'uomo; anzi, ha portato a un *regresso morale* (non è la tecnica che da sola salva o libera l'uomo, come credono i marxisti di oggi. Essi vedono nella dottrina cristiana della salvezza una alienazione che svia l'uomo dal suo compito temporale di liberazione sociale ed economica). Il diluvio diventa il *tipo* dei grandi interventi di Dio nei riguardi dell'umanità peccatrice. La *santità di Dio* è assolutamente incompatibile con la corruzione morale dell'uomo;
... la dispersione dell'umanità a Babele;	... il vero motivo per cui gli uomini non riescono più a intendersi è il *rifiutare la presenza di Dio* nelle loro imprese; ... Dio non permette il successo completo delle potenze che sorgono senza di Lui (tragico *fallimento degli antichi imperi* di fronte agli ineluttabili disegni di Dio; così fallì il nazifascismo e falliranno il comunismo e laicismo moderni).

PENSIERI DELL'UOMO	PENSIERI DI DIO
Caino	
— il suo culto verso Dio non è sincero, è solo esteriore;	— richiede l'*assoluta dedizione del cuore* e dell'anima;
— vede il bene del fratello come male proprio;	— il bene di un uomo è il bene di tutti. Cfr. la Comunione dei Santi: « Per ciò che riguarda la nostra partecipazione alla beatitudine (ossia alla nostra vita in Cristo) c'è tra l'anima del nostro prossimo e la nostra una unione più stretta che non fra l'anima e il corpo nostro » (S. TOMMASO);
— uccide il fratello pensando di ottenere un bene;	— Dio *castiga severamente* la colpa commessa;
— dopo, dispera del perdono.	— ma *lascia speranza* di salvezza (difende egli stesso la vita del colpevole).
Diluvio	
— gli uomini seguono i loro istinti, credendo di trovare in essi la felicità;	— l'uomo deve dominare le sue passioni e obbedire a Dio; fare altrimenti è *la morte:*
— scherniscono Noè che crede a Dio; essi non credono.	— unica salvezza dell'uomo è confidare in Dio; fare altrimenti è *la morte.*
Torre di Babele	
— gli uomini tentano di costituire una città terrena che, senza nessun legame con l'alto, esista per forza propria e sia legge a se stessa;	— nessun regno si può fondare solo con la forza naturale degli uomini, senza Dio; Dio è rinnegato *anche solo col non prenderlo in considerazione* nelle nostre imprese;
— gli uomini credono di potersi stabilmente organizzare in società, senza l'aiuto di Dio.	— la vera città che riunirà tutti gli uomini è Gerusalemme, la città di Dio (la **Chiesa** cfr. *Apoc.* cap. 21; *B.p.l.G.*, p. 368). Gli uomini si comprenderanno nello Spirito Santo! (*Att.* 2, 1-13; la Pentecoste è l'opposto di Babele!).

2. Dio continua a tenere verso l'uomo un regime di favore e di grazia, ed educa l'uomo alla confidenza e alla fede

Dio dimostra all'uomo **un favore particolare**	L'uomo risponde **nella fede**
... promette ad Adamo ed Eva la salvezza futura;	... Adamo mostra di aver fede e chiama Eva *madre dei viventi*, sapendo che la vita continuerà; ... Eva lo imita, dicendo alla nascita di Caino e poi di Seth: « *Per la grazia di Dio ho avuto un figlio!* »;
... accetta benevolmente il sacrificio di Abele;	... « *per la sua fede, Abele offerse a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino, e grazie ad essa fu dichiarato* giusto, *avendo Iddio approvato i doni di lui* » (*Ebr.* 11, 4);
... Dio rivela a Noè, uomo « giusto », il castigo che sta per venire; lo salva, stringe con lui un'alleanza (*Gen.* 9, 9-17).	... « *per la fede, Noè, avvertito da Dio di avvenimenti che non si potevano ancora prevedere, con più timore preparò una arca per salvare la sua famiglia. Con la sua fede egli condannò il mondo di allora e divenne erede della* giustizia *che si ottiene mediante la fede* » (Ebr. 11).

La **fede** (= fiducia incondizionata nella parola di Dio e dedizione totale a lui) è il **giusto** atteggiamento che l'uomo deve tenere verso Dio e che Dio esige da lui.

Quando l'uomo si mette in questo atteggiamento (= fa suoi i pensieri di Dio, diventa una sola mente con lui), allora Dio interviene e lo salva. Se l'uomo crede di fare da sè, anche allora Dio interviene, ma con la condanna, il castigo e la morte.

Tutti gli interventi di Dio non hanno che uno scopo e un senso solo: donare all'uomo la *vita della grazia* e unirlo così intimamente a lui, in una *vita eterna*. Questa volontà di Dio si mostra fin dai tempi di Noè, prendendo la forma di un'*alleanza*, di un patto tra Dio e l'uomo.

L'alleanza preserva (cfr. vv. 21-22) un mondo che un giorno otterrà la salvezza da Dio, con il suo potente intervento nella storia. Nella Nuova Alleanza, la Chiesa è l'arca che misericordiosamente ci può liberare dalla morte eterna.

La **nozione di alleanza** forma la base di tutta la nostra religione: un Dio infinitamente paterno che si china sulla sua creatura per introdurla in un'ineffabile comunione con lui.

L'alleanza verrà perfezionandosi in tutto l'Antico Testamento e troverà il suo compimento nel Nuovo, nel sangue di Gesù Cristo (*cfr. parole della consacrazione nella Messa*).

Anche nel Nuovo Testamento Dio interviene ancora, come nel **diluvio** antico, le cui *acque distruggitrici* sono una figura delle *acque battesimali.*

Al tempo del diluvio	**Oggi**
— l'umanità peccatrice viene distrutta in seguito a sentenza divina per mezzo dell'acqua;	— nel battesimo l'uomo peccatore viene abolito mediante il sacramento dell'acqua;
— solo un giusto viene risparmiato perchè sia il principio di una umanità nuova.	— l'uomo che esce dal battesimo fa ormai parte della nuova creazione.

Il simbolismo battesimale non è infatti, prima di tutto, quello delle *acque* che lavano, ma delle acque che *creano* e *distruggono.*

I primi capitoli del *Genesi* sono quindi fondamentali anche per la comprensione del rito battesimale, preparata accuratamente da Dio nell'Antico Testamento affinchè ne afferrassimo tutta la forza e il significato (cfr. a p. 20 di questo fascicolo).

3. Restringersi della prospettiva universale fino ad un uomo solo, Abramo

I primi undici capitoli del *Genesi* ci spiegano perchè Dio è intervenuto nella storia dell'umanità scegliendosi **un uomo** (Abramo) e **un popolo** (l'Ebreo).

I cap. 5 e 10 contengono delle genealogie che, procedendo per successiva eliminazione degli uomini non accetti a Dio, designano in modo sempre più preciso quale sarà il *resto fedele* su cui Dio ricostruirà il suo piano di unità universale.

Questi brani:

— non appartengono a un genere *storico* quale lo concepiamo noi oggi,

— ma piuttosto a un genere *giuridico,* legale: non mirano a dare l'intera

serie delle generazioni, ma ad indicare la discendenza da un determinato capostipite, necessaria per determinare il diritto all'*eredità*.

Prima Seth, poi Noè, poi ancora Sem ereditano la promessa fatta da Dio ai progenitori.

Dio « sarà il Dio di Sem »: è visibile in questo una nuova relazione di Dio con tutta l'umanità, che si manifesta con una intimità speciale, prima con una stirpe, poi con un popolo.

Ora egli è il Dio di Sem; Cam e i suoi discendenti, per causa della loro malvagità, non furono più partecipi della benedizione di Dio.

Tuttavia anche coloro che nella loro *condotta morale* cercavano di guidarsi secondo la volontà di Dio (per es. Jafet) avranno parte nella benedizione (Jafet abiterà nelle tende di Sem).

Si trattava di ricostituire l'**unità del genere umano,** spezzata dal peccato (da Adamo fino alla dispersione di Babele) attraverso un popolo che riportasse sulla terra il « giusto » atteggiamento verso Dio: quello della sottomissione e della *fede*: disposizioni necessarie per collaborare con Dio.

Questo popolo sarà quello dei *credenti*, piccolo seme che *lieviterà* tutti i popoli del mondo e li ricondurrà tutti a Dio.

Libri che possono guidare alla retta interpretazione dei primi capitoli del *Genesi:*

CH. HAURET, *Origini dell'uomo e dell'universo secondo la Bibbia,* Marietti, Torino, 1955, pp. 276, L. 550.

E. GALBIATI - A. PIAZZA, *Pagine difficili della Bibbia,* Ed. Massimo, Milano, 5ª ediz. 1959, pp. 400, L. 1100.

H. RENCKRENS, *Preistoria e storia della salvezza,* Ed. Paoline, 1961, pp. 316, L. 1500.

CH. JOURNET, *Piccolo catechismo sulle origini del mondo,* Ed. Paoline, 1962, pp. 88, L. 200.

E. MALENZA, *In principio,* Ed. Presbyterium, Padova, 1955, pp. 234, L. 1200.

G. REMY, *Dalla creazione all'era atomica alla luce della Bibbia,* Marietti, Torino, 1952, pp. 230, L. 550.

COMPLEMENTI

Il piano di Dio sul mondo

1. Mosè e la spiegazione religiosa della creazione e del peccato

« Nella tappa dell'Alleanza bisogna collocare gli undici primi capitoli del *Genesi* come il catechismo dell'epoca cioè la spiegazione religiosa dei grandi problemi della vita. Ad un popolo ancora fanciullo, Mosè spiega come Dio ha creato ogni cosa, l'origine della sofferenza, della morte, del peccato.

Vediamo che cosa caratterizza questi undici capitoli del *Genesi*. I primi tre si aprono sulla scena della creazione del mondo in una **prospettiva di unità e di universalità.** L'uomo è unito a Dio, la natura è sottoposta all'uomo, l'uomo si vede affidata da Dio l'assistenza della creazione. L'unità regna nell'intimo dell'uomo il cui corpo è sottomesso all'anima; e gli uomini sono uniti fra di loro.

Ma il peccato spezza una simile armonia e unità: l'uomo si ribella a Dio e contemporaneamente la natura all'uomo, la carne allo spirito, gli uomini si dividono e la loro divisione si accentua nella misura stessa in cui si allontanano da Dio. Cosicchè tutti i mali di cui soffre l'umanità, non vengono da Dio bensì dal peccato dell'uomo, dalla prima colpa alla quale molte altre sono seguite.

La restaurazione è presentata, a sua volta, in una visione universale. Sarà la distruzione dell'inimicizia, dunque la restaurazione dell'amicizia un ritorno all'armonia, all'unità.

Unità dell'uomo con Dio
Armonia della natura con l'uomo
Armonia nell'intimo dell'uomo
Unità fra gli uomini.

Sempre nella Bibbia si nota questa visione totale: i tempi messianici saranno tempo di pace e di riconciliazione universale, non soltanto dell'umanità, ma anche della creazione. E nelle prospettive escatologiche, non soltanto l'umanità, ma anche la creazione sarà rinnovellata.

I primi undici capitoli del *Genesi* ci danno anche **uno sguardo d'insieme del piano di Dio sul mondo,** poichè Dio ha sul mondo e sull'umanità intera un piano che si realizzerà progressivamente nonostante tutti gli ostacoli; Dio salverà gli uomini in qualche modo, loro malgrado, ossia anche se c'è il peccato e la loro malizia.

Sembra poi che le prospettive universaliste dell'inizio si restringano, pare che la Bibbia si volga alla sola discendenza di Abramo e faccia pure una scelta fra gli eredi.

Ma, in realtà, solo per salvare il mondo intero Dio sceglie Abramo ed elegge il popolo ebreo a popolo di Dio. Questa economia provvisoria era necessaria perchè occorreva educare lentamente l'umanità e prepararla a ricevere **il dono di Cristo e della Chiesa** ».

2. Preparare la creazione del mondo futuro

« È il senso del lavoro, della scoperta scientifica, dell'attività artistica.

La creazione è opera di Dio, il quale ci invita a collaborare ad essa. Il lavoro ha dunque di per se stesso qualche cosa di divino (collaborazione con Dio al servizio dei suoi figli) e non soltanto in forza del suo valore di offerta e d'intenzione.

L'universo non è solo un compagno provvisorio per la durata del nostro passaggio sulla terra, ma un compagno che ritroveremo sempre nel mondo futuro, come il nostro corpo.

Dobbiamo rispettarlo, quindi, amarlo fin d'ora come un compagno di eternità: "*La creazione avrà parte alla libertà gloriosa dei figli di Dio*" (*Rom.* 8, 21).

Il nostro compito quaggiù è dunque di collaborare personalmente ad un'opera immensa, divina e umana, che comincia con la creazione e non terminerà che al ritorno di Cristo, per godere tutti insieme, con Dio e tutti gli uomini, del risultato ottenuto con la collaborazione di tutti.

Dobbiamo avere il senso dell'opera immensa che si svolge attraverso la storia e nella quale noi siamo impegnati. Pensare alle dimensioni non solo della cristianità, ma dell'umanità, dell'universo, ciò che del resto è tutt'uno nel piano divino. Membra di Cristo, cioè membra dell'umanità, cittadini dell'universo.

Qualche volta si trova nel cristiano una mancanza di prospettiva. Egli vuole "fare la sua salvezza". Non comprende abbastanza che fa parte di una comunità e di un dramma con le dimensioni del Mondo e del Tempo, e che per lui non si tratta solo di "riuscire" personalmente, ma di far riuscire tutta la comunità di cui è parte. Solo consacrandosi a questo compito egli "riuscirà" pienamente.

La Chiesa è molto più che il mezzo per salvare le anime; è la forma divina del mondo, il solo punto di intersezione per il quale tutta l'opera del Creatore ritorna al Redentore ».

(da R. HASSEVELDT, *Il mistero della Chiesa*)

Creazione:

Bibbia e Liturgia

La Bibbia non parla della creazione solo nel *Genesi*, ma in parecchi altri passi:

— *Giobbe* 38-40, 5: narrata da un poeta, la creazione rivela la potenza divina, schiacciante per l'uomo pieno di se stesso;

— *Giobbe* 26, 5-14; *Salmo* 89, 10-13: Onnipotenza di Dio nella creazione, messa in evidenza con la lotta che egli avrebbe sostenuto con il caos e l'inferno; qui lo stile è epico;

— *Isaia* 40, 12-17; *Prov.* 8, 22-35; *Sirach* 24; 42, 15-43, 33; *Salmo* 19, 104: Sapienza di Dio nella creazione.

Nella **Liturgia** il racconto della creazione (*Gen.* 1) viene proclamato come 1ª lezione nella Veglia Pasquale: i profeti hanno annunziato (cfr. *Isaia*, ripreso da *2 Pt.* 8, 14) che Dio alla fine dei tempi farà sorgere una creazione rinnovellata. La prima non è che una figura della seconda, che sarà realizzata alla fine dei secoli.

Il N. T. ci mostra questa nuova creazione già attuata in Gesù Cristo. L'Incarnazione è l'inizio della creazione del nuovo universo; di questa nuova creazione il luogo di realizzazione è il Battesimo (amministrato appunto nella Veglia Pasquale). Esso è nuova creazione e « rigenerazione » (*Giov.* 3, 5); S. Paolo definisce il neobattezzato « nuova creatura » (*2 Cor.* 5, 17). Come nella prima creazione la vita ebbe origine dalle acque primordiali, sulle quali si librava lo Spirito di Dio, così la nuova è operata dalle acque battesimali, su cui è disceso lo Spirito Santo. Cfr. battesimo di Gesù nel Giordano e prefazio della benedizione delle acque battesimali nella Veglia Pasquale:

« *Deus, cujus Spiritus super aquas inter ipsa mundi primordia ferebatur, ut jam tunc virtutem sanctificationis aquarum natura conciperet... etc.* ».

« L'acqua primitiva ha generato la vita; non ci sorprenda perciò il potere vivifico delle acque battesimali » (TERTULLIANO).

« L'acqua è il principio del cosmo, ed il Giordano del Vangelo » (S. CIRILLO DI GERUSALEMME).

Dio non ha creato il mondo se non in vista della santificazione dell'uomo e, attraverso di essa, di una rinnovazione di tutto l'universo.

Dio non ha esaurito tutta la sua potenza nella creazione. Egli ci riserva continue meraviglie, specialmente nella seconda creazione che rinnoverà il mondo.

L'atto della creazione non appartiene interamente al passato. Esso continua, perchè Dio mantiene il mondo nell'esistenza:

« Se egli riconduce a sè il suo soffio
e ritrae a sè il suo spirito,
muore ogni carne all'istante
e l'uomo ritorna in polvere ».

(*Giobbe* 34, 14-15)

L'azione di Dio non è solamente conservatrice: essa tende invece in modo magistrale e cosciente verso la realizzazione dello scopo finale della creazione: il Regno di Dio in tutta la sua gloria.

La nostra catechesi dev'essere tutta illuminata dalla visione finale del Regno di Dio. È partendo da essa che dobbiamo farci un'idea di quella parte del Regno che si attua ora, ma che al confronto della forma eterna non è che un seme a paragone dell'albero pienamente sviluppato.

Dio, che fece il mondo e le cose tutte che in esso sono, essendo Egli il Signore del cielo e della terra, non è servito da mani d'uomo quasi abbisogni d'alcunchè, Egli che dà a tutti vita e respiro ed ogni cosa: — Egli ha derivato da un solo la progenie tutta degli uomini, che abitasse l'estensione della terra, avendo fissato i determinati tempi e confini della loro abitazione, affinchè cercassero Dio, se a sorte tasteggiando lo rinvenissero; quantunque Egli non sia lontano da ciascuno di noi, poichè in Lui viviamo, ci muoviamo e siamo, come qualcuno dei poeti ha detto: « Siamo veramente progenie di Lui ».

(Atti XVII, 24-28)

Esigenze della Chiesa in materia biblica

La Bibbia è un libro divino affidato non al singolo individuo, ma al popolo di Dio e, in particolare, al magistero vivente della Chiesa. La sua lettura e interpretazione, nel senso inteso da Dio, può avvenire solo seguendo le direttive della Chiesa, interprete di Dio.

Riportiamo qui due brani delle Encicliche Divino Afflante Spiritu *e* Humani Generis *e la* Lettera dello Pontificia Commissione Biblica al Card. Suhard. *I due ultimi documenti interessano in modo particolare i primi undici capitoli del* Genesi.

1. **Dalla Enciclica** « Divino Afflante Spiritu », 1943

« L'esegeta come è tenuto a ricercare ed esporre il significato proprio o letterale delle parole inteso ed espresso dal sacro autore, così la stessa cura deve avere nella ricerca del significato spirituale, purchè realmente risulti che Dio ve lo ha posto. Solo Dio difatti potè sia conoscere sia rivelare a noi quel significato spirituale. Ora un tal senso ce lo mostra e ce lo insegna *il divin Salvatore medesimo nei Santi Vangeli, lo professano nel parlare e nello scrivere gli Apostoli, seguendo l'esempio del Maestro, lo addita la costante tradizione della Chiesa, lo dichiara infine l'antichissimo uso della Liturgia,* nei casi in cui si può rettamente applicare il noto principio: La legge del pregare è legge del credere. Questo senso spirituale, da Dio inteso e ordinato, lo scoprano dunque e lo espongano gli esegeti cattolici con quella diligenza che richiede la dignità della divina parola; si guardino invece scrupolosamente dal presentare come genuino senso della S. Scrittura altri valori figurativi delle cose. Può ben essere utile, specialmente nella predicazione, lumeggiare e raccomandare le cose della fede e della morale cristiana con uso più largo del Sacro Testo in senso figurato, purchè si faccia con moderazione e sobrietà; ma non bisogna mai dimenticare che un tal uso delle parole della Sacra Scrittura è ad essa quasi estrinseco ed avventizio, e che soprattutto ai giorni nostri non va senza pericolo, perchè i fedeli, segnatamente le persone istruite nelle scienze sia sacre che profane, vogliono sapere ciò che Dio ci ha detto nelle Sacre Lettere, anzichè quello che un facondo oratore o scrittore, usando con destrezza le parole della Bibbia, ne sa cavare.

Non deve però fare meraviglia se non tutte le difficoltà sono state superate e disciolte, ma rimangono ancor oggi gravi questioni, che non poco agitano le menti dei cattolici. Non per questo si ha da perdere coraggio; nè va dimenticato che accade negli umani studi come nelle cose naturali, e cioè che le opere crescono lentamente e non se ne cava frutto se non dopo molte fatiche. Appunto così è avvenuto che a tante discussioni, non decise e rimaste sospese dai tempi andati, solo ai nostri giorni col progresso degli studi è stata data una felice conclusione. Non è quindi vano sperare che con una costante applicazione saranno una buona volta pienamente schiarite anche quelle, che ora sembrano le più complesse e difficoltose. Che se la bramata soluzione tardi assai, e non arrida a noi, ma sia forse riservata ai posteri la felice

riuscita, nessuno abbia a ridire, perchè deve valere anche per noi quello che i Padri, segnatamente S. Agostino, hanno avvertito al loro tempo: *che Dio nei sacri Libri da Lui ispirati ha voluto venissero sparse delle difficoltà, perchè noi ci sentissimo spronati a leggerli e scrutarli con maggiore applicazione, e inoltre, sperimentando la nostra limitazione, vi trovassimo un salutare esercizio di doverosa umiltà.* Non vi sarebbe pertanto motivo di meravigliarsi se a questa o quell'altra questione non si avesse mai a trovare una risposta a pieno soddisfacente, perchè si ha da fare più volte con materie oscure e troppo lontane dai nostri tempi e dalla nostra esperienza, e perchè anche l'esegesi, come le altre più gravi discipline, può avere i suoi segreti, che rimangono alle nostre menti irraggiungibili e chiusi ad ogni sforzo umano.

Questo stato di cose non è un motivo perchè l'interprete cattolico, animato da forte e attivo amore della sua disciplina e sinceramente attaccato alla Santa Madre Chiesa, si debba mai trattenere dall'affrontare le difficili questioni sino ad oggi non ancora disciolte, non solo per ribattere le obiezioni degli avversari, ma anche *per tentare una solida spiegazione che lealmente s'accordi con la dottrina della Chiesa e in ispecie col tradizionale sentimento della immunità della Sacra Scrittura da ogni errore, e dia insieme la conveniente soddisfazione alle conclusioni ben certe delle scienze profane. Si ricordino poi tutti i figli della Chiesa che sono tenuti a giudicare non solo con giustizia, ma ancora con somma carità gli sforzi e le fatiche di questi valorosi operai della vigna del Signore; ed inoltre tutti devono guardarsi da quel non molto prudente zelo, per cui tutto ciò che sa di novità si crede per ciò stesso doversi impugnare o sospettare* ».

2. Dalla Lettera della Pontificia Commissione al Card. Suhard, 1948

« Quanto alla composizione del Pentateuco, già nel decreto surricordato del 27 giugno 1906, la Commissione Biblica riconosceva potersi affermare che "*Mosè nel comporre la sua opera si è servito di documenti scritti e di tradizioni orali*", ed anche ammettere modificazioni od aggiunte posteriori a Mosè.

Assai più oscura e complessa è la questione delle forme letterarie dei primi undici capitoli della Genesi. *Tali forme letterarie non rispondono ad alcuna delle nostre categorie classiche, e non si possono giudicare alla stregua dei generi letterari greco-latini o moderni. Non si può dunque negare nè affermare in blocco la storicità di tutti quei capitoli senza loro applicare a torto le norme di un genere letterario sotto il quale non possono venire classificati.* Che quei capitoli non formino una storia nel senso classico e moderno, ne possiamo convenire; bisogna però anche confessare, che i dati di fatto oggi forniti dalla scienza non permettono di dare una soluzione positiva a tutti i problemi che presentano i detti capitoli. Il primo compito dell'esegesi scientifica in questo punto consiste anzitutto nell'*attento studio di tutti i problemi letterari, scientifici, storici, culturali e religiosi, che con quei capitoli hanno connessione.* Di poi farebbe d'uopo esaminare più appresso i procedimenti letterari degli antichi popoli di Oriente, la loro psicologia, il loro modo di esprimersi, e la nozione stessa che essi facevansi della verità storica. In una parola bisognerebbe radunare senza preconcetti tutto il materiale scientifico, paleontologico e storico, epigrafico e letterario. Soltanto così può sperarsi di vedere più chiaro nella natura di certe narrazioni dei primi capi della Genesi. Col dichiarare a priori che quei racconti non contengono storia nel senso moderno della parola, si lascerebbe facilmente intendere, che essi in nessun senso ne contengono; mentre di fatto *riferiscono in un linguaggio semplice e figurato, acconcio all'intelligenza di un'umanità men progredita, le verità fondamentali presupposte dalla economia della salute,* in pari tempo che la descrizione popolare delle origini del genere umano e del popolo eletto. Nel frattempo va praticata la pazienza, che è prudenza e saggezza della vita ».

3. Dalla Enciclica « Humani Generis », 1950

« Rimane ora da parlare di quelle questioni che, pur appartenendo alle scienze positive, sono più o meno connesse con le verità della fede cristiana. Non pochi, infatti, chiedono instantemente che la religione cattolica tenga massimo conto di quelle scienze. Il che è senza dubbio cosa lodevole, quando si tratta di fatti realmente dimostrati, ma bisogna andare cauti quando si tratta piuttosto di ipotesi, benchè in qualche modo fondate

scientificamente, nelle quali si tocca la dottrina contenuta nella S. Scrittura o anche nella Tradizione. Che se tali ipotesi vanno direttamente o indirettamente contro la dottrina rivelata, allora esse non possono ammettersi in alcun modo.

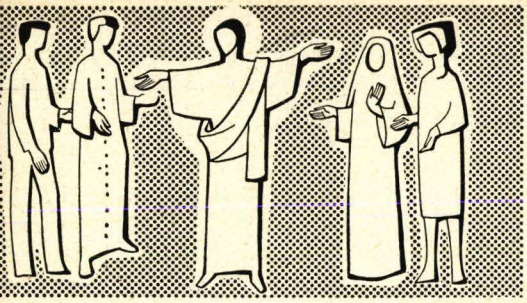
Per queste ragioni il Magistero della Chiesa non proibisce che, in conformità dell'attuale stato delle scienze e della teologia, sia oggetto di ricerche e di discussioni, da parte dei competenti in tutti e due i campi, la dottrina dell'**evoluzionismo**, in quanto cioè essa fa ricerche sull'origine del corpo umano, che proverrebbe da materia organica preesistente (la fede cattolica ci obbliga a ritenere che le anime sono state create immediatamente da Dio). Però questo deve essere fatto in tale modo che le ragioni delle due opinioni, cioè di quella favorevole e di quella contraria all'evoluzionismo, siano ponderate e giudicate con la necessaria serietà, moderazione e misura e purchè tutti siano pronti a sottostare al giudizio della Chiesa, alla quale Cristo ha affidato l'ufficio di interpretare autenticamente la S. Scrittura e di difendere i dogmi della fede (cfr. *Alloc. Pont. ai membri dell'Accademia delle Scienze*, 30 novembre 1941; *A.A.S.*, vol. XXXIII, p. 506). Però alcuni oltrepassano questa libertà di discussioni, agendo in modo come se fosse dimostrata già, con totale certezza, la stessa origine del corpo umano dalla materia organica preesistente, valendosi di dati indiziali finora raccolti e di ragionamenti basati sui medesimi indizi; e ciò come se nelle fonti della divina Rivelazione non vi fosse nulla che esiga in questa materia la più grande moderazione e cautela.

Però quando si tratta dell'altra ipotesi, cioè del **poligenismo**, allora i figli della Chiesa non godono affatto della medesima libertà. Poichè *i fedeli non possono abbracciare quella opinione i cui assertori insegnano che dopo Adamo sono esistiti qui sulla terra dei veri uomini che non hanno avuto origine, per generazione naturale, dal medesimo, come da progenitore di tutti gli uomini, oppure che Adamo rappresenta l'insieme di molti progenitori;* ora non appare in nessun modo come queste affermazioni si possano accordare con quanto le fonti della Rivelazione e gli atti del Magistero della Chiesa ci insegnano circa *il peccato originale, che proviene da un peccato veramente commesso da Adamo individualmente e personalmente, e che, trasmesso a tutti per generazione, è inerente in ciascun uomo come suo proprio.*

Come nelle scienze biologiche ed antropologiche, così pure in quelle storiche vi sono coloro che audacemente oltrepassano i limiti e le cautele stabilite dalla Chiesa. In modo particolare si deve deplorare un certo sistema di interpretazione troppo libera dei libri storici del Vecchio Testamento; e i fautori di questo sistema, per difendere le loro idee, a torto si riferiscono alla Lettera che non molto tempo fa è stata indirizzata all'Arcivescovo di Parigi dalla Pontificia Commissione per gli Studi Biblici (16 gennaio 1948; *A.A.S.*, vol. XL, pp. 45-48). Questa Lettera infatti fa notare che gli undici primi capitoli del *Genesi, benchè propriamente parlando non concordino con il metodo storico usato dai migliori autori greci e latini o dai competenti del nostro tempo, tuttavia essi appartengono al genere storico in un vero senso*, ma che però deve essere maggiormente studiato e determinato dagli esegeti; i medesimi capitoli — fa ancora notare la Lettera — con parlare semplice e metaforico, adatto alla mentalità di un popolo poco civile, riferiscono sia le principali verità che sono fondamentali per la nostra salvezza sia anche una narrazione popolare dell'origine del genere umano e del popolo eletto.

Se qualche cosa gli antichi agiografi hanno preso da narrazioni popolari (ciò che può essere concesso), *non bisogna mai dimenticare che essi hanno fatto questo con l'aiuto dell'ispirazione divina*, che nella scelta e nella valutazione di quei documenti li ha premuniti da ogni errore. Quindi le narrazioni popolari inserite nella Sacra Scrittura non possono affatto essere poste sullo stesso piano delle mitologie o simili, le quali sono frutto più di un'accesa fantasia che di quell'amore alla verità e alla semplicità che risalta talmente nei Libri Sacri, anche del Vecchio Testamento, da dover affermare che i nostri agiografi sono palesemente superiori agli antichi scrittori profani ».

Sac. U. Bastasi, *responsabile*. - *Visto:* Sac. A. Ferrari, *Revisore Salesiano*. - Per la Curia: Can. L. Carnino, *Rev. Del.* IMPRIMATUR: Can. Vincenzo Rossi, *Vicario Generale*. - Registrato al Tribunale di Torino (14 novembre 1949) n. 390. Spediz. in abbon. postale *Gruppo II* - n. 19, settembre-ottobre 1962 - Stampato nella « Scuola Grafica Salesiana » - Torino



CATECHESI

Rivista quindicinale per l'insegnamento religioso

ANNO XXXI

SUSSIDI

SERIE I 15 OTTOBRE 1962 **N. 155**

La scoperta del Regno di Dio

Schede per l'insegnamento della religione nella media inferiore

Mentre plaudiamo all'iniziativa dell'Istituto di Catechetica del Pontificio Ateneo Salesiano per il lavoro compiuto negli ultimi due anni per rendere più efficace l'insegnamento nella media inferiore, diamo una breve presentazione del metodo delle schede e dei risultati raggiunti.

Il metodo delle schede per l'insegnamento della religione

Se la frase del Concordato che la religione dev'essere « fondamento e coronamento » di tutta l'istruzione è giustificata, lo è perchè per sua natura l'insegnamento religioso non si può fermare sul piano di una pura assimilazione intellettuale, ma deve raggiungere il piano più profondo della personalità, fino all'assimilazione vitale del catechismo.

Viene perciò molto a proposito il metodo delle schede di lavoro per l'insegnamento della religione, in quanto esse aiutano l'allievo a formarsi una mentalità cristiana, ossia a fare in modo che il sapere religioso si confronti abitualmente con le esperienze di vita, cosicchè l'allievo si abitui a vedere collegato e come incarnato il fatto cristiano nelle realtà umane.

Si parla appunto di metodo, più che di un semplice sussidio, per precisare la natura delle presenti schede, che non sono uno strumento puramente diagnostico per controllare una situazione scolastica, ma hanno una vera e

propria funzione educativa di effettivo sviluppo e approfondimento della dottrina da assimilare. Ciò porta le schede ad articolarsi con gli altri fattori didattici che intervengono nella lezione di religione, fino a formare con essi un tutto unico ed organico, ispirato ad un ben inteso attivismo.

1. Giustificazione delle schede

Esse vogliono rispondere a una duplice esigenza, psicologica e pastorale, di rinnovamento metodologico:

— **psicologica:** le schede vogliono venire incontro agli insegnanti di religione, i quali avvertono l'acutizzarsi dei problemi catechistici nella scuola dagli 11 ai 14 anni, ora che essa è in piena evoluzione.

Tutti insistono sulla necessità di fare in modo che l'insegnamento della religione non resti attardato rispetto alle altre materie in questa gara di rinnovamento metodologico, come il Decreto *Provido sane Consilio* raccomandava.

La religione deve mantenere e anzi approfondire quella sua funzione di « fondamento e coronamento » di tutta l'istruzione, che la stessa legislazione italiana le riconosce.

Le schede si pongono appunto nella linea di un perfezionamento, sia pur modesto, della lezione di religione e si ispirano per questo agli obiettivi specifici che sembrano essere propri della scuola dagli 11 ai 14 anni, la quale rappresenta per molti allievi l'ultima vera possibilità di gettar le basi di una cultura valida per il resto della loro vita.

— **pastorale:** esse vogliono uniformarsi a quegli orientamenti liturgici, biblici ed ecclesiali, che sono attuali nella Chiesa proprio come orientamenti pastorali e che avranno certo la loro consacrazione nelle direttive del Concilio Vaticano II. Le schede rappresentano appunto un tentativo per portare nella pratica scolastica quelle idee di una catechesi più biblica, più liturgica, più ecclesiale e più organica in tutte queste dimensioni, che sono ormai di dominio comune, senza tuttavia aver ancora trovato molte realizzazioni concrete.

La tecnica delle schede è dovuta nella sua idea originale al Prof. Dottrens, svizzero (1936), il quale si è ispirato a due princìpi comunemente accettati dalla pedagogia moderna: favorire una libera attività negli alunni; offrire loro un proporzionato progetto di lavoro. Le schede risultano così essere schede di lavoro individualizzato e devono perciò essere preparate dall'insegnante per i singoli alunni in forme appropriate al loro ritmo di sviluppo. In tal

modo le schede pongono lo stimolo all'attività e alla ricerca proprio al livello di ciascuno, promuovendone in modo graduale il libero sviluppo.

Esse tuttavia sono sempre un complemento all'insegnamento collettivo e mai una sostituzione.

2. Adattamento alla catechesi

Attraverso una precisa sperimentazione realizzata dall'Istituto di Catechetica del Pontificio Ateneo Salesiano, le schede hanno dimostrato particolari vantaggi sia dal punto di vista dell'allievo che da quello dell'insegnante:

— **dal punto di vista dell'allievo** esse si sono mostrate corrispondenti alle tendenze che si evidenziano nell'intelligenza degli alunni: la ricerca, il riordinamento, le brevi e libere creazioni, i confronti, l'analisi logica e fenomenica di un fatto, sono tutti esercizi per i quali l'alunno delle scuole medie dimostra di aver gusto e tendenza.

Inoltre, dal punto di vista educativo, il lavoro delle schede individualizza la ricerca del sapere fino a renderla personale; interessa ed attivizza l'alunno in modo degno del carattere sacro e impegnativo delle verità studiate nella catechesi; permette un approfondimento personale di esse, sviluppando riflessioni ed anche piccole meditazioni; permette un'applicazione personale, scoperta dall'alunno stesso, della verità nella vita, nella linea di una prassi già adottata per i più piccoli dall'Abate Poppe in Belgio; favorisce inoltre una adesione personale ed intima al sapere religioso, che la lezione collettiva difficilmente potrebbe portare a maturazione.

— **dal punto di vista dell'insegnante** il metodo è vantaggioso perchè questi viene liberato per un quarto del tempo (si prevede di concedere 15′ per ora al lavoro delle schede) dal peso della lezione collettiva ed ha così la possibilità di svolgere un'azione più individuale. Il professore inoltre troverà nelle schede un potente aiuto per interessare, attivizzare contemporaneamente tutti gli alunni, ma in modo abbastanza confacente all'indole di ognuno, essendo le schede diverse tra loro; egli inoltre trova la felice occasione di incontrarsi con il singolo nel momento di un suo lavoro tutto personale, che può essere perciò controllato, orientato e completato da un opportuno intervento, spesso provocato dalle schede stesse. Essendo poi le schede incluse in un metodo completo di insegnamento, egli trova, attraverso le apposite guide, un aiuto per preparare la lezione in funzione della situazione della scuola e nel quadro

di un indirizzo attivistico che è uno degli obiettivi più ambiti per una catechesi scolastica.

Tutto ciò viene confermato costantemente dalla sperimentazione in corso ed ha giustificato perciò questa pubblicazione nella onesta certezza di offrire così un contributo veramente positivo alla soluzione del problema catechistico nelle scuole.

3. **Contenuto dottrinale delle schede**

Le schede si riallacciano al programma delle scuole medie inferiori: dogma, morale, grazia, liturgia, storia sacra ed ecclesiastica. Questo è stabilito dalle Autorità ecclesiastiche e corrisponde effettivamente a necessità pastorali pratiche, poichè la scuola media unitaria ed obbligatoria offre una possibilità unica per dare ai fedeli quella sintesi dottrinale sistematica e comune, che per molti rimarrà definitiva.

Gli stessi documenti ufficiali notano però come, una volta stabiliti d'autorità i punti del programma, rimane tutto un lavoro di organizzazione e sistemazione, nel quale appunto consiste l'opera educativa.

A questo proposito, le schede sono state fatte in modo che possono benissimo essere adottate insieme con qualsiasi testo approvato per le scuole medie inferiori, pur restando evidentemente ideale la formula di un testo corrispondente.

Partendo dunque dal fatto che in qualsiasi testo approvato sarà trattato il contenuto essenziale dei misteri cristiani, pur con variazioni secondarie tra testo e testo, le schede sono state compilate in tre serie diverse:

1) una per il dogma (*La Fede*)
2) una per i sacramenti (*La Grazia*)
3) una per i comandamenti (*La Morale*).

Ciascuna serie è stata suddivisa in 25 temi (ogni tema comprende 5 schede), scelti in modo da trattare tutti i punti essenziali del contenuto dottrinale d'un catechismo per questo ciclo e seguendo più o meno le linee di svolgimento tradizionali e comuni: la linea del Credo per la Fede, la linea dei Sacramenti per la Grazia, la linea del Decalogo per la Morale, con la libertà di distribuzione che si verifica più o meno in tutti i testi.

In tal modo l'insieme delle schede tratta lo stesso contenuto di qualsiasi testo di scuola; vi saranno delle varianti nell'ordine di successione, che il catechista può ovviare, spostando le schede secondo l'ordine preferito dal proprio

testo, oppure riordinando la successione dei capitoli del testo secondo l'ordine seguito dalle schede.

Evidentemente vi possono essere temi trattati nelle schede e non nel testo o viceversa, e allora il professore omette le schede di quel tema, se segue il testo, o ne aggiunge la trattazione, se invece segue la linea delle schede. Vi possono essere diversità di ampiezza nella trattazione di uno stesso tema e allora è meglio aggiungere nella propria spiegazione la parte trattata nelle schede e non nel testo.

4. I princìpi ispiratori del programma

Se materialmente è possibile questo accostamento tra testi e testi e questa ridistribuzione delle cose da insegnare, ogni testo presenterà però una sua propria forma organizzativa della materia, polarizzata attorno a certe particolari accentuazioni e articolazioni, che sono ricorrenti e dominanti fino a formare un insieme logico ed unitario.

Ci sembra che i punti chiave dell'impostazione dottrinale seguita dalle schede possano ridursi ai seguenti:

— *Realismo cristiano:* le schede si muovono in un mondo dove il discorso mette l'accento sui fatti storici, sulle Persone vive del cristianesimo, senza fermarsi alle « verità » come enunciati, dottrine, princìpi, ma adoperando tutto questo per rivolgere l'attenzione sui fatti e le persone.

— *Unificazione concentrica:* tutta la materia dei tre anni viene raccolta attorno ad un nucleo, che rimane permanente al livello delle grandi sintesi. Si potrebbe dire che ogni punto è « spiegato » proprio con l'evidenziarne il rapporto al nucleo centrale. In tal modo ogni punto acquista il suo posto preciso e insieme ben combinato con il resto. Quando si descrive, ad esempio lo Spirito Santo come il « vivificatore », lo si collega in modo chiaro con Gesù, che è la vita, con la Chiesa e i sacramenti. Questo nucleo è **la storia della salvezza del mondo,** operata da Dio: più realisticamente è **il Padre, il quale per mezzo dello Spirito Santo salva ogni uomo in Cristo.**

— *Connessione tra dottrina e vita esperienziale:* tutti gli avvenimenti esperienziali sono assunti ed inglobati nell'unica storia sacra del mondo. Tutto appartiene alla storia pasquale di Cristo; non vi è altro modo di pensare le cose e di usarle, all'infuori di quello conforme a Cristo.

5. La forma delle schede

Come già si è detto, vi sono tre serie di schede, comprendenti ciascuna 25 temi, quanti più o meno possono essere trattati in un anno.

Ogni tema a sua volta è svolto in cinque schede, il cui contenuto è riassunto e illustrato in uno schema per l'insegnante che mira a ricollegare la dottrina delle cinque schede con il nucleo centrale di cui si è parlato.

Le cinque schede di ogni tema sono diverse e complementari, poichè ciascuna svolge il tema secondo un aspetto particolare: biblico o liturgico o dottrinale o vitale. Vi è però una certa unità interna ad ogni scheda nel senso che in ognuna vi è l'interferenza degli aspetti trattati dalle altre schede, naturalmente in misura minore e senza compromettere la prevalenza della dimensione specifica. Ciò è stato voluto in considerazione del fatto che la scelta della scheda è libera, ed un alunno non può fare durante la lezione più di una o due schede al massimo: era dunque necessaria, in ogni scheda, una certa completezza per assicurare ad ognuno sia la particolarità preferita, con tutti i vantaggi della individualizzazione attivistica, sia il nutrimento completo della mente nei riguardi del tema svolto.

Questa compresenza dei vari aspetti della catechesi (bibbia, liturgia, dottrina e vita) unita alla accentuazione di uno di essi, regola anche lo svolgimento di tutte le schede di un anno: in tal modo vi è nei tre anni uno svolgimento ciclico ed unitario della materia, poichè si rivedono ogni anno insieme la Storia, la Liturgia, la Morale e il Dogma e vi è uno svolgimento progressivo perchè in ogni anno vi è qualcosa che predomina e fa da filo conduttore: la Storia nel primo anno, la Liturgia nel secondo, la Vita cristiana nel terzo.

6. Il metodo delle schede

Le schede si inseriscono in una lezione di catechismo, che sia ispirata a quei princìpi di attivizzazione, di individualizzazione, di procedimento induttivo, di impegno vitale dell'alunno e di aderenza al suo mondo esperienziale, che sono esposti in una apposita guida per gli insegnanti. In essa viene tracciato nelle grandi linee il procedimento della lezione, che deve partire da una presentazione globale dell'argomento, giungere alla esposizione della dottrina e infine risolversi nella assimilazione della materia, effettuata per mezzo soprattutto delle schede. Esse infatti, ispirandosi al concetto di Dottrens, sono soprattutto schede di esercizio, di approfondimento, di sviluppo e di applicazione.

Ogni scheda presenta svariati esercizi da compiere, il cui elenco è presentato dal quadro seguente:

ESERCIZI DI TIPO INTELLETTIVO

Ricerca

— ricerca di una citazione
— riassunto e spiegazione di un testo
— ricerca dell'idea centrale di un testo biblico e liturgico
— formulazione di proposizioni con parole date

Confronto

— scelta multipla
— confronto fra testi biblici, liturgici e dottrinali
— classificazione
— riordinamento
— esercizi didattici
— giudizio di comportamento

ESERCIZI DI TIPO VOLITIVO

— applicazione del testo alla vita
— propositi pratici di condotta cristiana

ESERCIZI DI TIPO SCOLASTICO

— disegni da fare con o senza commenti
— raccolta di dati, citazioni e documenti su temi determinati
— compilazione del quaderno di religione
— apprendimento mnemonico di un testo

ATTIVITÀ RELIGIOSE

— recita e composizione di preghiere
— breve meditazione su testi presentati
— commento di comportamenti, fatti, testi e illustrazioni
— rievocazione e riflessione su esperienze di vita cristiana
— celebrazioni liturgiche
— attività creative e apostoliche.

Il criterio di scelta degli esercizi da inserire in una scheda è stato quello della varietà e insieme della corrispondenza alla materia trattata dalla scheda. Ogni scheda ha poi un obiettivo definito e unitario, che è già suggerito all'alunno dal titolo della scheda stessa. Il rapporto tra scheda e spiegazione del maestro è stato diretto da questo criterio: evitare di essere troppo lontani dalla spiegazione poichè gli alunni si troverebbero spersi e disorientati, ed evitare di essere troppo vicini, poichè allora non offrirebbero possibilità di azione personale.

Il lavoro proposto all'alunno comporta l'uso di alcune fonti, che devono

essere a disposizione in numero soddisfacente (o una copia individuale o una copia ogni quattro o cinque alunni).

Le « fonti » sono: il Vangelino con gli Atti degli Apostoli, il Messalino festivo, il testo di tutte le domande del Catechismo di S. Pio X. La scheda vitale ha per fonte l'esperienza di ognuno.

7. Le reazioni degli allievi alle schede

Dalla sperimentazione effettuata dall'Istituto di Catechetica del Pontificio Ateneo Salesiano in 50 classi per i tre anni della media, risulta che gli allievi hanno seguito le schede con un interesse altissimo (76,7% con un massimo di 82% nella prima media). Questo interesse rimane abbastanza costante nel corso dell'anno. I motivi, a detta degli stessi allievi, sono: la possibilità di lavoro personale, la maggior conoscenza della dottrina, possibilità di meditazioni e preghiere personali, riflessioni sulla vita e sul loro ambiente.

Sono stati gli stessi ragazzi a giudicare le schede. Le hanno trovate interessanti, confacenti alla loro età, pratiche e soprattutto hanno trovato in esse la chiave per penetrare più a fondo nella conoscenza della religione che così non è più apparsa come una cosa astratta e lontana dalla vita.

INDICAZIONI PRATICHE

Dott. L. Csonka - Dott. G. Negri (Istituto Superiore di Pedagogia - PAS - Roma), *Schede* per l'insegnamento della religione nella scuola media inferiore:

La scoperta del Regno di Dio - Vol. 1° - *Il Dogma* (125 schede), L. 600
La scoperta del Regno di Dio - » 2° - *I Sacramenti* (125 schede), L. 600
La scoperta del Regno di Dio - » 3° - *La Morale* (125 schede), L. 600

Corrispondenti *Guide* per l'insegnante (che riportano anche tutte le schede):

Vol. 1°, L. 1200
Vol. 2°, L. 1200
Vol. 3°, L. 1200

Le « Guide » contengono ampie e complete informazioni per l'insegnante.

LA REDAZIONE

A RICHIESTA SI INVIANO SAGGI GRATUITI DELLE SCHEDE

Sac. U. Bastasi, *responsabile*. - *Visto:* Sac. A. Ferrari, *Revisore Salesiano*. - Per la Curia: Can. L. Carnino, *Rev. Del.* IMPRIMATUR: Can. Vincenzo Rossi, *Vicario Generale*. - Registrato al Tribunale di Torino (14 novembre 1949) n. 390. Spediz. in abbon. postale *Gruppo II* - n. 20, 15 ottobre 1962 - Stampato nella « Scuola Grafica Salesiana » - Torino